SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA.

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
NELLA PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI E RITRATTI
INCISI IN RAME

COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO NONO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DI SUA ECCELLENZA

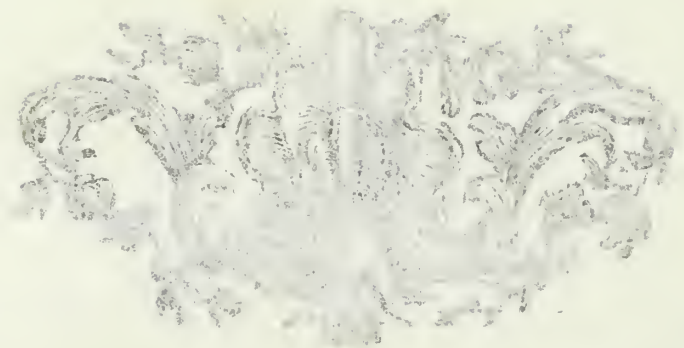
IL SIGNOR MARCHESE E CAVALIERE

GIOVANNI CORSI

PATRIZIO FIORENTINO

CIAMBERLANO E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DELLE LL. MM. II. E RR. APOSTOLICA
E CACCIATOR MAGGIORE DI S. A. R. IL SERENISSIMO GRANDUCA
DI TOSCANA ec. ec. ec. ec.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIV.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

CON *APPROVAZIONE.*

AL MERITO SVBLIME DI SVA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

GIOVANNI CORSI

PATRIZIO FIORENTINO

MARCHESE DELLA CITTA' DI CAIAZZO

SIGNORE DI DVGENTA . MILIZZANO . RAIANO

E DELLE CASTELLA DI CAMPAGNANO

. SQVILLE E ORCVLA ec. ec.

CIAMBERLANO E CONSIGLIERE INTIMO ATTVALE DI STATO

DELLE LL. MM. II. E RR. APOSTOLICA

E CACCIATOR MAGGIORE DI S. A. R.

IL SERENISSIMO GRANDVCA DI TOSCANA

SOGGETTO IN CVI FANNO LVMINOSA COMPARSA I PREGI

COSTITVENTI LA VERA NOBILTA'

PERSONAGGIO CORTESISSIMO E DI GENEROSI SENTIMENTI

DI ANIMO E NOBILI COGNIZIONI RICCAMENTE DOTATO

E DA VN GRAN GENIO PORTATO VERSO LE BELLE ARTI

E VERSO TVTTO CIO' CHE DAL DISEGNO DIPENDE

ED IN MODO PARTICOLARE PROPENSO A PROTEGGERE

GLI AMATORI DELLE MEDESIME E GLI VOMINI STVDIOSI

E VTILI ALLA SOCIETA'

IN ATTESTATO PERENNE DELLA LORO GRANDISSIMA STIMA

I COMPILATORI

OFFERISCONO . PRESENTANO . E CONSACRANO

IL VOLVME NONO DI QVESTA LORO RACCOLTA .

INDICE

De' Professori, dei quali si parla nel presente Nono Volume.

MARCELLO PROVENZ. PIT: MUSAICISTA

Ott: Leoni F. H: del. G. Betti S. 201

ELOGIO

DI

MARCELLO PROVENZALE.

SE è vero, che di grandissima stima degni sieno coloro, i quali ebbero il coraggio di cimentarsi nelle più difficili imprese, e seppero condurle a termine felicemente, non si potrà mai abbastanza lodare MARCELLO PROVENZALE nato in Cento nel 1575. che nulla atterrito dalle molte quasi insuperabili difficoltà, diedesi allo studio del Mosaico, e vi riuscì con tale eccellenza, che le opere sue non hanno certamente invidia alle più perfette degli Artefici Greci. Fu suo Maestro in quest' Arte Paolo Rossetti da Cento, insieme col quale lavorò i Mosaici della Cappella Clementina sopra i cartoni del celebre Cavalier Cristofano Roncalli dalle Pomarance, e fece pure i puttini, che scherzano con palme, e con ghirlande intorno ai quattro gran tondi, dove son figurati i quattro Evangelisti. Sono altresì suo lavoro diversi di quei Santi, che si osservano nella Cupola grande, i quali mostrano quanto fosse eccellente in quel genere di artifizio.

ESSENDOSI guasta notabilmente la Navicella di S. Pietro, opera di Giotto Fiorentino restauratore della Pittura, la quale era stata già raffettata da un certo Luigiaccio, fu data a MARCELLO la commissione di resarcirla; onde egli vi fece di suo alcune figure in aria, e S. Pietro, ed il Pescatore. Ma questi suoi lavori, allorchè fu collocata a basso nel vecchio Cortile, andarono affatto in rovina. La pratica non ordinaria, che egli mostrò nel condurre tali opere, fece sì, che fu reputato degno di

adornare con qualche ſua fatica la Baſilica Vaticana, perlochè ebbe ordine di lavorare a Moſaico ſul primo voltone di eſſa l' Arme del Pontefice Paolo V. e vi riuſcì con piena ſoddisfazione di tutti i Profeſſori. Frattanto eſſendoſi ritrovato in una Cava a S. Prudenziano, dove anticamente era il Vico Patrizio, un belliſſimo pavimento di Moſaico giudicato dei tempi dell' Impero Romano, ed avendolo alcuni villani, che nol conobbero, quaſi affatto rovinato, talmentechè a fatica potè rintracciarſene un pezzo, che fu donato ad Aleſſandro Peretti Cardinale Montalto, ſi preſentò al PROVENZALE una felice occaſione per far conoſcere ſempre più il ſuo valore: poichè eſſendo il nominato pezzo mancante da una parte di un non ſo che, e non trovandoſi profeſſore, a cui baſtaſſe l' animo di accomodarlo, egli promiſe al Cardinale di eſeguire quanto bramava, e poſtavi mano, sì egregiamente riuſcì nell' impegno, che il moderno non diſtinguevaſi dall' antico; la qual coſa accrebbe molto il credito del noſtro Profeſſore, e cominciarono gli amanti delle Belle Arti a commettergli diverſi lavori. Tra queſti fu il Cardinal Borgheſe, che volle di ſua mano due quadretti, in uno de' quali fece una Civetta con varj uccelli intorno tanto belli, che ſembran vivi; nell' altro rappreſentò un Orfeo, che ſuona la lira, attorniato da diverſi maraviglioſi animali; i quali Moſaici volle condurre a imitazione degli antichi, lavorandogli con la ruota. Mandò poi a Firenze un belliſſimo ritratto d' Aleſſandro Barbadori fatto di Moſaico, il quale ſi conſerva tuttora nella Chieſa di S. Felicita, dove è collocato in un pilaſtro in fondo alla crociata deſtra accanto alla Comunione fondato dal rammentato Barbadori. Fece altresì il ritratto del Pontefice Paolo V. dal mezzo in ſu di naturale grandezza, e vi usò tal' arte nel commettere quegli ſmalti, che non potrebbe farſi coi pennelli coſa più bella; ed in vero ſono gl' intendenti di ſentimento, che gli antichi non abbiano ſenza dubbio laſciato opera meglio eſeguita. Gli applauſi, che riſcoſſe da tutti per un componimento di tanto pregio diedero occaſione a MARCELLO di ſperare dal Principe, per cui l' aveva fatto, una ricompenſa al di lui merito proporzionata. Ma reſtò egli ingannato; poichè non eſſendo ſtata poſta in veduta al Pontefice la fatica grande, che avea durata nel comporre quei minutiſſimi lavori, e la ſpeſa conſiderabile, che vi era

era abbiſognata , non ebbe in premio tanto che baſtaſſe per rimetterſi dello ſpeſo ; onde perduto il coraggio , e attriſtatoſi molto , più non volle operare , recuſando perfino le generali eſibizioni , che gli venivano fatte continuamente dai Principi più liberali . Siccome poi la continua fatica aveagli cagionata una graviſſima indiſpoſizione di ſtomaco , fu da queſta , accreſciuta dalle inquietudini di ſpirito, portato alla ſepoltura dopo il corſo di anni *64.* nel *1639.* con danno grande delle Belle Arti , le quali perderono un Profeſſore , che ſe foſſe ſtato protetto, avrebbe potuto operare coſe maraviglioſe .

PETRVS PAVLVS RVBENS. P.

Ant. van Dyck pinxit. *Joan Bapt. Cecchi, Scul.*

202

ELOGIO

DI

PIETRO PAOLO RUBENS.

LA celebre Scuola Fiamminga, che fino da quei tempi, nei quali la Pittura risorse, fu madre fecondissima d' uomini di nobil genio, giunse dopo la metà del secolo decimosesto al più alto segno d' onore, e non fu meno ammirata dalle tanto rinomate Scuole d' Italia. Uno di quei rari ingegni, che la resero sì luminosa, fu Pietro Paolo Rubens, di cui prendiamo quì a ragionare, il quale ebbe i suoi natali d' una molto onorata famiglia il dì 28. Giugno 1577. nella Città di Colonia, dove i di lui genitori nazionali d' Anversa eransi portati a godere una magnifica festa. Ricordevole di ciò il nostro Pietro, allorchè fu divenuto abile nella Pittura, volle collocare in S. Pietro della nominata Città, dove avea ricevuto le acque del santo Battesimo, un quadro di sua mano, in cui espresse il Principe degli Apostoli martirizzato sopra la Croce. I primi elementi del disegnare, e del colorire gli apprese egli da Ottavio Vanveen da Leiden pittore del Duca di Parma, e poi dell' Arciduca Alberto, ma la sua maggior perfezione acquistolla in Italia; poichè fece molto studio sulle opere stupende, che si trovano in Roma, nella qual Città diede ottimo saggio del suo profitto nella Chiesa di Sant' Elena, avendo colorita nell' Altare di mezzo questa Santa colla Croce, e ne' due quadri laterali la Coronazione, e la Crocifissione del Salvatore. Anche nella Città di Venezia acquistò moltissimi lumi, avendo fatto studio indefesso sulle opere di Tiziano, e di Paolo Veronese,

i quali

i quali Professori avea preso ad imitare con particolar genio. Ed in vero tornato a Roma colorì nella Chiesa nuova per i Padri dell' Oratorio la tavola dell' Altar maggiore con la Vergine adorata dagli Angioli, e nei lati del Coro due quadri con più Santi sul gusto del rammentato Paolo. Trasferitosi quindi a Genova, vi si fermò per non breve tempo, e fece in questa Città nobil pompa del suo valore in molti Ritratti di Personaggi illustri Genovesi, e in diversi quadri per i privati; ma principalmente nell' aver dipinto per i Padri della Compagnia di Gesù due bellissime tavole, una rappresentante la Circoncisione del Signore, l' altra S. Ignazio nell' atto di far miracoli nella Chiesa di S. Ambrogio.

DOPO aver contemplate in Italia per qualche anno le rarità, che l' adornano, ed avervi lasciato nobilissimi monumenti della sua abilità, volle rimettersi in Anversa sua Patria. La prima opera, che quivi espose al pubblico fu una tavola entrovi un Crocifisso, che fu collocata nella Chiesa di Burgh, alla quale dipinse pure i portelli, figurandovi le Marie. Fattosi palese in quest' opera il merito del RUBENS, gli furono commessi infiniti lavori. Tra essi i più rinomati sono i quattro Dottori della Chiesa in atto di parlare al divin Sacramento, i quali si vedono all' altare del Santissimo nella Chiesa di S. Domenico; la Deposizione di Gesù dalla Croce eseguita in una tavola della Cattedrale, i cui portelli hanno nella parte inferiore la Purificazione, e la Visitazione, e nell' esteriore un S. Cristofano, che porta sulle spalle il fanciullo Gesù; l' Assunzione di Maria Vergine conservata dentro il Coro del Tempio stesso, che si celebra, come una delle più perfette produzioni de' suoi pennelli; due tavole una con S. Ignazio, che fa miracoli, l' altra con S. Francesco Xaverio, che predica agl' Infedeli, esistenti nella Chiesa de' Padri Gesuiti, dove sono altri quadri di sua mano nella soffitta, che più non esistono per un incendio accadutovi, ed erano 9. istorie 5. del Testamento vecchio, e 4. del nuovo espresse con assai nobili invenzioni, e rigoroso sottinsù (1); e finalmente per non parlare di quelle, che fece per le Chiese di

(1) Questa perdita vien mitigata dall' esser questi, poc' anzi che succedesse il lagrimevole incendio, stati elegantemente disegnati, e intagliati in rame da G. Giustino Preisler celebre Pittore, e Incisore di Norimberga.

di S. Agostino, di S. Francesco, ed altrove; la bellissima storia dell' adorazione de' Magi, che si ammira nella Chiesa di S. Michele.

Frattanto essendosi terminate tutte le differenze insorte tra la Regina Maria de' Medici, ed il Re di lei figlio, e ritornata quella magnanima Principessa in Parigi, vennegli il desiderio di adornare il Palazzo di Lucemburgo, e di farvi una nobile Galleria. Avendo adunque sentito celebrare il nostro RUBENS, lo invitò a Parigi, perchè in detta Galleria facesse mostra del suo sapere. Dette egli mano all' opera, e sotto bene inventati componimenti poetici, e vaghissime rappresentazioni espresse tutti i fatti della Regina Maria moglie del gran Re Enrico IV. cominciando dalla di lei nascita, e terminando al tempo, in cui era seguito il suo aggiustamento col figlio (1). Perfezionata questa grand' opera, in cui superò veramente se stesso, ottenne una ricompensa proporzionata all' animo grande di quella generosa Sovrana, e al merito dell' impareggiabile sua virtù. Varie altre opere condusse per la Corte di Parigi, tra le quali sono da rammentarsi le bellissime copie di due quadri del valoroso Tiziano, uno rappresentante l' Europa, l' altro il Bagno di Diana.

Anche il Re Filippo IV. gli ordinò molti quadri, per ornar con essi il Palazzo, che avea fatto fabbricare tre leghe lontano da Madrid, detto della Torre della Perada: e siccome in quel tempo era il RUBENS in Anversa, fece il Re preparar le tele secondo le misure de' luoghi, ne' quali doveano esser poste, e gli furono colà mandate. Il nostro Artefice poi colorì in esse con belle, e nuove invenzioni varie favole delle Metamorfosi, ed altre ancora; ed operò in maniera, che un quadro potesse congiungersi con l' altro, avendo frapposti in certi vani bizzarrissimi scherzi d' animali fattivi dipingere da Francesco Sneyders eccellentissimo in tali cose, e del quale parleremo a suo luogo. Ebbe commissione altresì di fare gran quantità di cartoni per tappezzerie, che furono poi tessute in Francia, nell' esecuzione de' quali lavori si portò da valente Maestro, avendovi rappresentate con rarissima invenzione diverse storie sacre, adornandole con colonne ritorte, che reggono l' architrave, e di bel-

(1) Tutte le dette rappresentazioni si vedono in stampa intagliate da eccellente bulino, e vanno unite alla descrizione dell' istoria.

bellissimi putti, ed imprese. Ma le più stimate invenzioni, che mai facesse P. PAOLO per cartoni furono quelle delle Istorie di Decio Console, dove figurò questo grande Eroe quando offrì in voto se stesso per la salute del Popolo Romano contro i Galli, e Samniti. Diede poi nuovi contrassegni del suo raro talento nell' innalzare nel 1635. gli Archi Trionfali con le statue de' dodici Imperatori di Casa d' Austria, allorquando giunse in Anversa il Cardinale Infante Ferdinando d' Austria speditovi da Filippo IV. Re delle Spagne a governare i Paesi Bassi (1).

ESSENDO quasi infinite le tavole di questo grand' Uomo, che si conservano nelle Chiese di Fiandra, ed i quadri che adornano i palazzi de' Personaggi (2) più nobili, tralasceremo per servire alla brevità di farne un minuto dettaglio, contentandoci di aver descritte le principali. Nella maggior parte poi delle Gallerie, e dei Palazzi Reali d' Europa si ammirano eccellentissime produzioni di P. PAOLO RUBENS. Noi quì aggiugneremo soltanto alcune di quelle, che trovansi nella nostra (3) Firenze nel Real Palazzo de' Pitti, e nella celebre Galleria. Principiando dal Palazzo, vi ammirerà il dilettante un quadro con Satiri, e femmine nude, alcune in atto di ballare, altre abbracciate da' Satiri, con un paese assai bello in distanza; un Mosè, che fa scaturire l' acqua dalla pietra al batter della verga con molte figure d' uomini, e di animali; una Vergine col Bambino in una zana, o culla, con altra zana che gli fa spalliera, in atto di accarezzar S. Giovanni, S. Elisabetta, e S. Giuseppe; un S. Francesco inginocchioni col suo compagno in lontananza; un quadro grande in tela con Marte in atto d' incendiare le Belle Arti, con Cibele, che ne piange i danni, Venere, che tenta impedirlo, e l' Invidia, e più figure rappresentanti Virtù; e un bel Ritratto del Duca di Buchinganm. Di singolar bellezza poi è quello di Giusto Lipsio figurato sedente a un tavolino coperto di tappeto con libri e scritture sopra di esso, in compagnia

pagnia

(1) Le belle invenzioni del RUBENS fatte in tale occasione, furono stampate in foglio grande in Anversa con le esposizioni dell' erudito Gaspero Gervazio.

(2) In Vienna nella celebre Galleria del Principe di Lichtestein si trovano molte bellissime opere del RUBENS.

(3) Nella raccolta d' eccellenti pitture del Sig. Hugford trovasi un bellissimo quadro del medesimo autore rappresentante l' Assunzione di Maria SS. con tutti gli Apostoli, quasi 2. braccia d' altezza; e un ratto d' Europa in tela assai grande in casa il Sig. Conte Pecori.

pagnia d' altri virtuosi amici, tra' quali il Rubens ha effigiato se stesso. Avvi ancora un Cristo resuscitato sedente sopra il sepolcro, che vien sostenuto da un Angiolo vestito di rosso, e due Angiolini per aria, che reggono una corona; per non descrivere due gran quadri, in uno de' quali figurasi una battaglia con molte grandi figure al naturale a piede, e a cavallo, fra le quali se ne vede una nuda di un morto, di bellezza inestimabile, e sopra un cavallo baio l' Imperator Carlo V.; nell' altro è lo stesso Imperatore portato in trionfo sopra un carro tirato da quattro cavalli leardi con più figure in terra, che suonano strumenti, e dietro al carro varj prigioni. Questi sono stati ultimamente trasportati alla Galleria di S. A. R. dove, oltre diversi lavori di sua mano, che esistono in quella tribuna, vedonsi due suoi ritratti tra gli altri de' più insigni Pittori dipinti di propria mano in età, e atteggiamento alquanto differente.

Poche in vero credo, che siano le produzioni dell' ammirabil pennello del Rubens, che non siano state pubblicate con la stampa da' più famosi bulini tanto Francesi, che Fiamminghi, e d' altre nazioni, segno chiarissimo dell' universale stima, che l' opere di lui hanno meritamente incontrato.

Dopo essersi acquistato P. Paolo con sì nobili operazioni l' immortalità del nome su questa terra, fu volere dell' Altissimo, che deponesse le spoglie mortali, e ciò seguì nel dì 30. Marzo 1640. mentre era in età di anni settantatre, e fu sepolto il suo cadavere nella Chiesa di S. Iacopo avanti all' Altare, dove aveva dipinto il bel quadro di S. Buonaventura Cardinale, che bacia la mano al Bambino Gesù in braccio alla Madre, e gli presenta il calice. Ebbe il Rubens un figlio chiamato Alberto peritissimo nella Latina, e Greca letteratura, che fu Segretario in Fiandra del Re Cattolico.

Aveva questo grand' Uomo fatto studio particolare sulle opere di Tiziano, di Paolo Veronese, e del Tintoretto, ed erasi perciò impossessato d' una maravigliosa pratica nel colorire; che anzi a giudizio degl' intendenti fece egli uso dei colori con maggior libertà, e vivezza, che quelli stupendi Maestri. Fu veemente nelle mistioni, radiando il lume con la contrarietà de' corpi ombrosi, sicchè fu mirabile nelle opposizioni de' lumi, e delle ombre. Fu sì unito, e risoluto, che sembrano le sue fi-

gure eseguite in un solo tratto di pennello, ed ispirate in un fiato, come si ravvisa nella Galleria di Lucemburgo, che ritiene gli effetti più stupendi del colorito. Inventava poi con felicità sorprendente, spiegava i soggetti con la maggior proprietà, e nella espressione degli affetti era maraviglioso. Si rimprovera al RUBENS la mancanza del buon disegno, per cui non si trovano nelle sue figure le belle forme naturali, e la grazia de' contorni, che egli alterava con la sua maniera. Non piace il vedere nell' idea de' volti, e nelle barbe una quasi costante uniformità, e nei personaggi antichi le vesti, e gli ornamenti accomodati all' uso moderno, come pure il costume che aveva di coprire gl' ignudi con un semplice panno non coperto dall' arte. Stimava egli infinitamente Raffaello, e l' antico; ma non imitò giammai nè l' uno, nè l' altro in parte alcuna, non ritenendosi mai alle parti emendate della natura; e se mai avesse voluto seguitare i lineamenti delle migliori statue Greche, gli alterava tanto con la sua maniera, che non vi lasciava segno per riconoscerle.

NE' per la sola pittura erasi reso celebre il RUBENS, poichè valeva molto nelle belle Lettere, e nelle Scienze, ed in particolare nella Poesia, e nella Eloquenza. Possedeva diverse lingue, ed a perfezione la Latina, e l' Italiana, con le quali egli era solito a scrivere. Univa poi alla dottrina la prudenza, e l' accortezza, onde nel ben condurre gli affari non aveva l' eguale. Queste sì rare prerogative fecero sì, che per consiglio del Marchese Ambrogio Spinola fosse eletto dal Re di Spagna Ambasciatore in Inghilterra per concludere fra le due Potenze la pace. Portossi egli in quel Regno, e non solo acquistò credito grande per avere eseguita felicemente la commissione; ma fu ancora ammirato dal Re Carlo il valore de' suoi pennelli, avendogli fatto dipingere per la soffitta della sala d' udienza degli Ambasciatori nove gran quadri con istorie riguardanti il Re Giacomo, quando entrò in Inghilterra vittorioso del suo regno di Scozia. Per dare il Re Carlo al RUBENS un contrassegno della stima, che avea per lui, volle crearlo suo Cavaliere, perlochè nel Parlamento toltasi la spada dal fianco, la pose al fianco di lui, e fra gli altri doni diedegli un diamante, che si cavò di dito, ed una cintura tempestata pur di diamanti del valore di 10000. scudi. Anche il Re di Spagna, allorchè PAOLO

passò

paſsò da quel regno, volle onorare la di lui virtù, facendolo Gentiluomo di Camera con l' onore della chiave d' oro, ed avendo al Re, e alla Regina fatto i ritratti, ſi rimeſſe in Fiandra ripieno di ricchezze. Fu dichiarato altresì ſuo Gentiluomo dalla Arciducheſſa Iſabella Eugenia, e cosi intitolavaſi negli atti pubblici.

Le ricchezze acquiſtate gli fecero naſcere il deſiderio di fare ampliſſima raccolta d' ogni ſorte di antichità, medaglie, cammei, intagli, gemme, e metalli, avendo fabbricata per collocarvele nella propria caſa d' Anverſa una ſtanza circolare con un ſolo occhio in cima, a imitazione della Rotonda, per ottenere un lume eguale. Avea gran copia di libri, e le ſue ſtanze erano adorne parte di quadri originali, e parte di copie fatte di propria mano ſulle opere di Tiziano, di Paolo, e di altri rari pennelli. Era perciò viſitato da tutti i gran Perſonaggi, che paſſavano per Anverſa, ed in tale occaſione fece a molti di eſsi il ritratto, tra i quali a Sigiſmondo Re di Pollonia, ch' eraſi portato a viſitare l' aſſedio di Buda, all' Infanta Iſabella, ed al Marcheſe Ambrogio Spinola. Ma queſto ſcelto Muſeo lo vendè, quando portoſsi in Inghilterra, al Duca di Bughingan per cento mila fiorini; e per non ſpogliare affatto la propria caſa di quelle rarità, che gli erano cariſsime, fece formare le ſtatue di geſſo, e le poſe in luogo delle originali.

Non contento il Rubens di eſſerſi reſo immortale con tante ſue belle opere, volle dar ſaggio ancora della ſua erudizione; onde compoſe un libro, in cui ſi tratta di ottica, di ſimetria, di proporzioni, di anatomia, di architettura, facendoſi inoltre ricerca de' principali affetti, ed azioni ricavate dagli antichi Poeti con le dimoſtrazioni de' Pittori. E' molto obbligata la Fiandra a queſto valente Pittore, poichè fu il primo a portarvi il buon colorito Veneziano, che fu poi ſeguito dai più grand' Uomini della ſcuola Fiamminga. Ebbe egli molti diſcepoli, ma quello, che più di tutti gli altri divenne chiaro fu Antonio Vandich, di cui avremo occaſione di favellare a lungo nell' elogio di lui, che nella preſente opera inſeriremo.

CRISTOFANO ALLORI PITTORE
FIORENTINO

Mus.° Fior.° *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

203

ELOGIO
DI
CRISTOFANO
D' ALESSANDRO ALLORI.

Con tutta ragione la nobilissima Scuola Fiorentina si gloria di essere stata madre del celebre Cristofano Allori, detto il Bronzino, per esser nato a' 17. Ottobre del 1577. da Alessandro Allori (così pure soprannominato, perchè fu discepolo d' Agnolo Bronzini suo zio); poichè in lui certamente si unirono tutti quei pregj, che richiedonsi a formare un eccellentissimo professore. Attese egli alla pittura sotto la disciplina del Padre artefice di gran nome, e intelligente del nudo quant' altri mai, e vi fece avanzamenti maravigliosi. Ma avendo il giovanetto giudiziosamente considerato, che uno de' principali pregj della Pittura consiste nell' ottimo colorito, nel che non gli sembrava, che il Padre fosse giunto al segno di perfezione, dopo essersi reso franco nel disegno, studiando anco sulle opere di Santi di Tito, cominciò a seguire le tracce del Cigoli, e del Pagani buonissimi coloritori, e nulla trascurò di tentare per farsi superiore a questi grandi Uomini nel colorire. Non essendo questo nuovo metodo uniforme al genio del Padre, spesso egli si lamentava del figlio: ma contuttociò Cristofano non volle abbandonare l' intrapreso sentiero, rispondendo a chi gli riportava tali querele, che suo Padre nell' arte della Pittura era eretico (1). Giun-

(1) Non ostante che l' opere d' Alessandro Allori non siano paragonabili all' eccellentissimo colorito, e alla morvidezza d' impasto, che si vede in quelle di

Giunsero poi a tal segno i disgusti tra padre, e figlio, che questi risolutissimo di non voler cedere, per evitare ogni rissa, portossi a dipingere nella stanza di Gregorio Pagani, e quivi tra le altre mirabili opere colorì il celebratissimo quadro, che fu collocato nella Chiesa dell' Annunziata alla Cappella dell' Antella, dalla parte della piccola porta del Coro, che introduce nella Sagrestia, dove espresse un fatto del Beato Manetto con tal perfezione, che quando fu veduto dal Cigoli, disse per espressione, che voleva tornare al proprio paese, e lasciar di dipingere, perchè non sarebbesi mai potuto immaginare, che un sì giovane artefice avesse potuto fare cosa sì bella (1). Essendo CRISTOFANO amico del Pagani, volle fargli il ritratto, e gli riuscì di condurlo sì bravamente con pochi, e maestrevoli colpi, che altro non gli mancava, che la favella. Questo bel quadro fu acquistato dalla Famiglia Arrighi, e unito ad altri bellissimi di diversi autori eccellenti. Venutogli il capriccio di far Paesi, si pose a disegnare con matita rossa e nera tutte le più amene vedute, che si trovano nelle vicinanze di Firenze, e le macchiò sì bene, che sembravan dipinte. Alcuni poi ne fece a olio per la casa degli Iacopi sul gusto allora regnante di Adriano Fiammingo con tocco diligente, e risoluto, ed ornati di figurine molto eleganti. Sette Paesi dipinse ancora per Bernardo di Bostico Davanzati celebre istorico suo amicissimo, i quali sono al presente posseduti dal celebre medico Sig. Dottor Viligiardi, del merito delle buone pitture giustissimo estimatore. Allo stesso Bernardo fece pure il ritratto in età avanzata, e questo forma un nobile ornamento alla scelta Galleria di eccellenti pitture della nobilissima Casa Incontri, e quello altresì di Carlo suo figlio

di CRISTOFANO suo figlio, singolarmente nelle fatte in età avanzata, molte però si trovano colorite di buonissimo gusto, come si può vedere nella gran tavola esistente all' Altare delle Monache di questo Spedale di S. Maria Nuova.

(1) Per condurre in detto quadro la figura d' un giovane in giubbetta rossa, che si presenta in atto umile all' Altare d' avanti al B. Manetto, avea fatto stare al naturale molte persone, ma non riuscendogli di trovare alcuno, che sapesse risolverne l' attitudine, dava in grande impazienza. Ma avendogli suggerito il Pagani, che si accomodasse egli stesso nella situazione, che avesse voluta, che lo avrebbe poi disegnato; lo fece ben volentieri, e colorì la figura secondo il disegno del rammentato Pagani. Ebbe tale stima Pietro da Cortona di questo quadro, che venne a dire, se per disgrazia mancassero tutti i buoni esemplari di pittura dal Mondo, questo solo servirebbe per rimetter l' arte nella sua perfezione.

ſiglio in età giovanile, con collare all' antica, che fu traſportato in Inghilterra. Dipinſe poi per il medeſimo diverſi belliſſimi quadri, tra i quali una Santa Caterina da Siena, che paſsò circa la metà di queſto ſecolo nella Galleria del Cardinal Valenti (1), un S. Giovanni Evangeliſta, ed una S. Maria Maddalena nel deſerto dipinta con tal diligenza in un ovatino di mezzo palmo in circa, il tutto d' incomparabil bellezza. Tra i molti ritratti, che dipinſe, fu ſtimatiſſimo quello di Iacopo Iacopi nobil Fiorentino, che fu poi mandato in Francia, quello di Michelangiolo Buonarroti il Giovane conſervato nella ſteſsa Caſa Buonarroti, l' altro d' una Contadina di Caſtello, a cui portò qualche amore, quello di Pandolfo Pandolfini, che venne in potere della Caſa Ginori, per non rammentare i molti piccoli ritrattini in rame di più perſonaggi diſtinti. Ma ſopra tutti gli altri riportano il vanto due veramente ſingolari, cioè quelli di Geri della Rena Maeſtro di Campo generale, e Conſigliere di Guerra di S. M. Cattolica, uno de' quali lo rappreſenta in età di anni quindici in circa, l' altro di anni ventidue, eſsendo di tal perfezione, che poſſono ſtare a fronte co' più belli del gran Coreggio. La bella maniera acquiſtata da Cristofano nel ritrarre fece sì, che il Granduca lo deſtinò a fare un gran numero di ritratti d' Uomini illuſtri per il Muſeo della Galleria, una buona parte de' quali avea già condotti Criſtofano dell' Altiſſimo; ed in tale impegno riuſcì con piena ſoddisfazione del ſuo Sovrano.

Grandi erano i guadagni, che andava facendo l' Allori con ſimili lavori, e ſarebbeſi ſenza dubbio arricchito; ma ſe gli preſentò l' occaſione di conſumare ben preſto quanto con le ſue fatiche eragli riuſcito di accumulare; poichè innamoratoſi sfrenatamente (2) d' una belliſſima femina detta la Mazzafirra, tutto ſpendeva per ſodisfare a' di lei capricci; altro frutto non ricavando

(1) Queſta ſi vede in ſtampa egregiamente intagliata in Vienna da Gionata per ordine del Principe di Lichtenſtein da una ſimile in aſſai minor grandezza, che diceſi di mano del medeſimo Cristofano, e poſſeduta dal detto Principe.

(1) Avanti queſto ſuo innamoramento aveva abbandonato Cristofano l' antico ſuo coſtume piuttoſto libertino, ed eraſi dato ad una vita ritirata, e al maggior ſegno eſemplare, moſſo dalle zelantiſſime prediche, che faceva in quel tempo il buon Servo di Dio Ippolito Galantini nella Compagnia da ſe eretta nella Via detta Palazzuolo. Ma poi mutò coſtume, e ſi abbandonò di nuovo a' piaceri del Mondo.

vando da questi suoi strani amori, che una fiera inquietudine cagionatagli da una pazza gelosia accompagnata da tutte le altre miserie, che stanno sempre al fianco agli amanti. La schiavitù, che lo teneva soggetto a costei, diede occasione al nostro Pittore di colorire una delle più sublimi opere, che mai venissero da' suoi pennelli, cioè la celebre Giuditta ora conservata nel Real Palazzo de' Pitti. In questo quadro espresse mirabilmente il trionfo, che la sua donna avea riportato sopra di lui, avendo effigiata la medesima con perfetta somiglianza nel volto di Giuditta, e se stesso nella tronca testa di Oloferne, essendosi lasciato a bella posta per tal cagione crescer la barba. Nella Vecchia poi, che accompagna la forte Ebrea ritrasse la madre di Mazzafirra con tal bravura, che nulla si può vedere di più perfetto. Del naturale della sua donna si servì pure per uno stupendo quadro di Santa Maria Maddalena nel deserto, che avea fatto per un certo Alberto de' Bardi, e che in oggi vedesi nel Palazzo de' Pitti.

AVENDO risoluto frattanto i Fratelli della Compagnia di S. Benedetto Bianco, che si aduna in Santa Maria Novella, di far dipingere una gran tavola; la quale contenendo le imagini di due Santi in atto di adorare il Crocifisso, servisse di coperta alle molte Reliquie, che aveano fatto venire da Roma, e col tirarsi in su, ed in giù per via di certi canali, le coprisse, o scuoprisse; un certo Michele Furino procurò, che fosse data tal commissione a CRISTOFANO. Egli adunque adoprando tutti i maggiori sforzi per ben riuscire in questo lavoro, vi colorì circa l' anno 1608. due maravigliose figure, cioè S. Giuliano, e S. Benedetto inginocchioni, come vien detto, senza riceverne pagamento. Ma perchè Orazio Caccini provveditore della Compagnia dubitò, che il superbo quadro nell' alzarsi, e nel calare potesse soffrir qualche danno, indusse i Fratelli a farlo dividere per il mezzo, e a ridurlo in due quadri, ai quali posto un ricco ornamento, fu poi dato luogo sopra le due porticelle laterali al Tabernacolo.

PER la Galleria Buonarroti dedicata all' immortal Michelagnolo fece un gran quadro, in cui espresse l' applicazione di quel grand' uomo all' Arte poetica, ponendovi la figura del medesimo sedente, che appoggia la testa in atto pensoso sopra il sinistro brac-

braccio, il qual ripoſa ſopra il tavolino; in poca diſtanza Michelangiolo il Giovine, che ereſſe la Galleria, e dietro a lui ſe ſteſſo con la barba incolta, che avea cominciato a portare. La figura però che vedeſi in aria fu terminata dopo la morte dell' ALLORI dal ſuo ſcolaro Zanobi Roſi. Per il medico Zerbinelli colorì un S. Franceſco genufleſſo in atto di fare orazione, per ritoccare un occhio al quale, dicono, che faceſſe venir da Montughi in tempo d' eſtate alle ore venti un Cappuccino, e lo teneſſe quindici giorni preſſo di ſe. Queſto eccellente quadro conſervaſi nel più volte nominato Palazzo de' Pitti inſieme con la Giuditta, e la S. Maria Maddalena già detta. Vi è pure un S. Giovanni nel deſerto in un Paeſe belliſſimo; ma la più ſorprendente ſua opera, che in quelle reali ſtanze ſi ammira, è il celebre S. Giuliano figurato in atto di ammettere nella ſua barchetta un povero giovinetto mezzo nudo per tragittarlo per carità all' oppoſta riva d' un fiume (1): vi è inoltre un' adorazione de' Magi, ma non del tutto finita.

VEDONSI di ſua mano molte copie d' una Santa Maria Maddalena nel deſerto, quaſi tutta coperta d' un panno azzurro, opera del Correggio, così bene eſeguite, che ſono ſtate conſiderate da molti per originali di quel grand' uomo (2). Quando era CRISTOFANO nel fiore del ſuo operare fu colpito dalla morte nel 1621. cagionatagli da un dolore, che gli venne nel dito groſſo d' un piede, e che alla fine ſi degenerò in cancrena. Nel corſo di ſua malattia ſoffrì egli dolori acerbiſſimi; ma contuttociò non laſciò di dipingere, poichè quando era da' medeſimi per qualche ſpazio di tempo abbandonato, faceva portare

(1) Queſta tavola fu ricopiata con altre eccellenti per ordine del Granduca Ferdinando II. l' anno 1653. in circa in una ricca tappezzeria da Pietro Freur con tale eſattezza, che rimirandola da lontano ſembra pittura. Il detto quadro va in ſtampa nella raccolta delle pitture del Real Palazzo de' Pitti.

(2) Queſta Maddalena fu copiata più volte aſſai bene da una di quelle di CRISTOFANO anche dal Roſi ſuo diſcepolo.

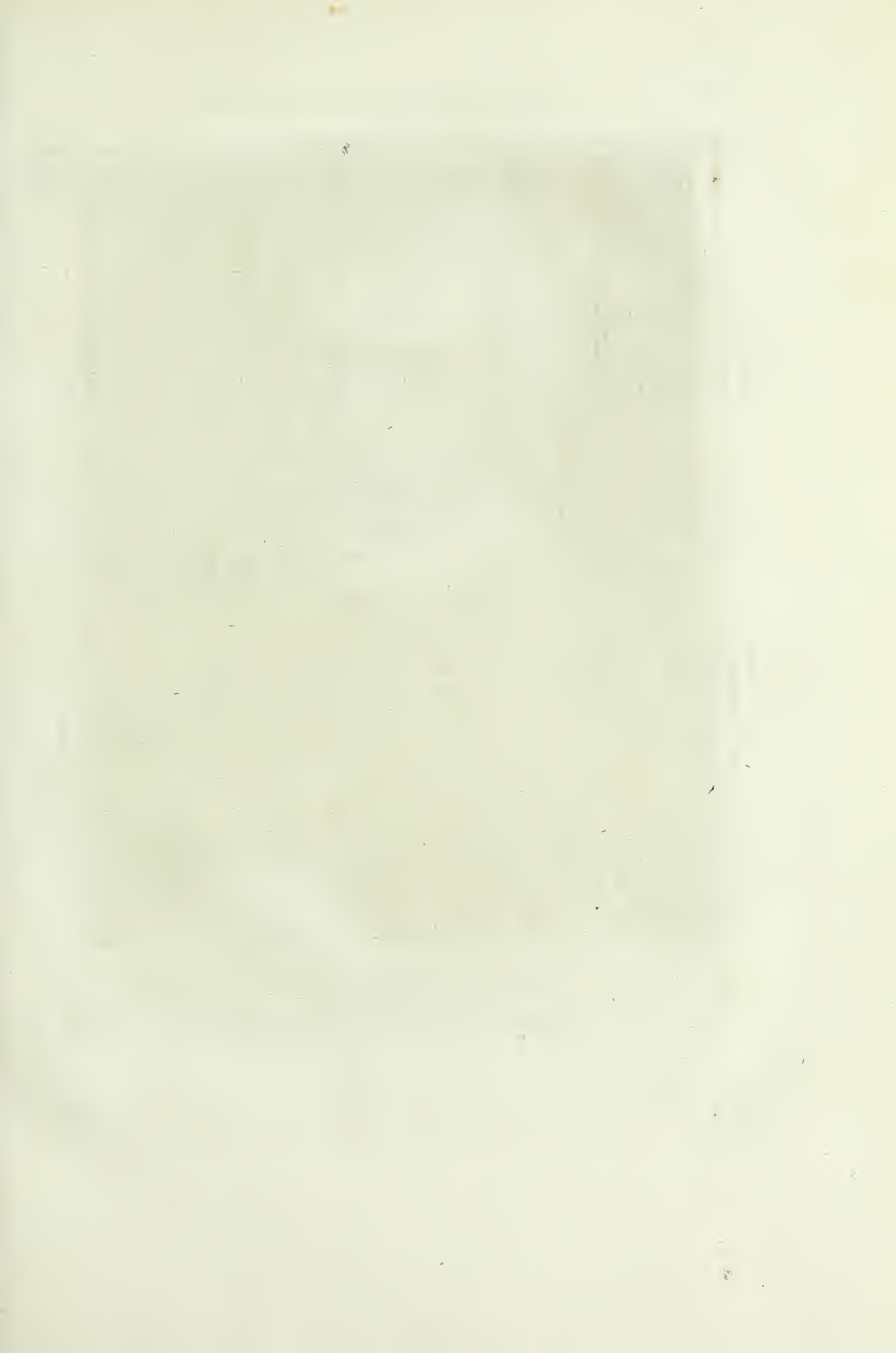
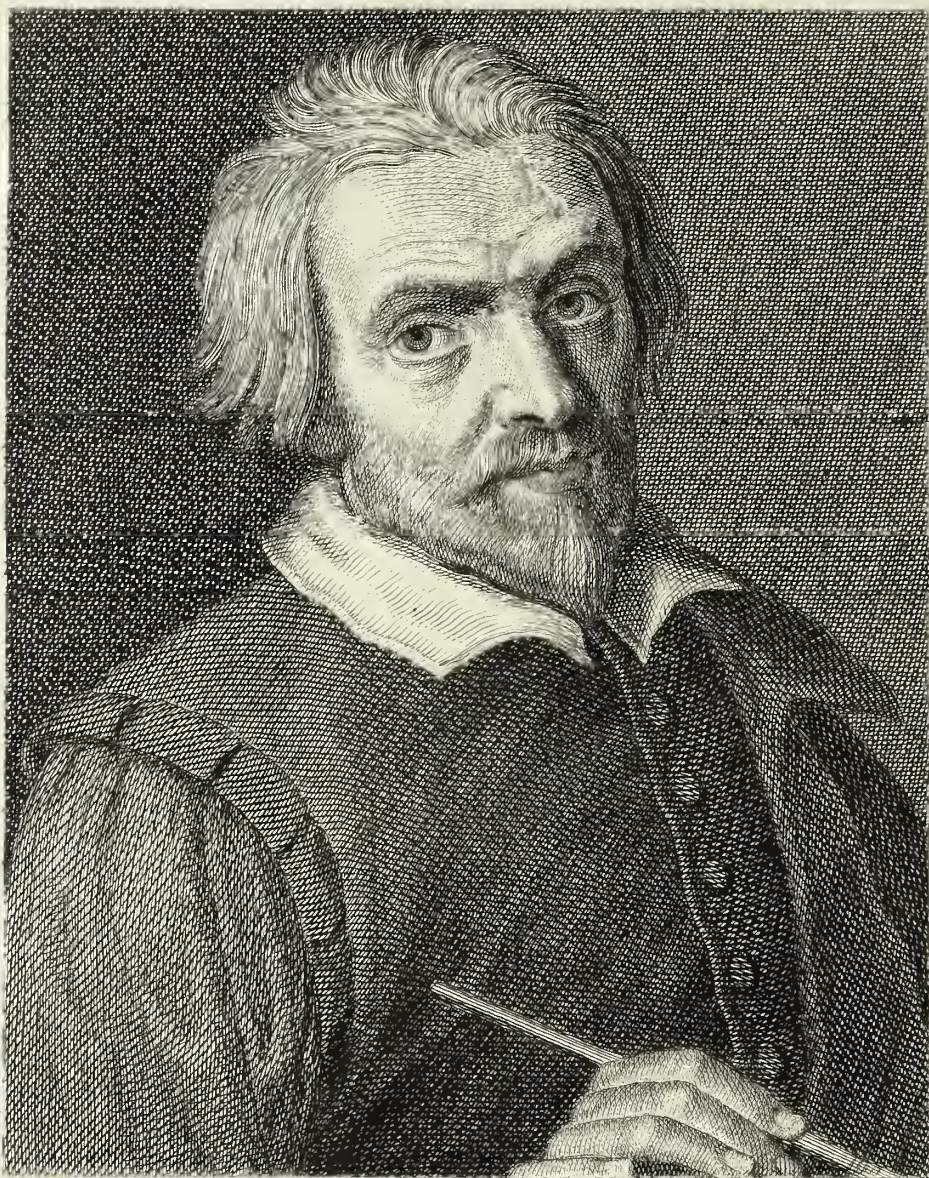
Nella raccolta di pitture del Sig. Ignazio Hugford ſe ne trovano quattro pezzi di mano di CRISTOFANO ALLORI, il principale de' quali lungo braccia 3. è una belliſſima copia della SS. Nonziata di Firenze, dove l' iſteſſo Autore vi ha ſcritto giù a baſſo in un angolo della pittura: *Criſtoforus Allorus Bronzinus f. anno* 1610.

Vi ſono poi due teſte, che una non finita d' un Giovane ridente, e l' altra d' un Vecchio in profilo, d' un colorito, e naturalezza ammirabile. Vi è inoltre un belliſſimo ritratto d' Aleſſandro ſuo Padre in età molto avanzata, come ſi vede al principio del ſuo Elogio nel VII. Tomo di queſt' opera.

ſopra il letto, in cui giaceva continuamente, un leggìo, e ſi poneva a fare piccole figurine. Avendo egli laſciato moltiſſimi debiti, fu portato ſenza gran pompa alla ſepoltura, ma per altro col ſeguito di tutti gli Arteſici, alla Chieſa di S. Criſtofano in Via Calzaioli, dove pure erano ſtati ſepolti i ſuoi antenati.

FU CRISTOFANO uomo di ſpirito pronto, e vivace (1). Suonava la tiorba aſſai bene, componeva con buono ſtile in poeſia, ed era piacevoliſſimo nelle converſazioni, contraffacendo le voci, e i geſti di tutti con ſomma facilità. Nel dipingere fu accuratiſſimo, onde molto tempo impiegava nel condurre a termine i ſuoi lavori, il che non dipendeva dall' eſſer egli ſtentato, operando anzi con ſomma facilità, e con particolare franchezza, e riſolutezza di tocchi; ma perchè non era mai contento di ciò che faceva, e mutava, e rimutava più volte la coſa ſteſſa. Colorì poi maraviglioſamente, e diſegnò da maeſtro. Nel dar giudizio delle pitture teneva un metodo particolare. Se l' opera era perfetta, diceva non aver prezzo; ſe era inferiore, diceva nulla valere; ſe era mediocre, taceva. Varie opere laſciò imperfette, tra le quali il S. Pietro, che cammina ſopra le acque, e Gesù che gli porge la mano, che fu terminata da Zanobi Roſi ſuo diſcepolo, e collocata in Santa Trinita alla Cappella degli Uſimbardi.

EBBE per diſcepolo Lorenzo Cerrini, Monanno Monanni, e Valerio Fanteri, che non riuſcirono molto eccellenti. Fecero peraltro profitto grande ſotto la di lui direzione, oltre Zanobi Roſi già nominato, GIOVAMBATISTA Vanni Fiorentino, e Ceſare Dandini, il quale eſſendoſi partito dalla ſcuola di CRISTOFANO per le inſolenze de' ſuoi condiſcepoli, ſi fece buon pittore ſtudiando ſotto altri maeſtri.

(1) Vedeſi il ritratto di lui nella celebre Stanza di queſta Real Galleria effigiato di propria mano, come ſi è poſto al principio dell' Elogio preſente.

ALESANDRO TIARINI PITT. BOLOGNESE

Mus. F. *H. del.* *Colombini sc.*

204.

ELOGIO

DI

ALESSANDRO TIARINI.

NACQUE ALESSANDRO TIARINI in Bologna a' dì 20. di Marzo del 1577. da Giovanni Tiarini, e da Criſtina Martelli. Reſtato il padre ſenza moglie, lo conſegnò ad una ſua ſorella, dalla quale fu aſſai civilmente educato; avendo eſſa fatto in maniera, che foſſe accettato fra i Cherici di S. Pietro. Ma ſiccome ALESSANDRO nulla inclinava allo ſtato Eccleſiaſtico, fu poſto dal padre allo ſtudio della Pittura ſotto la diſciplina d' un certo Spinelli artefice di mediocre ſapere. Avvenne che dovendoſi il fanciullo creſimare foſſe pregata dalla zia la Signora Lavinia Fontana a levargli la faſcia. Informataſi queſta valente donna in tale occaſione del carattere, e delle inclinazioni del fanciullo, ed avendo inteſo, che eraſi incamminato per l' Arte del dipingere, bramò vedere alcuni di lui diſegni; e perchè le parve, che poteſſe fare gran riuſcita, lo volle preſſo di ſe, e lo poſe nella ſtanza di Proſpero Fontana ſuo padre. Queſto buon Profeſſore non traſcurò di renderlo informato di tutte le finezze dell' Arte, e lo iſtruì nella Proſpettiva, alla quale preſe sì grande amore, che di null' altro parea curarſi. Era in quel tempo innalzato fino alle ſtelle il valor de' Caracci, e ciaſcuno bramava di eſſere ammeſſo nella loro ſcuola; onde ancora il TIARINI, ſeguendo le orme degli altri, procurò di accoſtarſi a Lodovico: ma perchè queſto non lo accettò, ſi rivolſe ad un certo Ceci buoniſſimo affreſcante, nemico de' Caracci, ma di eſſi molto inferiore. Dipingeva al-

lora questo Professore l' arme grande del Papa nella facciata del Registro, ed era per principiare le Virtù laterali; quando ad un tratto avuta la nuova, che la moglie avea dato alla luce un figlio, diede incumbenza ad ALESSANDRO di colorirle, come in fatti egli fece, portandosi con tal bravura, che ne riscosse lodi grandissime dal Maestro, e dall' Albani, che desiderò di conoscerlo, ed eleggerlo per suo compagno. Stretta amicizia con l' Albani prese a trattenersi con esso quasi ogni notte dopo la cena, nella casa d' un certo Conventi abile Statuario figlio d' un Fornaio, per disegnare quei giovani nudi, che mentre dimenan la pasta si pongono con la lor vita in bizzarri atteggiamenti, per far pratica sul nudo dei diversi moti del corpo. Mentre attendeva a tale esercizio accaddegli un accidente, per cui fu costretto a fuggirsene da Bologna. Mentre una mattina verso l' alba tornavasene a casa, trovò che tutto era in iscompiglio, poichè la sua zia avendo ricevuto uno schiaffo da un certo pigionale detto il Caporale, erasene fuggita strepitando alla casa del fratello per chiederne vendetta. Egli adunque imbattutosi nel Caporale, e andatogli addosso, gli scagliò pure uno schiaffo, e venuti tutti e due alle mani, il TIARINI gli sparò nel petto una pistola, con cui non gli fece danno, perchè nell' agitarsi era da essa uscita la palla. Frattanto accorsa gente, credendo ALESSANDRO, che fosse la Corte per arrestarlo, se ne fuggì verso Firenze. Giunto a Firenzuola, portossi all' osteria: ma perchè altro non aveva che dodici baiocchi, pregò l' Oste, che gli preparasse un buon letto, per cui richiedevansi dieci baiocchi, e che gli desse due soli baiocchi di pane. Si levò in collera a tal proposizione l' Oste, dicendo, che la sua osteria non era per i birbanti, e per gli scrocconi, e che se volea dormire andasse sopra la paglia. A un tale strepito comparve un Capitano, che albergava nella stanza vicina, e informatosi della ragione di tanto rumore, e venuto al fatto dell' innocenza del Giovine, e inteso che era pittore, lo invitò a cenar seco, e gli comandò, che disegnasse una qualche cosa. Egli adunque presa tosto la penna, schizzò sopra una carta la Povertà oppressa dalla Superbia con tale vivacità, che restatone sorpreso il Capitano, gli donò un unghero; e l' Oste medesimo mosso dalla di lui virtù, pentissi di averlo maltrattato, e chie-

stegli

ftegli mille fcufe, lo pregò a volergli lafciare un qualche difegno; onde egli fece un Crifto caduto fotto la Croce, che per lungo tempo fu cuftodito, come cofa preziofa, dall' Ofte. Giunto finalmente a Firenze, trovò da impiegarfi nella bottega d' un certo Pittor dozzinale detto Stefano Fiorini dai Ritratti, che gli affegnò un teftone il giorno. Poftofi a lavorare per il Fiorini, cominciò, per farfi onore, a ricopiare con diligenza le proprie mani ad uno fpecchio in diverfe belle attitudini, per introdurle poi ne' Ritratti, de' quali ebbe molte richiefte, il che fece con tal felicità, che gli fcolari del Paffignano lo lodarono infinitamente, vollero conofcerlo, e lo efortarono a non perderfi ne' foli Ritratti, giacchè il fuo talento era capace di fare qualunque riufcita ancora nelle Iftorie. Ebbe timore il Fiorini, che per i configli degli fcolari del Paffignano, Alessandro lo abbandonaffe; onde gli crebbe la provvifione fino in due teftoni il giorno, e cominciò a procacciargli quadri di ftorie. Tra i molti, che fece fu una Concezione sì bella, vaga, copiofa, e di nuova invenzione, che lodatala molto i detti fcolari, lo induffero, con difpiacere del Fiorini, a portarfi nella fcuola del loro Maeftro, dove avrebbe potuto fenza fallo renderfi perfetto nell' Arte. Ed in vero tanto fi perfezionò Alessandro fotto la difciplina del Paffignano, che il maeftro fteffo non fi vergognava di far paffare come fuoi alcuni di lui lavori, dopo avergli in qualche parte emendati, e ritocchi. Ma l' opera, in cui fece conofcere fin dove giunger poteffe il fuo valore, fu un quadro, in cui efpreffe il Martirio di Santa Caterina; poichè v' introduffe un certo nudo in fcorto, che poi difegnò per ben venti volte in altre compofizioni, ful gufto caraccefco, il quale tanto piacque a tutti gl' intendenti, che fu giudicato il Tiarini per il miglior difcepolo del Paffignano. Quefti moftrò di fatto la ftima grande, che ne aveva, avendolo deftinato, nel partire per Roma, a terminare alcuni fuoi quadri lafciati imperfetti. Tra le varie pitture di fua mano, che vedonfi in Firenze, fono affai commendabili tre Lunette del Chioftro di S. Marco, in una delle quali vi è la Proceffione de' PP. Domenicani col Papa, e con i Cardinali, che portanfi alla confecrazione della Chiefa fatta da S. Antonino; nell' altra figurafi la riftorazione di quel Convento, dove è Cofimo, e Lorenzo de' Medici, che alla prefenza

fenza

ſenza d' un Domenicano , e dell' Architetto tengono diſcorſo ſopra la nuova pianta ; e nella terza la predizione del Santo fatta ad un Mercante , d' una tempeſta di mare . Queſte lunette ſono belliſſime , ma non reggono al confronto con la verità, e vaghezza di colorito, che in quelle di Bernardino Poccetti vi ſi ammirano . Anche nel Regio Palazzo de' Pitti ſi conſerva un eccellentiſſimo quadro (1) di grandioſa miſura , nel quale vedeſi Adamo piangente , ed Eva in atto di rimirare il cielo , Abel morto , ed in lontananza Caino che fugge , ed una veduta d' un bel Paeſe; ma eſſendo fatto in età più matura, può dirſi delle opere ſue più perfette.

LA rara abilità del TIARINI riſvegliò nei Bologneſi il deſiderio di vederlo rimeſſo nella Patria , e glie ne fecero preſſantiſſime iſtanze ; e più che ogn' altro Lodovico Caracci ; onde egli preſe la riſoluzione di abbandonar Firenze , e paſſare a Bologna . Quivi giunto , cominciò toſto a far moſtra del ſuo ſapere , dipingendo in S. Petronio la Santa Barbera per la Cappella del Reggimento . Dopo una tal opera ingrandì la maniera , e colorì con forza maggiore , come ben ſi ravviſa nel gran quadro laterale della ſuntuoſa Cappella eretta in onore di S. Domenico nella Chieſa di queſto Santo; dove ſi rappreſenta il glorioſo Patriarca , che rende la vita ad un eſtinto fanciullo ; lavoro copioſo di ben diſpoſte, ed eſprimenti figure (2) . Non meno bello di queſto è l' altro quadro dell' Altare dei Fuzzi dietro al muro del Coro della Chieſa de' Servi , dove con mirabile artifizio , e nobiltà non ordinaria figurò la Preſentazione di Maria Vergine al Tempio ; fatica che meritò gli applauſi di tutti i più grandi Uomini nella Pittura , e che fu giudicata da alcuni di eſſi per opera de' Caracci. Non ſi può mai commendare abbaſtanza la belliſſima Pietà della Chieſa di S. Antonio dell' inſigne Collegio Montalto ; come pure la tavola della Chieſa de'

(1) Trovaſi in ſtampa nella Raccolta Medicea .

(2) Queſto quadro fu diſegnato , ed intagliato all' acqua forte dal Sig. Giuliano Traballeſi rinomato pittor Fiorentino , e poſteriormente diſegnato dal celebre Sig. Gandolfi , e intagliato in Venezia dal Sig. Giuſeppe Wagner . In queſt' ultima ſtampa è ſtato preſo un abbaglio , poichè uno di quei Religioſi dietro al Santo vedeſi con la teſta appoggiata alla mano quaſi in atto di dormire , mentre nell' opera accenna col dito poſto alla bocca , ſilenzio ad un giovanetto quivi preſente . Inoltre non è ſtata inteſa una cucina , che vedeſi in diſtanza da una porta , in vece della quale appariſce una Campagna .

de' Mendicanti, nella quale con pensiero novissimo finse S. Giuseppe, che sincerato in sogno dall' Angiolo della innocente gravidanza di Maria, genuflesso chiede a lei perdono del vano sospetto; ed ella con una mano si muove a sollevarlo, con l' altra gli addita il Cielo, quasi dicendogli, che per opra dello Spirito Santo è tutto ciò accaduto (1). E' notabile un Angiolo, che postosi il dito alla bocca esorta al silenzio alcuni altri, che stanno parlando dell' ineffabil mistero.

IN S. Francesco nella Cappella Monterencia vedesi una tavola del TIARINI, nella quale provò ad unire alla sua forte maniera la nobil tenerezza di Guido, che prima avea fatto quel quadro, esprimendovi S. Antonio, che guarda il Corvo col pane intero nel becco, mentre da S. Paolo primo Eremita è informato della causa della duplicata provvisione. In S. Stefano nella Cappella de' Beccatelli è S. Martino Vescovo, che implora genuflesso la vita al morto figlio di una femmina, alla quale oppressa dal dolore cadono dagli occhi le lacrime. In S. Tommaso di Strada maggiore alla Cappella de' Bargellini si ammira una Vergine, che fugge in Egitto col Figlio, e con S. Giuseppe. Bellissima poi è l' opera d' ALESSANDRO, che si conserva nella Chiesa di S. Agnese alla Cappella de' Malvasia, nella quale figurasi la gran Madre di Dio, che prende la destra alla Vergine S. Caterina, perchè il suo divin Figlio le ponga in dito l' anello; e quì pure vedesi S. Giuseppe sedente appiè del trono, che osserva diversi Angioletti, alcuni de' quali scherzano, altri mostrano i simboli della Santa.

Le nobilissime opere eseguite in Bologna accrebbero talmente il credito al TIARINI, che fu chiamato ad operare in varie Città dell' Italia. Colorì pertanto nella prima Cappella a mano manca del famoso Tempio della Madonna di Reggio sul gusto di Guido, oltre le Sibille, che sembran vive, le otto Virtù maggiori, cioè la Povertà, la Religione, la Carità, l' Umiltà, l' Obbedienza, la Castità, l' Astinenza, e la Penitenza, e diversi Angioli con istrumenti della Passione di Gesù Cristo. Restati contentissimi di un tal lavoro i Cittadini di Reggio, lo crederono degno di rendere adorna co' suoi pennelli la Tribuna mag-

(1) Questa tavola è stata disegnata, e intagliata dal rammentato Sig. Giuliano Traballesi nostro Pittor Fiorentino.

maggiore di questo Tempio ; Egli però non vi pose mano immediatamente , poichè gli convenne di condurre prima per i Padri di S. Domenico di Cremona il grandissimo quadro della Vergine del Rosario degno di essere ammirato per l' esattezza del disegno , e per la novità , e vaghezza dell' invenzione ; e per la Duchessa di Parma la Tribuna della Chiesa delle Monache di S. Alessandro , dove figurò Gesù Cristo , che apparisce dopo morte alla sua amatissima Madre , avendovi fatte peraltro le quadrature il rinomato professore Colonna . Dipinse altresì due stanze presso al Giardino del Palazzo del Duca di Parma , che non sono considerate tra le migliori sue fatiche ; e finalmente ritornato a Reggio , e fissatavi la sua dimora , condusse la Tribuna , di cui abbiamo sopra parlato , e molti quadri vi fece , che tuttora formano uno dei più singolari ornamenti di quella Città . Tra questi sono degni di somma lode i seguenti, cioè il Cristo sulla Croce , la quale i manigoldi in diverse bene eseguite attitudini si sforzano di mettere entro la buca , opera esistente nella Compagnia dell' Esaltazione di Santa Croce ; e la Vergine , che sostiene il bambino Gesù , mentre egli stende le mani per porre in fronte una corona d' oro a S. Caterina , che genuflessa gli bacia il piede , lavoro di bellezza singolare conservato nella Chiesa di S. Prospero .

ACCUMULATE il TIARINI col non interrotto operare somme considerabili di denaro , ed essendo alquanto avanzato in età , volle rimettersi in Patria a terminare in pace i suoi giorni . Restò pertanto Bologna arricchita di nuovi ornamenti dalla mano di un sì valoroso suo Cittadino , poichè egli espresse la Vergine Addolorata in S. Benedetto di Via di Galiera alla Cappella de' Fantuzzi , dove fece ancora alcuni lavori a fresco ; per la Chiesa de' Padri Serviti un' immagine della Vergine del Mondovì con due Angioli sopra , e più Santi nella parte inferiore ; e in un gran quadrone sopra la porta maggiore al di dentro la Nascita della Vergine colorita a buon fresco : per i Padri di S. Martino Carmelitani , nella Cappella della Madonna del Carmine , in un quadro laterale S. Carlo , S. Alberto , ed altre figure ; e per quelli di S. Giorgio nella Cappella Moratti la fuga di S. Giuseppe in Egitto ; e per quelli di S. Domenico nella Cappella presso a quella dell' Arca il Beato Lodovico Bertrandi . Che diremo

remo poi dell' Annunziata espressa con novissima invenzione nella Cappella segreta de' Collegiali di Montalto; della Nascita di Maria delle Monache di S. Agostino; della Vergine con più Santi della Residenza de' Salaroli; del capricciolo S. Eligio della Cappella degli Orefici ne' Mendicanti; della Madonna con diversi Santi della Cappella Foscherati in S. Petronio; e per tacere di altri lavori tutti mirabili, delle pitture eccellentissime di S. Michele in Bosco? In questa Chiesa appartenente a' Monaci Olivetani dipinse maravigliosamente tutta la Cappella maggiore, avendo colorito nel mezzo a olio S. Carlo moribondo, che contempla soavemente un Crocefisso presentatogli da un Padre Gesuita, il cui converso mostra di piangere; e quì si vede da una parte l' Angiolo buono, che incoraggisce il Santo Cardinale; e appiè del letto situato in scorto, due Seminaristi sostengono con bella grazia un cilicio asperso da un altro Sacerdote di ceneri; le quali figure sono distribuite con tale artifizio, che quantunque sieno di naturale grandezza, ed occupino una tela assai piccola, contuttociò l' una non serve all' altra d' impedimento. Bellissime sono altresì le pitture de' quattro spazj laterali. In uno è figurata la nascita del Santo; in altro il di lui inalzamento alla dignità di Arcivescovo; nel terzo le di lui esequie; e nel quarto la canonizzazione. La piccolezza di questi spazj, e la copia delle figure poco inferiori al naturale fanno maravigliare chiunque le osservi con occhio intelligente; ma sopra tutte le nominate storie è veramente maravigliosa quella del terzo spazio; poichè non si può comprendere, come abbia potuto l' Artefice rappresentare in luogo sì angusto, in mezzo d' una gran Chiesa parata a lutto, la folla del Popolo, che circonda il nobile catafalco, nella cui cima sta esposto il cadavere del Santo, il Sacerdote all' altare servito da' sacri Ministri, i Cori de' Musici, e tutto il sacro Collegio de' Porporati, che assistono al funerale. Nessuno, per dire il vero, potrebbe dispor le figure con più giudiziosa distribuzione, e mostrarsi più profondo nelle regole della Prospettiva, di quello che abbia fatto in questa rarissima storia il nostro ALESSANDRO TIARINI. Nella Cappella dirimpetto a questa fece egli pure conoscere il valore de' suoi pennelli, avendovi dipinta Santa Francesca con l' Angiolo. E siccome quei Padri vollero, che nella loro Chiesa

di S. Bernardo dentro la Città coloriſſe la medeſima Santa, egli per variare, l' ha eſpreſſe in atto di reſuſcitare un figlio già morto, mentre da alcune donne colpite dallo ſtupore è riſvegliata la madre, perchè ancor eſſa veda il prodigio.

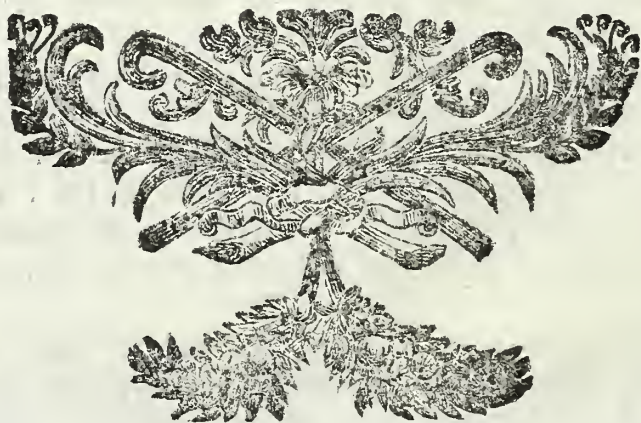
TROPPO in lungo anderebbe il noſtro ragionare, ſe numerar ſi voleſſero tutti i lavori, che vedonſi di ſua mano nelle campagne adiacenti a Bologna; onde ſoltanto faremo parole dei più ſtimati. Sono tra queſti le pitture di tre Cappelle de' Padri Certoſini, in una delle quali è Santa Caterina da Siena coronata dal Salvatore; in altra S. Bruno trovato da Ruggiero, mentre andava alla caccia; nella terza S. Anſelmo Veſcovo Bellicenſe; la tavola dell' Altar maggiore delle Monache di S. Giovanni in Perſiceto; il S. Franceſco, che bacia il piede a Gesù ſoſtenuto da Maria, da S. Giuſeppe, e da S. Michele, il quale ſi conſerva nel Caſtello di Panzano nella privata Cappella del Palazzo; la Madonna del Roſario de' Bagni della Porretta; le ſette tavole della Contea di Piano; e la Caduta di Lucifero bizzarramente inventata per la Chieſa de' Monaci Olivetani a Scaricalaſino. Nè la ſola ſua patria può vantarſi di eſsere adorna delle opere nobiliſſime di ſua mano. Vedeſi nella Città di Peſcia la facciata della Chieſa della Morte, da lui colorita a freſco, rappreſentandovi il Martirio de' Santi Vito, e Modeſto; la qual' opera diceſi eſsere ſtata la prima, che egli faceſse al Pubblico. Si ammirano in Piſa le figurette a freſco, che adornano in S. Fridiano la Cappella di S. Brigida; in Modena nella Chieſa de' Padri del Gesù il S. Luigi Gonzaga; in Piacenza una porzione del fregio dell' ornatiſſima Chieſa della Madonna di Campagna, dove figurò Abigail, quando preſentò il Re Davidde; in Milano nella Chieſa de' Padri Geſuiti una Regina Eſter ſvenuta davanti ad Aſsuero; in Pavia nella Confraternita di S. Giovanni la Decollazione di queſto Santo; e finalmente in Imola, in Faenza, in Rimini, ed in altre Città d' Italia conſervanſi in pubblico, ed in privato prezioſe produzioni della ſua mano. Reca meraviglia il conſiderare quanto egli mai dipingeſse, baſta il dire, che ſi contano da lui eſeguite più di dugento tavole, oltre i quadri per i privati, e le varie opere a freſco. Convien per altro riflettere, che egli ebbe lunga vita, e che adoprò i pennelli fino all' eſtrema vecchiezza, in cui morì placidamente per

con-

consunzione alle ore diciannove del dì otto di Febbraio dell' anno 1668. in età di anni 91. e fu fatto seppellire da Antonio suo figlio nella Chiesa di S. Procolo, dopo avergli fatte celebrare solennissime esequie.

Il Conte Malvasia fa di questo grand' uomo un giustissimo carattere, dicendo, che „ *ebbe grand' invenzione, gran disegno; grande intelligenza delle prospettive, e de' piani, grande avvertenza nella disposizione, grande accuratezza ne' componimenti, gran rischio ne' scorti, gran rigore nelle simetrie, grande ampiezza ne' panni, gran costume, gran decoro, gran nobiltà; ma perchè fu privo d' un po' di grazia ne' volti, d' un po' di vaghezza nel colorito in concorrenza massime di un Guido, di un Albani, di un Domenichino, che di tanta ne abbondano, fu più conosciuto da' maestri, che da' dilettanti, più lodato da' dotti, che dal volgo.* „ Ebbe il Tiarini una maniera sua propria, avendo sempre sdegnato di farsi imitatore delle altrui, sebbene avesse studiato molto sulle opere di Paolo Veronese, de' Caracci, e del Passignano, di cui avea ricopiato in matita quasi tutte le tavole. Essendo egli di umore malinconico, riuscì per eccellenza nel figurare cose meste, e lugubri; al contrario dell' immortal Coreggio, che essendo d' umore allegro, era maraviglioso nell' esprimere soggetti lieti, e ridenti; tanto è vero, che ogni pittore fa conoscere nelle sue produzioni il proprio naturale, e carattere. Gli piacquero i panni magnifici ed ampli di Guido; ma al contrario di Guido, che sempre usò nelle sue figure positure facili, e quiete, introdusse nelle sue le vedute più scabrose, e difficili, e gli scorti più stravaganti. Fu nemico de' rilievi, e delle statue, ed amicissimo del naturale scelto per altro, e corretto, dicendo, che quando si potea fare studio sopra gli originali, non conveniva attenersi alle copie.

Nel dipingere a olio non stemperava mai col mestichino i colori, nè faceva sulla tavolozza la diversità delle tinte; ma volta per volta, e pennellata per pennellata; della qual franchezza egli moltissimo si pregiava. Praticò spesso di velare i panni; onde alcuni suoi quadri erano fatti tutti prima di biacca, e di nero d' osso, poi ricoperti di colori, e a forza di velature condotti a fine. Soffriva di mala voglia, che si ritoccassero gli originali de' grandi Artefici; e perciò disse al Cardinal Giustiniani,

niani, che gli aveva ordinato di ritoccare alcune tavole del Perugino, e del Francia, che egli faceva torto a due nello ſteſso tempo, cioè a quelli antichi eccellenti Maeſtri, ſtimandogli degni di correzione, ed a lui, che per ſervirlo acquiſtava la taccia di temerario nel porvi ſopra le mani. Fu in ſomma il TIARINI uno de' più inſigni Pittori, che abbia avuto Bologna, avendo eſeguite co' ſuoi pennelli opere maraviglioſe, ſe ſi eccettuino per altro quelle, che conduſse in vecchiaia, che ſono molto languide, e piene di ſcorrezioni, talmentechè non ſembrano venute dalla mano del medeſimo Artefice. Ebbe ALESSANDRO per diſcepoli quaſi tutti quei giovani, che in Bologna attendevano allo ſtudio del nudo. Ma quelli, che furono da lui più particolarmente iſtruiti, ſono Luca Barbieri, che riuſcì molto debole, e Franceſco Carboni, che abbandonato il piuttoſto ſevero ſtile del Maeſtro, fu ſeguace della maniera dolce, e amabile di Guido, e ſi fece diſtinguere nella ſcuola Bologneſe per uno de' Profeſsori più abili e intelligenti.

MATTEO ROSSELLI PITTORE
FIORENTINO

F·Boschi pin. · G.C. del · G·Batta Cecchi Sc. 205

ELOGIO

DI

MATTEO ROSSELLI.

Nell' anno 1578. nel dì 10. d'Agosto alle ore 9. e mezza nacque in Firenze Matteo Rosselli da Elena Coppi, e da Cosimo Rosselli di famiglia assai ragguardevole, e benemerita delle Belle Arti, per aver dati in ogni tempo alle medesime soggetti di gran valore. Avendo palesati fino dall' età di nove anni non equivoci contrassegni del suo genio per la pittura, fu raccomandato dal padre a Gregorio Pagani, da cui fu sempre riguardato amorevolmente, sì per i di lui buoni costumi, che per l' affetto, che portava all' Arte, per la quale nulla curavasi de' fanciulleschi trastulli. La diligenza, con cui metteva in pratica i precetti del Maestro, e lo studio indefesso, che faceva sulle opere de' Pittori più rinomati, e specialmente sopra quelle d' Andrea del Sarto, lo resero in breve tempo capace di dare ajuto al Pagani, e di acquistare tal pratica nel colorire, che essendosi il Passignano portato a Roma per condurvi le opere, che nel di lui Elogio abbiamo descritte, lo chiese a Gregorio per servirsene nel bozzar le medesime. Trattennesi Matteo in Roma per sei mesi, ed ebbe comodità di studiare sulle opere di Raffaello, e di Polidoro da Caravaggio: ma avuta la trista novella della morte del Padre, se ne tornò a Firenze, e continuò a stare nella scuola del suo diletto Maestro; dei buoni insegnamenti del quale potè per altro godere per breve tempo, essendo esso nel 1605. passato all' altra vita. I molti contrassegni, che aveva dato il Rosselli della sua abilità fecero

sì,

sì, che fu destinato a compire le opere lasciate imperfette dal morto Pagani, da cui era stato istituito erede, non solo delle proprie opere, ma ancora del credito, che avesse avuto sopra le pitture non terminate. Fatto conoscere in tale occasione sempre più il suo sapere, tutti i dilettanti delle belle Arti faceano a gara per aver lavori della sua mano, onde colorì molti quadri a olio per diversi Gentiluomini, varie cose a fresco per la Cappella privata della Famiglia Bonsi, e un bel David per il Granduca Cosimo II., da cui fu talmente stimato, che non volle che partisse da Firenze per andare a servire il Duca di Modena, dal quale era stato invitato con onorevole provvisione. Bellissimo fu stimato il Cenacolo, che dipinse nel Refettorio delle Monache di S. Pier Maggiore, nella Chiesa delle quali fece pure un quadro, oltre all' aver dipinto nel Coro a concorrenza di Fabbrizio Boschi una storia a fresco col nostro Signore in atto di consegnare a S. Pietro le chiavi. Nè fu di minor pregio il Martirio dell' Apostolo S. Andrea (1) esistente nella Chiesa d' Ognissanti, dov' è pure altra sua tavola rappresentante Santa Elisabetta Regina di Portogallo. Non debbono passarsi sotto silenzio le tre tavole di S. Michele Berteldi, detto degli Antinori, nella Chiesa di questi Padri Teatini, una con S. Gaetano, l' altra con la Natività (2); e la terza con l' Invenzione della Croce; come pure la tavola della Vergine, che porge a S. Francesco il Bambino Gesù, che si ammira in S. Maria Maggiore, ai lati della quale in due quadri figurò Raffaello, e Tobia, e S. Giovanni Batista; la Vergine del Rosario posta in S. Marco all' Altare di San Domenico; il quadretto conservato nella Chiesa stessa all' Altare del Rosario con la Vergine, che porge a S. Domenico la corona; e la bella lunetta del Chiostro annesso alla detta Chiesa, dove esprimesi mirabilmente la morte dell' Arcivescovo S. Antonino (3). Di mano di MATTEO è parimente la ta-

(1) Questa bellissima tavola si stà al presente intagliando, e in breve sarà pubblicata con le altre più belle tavole della Città di Firenze.

(2) La più ammirabile tra queste tre è reputata quella della Natività del B. G. a cui nulla manca per esser creduta una delle più belle opere del Cigoli.

Nella raccolta del rammentato Sig. Hugford vi è una Natività d'altezza piedi 6. di mano del ROSSELLI, poco dissimile nell' invenzione; ma di ugual merito, e perfezione di questa. Vi è ancora del medesimo Autore una grande istoria di Tamar, e altri pezzi.

(3) Presso a questa lunetta effigiò con viva somiglianza Tommaso Gaetano Teologo stato Generale dell' Ordine di S. Domenico.

tavola della Chiesa di Bonifazio entrovi S. Maria Maddalena de' Pazzi; l' altra tavola, che era all' Altar maggiore delle Monache di Candeli, e che presentemente è collocata entro il Convento, con essere stato posto nell' antico luogo di lei il celebre quadro di Maria Vergine Assunta del famoso Anton Domenico Gabbiani; il Cenacolo a fresco delle Monache di S. Clemente; quello delle Monache degl' Incurabili; e l' altro di quelle di Santa Maria Maddalena. Sono dello stesso pennello un Salvatore orante in tempo di sua agonia nell' orto, della Compagnìa di S. Benedetto Bianco; e molte delle pitture, che adornano la facciata del Palazzo degli Antella sulla Piazza di Santa Croce. Merita d' esser quì rammentato il Cristo morto delle Madri di S. Monaca; il quadro esprimente lo stesso soggetto della Compagnia delle Stimate; il S. Carlo della Compagnia dedicata a questo Santo; la Concezione della Cappella degli Ambra in S. Orsola; e la Vergine col divin Figlio in braccio colorita nella Via delle Pappe per lo Spedale di Santa Maria Nuova. Ma più che altrove fece pompa della sua rara abilità nel Convento dell' Annunziata, dove oltre all' aver dipinto nella Chiesa la tavola della Concezione, e un S. Filippo Benizzi, colorì a fresco con pratica maravigliosa quattro lunette nel Chiostro grande. In una di esse rappresentò il Beato Buonfigliuolo uno de' Fondatori dell' Ordine de' Servi, allorchè adunato il Capitolo Generale, depone il governo, che avea già tenuto per anni 23. Nell' altra fece Innocenzio IV. nell' atto di dare all' Ordine de' Servi per primo Protettore Guglielmo Fiesco suo nipote. Nella terza figurò il Beato Manetto, che nel 1247. fu mandato in Francia a fondarvi l' Ordine con la sua predicazione. Nella quarta finalmente rappresentò Alessandro IV. che approva l' Ordine nominato, dandogli facoltà di eriger Conventi in ogni parte del Mondo; opera sì bella per il disegno, per l' invenzione, per il colorito, e per il maraviglioso accordo, che il grandissimo Pietro da Cortona asserì essere la migliore di quel luogo, ed il Passignano la riguardò sempre con maraviglia.

Non possiamo dispensarci dal far parole del bellissimo quadro, che condusse per la Galleria Buonarroti, dove effigiò Michelangiolo, che nell' assedio di Firenze fu eletto de' Nove di Guerra, e Commissario Generale sopra le fortificazioni; sotto il qual

qual quadro, come pure ſotto altro di diverſa mano, ſono del ROSSELLI due chiaroſcuri di piccole figure, in uno de' quali è Michelangiolo, che ritornando alla patria, è ricevuto fra gli applauſi del Popolo; nell' altro in atto di ſtudiare, e di comporre in poeſia. Fece altresì per la Caſa Buonarroti il ritratto di una certa Seſtilia di queſta Famiglia, che veſtì l' abito Religioſo in S. Agata; e per l' eruditiſsimo Michelangiolo Buonarroti il Giovine un belliſsimo S. Giovanni. Molti furono i quadri, che eſeguì per i Principi di Toſcana, e ſpecialmente per il Cardinal Gio. Carlo, a cui tra le altre coſe fece un trionfo di David colla teſta del Golia. Nel Palazzo de' Pitti colorì a freſco la Volta della ſtanza detta la Stufa, le di cui pareti furono adornate dall' impareggiabil pennello di Pietro da Cortona; e nella Real Villa del Poggio Imperiale dipinſe altra Volta (1), facendovi ſtoriette alluſive alla Caſa de' Medici.

NON ci fermeremo a deſcrivere le Pitture, che poſe negli Archi trionfali eretti per l' ingreſſo del Sereniſſimo Arciduca d' Auſtria; ma paſseremo a far parole di varie tavole, che conduſse per molte Chieſe fuor di Firenze. Tra queſte non meritano l' ultimo luogo quelle della Chieſa nuova di Monſummano, quella della Compagnia di Monte Murlo, l' altra delle Monache del Portico, la molto bella della Pieve dell' Impruneta, il S. Franceſco della Vergine della Pace, il S. Pietro che riſana l' attratto alla porta del Tempio donata alla Chieſa di Marti da Vincenzio Balduinetti; e il quadro mandato alla ſua Contea della Saſseſta da D. Garzia Montalvo.

ANCHE in S. Gemignano, in Paſsignano, e in Lucignano ſi trovano tavole del ROSSELLI. In Piſtoia avvi un bel quadro preſſo le Monache di S. Franceſco; una Concezione fattagli fare da un certo Bonaiuti per la ſua Cappella di S. Lorenzo; e più sfondi a olio nella ſoffitta di S. Deſiderio. Nella Città di Piſa vedeſi una tavola di lui tra le belliſsime della celebre Tribuna del Duomo;

(1) La Volta dove erano dipinte le dette Iſtorie dovendoſi demolire a cagion d' una nuova fabbrica, che ſi andava facendo per accreſcimento di quel Palazzo, fu d' ordine di S. A. R. a riguardo di tali pitture, traſportata nel nuovo quartiere: Tale azzardoſo impegnò riuſcì feliciſſimamente ſenza la minima leſione, o feſſura di detta Volta in circa 140. braccia quadre, in preſenza, e con molta ſoddisfazione de' noſtri Reali Sovrani il dì 13. Aprile del decorſo anno 1773. per l' abilità e induſtria del Sig. Niccolò Gaſpero Paoletti noſtro Fiorentino, primario Architetto di S. A. R.

mo; una Santissima Trinità nella Chiesa di S. Antonio ordinatagli da Giovanni Samminiatelli; ed una tavola in S. Francesco fatta per commissione della nobil famiglia Del Seta. La Città di Volterra ha nella Cattedrale una tavola con fatti di S. Paolo, la quale Matteo colorì per Agostino Inghirami; ed Arezzo un' Annunziata nella Madonna del Pianto. A Massa spedì più tavole per ordine del celebre Tacca; una a Prato ai Padri di S. Domenico; altra a' Teatini di Modena. Una Vergine del Rosario fece per la Pieve di Fabbrica, e una Visitazione di S. Elisabetta per la Chiesa di Sarziano.

Conviveva MATTEO con Margherita sua sorella maritata a Gio. Batista di Fabbrizio Boschi Orefice eccellente nel lavorare di filo. Aveva questi cinque figliuoli. Uno di essi nominato Alberto, che prometteva molto nell' Arte, morì mentre era a Roma a proseguire i suoi studj; due altri, cioè Filippo, e Domenico passarono anch' essi all' altra vita; Francesco tutto dedito alla pietà, benchè molto abile, nulla prometteva in sollievo della famiglia. Giacinto abbandonò il Mondo, facendosi Religioso a Monte Senario. MATTEO adunque, che in questi suoi nipoti avea riposta ogni sua speranza, credendo di poter da essi ricevere qualche soccorso nella cadente sua età, restato solo, cadde in una profonda afflizione, ed assalito dipoi da una lenta febbre, che a poco a poco andò crescendo, passò, come è da credersi, agli eterni riposi a' 18. Gennajo del 1650. ed in S. Marco nella sepoltura del Rosario fu onorevolmente sepolto, fra le lacrime di tutti quelli, che lo conobbero, perocchè oltre all' essere pieno di carità nell' insegnare a' suoi discepoli, liberale (1), e generoso nel soccorrere alle altrui indigenze, aveva un fondo di Religione, e di Pietà singolare.

Era il ROSSELLI talmente corretto nel disegno, che non può trovarsi nelle sue opere alcuno benchè minimo errore. Dava perlopiù alle figure un certo discioglimento, e risoluzione bizzarra, belle arie di teste (2), buona invenzione, e accordamento

(1) Vedasi nella sua Vita il Baldinucci a c. 411. p. 3. decen. 3. del sec. 4.

(2) Quando vedea qualche vecchio con testa pittoresca, procurava senza guardare a spesa di disegnarla; onde nelle teste de' vecchi riuscì mirabile. Non si esercitò per altro nel far Ritratti, e nè pur fece il suo, nulla curandosi di lasciar quella memoria di se. Ben è vero, che abbiamo obbligo all' attenzione del Prete Francesco Boschi suo nipote, e Pittore assai valente (come abbiamo dal

mento ſtraordinario. Coloriva poi in ſpecie a freſco mirabilmente, ed aveva in ſomma una maniera vaga, e che molto dava nell' occhio. Ebbe ſempre in viſta nel dipingere l' oneſtà, ed il decoro; e ſiccome era moſſo nel dipingere più dal deſiderio di farſi onore, che dall' intereſſe, non eſpoſe mai al pubblico alcuno de' ſuoi lavori prima di avergli condotti all' ultima perfezione.

dal Baldinucci) che ſi preſe la cura di dipingerlo dopo ſua morte dal cadavere di lui, affinchè ne reſtaſſe la memoria tra gli altri ritratti d' eccellenti Pittori in queſta Accademia del Diſegno, ove ne fece un dono, e dal medeſimo abbiam potuto farlo ritrarre per aggiugnerlo a queſto ſuo Elogio, come ſi è fatto.

SE

ENRICO GOLTZIO PIT: E INC: OLAND:

I.L. del. *G. Betti S.*

206

ELOGIO
DI
ENRICO GOLTZ.

SE vi fu Professore, che fino dalla più tenera età desse contrassegni certissimi di vivacità, e talento per le Belle Arti, lo fu certamente ENRICO GOLTZ, nato nel mese di Gennaio del 1558. in Mulbrect da Ian Goltz molto abile nello scrivere in vetro; poichè in età di soli quattro anni, allorquando in Duysburgh, dove erasi portato ad abitare il Padre, eragli insegnato a scrivere, in vece di formar lettere, ponevasi a delineare sulla carta piccole figurine, ed altri simili scherzi, che faceano conoscere il di lui genio per la Pittura. Per tal ragione Giovanni fu posto ad apprendere quest' Arte, ed insieme quella dello scrivere in vetro, e dell' intagliare in rame. Appena ebbe il fanciullo addestrata la mano a simili esercizj, diede saggi sì grandi del suo profitto, che un certo Cornardt lo desiderò per suo discepolo, benchè fosse storpiato da una mano per esser caduto da bambino sopra i carboni infuocati, e si offerse di tenerlo in propria casa. Ma perchè le condizioni, che propose al Padre erano troppo strane, e gravose, non volle accordarglielo, ma ricondottolo alla casa paterna, fecelo del continuo esercitare nell' intaglio in rame. Dispiacque una tal cosa al Cornardt, e siccome premevagli molto di non perdere un discepolo di tanto merito, tentò ogni mezzo per ottenerlo a condizioni molto più giuste. Ed in vero essendosi ENRICO adattato a star con lui, diedegli con grande amore i precetti dell' Arte, e condottolo seco ad Haerlem, gli fece fare grande esercizio nei la-

vori d' intaglio. Più cose adunque egli operò per il Cornardt, e per Filippo Gallè, che gli fecero acquistar grande onore.

GIUNTO all' età di anni 21. prese per moglie una Vedova, che aveva un piccolo figlio chiamato Iacob Mathan, a cui benchè tenero cominciò ad insegnare l' arte d' incidere in rame. Ma pentitosi dipoi di questo passo, talmente si afflisse, che giunse a sputar sangue, e a dar segni sicurissimi di etisia, ed in tale stato infelice continuò a vivere per tre anni. Finalmente vedendo, che i Medici d' Amsterdam non trovavano alcun rimedio per il suo male, prese il partito di portarsi in Italia per osservare, avanti di lasciare il Mondo, le di lei meraviglie. Molto stentò nel suo lungo viaggio, ma fu cosa particolare, che a proporzione dei patimenti, andava acquistando forza, e vigore. Provò gran piacere, visitando in ogni parte, per dove passò, i Pittori, e Intagliatori più rinomati, ed apprese da essi lumi infiniti, senza però farsi conoscere per professore; onde per lo più le maggiori accoglienze eran fatte al suo servo, il quale era assai più pulito, e meglio in ordine di lui. In Monaco di Baviera, per tacere di altri simili casi accadutigli, fu creduto mercante di cacio dalla moglie del celebre Sadalaer, che gli commesse di fargliene spedire dall' Olanda una quantità del migliore, come in fatti egli cortesemente eseguì.

GIUNTO nel 1591. in Italia, vedde Venezia, Bologna, e Firenze, e passò poi a Roma vestito da contadino Tedesco col finto nome di Hendrigh Van Bracht, e quivi disegnò da se stesso una gran parte delle opere più belle, e molte ne fece altresì disegnare al Cavalier Gaspero Celio Romano, le quali poi intagliò con assai buona maniera. Dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Roma, vennegli desiderio di veder Napoli, e colà inviossi in compagnia d' Ian Matiisen Orefice, e con un virtuoso di Broselles detto Van Winghen. Quest' ultimo mostrò un giorno al GOLTZIO alcune lettere scrittegli dall' Ortelio, che abitava allora in Anversa, nelle quali del GOLTZIO stesso si faceva menzione, dicendosi, che si trovava in Italia, e che era storpiato in una mano, con altre particolarità, per le quali il Gentiluomo desiderava ardentemente di conoscerlo.

UNA tal descrizione, che molto si uniformava al soggetto, che era presente, fece nascere il giusto sospetto all' Orefice, che co-

colui, che avevano in compagnia foſſe il GOLTZIO, di cui ragionava il Gentiluomo; ma queſti, che non potea perſuaderſi, che poteſſe trovarſi sì male in ordine, com' era il compagno, lo negava aſſolutamente, dicendo, che quello, di cui parlava era il celebre GOLTZIO perfettiſſimo Intagliatore d' Olanda. Intanto ENRICO prendevaſi grandiſſimo ſpaſſo nel ſentire, che non era creduto il GOLTZIO per la ſola ragione delle veſti logore, e rozze. Ma finalmente per far conoſcere al Gentiluomo il ſuo errore, traſſe dalla taſca un fazzoletto con la cifra H. G. che era la ſteſſa poſta nelle ſue ſtampe, e ſe gli manifeſtò, con ſomma allegrezza del Winghen, che ſubito lo abbracciò, e ricolmollo di finezze, e piaceri. Giunto in Napoli dipinſe nel Palazzo del Vicerè un Ercole ſedente, ed altre coſe, che a noi ſono ignote. Fece poſcia ritorno a Roma, dove alloggiò in un Collegio de' Geſuiti; e ſiccome ſi diede a conoſcere, ricevè onori grandi dagli Artefici di quella Capitale.

DOPO eſſerſi trattenuto in Roma per qualche tempo ad oſſervare, e copiare in diſegno varie coſe le più ſingolari, determinò di rimetterſi in Patria; e partitoſi nel meſe d' Agoſto del 1591. paſsò da Firenze, dove fece molti Ritratti, da Venezia, e da Monaco, e finalmente giunſe in Olanda in perfettiſſimo ſtato di ſalute. Ma dopo breve tempo fu di nuovo aſſalito da' ſuoi travagli, da' quali poi ſi liberò con l' aiuto del latte di donna. Ma abbaſtanza abbiamo parlato finora delle vicende, e de' viaggi di queſto gran Profeſſore; conviene adeſſo ragionare delle ſue opere.

FINO dall' anno 1580. ſi videro in Bruges varie ſue Carte intagliate ſul diſegno di Adriano Weerdt, che ſono molto ſtimate dagl' Intendenti. Belliſſime furono altresì alcune ſtoriette di Lucrezia Romana da ſe inventate, e intagliate, ed una gran Carta d' un banchetto con figure veſtite all' uſo di que' tempi. Fu poi eccellentiſſimo nel contraffare le varie maniere de' Maeſtri ſuoi contemporanei, e tra gli altri di Hemskercken, di Frans Floris, di Bloeklander, e Federicht, ed in ſpecie di Alberto Duro, e dello Sprangher. Sulla maniera d' Alberto adunque intagliò in rame una Vergine, che tiene in grembo il Figlio morto, ed il miſtero della Circonciſione, in cui fece il proprio ritratto, dal quale fu ricavato quello, che vedeſi in fronte al

pre-

presente Elogio. Contraffece in questo lavoro sì esattamente lo stile di Alberto, che avendo abbronzata con arte somma con carbone la carta, talmentechè sembrava antica, fu venduta la medesima a caro prezzo in Roma, come venuta dal bulino del grande Artefice Tedesco: che anzi fu sparsa voce, che il Durero avesse ordinato per testamento, che quella Carta non si dovesse pubblicare se non passati cento anni dopo la sua morte. Ad imitazione di Luca d' Olanda fece una bella stampa con i Magi, la quale ingannò molti Maestri, e più carte maravigliose con la Passione del Redentore, che furono pubblicate nel 1597.

Oltre all' intagliare in rame per eccellenza, toccò in penna maravigliosamente sulla cartapecora. Tra le altre cose, che così lavorate si videro di sua mano, sono un Bacco, una Cerere, un Fauno, ed una Fauna, un Cristo deposto dalla Croce, che dicesi mandato al Re di Spagna, ed una Venere con Cupido, che accende il fuoco, da cui viene il riflesso sulle figure. Desideroso poi di operare in Pittura, fece ritorno in Italia, ed acquistò una facile, e bella maniera, imitando la vivacità di Raffaello, il colorito del Coreggio, la verità di Tiziano, e la nobiltà di Paolo Veronese. Diversi quadri egli fece; ma si dilettò oltremodo di dipingere storiette sul rame, tra le quali è bellissimo un Cristo nudo a sedere in mezzo a due Angioli, ed una Danae, che dorme con una Vecchia, che le sta appresso, e con diversi Puttini. Fu stimato eccellentissimo un ritratto d' una Contadina di Noostlandia, ed un altro d' un certo Govertsen, al quale, perchè dilettavasi di raccogliere nicchi marini, pose in mano una madreperla. Non è da tacersi, che nella propria casa colorì a olio una tela, in cui figurò i sette Pianeti, e che per un certo Gerit Wellemtsen d' Haelem compose una storia di Muzio Scevola.

Acquistò poi Enrico fama di eccellentissimo Professore nello scrivere in vetro, nella qual arte (1) sarebbe certamente restato a tutti superiore, se di proposito vi avesse atteso, come lo fece conoscere in diversi suoi lavori, e particolarmente in alcuni fatti per un tale Ysbratsen, che pure alla stessa arte atten-

(1) L' Arte del dipingere, o dello scrivere in vetro era giunta ai tempi del Goltzio al più alto segno di perfezione.

tendeva. Disegnò, ed intagliò il GOLTZIO un numero infinito di cose, che servirono a tutti i Professori dell' intaglio in rame di grande aiuto; e molto più avrebbe operato, se non fosse stato rapito dalla morte in età di anni cinquantanove nel 1617. (1)

Fu questo raro Artefice intelligente nella Pittura, ed operò in essa con franchezza, e velocità non ordinaria; ma la sua principale eccellenza consisteva ne' lavori di bulino, e di penna, nei quali si ammira una maestria, e nettezza maravigliosa. Vedesi per altro ne' suoi disegni un non so che di affettato, che rende la sua maniera molto meno plausibile di quella de' grandi Artefici Italiani, sopra i quali avea fatto continuo studio. Fece molti disegni sopra cartapecora, e talvolta con un poco di colore sopra, i quali sono molto stimabili. Era egli oltremodo geloso del proprio onore, amico della libertà, arguto nelle risposte, e quantunque fosse di poche parole, ragionava con gran possesso delle cose dell' Arte propria. Tra i molti discepoli, che uscirono dalla sua scuola, si fecero grande onore il suo figliastro, di cui abbiamo parlato, un certo Ghein, e Pietro Joke, i quali si perfezionarono, continuando dopo la di lui morte i loro studj in Italia.

(1) Di questo Professore parlano il Sandrart, il Des Champs, e il Baldinucci.

GIO. BAGLIONI PITTORE ROMANO

Otta. Leoni dip. *Il. del.* *Colombini fc.*

200.

207

ELOGIO
DI
GIOVANNI BAGLIONI.

SE daremo ancor di passaggio uno sguardo alle vite di quei Soggetti, i quali fiorirono nelle Belle Arti, agevolmente conosceremo, che non giunsero a conseguire il grado di rinomati Artefici, se non quelli, i quali furono dalla natura singolarmente dotati di un genio particolare per le medesime. Di questo fornito essendo GIOVANNI BAGLIONI, del quale intraprendiamo a favellare, arrivò a procacciarsi in breve nell' arte del dipingere fama, e gloria immortale. Nacque questi in Roma negli anni di Cristo 1578. da un certo Tommaso Baglioni Fiorentino, il quale dalla famiglia esistente in Perugia traeva la sua discendenza. Tale, e sì grande fu il gusto naturale da lui dimostrato fino dai suoi più teneri anni per le cose risguardanti il disegno, che essendo stato riconosciuto da Tommasa Grampi sua genitrice, giunto appena all' anno undecimo dell' età sua stimò bene raccomandarlo a Francesco Morelli Pittor Fiorentino, affinchè gli desse i primi precetti della sua professione. Sotto la direzione di un tal Maestro dimorò GIOVANNI per lo spazio di anni due, ma conoscendo di non poter fare quei progressi, dei quali era capace il nobile suo intendimento, prese la risoluzione di partire da quella scuola, e di applicare, senza la scorta di alcuno, all' arte da esso abbracciata. Per la qual cosa dopo questo tempo si pose con ogni studio a considerare le opere dei più eccellenti Professori sparse in gran numero per ogni dove nella sua patria, e fece così rapidi, e maravigliosi avanzamenti,

che in breve tempo ſi rendette capace di maneggiar con lode i pennelli. La qual coſa eſſendo ſtata ravviſata in Roma da Ceſare del Nebbia nativo d'Orvieto, e da Giovanni da Modena, che al tempo del Pontefice Siſto Quinto lavoravano nella Libreria Vaticana, fu da queſti nella Volta della medeſima poſto a lavorare. Ma conoſcendo, che il BAGLIONI acquiſtava ſempre più una maniera più franca, e grazioſa, gli dettero a dipingere nelle facciate da baſſo due Storie grandi con figure al naturale. Queſte furono da lui condotte con tanta vaghezza, e leggiadria, che incontrarono il genio del mentovato Pontefice, il quale reſtò ſorpreſo nel vedere ſomiglianti componimenti uſciti dalla mano di un giovinetto non oltrepaſſante ancora i tre luſtri dell' età ſua. Sparſaſi di ciò ben toſto la fama, moltiſſimi furono i lavori ad eſſo affidati, nei quali riuſcì con tanta felicità, che da tutti ne riſcoſſe applauſo, e commendazione. Ed in fatti tutti gl' Intendenti concordemente confeſſano eſser grande il pregio di alcune ſtoriette appartenenti alla Paſſione di Criſto, che veggonſi nella Scala ſanta, ed eſsere egualmente ſtimabile la prima ſtoria, la quale miraſi a mano ſiniſtra, eſprimente la figlia di Faraone in atto di ritrovare il bambino Mosè ſopra le rive del fiume Nilo.

QUESTE ſue fatiche furon ricevute con tal ſodisfazione, che dal nominato Pontefice ebbe la commiſſione di condurre a compimento molte pitture in San Giovanni Laterano, e in tutti gli altri edifizj fatti per ordine del medeſimo fabbricare (1).

NE' ſolamente nella Città di Roma ſi mirano invenzioni del ſuo raro talento; ma ancora diverſe coſe operò in quella di Napoli, che per brevità ſi tralaſciano, dove dopo aver ſofferta una lunga malattia ſi trasferì, e ſi trattenne due anni per reſpirare aria migliore, e riſtabilirſi in ſalute. Tornato dipoi a Roma nel tempo, che regnava il Sommo Pontefice Clemente Ottavo moltiſſime furono le opere a freſco da eſso eſeguite in quella Città. Imperciocchè nella Chieſa di Santa Pudenziana è di ſua mano una piccola Cappella di San Pietro con alcune iſtorie appartenenti alle di lui glorioſe azioni; e in quella della Madonna dell' Orto in Traſtevere colorì all' Altar maggiore altre ſtorie riſguardanti la vita della Santiſſima Vergine; e in San Niccolò in

(1) Alcune eccellenti pitture del BAGLIONI ſi conſervano in Firenze, tra altre ſimili di varj Autori, nel palazzo del Sig. Marucelli.

in Carcere alla Cappella del Santiſſimo Sagramento dipinſe per il Cardinal Pietro Aldobrandini la Cena del Signore con gli Apoſtoli, e altre ſtatuette abbellite da Angioli, e Profeti. Dimoſtrò in queſte ſue fatture tal maeſtria, che nella ricorrenza dell' Anno ſanto del 1600. colla direzione del Cavaliere Giuſeppe Ceſare di Arpino nella Baſilica di San Giovanni ſopra il muro della crociata vicino all' Altare del Santiſſimo Sagramento, dopo aver figurato l' Apoſtolo San Filippo, gli furon fatte colorire ſimilmente a freſco alcune invenzioni aſsai commendabili. Imperciocchè rappreſentò in queſte Coſtantino il Grande in atto di donare a quella Chieſa molti vaſi d' oro, e d' argento, e di conſegnarli al Pontefice San Silveſtro. I quali dipinti eſsendo grandemente piaciuti al Cardinale Sfondrato, gli fece fare a olio in Santa Cecilia in Traſtevere, titolo della ſua Chieſa, varie pitture. Nell' Altare pertanto poſto a mano ſiniſtra effigiò gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, e nell' altro ſituato a mano deſtra l' Apoſtolo S. Andrea con un Angiolo, che gli pone in teſta la corona. Ivi pure all' Altar maggiore collocato ſotto la Confeſſione dipinſe a olio tre belliſſimi quadri rappreſentanti Santa Caterina delle Ruote colla Madonna, e il Salvatore bambino, ed eſpreſse la ſteſsa Vergine, e Gesù, che pone una collana di gioie al collo di Sant' Agneſe. Queſta pittura, nell' occaſione di celebrare all' accennato Altare il ſanto ſagrifizio della Meſsa, eſsendo ſtata veduta da Clemente Ottavo piacquegli tanto, che il Cardinale Sfondrato giudicò bene ordinarne al BAGLIONI un' altra ſimile contenente di più Santa Cecilia, e farne un dono all' accennato Pontefice. Queſta fu talmente da eſso gradita, che in contraſsegno della ſua ſtima, e del ſuo gradimento, fece un generoſo regalo al benemerito Profeſsore. Lavorò parimente a olio in San Martino dei Monti, dalle parti laterali dell' Altar maggiore, San Silveſtro Papa, e San Martino Veſcovo; ſiccome ancora in Santa Marta dietro alla Chieſa di San Pietro è opera de' ſuoi pennelli il quadro grande a olio collocato ſopra l' Altare, dove effigiò la ſopradetta Santa con grand' eleganza. Dalla bellezza delle quali compoſizioni moſso il Padre Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù gli ordinò un gran quadro, in cui con gran maraviglia degl' Intendenti eſpreſse la Reſurrezione di Criſto. Nella ſala poi del Conciſtoro vicino alla Clementina colorì per ordine

F 2 del

del Pontefice Paolo Quinto una bellissima tela con San Pietro accennante in un libro all' Apostolo delle Genti quelle parole *Petre amas me*, colle quali fu da Cristo interrogato se l' amava, per passar sotto silenzio il San Giovanni Batista fatto per il Cardinal Montalto, e per non parlare della celebre pittura esprimente le nove Muse con Apollo mandate a Mantova con altre cose dal Cardinal Ferdinando Gonzaga.

E' degna però di una particolar rimembranza la tavola commessagli dal Cardinal di Santa Cecilia per San Pietro Nuovo, dove rappresentò il Principe degli Apostoli resuscitante Tabita. E' quest' opera oltremodo ragguardevole non meno per la moltiplicità delle figure, e bene intesa disposizione delle medesime, che per l' ottimo disegno, vivacità, e delicatezza dei colori. Per i quali rarissimi pregj fu questo elegante componimento talmente apprezzato dal Sommo Pontefice Paolo Quinto, che non contento di aver regalato il BAGLIONE di una bellissima collana d' oro, lo volle altresì fregiare per mezzo del prefato Cardinale del ragguardevole abito di Cavaliere di Cristo. Tale dipoi fu il concetto formato dal Papa di questo degno Pittore, che nell' occasione di doversi colorire a fresco la Volta della Basilica di Santa Maria Maggiore, fugli dal medesimo addossata una tale incombenza. In essa pertanto colorì Angioli, e Puttini con due Dottori tanto della Chiesa Greca, quanto della Latina, con alcune storiette azzurre in quattro tondi leggiadramente disposte. Dentro poi nel primo Voltone della Cappella fece similmente a fresco tre storie, e in quella del mezzo rappresentò Giuliano Apostata saettato dai Santi Mercurio, e Artemio, e dalla parte destra Leone Armeno ucciso alla presenza della madre, e finalmente alla sinistra Costantino Copronimo, che resta miseramente abbruciato senza vedersi il fuoco. Alla Cappella parimente di Santa Francesca fece con grand' eleganza il di lei ritratto con l' Angiolo, e la storia appartenente ad un miracolo da essa operato. Abbellì ancora la Volta, e vi fece diversi Angioli sonanti varj strumenti con Puttini, e nei triangoli altri Angioli facienti orazione. Nella Madonna degli Angioli nelle Terme vedesi di sua mano dipinta a olio a mano sinistra dell' ultima Cappella Maria Santissima col Figliuolo in braccio, e San Raimondo, e San Giacinto, e dalla destra Santa Ce-

Cecilia, e San Valeriano con l' Angiolo, che l' incorona, e San Francesco ricevente le stimate, pregevolissime pitture a olio. Nel mezzo poi della Volta colorì un Padre Eterno, e dalle parti Angioli lavorati a fresco. Alle Monache della Purificazione all' Altar maggiore della lor Chiesa mirasi di suo un quadro a olio esprimente la Presentazione al Tempio del fanciullo Gesù; e per quelle di Monte Citorio figurò Santa Chiara, Sant' Antonio da Padova, e Sant' Agata.

Si distinse ancora nel colorire a fresco per il Cardinale Scipione Borghese la Volta di una stanza situata vicino alla loggia del suo giardino a Monte Cavallo, nella quale espose la favola di Armida, allorquando ritrovato Rinaldo in profondo sonno sopito, lo pone sopra l' incantato suo carro. Bellissime eziandio reputate sono le pitture dei due Amori divini fatte per il Cardinal Giustiniani, tenenti sotto i piedi l' Amor profano, il Mondo, il Demonio, e la Carne poste nella sala del suo palazzo.

Per le quali gloriose fatiche procacciato essendosi il nome di eccellente Professore, non dee ad alcun recar maraviglia, se fu invitato dal Duca di Mantova, e con molti onori distinto, e se nello spazio di due anni al Real servizio consumati fece diverse cose per l' Imperatrice sua sorella, e per l' Imperator Ferdinando suo cognato, e per altri ragguardevoli Soggetti dimostranti la gran perizia, che possedeva nell' arte. Fra i più bei componimenti però da esso in quel tempo a lodevol fine condotti, annoverar si dee la tela da quel Principe ordinatagli, maggiore di quella eseguita in Roma denotante le nove Muse assieme con Apollo, la quale da quel Duca mandata in dono alla Regina di Francia sua zia carnale fu ricevuta con sommo piacere, e commendazione.

Ritornato di lì a non molto a Roma ricolmo da quell' Altezza di grandi onori, e con regia munificenza ricompensato, moltissime furono le commissioni ai di lui pennelli raccomandate. Imperciocchè nella mentovata Madonna dell' Orto in Trastevere alla prima Cappella a mano destra fece le figure di San Sebastiano con alcuni Angioli, San Bonaventura, e Sant' Antonio da Padova. Nella medesima Chiesa dipinse parimente a fresco il terzo Altare a mano sinistra, ove colorì varj Santi, e Angioli, ed effigiò in quello di mezzo la Madonna col Bambino

in

in collo risguardante un libro mostratogli da Sant' Ambrogio, con San Carlo Borromeo, San Bernardino da Siena, e diversi Puttini. Dal lato destro poi della suddetta Cappella dipinse Sant' Ambrogio discacciante gli Arriani dalla Città di Milano. Lavorò similmente a fresco nella Volta un tondo rappresentante l' Eterno Padre con Angioli dalle parti, che lo adorano. Ivi finalmente fece a olio San Carlo Borromeo, il quale fa orazione al Signore per far cessare la peste, alle di cui preghiere si calma Iddio, e resta placato. Nè quì ebbero fine i suoi lavori, poichè in Santa Lucina effigiò un bellissimo San Lorenzo in atto di fare orazione, con Angioli, e Puttini; e parimente in San Pietro dentro la Cappella Gregoriana vedesi di sua mano una storia a fresco rappresentante la Lavanda dei piedi; e nella Chiesa di San Luigi dei Francesi l' Adorazione dei Magi con molte figure, e la Presentazione al Tempio del fanciullo Gesù. In quella eziandio della Consolazione si conservano diverse storie a fresco risguardanti le azioni della Santissima Vergine, ed altresì in uno dei pilastri San Paolo primo Eremita, e in un altro Sant' Antonio Abate.

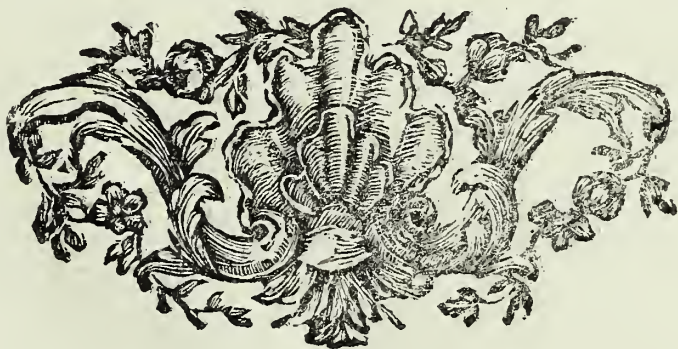
SONO parimente bellissimi tre quadri in una Cappella del medesimo luogo, dei quali quello esistente sopra l' Altare espone l' Adorazione dei Magi con diverse figure, e gli altri due la Natività di Cristo, e la Presentazione del medesimo al Tempio. Vaghe sono ancora le pitture a fresco fatte nella Tribuna della Chiesa di San Domenico a Monte Magnanopoli dichiaranti diversi miracoli di detto Santo. Nella Chiesa dei Santi Quattro dipinse a olio il San Sebastiano con alcune figure; e nella Madonna di San Giovannino alle Monache di San Silvestro figurò San Martino a cavallo col povero. Finalmente nei Santi Cosimo, e Damiano in Campo Vaccino si conserva un bellissimo (1) quadro rappresentante San Giovanni Evangelista resuscitante un morto con molte figure. Fanno ivi vaga comparsa altri due quadri a olio collocati dalle parti dimostrante l' uno l' Adorazione de' Magi, e l' altro la Presentazione di Gesù al Tempio. Abbellì inoltre la Volta con lavori a fresco esponenti l' Assunzione

di

(1) Questo quadro era stato posto nel 1618. dal Cavalier BAGLIONI in San Luca per essere allora Principe dell' Accademia; ma nell' occasione della nuova Fabbrica di S. Luca, e S. Martina essendo stato demolito il luogo, e l' Altare, fu da lui posto nel luogo quà sopra indicato. Ved. il BAGLIONI cap. 404.

di Maria Vergine con Angioli, e Puttini attorno. Molte poi furono le pitture da lui fatte per private persone, e per diversi Principi, delle quali, per esser soggette a variazioni, e vicende, non faremo menzione (1).

FINALMENTE cessò di vivere intorno agli anni di Cristo 1662. in età molto avanzata, e gli fu data onorevole sepoltura nella detta Chiesa dei Santi Cosimo, e Damiano nella Cappella dedicata a Maria (2) Vergine, e a San Giovanni Evangelista suo particolare avvocato, da lui eretta, e dipinta. Questo valente Artefice nutrì per le Belle Arti un sì grande affetto, che nel 1642. pubblicò in Roma a vantaggio degli Studiosi un libro contenente la storia di molti Soggetti, che si rendettero celebri nelle medesime (3). Questo amore congiunto al credito grande da esso acquistato colle pregiatissime sue fatiche, essendo stato riconosciuto dall' Accademia del Disegno eretta in Roma, lo creò più volte meritamente Principe della medesima.

I suoi pregj nel dipingere risaltarono in modo particolare nell' invenzione, nella disposizione, nella espression degli affetti, nelle vive attitudini, e nei colori.

(1) Chi bramasse leggerle, potrà vedere il citato BAGLIONI.

(2) Dalle inscrizioni esistenti in questa Cappella si ricava essere stata dotata di un fondo per una Messa da celebrarsi ogni giorno.

(3) L' opera data alla pubblica luce dal BAGLIONI ha per titolo: *Vite dei Pittori, e Scultori fioriti nella sua Patria dal 1572. fino al 1642.*

FRANCESCO ALBANI PITTOR BOLOGNESE

Mus. Flo. *H. del.* *Colombini sc.*

208

ELOGIO

DI

FRANCESCO ALBANI.

È Senza dubbio di somma lode meritevole quella virtuosa gara, che passar suole fra quei, i quali si applicano ai medesimi studj, ed attendono alle stesse professioni, servendo questa di vicendevole stimolo a virtuosamente operare, e ad arricchire il pubblico di nobilissime produzioni. Ma siccome è cosa assai malagevole, che continui a conservarsi dentro i limiti di lodevole emulazione; quindi è, che non di rado degenerar suole in una violenta passione offuscante il retto intendimento, e perturbante ogni legge di verace amicizia, come si vedrà chiaramente dal ragguaglio delle azioni del Professore, di cui intraprendiamo a favellare. Francesco Albani nacque nel 1578. nella Città di Bologna da Elisabetta Torri, e da Agostino Albani. Questi pertanto, il quale era ricco Mercante di seta, avendo ravvisato nel figlio rari, e nobili talenti, stimò bene porlo allo studio delle lettere. Ma scarsi erano gli avanzamenti che faceva Francesco in tali applicazioni, essendo il suo natural genio portato alle cose appartenenti al disegno; laonde in altro non occupavasi, che nel formare colla penna, e col carbone bambocci, e nel rappresentare figure, animali, ed alcuni visaggi di persone da lui conosciute. Giunto all' età di anni dodici, morì Agostino suo padre (1); per lo che posto in liber-

(1) Alcuni Scrittori della Vita di questo Artefice, come il Baldinucci, e il Museo Fiorentino, sono di sentimento, che dal Padre medesimo fosse fatto applicare al Disegno; noi però abbiamo stimato meglio seguire il parere di Gio. Batista Passeri nelle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti, che lavorarono in Roma dal 1641. al 1673.

tà, ebbe largo campo di poterſi applicare alla Pittura, per la quale aveva una grande inclinazione. In tali circoſtanze ſi preſentò FRANCESCO a Guido Reni, che da fanciullo aveva conoſciuto alla ſcuola, dal quale fu raccomandato a Dioniſio Calvart, Pittor Fiammingo, che in quei tempi eſercitava con qualche ſtima la Pittura in Bologna. Nella Scuola di queſto Maeſtro ebbe la bella ſorte di lavorare aſſieme col mentovato Reni già molto avanzato nei precetti dell' Arte, il quale oltre avergli dato per ordine del Precettore lumi molto rilevanti per la profeſſione da eſſo abbracciata, ſtrinſe ſeco una tale amicizia, la quale ſervendo da principio all' uno, e all' altro di virtuoſa emulazione, produſſe dipoi una tale ſcambievole gelosìa, che dipinſero ſempre a concorrenza i loro componimenti.

ANNOIATOSI di lì a non molto l' ALBANI delle indiſcrete maniere del Calvart, andò a ſtudiare nella ſcuola dei Caracci, nella quale con gran diſpiacere del Fiammingo ſi era di già portato il nominato Guido, allettato ſpecialmente dallo ſtile nuovo, e più perfetto di quanti ne aveva fino allora conoſciuti. Fu queſto nuovo diſcepolo ricevuto da Lodovico Caracci con gran ſegni di allegrezza, e di affetto, poichè ſcorgeva queſto giovane capace di gran riuſcita, e dotato di gran talento. Di una tal lodevole riſoluzione provonne altresì ſommo contento il Reni, il quale continuò fino a che non ſi preſentò all' ALBANI un' occaſione da far conoſcere la tacita invidia, che nutriva nel ſeno verſo Guido ſuo avverſario. Ciò accadde appunto nell' incombenza addoſſata al Reni delle opere da eſeguirſi nella pubblica piazza di Bologna per la ricordanza del Pontefice Clemente Ottavo, nella quale occaſione ſi affaticò l' ALBANI, affinchè il Rognoni, che eſercitava l' arte di Cappellajo, nemico di Guido, gli faceſſe dipingere a freſco ſopra il muro della ſua bottega l' Aſſunzione di Maria Vergine al Cielo per fare in tal maniera fronte ad alcune Virtù dipinte dal Reni nella piazza, alludenti alle azioni del nominato Pontefice.

MOLTE dipoi furono le opere eſpoſte al pubblico da FRANCESCO in competenza dell' altro, tra le quali annoverare ſi dee il San Pietro in atto di piangere il ſuo peccato, e il Redentore riſorto, che appariſce alla divina ſua Madre poſte nell' Oratorio di San Colombano, ed in quello di Santa Maria, la bel-

bellissima Natività della Vergine; e nel palazzo Favi, dove Lodovico Caracci aveva dipinto in una camera molte istorie di Enea, continuò nel medesimo appartamento a colorire in alcune stanze le azioni risguardanti questo famoso Eroe. Rammentare con tutta ragione possiamo il quadro del *Noli me tangere* dipinto dall' ALBANI con indicibile maestria nella Chiesa di San Michele in Bosco, dirimpetto al Sant' Eustachio, condotto da Guido a compimento. Ricordare altresì possiamo la bellissima tela rappresentante la Natività di Maria Vergine da esso con studiata, e perfetta maniera terminata, e posta in faccia alla pittura fatta da Guido nell' Oratorio di Santa Maria detta del Piombo.

LAVORO' parimente a concorrenza di Guido la vaga, e graziosa tavolina in San Sebastiano di Porta di Castello, nella quale imitò la maniera di Annibale. Dipinse ancora a competenza sua i quadri laterali esistenti nella Chiesa di San Bartolommeo di Porta, esprimenti la bellissima Annunziazione di Maria Vergine, la Natività del Salvatore, e l' avviso dall' Angiolo dato a Giuseppe di fuggire nell' Egitto. Colorì inoltre la Risurrezione del Signore principiata, e lasciata imperfetta dal Gessi nel Capitolo della Certosa, e la Beata Vergine coi Santi Rocco, e Sebastiano grandi quanto il naturale, fatta nell' occasione del Voto del Contagio nel 1630. accaduto, ed esistente nella Chiesa maggiore del Castello di San Giovanni in Persicetto. E' altresì commendabile la Madonna, che vedesi nella piccola Sagrestia interna di San Giovanni in Monte, e la tavola dell' Altar maggiore nella Chiesa dei Padri Cappuccini posta fuori della Città.

TROVANDOSI in questo tempo a Roma Annibale Caracci per fare alcuni lavori nella Galleria Farnese, determinò di andarvi ancora l' ALBANI non tanto per ammirare le stupende opere fatte dai più rinomati Professori in quella Città, quanto per approfittare dei documenti di quel gran Maestro. Comunicato pertanto questo suo pensiero a Guido, il quale una somigliante brama nutriva, intrapresero assieme un tal viaggio. Giunti ambedue a Roma, per mezzo del Cardinale Sfondrato furono ricevuti nel Convento di Santa Prassede, titolo della Chiesa del detto Porporato. Continuava a passare fra loro la simulata amicizia

cizia [1] ; la quale non durò lungo tempo ; poichè conoscendo l' ALBANI rendersi Guido a lui superiore , e stante le commissioni , le quali continuamente riceveva , esser tenuto in stima di raro Professore , ed essergli d' uopo operare sotto il suo comando , si guastarono per sempre , nè più si praticarono in avvenire . Per la qual cosa FRANCESCO aperta casa da se , non ad altro pensò , che a stabilirsi in Roma . A tale oggetto adunque ivi si accasò , e prese per moglie una cert' Anna Rusconi unica prole di Silvia Gemini , o Gemelli restata vedova , dalla quale ebbe una figlia , che si fece Religiosa nella Santissima Concezione di Bologna . Nello spazio pertanto di anni diciotto , nei quali ivi si trattenne , fu impiegato in varj lavori, che gli arrecarono gloria , e fama immortale .

LE prime opere da esso esposte al pubblico in questa Città furono diverse pitture a fresco condotte a compimento coi disegni , cartoni , e direzione di Annibale nella Cappella di San Diego dei Signori Errera in San Giacomo degli Spagnuoli, ordinategli dal medesimo per averlo fatto lavorare nella Galleria Farnesiana , e per non aver potuto proseguirle , perchè era caduto infermo . L' ALBANI adunque col cartone di Annibale colorì le due istorie superiori nelle lunette , la prima delle quali espone alcuni infermi involti nei lenzuoli , ed altri pellegrini che visitano il Sepolcro di San Diego , e l' altra esprime il medesimo Santo in atto di predicare , con San Girolamo , e San Gio. Batista , e altre figure sopra l' Altare .

SONO parimente lavoro delle sue mani le due istorie maggiori da basso , una delle quali dimostra il Santo portante il pane ad alcuni poveri di nascosto , del che volendolo il suo Padre Guardiano mortificare, fecegli vedere il mantello sotto cui erano alcune rose , del quale avvenimento restò grandemente maravigliato . Sono alcuni [1] di sentimento, che sia ancora opera delle sue mani quel pezzo di Convento con alcune loggie in prospettiva , e quel muro dimostrante la porta del medesimo , che si ammira in questa istoria . Nell' altra espose diversi prodigj operati dal Santo coll' olio di una lampada , che ardeva

(1) Quello, che reca maraviglia si è, che essendo la gara del pennello fra questi due Artefici sanguinosa , e mortale ; niuno di loro, come suole il più delle volte accadere , biasimava i componimenti dell' altro , anzi ognuno ne parlava con stima .

(2) Ved. il Passeri nel luogo indicato .

va avanti l' Immagine di Maria Vergine. Ai fianchi dell' Altare i Santi Apostoli Pietro, e Paolo furono a fresco dipinti dal suo elegante pennello. Benchè le fatiche, delle quali abbiamo fatto onorata menzione, sieno tutte di somma commendazione degne; meritano tuttavia sovra di queste la maggioranza non tanto per il disegno, quanto per il colorito quelle commessegli dai Signori Rivaldi nella piccola Chiesa della Pace. In questa dipinse a fresco tutta quella parte della Volta, e in un vano di mezzo rappresentò l' Assunzione di Maria Vergine al Cielo con diversi Angioli. Sopra l' Altare poi in una lunetta colorì l' Eterno Padre sopra un vago trono di chiare nuvole con diversi Fanciulli alati in varie guise scherzanti, e nella parte di sotto in un campo di sereno cielo di vago azzurro abbellito la Giustizia, e la Pace, che insieme teneramente si baciano. Dalle bande, e sopra le due finestre laterali si scorgono diversi Amorini volanti, ed Angioletti, che suonano varj musicali strumenti. Al di fuori finalmente della Cappella si veggono assisi due Profeti Isaia, e David, che suona l' arpa. Di grande invenzione, e di rarissimi pregj arricchiti sono i lavori, che adornano la Galleria dei Signori Verospi, dipinti secondo il parere di alcuni nel 1625. dopo il suo ritorno a Roma [1]. In questi rappresentò Apollo, che coi suoi cavalli passa nel segno dello Zodiaco, con le quattro Stagioni dal medesimo governate. Ivi pure colorì l' Aurora, il Giorno, e i crepuscoli della sera, la Notte con ali tenebrose portante i due piccoli fanciulli addormentati fra le braccia. Nella Villa di Montalto alla piazza di Termini corrispondente a Santa Maria Maggiore è di sua mano un piccolo rame esprimente il Battesimo di Cristo di diversi Angioli, ed Amori arricchito. Vaghi altresì riuscirono quattro tondi di aggiustata grandezza, che si conservano nel palazzo del Principe Borghese a Ripetta significanti li quattro Elementi. Stimatissime sono alcune pitture da esso colorite nel palazzo Mattei nelle Volte di quelle camere, e i quattro quadri denotanti varj scherzi di Dee, di Ninfe, e di Amorini, che veggonsi in Casa Falconieri nella strada Giulia di Roma. Effigiò ancora la bellissima tavola commessagli dall' Abate Titi, la quale fu posta in San Salvatore

(1) In quest' anno andò di nuovo FRANCESCO a Roma a cagione di una lite mossagli, stante la Dote della prima sua moglie.

vatore in Lauro, e a Baſſano luogo diſtante da Roma 25. miglia eſpreſſe in una Galleria la caduta di Fetonte, che finſe accadere alla preſenza delle Deità ſituate nell' aria, e nel piano colorì la fuga di Galatea, e delle Ninfe piene di confuſione, e di ſpavento. Aveva determinato FRANCESCO di reſtar per ſempre in Roma, ma a cagione delle premuroſe iſtanze, e perſuaſioni fattegli dal ſuo fratello Domenico ritornò alla ſua patria, dove paſſato alle ſeconde nozze con Doralice Fioravanti, ebbe da queſto matrimonio una numeroſa prole di dodici figliuoli. Nel tempo che giunſe in Bologna l' ALBANI, Guido con applauſo grande, e ſeguito di numeroſi ſcolari eſercitava la ſua profeſſione. Aperſe FRANCESCO una nuova ſcuola, ed acquiſtò anch' egli nome, e concorſo di ſtudenti, e con ogni poſſibile ſtudio cercava di avere ſopra l' altro ſuo emolo la maggioranza. I ſeguaci di queſte due differenti maniere furono col nome di Albaniſti, e di Guidiſti dal loro fondatore denominati, e non poche furono le disfide, le deriſioni, le controverſie, e le diſcordie fomentate ſegretamente dai loro Precettori per ſoſtenere ognuno il credito del proprio partito. Intanto varj, ed in gran numero furono i componimenti al valoroſo operare di FRANCESCO commeſſi. Imperciocchè per non parlare dei Putti con grand' eccellenza eſeguiti nel ballo fatto in caſa Sampieri per il Cardinal Maurizio Principe di Savoia (1), e per Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova colorì i bei quadri eſponenti i quattro Elementi con tre Stagioni, tralaſciando l' Inverno per l' orrore, che ſuole d' ordinario cagionare. Nella eſecuzione del qual ſoggetto da eſſo altre volte eſeguito, tanto ſi adoprò nel variarlo, e nel riveſtirlo di altre fantaſtiche idee, ed immagini, che lo fece comparire del tutto nuovo, e da quello per i Borgheſi lavorato totalmente differente. Per il prefato Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova gli furono ordinate diverſe altre opere, nelle quali con bella invenzione eſpreſſe bei concetti appartenenti alla caſtità di Diana, e laſcivie di Venere con mol-

(1) Queſte pitture fatte per il detto Porporato rappreſentanti i quattro Elementi ſono ſtate eſattamente deſcritte dal Dottore Orazio Zamboni Bologneſe col titolo di Catena amoroſa. *Lettera in relazione dei quattro Elementi di mano del Sig. Franceſco Albani deſtinati all' Altezza Reale del Sig. Principe Cardinale di Savoia, ſcritta all' Illuſtriſſimo Sig. Girolamo da Mulla Nobile Veneziano ec.* Ved. Malvaſ. tom. II. part. IV. pag. 237.

molte insidie di Amore. Nella espressione delle quali invenzioni superò, giusta il parere degl' Intendenti, ogn' altro Professore, onde le sue pitture ricercate venivano a qualunque prezzo. La maggior parte di queste furono da lui colorite sul rame, e ricavate dalle favolose descrizioni dei Poeti. Dilettavasi ancora molto di rappresentare Venere nuda, e addormentata in varie positure, ed attitudini con Paride, con Adone, con Marte, e con altri dissoluti Amanti. Fu suo costume altresì di figurare amorose corrispondenze di leggiadrette Ninfe, abbellendo tutte le nominate rappresentanze con bellissime vedute di luoghi ameni, di giardini, e di prati deliziosi. E quantunque da tali pitture da FRANCESCO in tal maniera terminate prendessero alcuni motivo di tacciarlo di troppo libero, ed immodesto nel dipingere, tuttavia per non averle lasciate vergognosamente scoperte, e per non averle rappresentate in scandalose attitudini, ci pare, che possa servire a liberarlo da somigliante censura.

SE tutte queste invenzioni furono universalmente apprezzate, non fu meno stimato il componimento fatto per il Conte di Carugi Francese, e dimorante in Bologna, per il quale dipinse tutte le Deità celesti, terrestri, marittime, ed infernali, ed in ciò riuscì con tanta felicità, che si racconta non aver voluto quel Cavaliere vedere il quadro esprimente le Infernali per non perturbare la sua immaginazione, essendo restato grandemente allettato dalle belle sembianze, e vaghe foggie di abiti, e ricchi accompagnamenti delle altre.

TERMINATE con universale approvazione le mentovate produzioni, altre n' espose al pubblico, nelle quali fece in particolar maniera risaltare i pregj del suo pennello. Furono queste il Battesimo di Cristo, che vedesi nella Chiesa di San Giorgio di Bologna, abbellito con grand' arte da un ricco, e copioso accompagnamento di gloria; alcuni avvenimenti di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, Adamo, ed Eva, la Giustizia, la Pace, la Misericordia, la Verità, con tutti gli strumenti della Passione di Cristo, le quali fatiche miransi nei Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri nella Madonna di Galiera alla Cappella Cagnoli. Belo è altresì il quadro di San Guglielmo nella Chiesa di Gesù, e di Maria, ed in quella de' Servi la tela dell' Apostolo Sant' Andrea in atto di adorar la Croce; e alla Cap-

Cappella Zoppi Cristo, che apparisce alla Maddalena in forma di ortolano, col sorprendente *Noli me tangere*, lavorato con maravigliosa espressione. E chi potrà finalmente lodare abbastanza la bellissima tavola, che conservasi nei Padri Teatini esponente con ottimo disegno, e perfetto colorito la Madonna salutata dall' Angiolo?

DALLA fama delle quali pitture mosso il Principe Gio. Carlo de' Medici, lo chiamò nel 1633. a Firenze, affinchè dasse compimento ai quattro quadri per lui cominciati, nei quali con poetica fantasia rappresentava l' insidie di Venere contro Diana, e la vendetta di Diana contro Venere (1). In tale occasione il prefato Principe gli fece dipingere in una volta di una stanza di una sua Villa (2) a Mezzomonte un Giove assiso in un trono di candide nuvole, e Ganimede, che gli porge la tazza d' oro dell' Ambrosia celeste; le quali due figure si vedono al di sotto con iscorcio, e maravigliosa intelligenza. Lavorò ancora altre cose non solo a fresco, come a olio con somma maestria condotte. Troppo lunga cosa sarebbe, se volessimo minutamente noverare le opere dell' ALBANI, sapendosi per cosa certa, che in varie occasioni per molti, e diversi luoghi effigiò quasi cinquanta tavole da Altare tutte con figure grandi al naturale, ed ancora maggiori (3).

DA tutti i rammentati componimenti però, molti dei quali grandi, e maestosi, e composti con novità di capricci, ed arricchiti di fantastiche idee, ed immagini, può ognuno agevolmente conoscere quanto false sieno le invidiose taccie dategli da alcuni, colle quali l' accusano di non essere riuscito, che in lavori

(1) Questi dopo la morte del Cardinal Gio. Carlo furono acquistati dal Cardinal Falconieri, e da' quali furon ricavate quelle quattro bellissime stampe sì egregiamente intagliate da Stefano Baudet, e dedicate al medesimo Cardinale. Queste si vendono in Roma alla Calcografia Camerale.

(2) Questa Villa è al presente di attenenza della Eccell. Casa Corsini, che possiede di detto Autore nel suo palazzo in Firenze due ammirabili operette dipinte in rame, che una rappresenta un ballo di Amoretti, e l' altra una Venere dormiente, oltre a quelle, che in maggior numero conservansi nel suo Palazzo di Roma. Nel Real Palazzo de' Pitti vi sono dell' Albani due tondi rappresentanti in piccole figure, uno la Santa Famiglia, e l' altro l' Angiolo, che libera dalla carcere S. Pietro. E nella Real Galleria il suo Ritratto dipinto di propria mano.

(3) Chi bramasse vedere più copiosamente descritta la vita di questo Artefice, può leggere la parte IV. del tomo II. della Felsina pittrice del Malvasia, il Baldinucci, il Passeri, e il Museo Fiorentino Vol. VIII.

vori piccoli, ed essere stato scarso d' invenzione per aver replicato in diversi luoghi, e in diverse parti le cose stesse colla medesima disposizione abbellite. Ne da questi dipinti soltanto ricavare si può la chiarezza del suo pensare; ma ancora da alcune lettere indirizzate a varj amici, e professori risguardanti varie difficoltà dell' arte, e contenenti utilissimi precetti di grande utilità per tutti gli studiosi di tali cose (1).

MOLTO più avrebbe certamente operato FRANCESCO nell' ozio del suo Medola, e della sua Villa detta Querciola, renduta da lui deliziosa con fabbriche di fontane, di peschiere, e di altre amenità, se non fosse stato perseguitato dagli eguali, corrisposto con ingratitudine dai beneficati, e con insoffribil malizia tradito dai più stretti congiunti. Gli amici creduti dall' ALBANI confidenti, e fedeli, ed inalzati al grado di gran fortuna, fra i quali principalmente il Viola (2), perturbarono grandemente la sua tranquillità, ed aspirarono solo alle facoltà da lui possedute. I parenti poi, ed in modo particolare un suo (3) fratello carnale, che lusingandolo colla speranza della conservazione, e accrescimento delle sue sostanze, glie ne dissipò tutte col lasciarlo dopo la sua morte in estreme angustie, e col ridurlo a lavorare a qualsisia prezzo (4), e a vender Medola luogo di sue delizie.

ANGUSTIATO finalmente da tante afflizioni d' animo, ed oppresso dalla cadente sua età, due mesi prima del suo morire cominciò a conoscere i preludj della vicina sua morte. Giunse in questo tempo da Roma nella Città di Bologna un Padre degl' Infermi, ch' era il suo Confessore, grandemente da lui desiderato, col quale accomodò gli affari di sua coscienza. Finalmente a poco a poco consumandosi, ricevuti prima con grand' edifica-

 zio-

(1) Alcune di queste son riportate dal Malvasia nel luogo accennato.

(2) Gio. Batista Viola pittor Bolognese di paesi fu discepolo di FRANCESCO, e dichiarato da lui suo parente. Questi gli mosse una fiera lite, pretendendo di spogliarlo di quanto gli apparteneva per parte dell' Anna Rusconi sua prima moglie. Questa controversia fu agitata nella Ruota Romana. Si possono sopra di ciò vedere le decisioni di Martin di Andrea, e segnata la 74. che ha per titolo: *Romana Domorum. Veneris 20. Iunii 1626.*

(3) Il Dottor Domenico Albani fratello carnale di FRANCESCO si fece fare la procura libera di amministrazione, e in conseguenza di questa dispose a suo capriccio degl' effetti, e dei contanti, lasciandolo dopo la sua morte indebitato di 70. mila lire prese a cambio in suo nome. Ved. il Museo Fiorentino vol. 7.

(4) Le opere fatte da FRANCESCO nella sua età avanzata, e in somiglianti sue angustie, non sono arricchite dei rarissimi pregj, dei quali son dotate quelle, che posson dirsi di prima maniera, anzi sono a queste di gran lunga inferiori.

zione i Sagramenti della Chiesa, cessò di vivere nel *1660.* di anni 83. non interamente compiti.

La perdita di questo raro Professore fu universalmente compianta nommeno per la bontà di una vita esemplare, cortesìa, amorevolezza, ed affabilità usata con ogni genere di persone, che per le rare doti, delle quali era nel dipingere fornito. Imperciocchè qual' altro Artefice mai, al giudizio degl' Intendenti, dimostrò così vivamente al naturale la delicata formazione di ciascuna parte del corpo umano, e la pastosa carnagione in quello dei putti? Chi mai con più viva espressione fece nelle sue figure vedere gli affetti anche interni dell' animo quanto l' ALBANI, nel che prevalse a Guido, emulò il Domenichino, e superò, saremmo per dire, i Caracci. Furono in una sola parola le sue opere corredate di ottimo disegno, di vago, e delicato colorito, e adorne di nobile, e maestosa invenzione, i quali pregj tutti uniti insieme in FRANCESCO, lo costituiscono un perfetto Maestro, e faranno viver per sempre il suo nome nella memoria dei posteri. Riporteremo adesso le parole stesse del Baldinucci, nelle quali descrive le sue qualità, e ci dà contezza dei suoi Scolari: *Fu l' Albani*, dic' egli, *amorevolissimo verso i suoi giovani, ai quali, oltre la Carità dell' insegnare, fece sempre gran carezze, e talora per rendergli più animosi a trattare con seco, domandavagli lor parere intorno alle proprie pitture, volevagli sempre appresso a se in familiare conversazione, dalla quale non pareva, che sapesse allontanarsi. Fu quanto amorevole nel tratto, e nel conversare a' suoi discepoli, ed altri, altrettanto tenace dell' opere sue, e quasi gloriavasi talora di non averne mai donate ad alcuno, per grande, e caro che egli fusse stato, averne negate al Cavalier Marino, ch' egli promettea celebrarlo con sue rime, e fino al suo proprio Medico.*

Furono discepoli dell' ALBANO Francesco Mola, Gio. Batista Mola, Antonio dal Sole, Gio. Maria Galli da Bibbiena, che riuscì copioso, e concettosissimo inventore, Francesco Ghelli, detto il Vecchio da Medicina, Filippo Menzani, Filippo Veralli, Pietro Antonio Torri, Girolamo Bonini detto l' Anconitano, Antonio Cattaloni, e Gio. Batista Speranza (1). Fin quì il Baldinucci. Si debbono ancora annoverare fra i suoi allievi Gio. Batista Viola, del quale abbiamo poco fa fatto menzione, e il Mansani, che non l' abbandonò mai fino all' ultimo respiro del viver suo.

(1) Di molti di questi ne fa la vita il Baldinucci.

FRANCESCO SNYDERS PITT: FIAMM:

Vandych p. *H. del.* *G. Betti S*

ELOGIO
DI
FRANCESCO SNEYDERS.

SE di grandissima lode degni sono quei valenti Artefici, i quali celebri si rendettero in tutte quelle cose costituenti un vero Pittore, di non poca parimente lo saranno quei, i quali in qualche parte della Pittura divennero in modo particolare singolari ed eccellenti. Tra quei molti pertanto, i quali in simigliante guisa si procacciarono un nome immortale, merita certamente di esser rammentato FRANCESCO SNEYDERS, che nel formare animali, e paesi, pochi lo uguagliarono. Trasse questi nel 1579. i suoi natali nella Città di Anversa, e portato dalla naturale sua inclinazione a tutto ciò, che col disegno ha un qualche rapporto, si pose sotto gli ammaestramenti di Enrico Van Balen, dal quale apprese i principj del dipingere. L' indefessa applicazione, con cui attese allo studio della Pittura, e il diletto grande, col quale la coltivava, gli fecero fare in breve rapidi, e maravigliosi avanzamenti.

I PRIMI suoi saggi esposti al pubblico furono componimenti di frutta, e animali, nella esecuzione dei quali riuscì con sì gran felicità, che sorpassò tutti quei, che lo avevano preceduto in questo genere di dipinti.

PER rendersi dipoi viepiù perfetto nelle cose la sua professione risguardanti, bene, e saggiamente pensò di viaggiar per l' Italia delle belle Arti madre, e nutrice; dove potette aver largo campo di vedere le opere dei più rinomati pennelli. Tra le altre pregiatissime idee in questa fioritissima parte di Europa da lui

 per

per ogni dove osservate, grandemente gli piacquero i pregevoli lavori di Benedetto Castiglione Genovese, celebre pittore di animali, sopra i quali studiando giunse non solo ad imitarli benissimo, ma a rendersi ancora ad essi di gran lunga superiore.

Si sparse intanto nell' Italia non meno, che nell' Oltramontane Nazioni la fama del suo valoroso operare, di modo che tornato nelle Fiandre, e nella Città di Bruselles, dove stabilì la sua permanente dimora, fu reputato meritevole di esser dichiarato pittore degli Arciduchi Alberto, e Isabella, e di godere la protezione del Cardinale Infante di Spagna.

Le sue vaghissime, e capricciose invenzioni rappresentanti diverse battaglie, e cacciagioni in questo tempo per il Re di Spagna, e l' Arciduca Leopoldo Guglielmo condotte con grand' eleganza, e bellezza, incontrarono il genio di quei Sovrani, e meritarono gli applausi di tutti gl' Intendenti, e gli elogj del pubblico. Oltre i nominati componimenti possiede il Re altri quattro gran pezzi di quadri, nel primo dei quali è vagamente espressa una caccia di cervi, nell' altro quella di un cinghiale, e nel terzo colorite miransi diverse anitre con bellissimi corvi, e nel quarto finalmente sono delineate frutta, e legumi con grandissima leggiadria, e naturalezza. Moltissime poi sono le di lui eccellenti opere esistenti nella Città di Dusseldorp, e possedute dall' Elettor Palatino, tra le quali bellissima è una cacciagion di cigniali con gran numero di cani, ed altri animali, e con una tazza sopra una tavola leggiadramente eseguita. Bellissimo è altresì il ritratto di questo valente Maestro, ed un paese, che conservasi appresso il nominato Sovrano, nel quale è vivamente, e naturalmente colorito un carro con genti a cavallo, salvaggiume, frutta, e legumi, ed altre cose consimili. Rarissimi di pregio, e d'invenzione sono altresì i quadri, che vedonsi nello Spedale di Bovillon, nei quali rappresentati sono varj animali, carni, e frutta con mirabile artifizio condotte (1). Nel colorire adunque cacciagioni non solo; ma ancora frutta, paesi, e cucine, divenne talmente abile, e valoroso, che questa sua eccellente abilità fu ammirata, e commendata da Giacomo Giordaans, e dal Rubens, i qua-

(1) Le figure grandi sono opera dei pennelli di Giacomo Giordaans, e nel quadro esistente dirimpetto al cammino Rubens ha fatto alcune donne con rare artifizio eseguite.

quali nelle opere dello Sneyders, non ſdegnarono di formare le figure grandi, e di lavorare ſcambievolmente nei loro componimenti, i quali per eſſere abbelliti dei colori di queſti tre famoſi Soggetti, eran tenuti in ſomma eſtimazione, e ricevuti con univerſal gradimento.

Di mano ancora di queſto Artefice vedeſi un libro di ſedici carte tra piccole, e grandi abbellite di vari belliſſimi animali, e diverſi diſegni toccati in penna con gran franchezza ed altri fatti ſopra fogli turchini colla matita nera, i quali ſono coſe degne di gran commendazione. Alcuni diſegni finalmente, e diverſe cacciagioni dello Sneyders ſono ſtate elegantemente intagliate dal bulino di eccellenti profeſſori (1). Giunto alla fine all' età di anni ſeſſantotto ceſsò di vivere nel 1657.

Le invenzioni di Franceſco erano con tanta eleganza condotte, che la pelle, e i peli degli animali da eſſo coloriti erano così naturali, che veri, e reali ſembravano. I colori delle ſue pitture erano oltremodo delicati e paſtoſi, e nelle ſue opere ſi ravviſa tutto ciò, che può ſomminiſtrare la leggiadria, e la vaghezza dello ſtile.

Dopo la ſua morte laſciò varj diſcepoli, tra i quali i più celebri furono Van Boucle (2), Pietro Boule (3), Grif (4), e Bernardo Nicaſio (5) grandi imitatori della maniera del Maeſtro.

(1) Ved. l' Abregè desplus fameux peintres tom. 3. pag 309.

(2) Queſto pittore Fiammingo era molto valente in genere di animali, poichè gli coloriva con gran naturalezza. Le ſregolatezze del ſuo vivere lo riduſſero a tal ſegno di povertà che morì nello Spedale di Parigi nel 1675.

(3) Queſto artefice era parimente Fiammingo, e dipigneva beniſſimo animali, e ſimili altre coſe, e in tal ſorta di pitture ſi diſtinſe talmente che dopo la morte di Sineyders fu dichiarato pittore del Re di Francia.

(4) Ancora queſto ſi reſe celebre nell' effigiare animali.

(5) Bernardo Nicaſio nacque in Anverſa eccellente ancora eſſo nell' effigiare animali. I ſuoi componimenti erano di gran forza, e di colorito vivace. Nei viaggi da lui fatti per l' Italia grandemente migliorò la ſua maniera. Per la ſua rara virtù meritò di eſſer dichiarato dal Re di Francia ſuo pittore, e ſocio dell' Accademia della Pittura di Parigi. Terminò di vivere nel 1678. e laſciò vari ſcolari tra i quali ſi diſtinſſero David de Coninche di Anverſa, e il celebre Deſportes.

IACOPO CAVEDONE PITTORE
MODANESE

Mus.º Fior. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

210

ELOGIO

DI

GIACOMO CAVEDONI.

NON ſi può certamente negare, che quelli, i quali dalla natura ebbero in ſorte rari, e ſublimi talenti ſono ſtati ſpeſſe volte dall' avverſa fortuna talmente perſeguitati, che ſi trovarono eſpoſti a ſoffrire patimenti, e diſagj, e a terminare eziandio miſeramente i lor giorni. Fra quei, che furono ad una ſomigliante diſavventura ſoggetti rammentar ci conviene GIACOMO CAVEDONI, il quale, benchè fornito foſſe di nobile, ed elevato intendimento, tuttavia però conduſſe la maggior parte del viver ſuo fra le calamità, e miſerie, e lo terminò fra grandiſſime anguſtie, e in una deplorabile mendicità.

EBBE queſti intorno al 1580. il ſuo naſcimento da Pellegrino Cavedoni in Saſſuolo, luogo aſſai delizioſo, ſituato nel Ducato di Modena. Intorno all' eſercizio da eſſo nei primi anni della ſua gioventù praticato, ſono gli Scrittori di differente ſentimento. Imperciocchè ſcrivono alcuni, che la profeſſione del padre foſſe quella dello ſpeziale, ed in conſeguenza rilevaſſe ancora in eſſa il figlio, il quale giunto appena all' età d' anni dodici prendeſſe la riſoluzione di partire dalla ſua caſa, e ſe ne andaſse a Bologna, dove in qualità di paggio ſi poneſse al ſervizio del Signor Carlo Fantuzzi grande amatore delle Belle Arti. Aſſeriſcono inoltre, che avendo in tale occaſione vedute diverſe pitture di Raffaello, del Baſsano, e altri quadri di eccellenti Profeſsori, i quali in gran copia ſparſi ſi trovavano in quella nobiliſsima Famiglia, gli ricopiaſse con la penna; perlochè aven-

do

do il padrone conosciuto benissimo la sua grande inclinazione per le Arti ingegnose, e sentito da lui stesso il vivo desiderio, che aveva di professar quella della pittura, lo affidasse ai Caracci, acciò sotto la direzione di sì rinomati Maestri giunger ben presto potesse al conseguimento delle sue brame. Altri poi pretendono, che dal padre, il quale s' impiegava nel dipinger fregj, ed altre simiglianti cose con stima di mediocre, e ordinario pittore, fosse altresì nel disegno il figlio istruito; ma che gli ammaestramenti del padre riuscendo di gran lunga inferiori, e sproporzionati al vivace suo intendimento, quelli i quali rappresentavano la Comunità di Sassuolo lo mandassero a spese del Pubblico a Bologna, e al Caracci lo raccomandassero. Non è peraltro da dubitarsi, che ai primi tratti della sua mano tosto si accorsero i Caracci, che rapidi sarebbero stati i suoi avanzamenti, perlochè Lodovico s' impegnò a dirigere lo studioso giovane, ed ebbe gran parte nel dargli gli ammaestramenti di bene adattar le figure ne' loro movimenti. Ma per giungere ad acquistar maggiormente una bella, e franca maniera era solito JACOPO frequentare le scuole del Passerotti, del Baldi, e tutte le altre Accademie di Bologna, dimodochè in breve riuscì sì veloce, e sì corretto nel segnare, e si procacciò tale stima, e riputazione, che cominciò ad esser non poco invidiato dai più valenti giovani, i quali fiorivano in quel tempo. Fra questi eravi il Tiarini, il quale avendo veduto un giorno aver ricavata il CAVEDONE l' attitudine del modello prima che egli giunto fosse alla metà, glie lo strappò villanamente di mano, e lo lacerò in mille pezzi. Mosso egli pertanto da giusto sdegno gli dette uno schiaffo, al quale il Tiarini corrispose con una bastonata, che gli percosse malamente la testa.

NON ostante che molto pratico, e valente divenuto fosse GIACOMO nelle cose al disegno appartenenti, tuttavia però si pose a considerare con grande applicazione le famose opere del Tibaldi, e quelle del suo precettore, sapendo benissimo, che il loro studio suol condurre al perfetto possedimento della Pittura. Nè di ciò contento si portò altresì a Venezia per ammirare i nobilissimi pensieri del celebre Tiziano, del quale fu sempre grande ammiratore. Tornato dipoi di maggiori lumi arricchito nella Città di Bologna, cominciò ad esporre al pubblico

le

le ſue pregiatiſſime idee da lui eſeguite con tanta maeſtria, e con tale imitazione dello ſtile dei Caracci, che incontrarono il genio di tutti gl' Intendenti. Ma ſiccome molte operazioni del ſuo eccellente pennello riuſcirono ſingolari, e pregevoli, ed altre a cagione di diverſe diſavventure ſopraggiuntegli nel corſo del viver ſuo poco o niente furono reputate; quindi è, che ſtimiamo bene il dar contezza delle più rinomate, paſſando ſotto ſilenzio quelle, le quali tenute ſono in pochiſſimo conto.

Fra quelle adunque degne di una particolare ſtima, ed encomio rammentare fa d' uopo la belliſſima pittura fatta nella Chieſa de' Mendicanti eſprimente i Santi Alò, e Petronio, dove ancora alle pareti lavorò a freſco due fatti miracoloſi al nominato Sant' Alò appartenenti. Ivi ancora in modo particolare ſi diſtinſe nel dipingere la Volta, e i laterali della Cappella ove Guido Reni aveva fatta la tavola del Santo Giobbe, le quali pitture per difetto dell' intonaco ſi ſono interamente perdute. In San Paolo poi vedeſi di ſua mano la ſtimatiſſima tela rappreſentante la Natività del Signore, l' Adorazione dei Magi con tutta la Volta a freſco; e nello Spedaletto di San Franceſco effigiò il Serafico Padre in atto di ſupplicare la Beata Vergine ſedente col Bambino, San Giovanni, e San Giuſeppe; e in San Giacomo Maggiore la tavola del Crociſiſſo con i due quadri eſiſtenti nella medeſima Cappella. Dipinſe ancora nella Chieſa di Sant' Andrea de' Penitenzieri un Crociſiſſo, e dalle parti i Santi Franceſco di Paola, e Carlo; e in quella di San Benedetto nella Cappella della Santiſſima Annunziata una ben condotta pittura di un Sant' Antonio Abate flagellato dai demonj. Figurò inoltre in alto della Volta Iddio Padre, e ſotto la Carità con altre Virtù, e finalmente in quattro quadri a olio fece la figura di altrettanti Profeti. E' parimente aſſai lodevole la ſtoria, ch' è in Sant' Arcangiolo alla Cappella maggiore di Caſa Caprara eſponente la Cena del Signore; e in San Pietro Martire la piccola tavola del martirio di detto Santo. Grandiſſima lode parimente incontrarono i lavori fatti da lui in San Salvatore, ove in faccia alla Sagreſtia fece a freſco la pregiatiſſima figura del Redentore, il miracolo della Cena, e i quattro Dottori della Chieſa. Non minore applauſo riſcoſſe la rariſſima tela mandata in Spagna, e ſituata ſopra l' Altare della Regia Cap-

pella dimostrante la Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta, la quale fu dal valente Artefice condotta con tal morbidezza, pastosità, ed eleganza, che dagl' Intendenti, e dai più celebri Pittori fu stimata una delle più belle opere uscite dai pennelli di Annibale. Moltissimi furono inoltre i quadri mandati in Francia, ove i suoi nobilissimi pensieri ricevuti furono con universal gradimento. Nè di pregio inferiore sono le pitture, che egli lavorò nei palazzi Marescalchi, e Grassi di Bologna, e quelle, le quali miransi nel celebre Chiostro di San Michele in Bosco dimostranti il martirio dei Santi Tiburzio, e Valeriano colla sepoltura data ai loro corpi, e San Benedetto in atto di spirare.

Fu sempre stimatissima costumanza del CAVEDONE di tirare a compimento le sue invenzioni con poche tinte, e questo suo bel modo di dipingere piacque talmente a Guido Reni, che nel tempo in cui lavorava nella Cappella di Monte Cavallo, lo chiamò a Roma con onorevole stipendio, affinchè lo aiutasse in quella rilevante commissione. Dopo essersi ivi trattenuto per lo spazio di un mese, volle far ritorno a Bologna con gran dispiacere di quel gran Maestro.

TERMINATE le mentovate fatiche con gloria grande del nome suo, le altre uscite poi dalle sue mani furono di poco pregio, e valore, delle quali non faremo menzione.

QUESTA sua gran diversità nel maneggiare i pennelli ebbe il suo incominciamento dalla rovina d' un alto ponte cadutogli sotto, mentre lavorava nella Chiesa di San Salvatore, con grave nocumento della sua sanità, e dalle lunghe malattie non meno sofferte da lui, che dalla sua consorte, e finalmente dalla morte di un suo unico figlio, in occasione della pestilenza del 1630. Le quali cose gli abbatterono sì fattamente lo spirito, e gli cagionarono tal cambiamento nel colorire, che risvegliandosi talora in lui il desiderio di dipingere al più qualche quadretto devoto, sembrava uno, che non avesse mai toccato i pennelli. La qual mutazione tal dispiacere, e afflizione gli cagionava, ch' era cosa veramente degna di compassione nel vederlo considerare di tempo in tempo i suoi passati pregiatissimi lavori, e con voce mesta interrogar se stesso, se fosse possibile, che usciti fossero da quella medesima mano, la quale allora era al suo desiderio,

e vo-

e volere tanto disobbediente. La sua cadente età pertanto, e le disgrazie accadutegli lo ridussero a tal grado di povertà, che fu costretto a dimandare la limosina. Ed avendo in ciò fare grandissimo rossore, era solito chiederla con aprir la bocca, stringer le spalle, e allargar le braccia, il che cagionava in quei, ai quali era ben noto il passato valore del suo operare, non solo pietoso officio di soccorso, ma ancora una degna commiserazione del suo deplorabile stato. Dopo aver passato così miseramente lungo tempo del viver suo, mancategli un giorno affatto le forze, si abbandonò sopra un muricciolo dei Frati Domenicani, d' onde fu fatto levare da un suo amico, e condurre alla propria casa, dove rivestito di altri panni, gli fu dal medesimo somministrato il necessario sostentamento.

GIUNTO finalmente l' anno 1660. essendo un giorno uscito per andare, come era solito, a esercitare gli atti di cristiana pietà, assalito nella pubblica strada da un fiero accidente, cadde in terra quasi morto, perlochè fu portato in una stalla a quel luogo vicina, dove in età assai decrepita passò a vita migliore.

LA cristiana condotta della sua vita, la costanza nelle sue tribolazioni, e la continua sommissione della propria volontà alle divine disposizioni sono ragionevoli motivi da farci sperare, che cangiasse la temporale colla vita eterna.

LA franchezza poi, che possedeva nel disegno, l' eccellenza delle sue pitture maneggiate con pochi, e vivaci colori, e lavorate con maniera facile, e risoluta, lo rendettero, e lo renderanno sempre celebre nella memoria dei posteri.

FURONO finalmente suoi discepoli Ottavio Curadi grande imitatore della sua maniera; Gio. Batista Cavazza, che dipinse a fresco in Santa Maria della Liberta; e impararono ancora da lui il Barbone, il Torri, e il Sirani i principj del disegnare.

DOMENICO ZAMPIERI PITTORE
BOLOGNESE

Mus.° Fior.° *IC del.* *G. Batta. Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

DOMENICO ZAMPIERI.

SE fuvvi Pittore, il quale si rendesse particolarmente singolare nella espressione dei moti, ed affetti dell' animo, fu certamente DOMENICO ZAMPIERI uno dei più rari Artefici, che nel secolo XVI. fiorissero. Il padre, che Zampiero addimandavasi, ebbe questo figlio nella Città di Bologna nel 1581. e quantunque esercitasse il mestiero di calzolaio, non tralasciò alcun mezzo per allevare la sua famiglia nei virtuosi esercizj. Per la qual cosa destinò il figlio maggiore alla Pittura, e DOMENICO alla letteratura, e alle scienze, nelle quali sperava, che fossero per fare notabili avanzamenti. Si avvedde però ben presto esser poco il profitto, il quale facevano nei loro studj, e conoscendo, che ciò principalmente derivava dalla poca inclinazione per tali applicazioni, alle quali erano stati destinati, risolvette di mutare la professione ad entrambi, e di fare attendere il figlio maggiore alle lettere, e DOMENICO al disegno, e alla pittura. A tal' effetto gli fece dare i primi ammaestramenti da Dionisio Calvart pittore Fiammingo, che in quei tempi teneva scuola in Bologna. Poco però si trattenne DOMENICO col nominato professore non meno a cagione del suo naturale torbido, e inquieto, che per essere poco amorevole al nome dei Caracci, coi quali era molto disgustato, perchè i suoi giovani frequentemente passavano alla loro scuola. Perlochè avendo Dionisio trovato un giorno il ZAMPIERI in atto di copiare alcuni disegni dei Caracci, come se facesse pochissima stima de' suoi, tanto

seco

ſeco lui ſi ſdegnò, che preſa l' occaſione da un quadretto di rame caduto inavvedutamente a terra, malamente gli percoſſe la teſta, e lo cacciò dalla ſua caſa. Temendo il giovinetto di comparire così mal concio alla preſenza del padre, ſtette tutta la notte, e parte del giorno ſeguente nel palco della ſua caſa, e più lungo tempo vi ſarebbe ſtato, ſe moſso dalle ricerche dei ſuoi genitori riſoluto non ſi foſse ad uſcir fuori col capo inſanguinato, e a moſtrare le percoſse ricevute dall' indiſcreto Maeſtro, e finalmente a chiedere di volere apprendere la pittura dai Caracci.

MOSSO pertanto il padre dai cattivi trattamenti ſtati fatti al figlio, lo raccomandò ai Caracci, e ſotto la ſcorta di Lodovico, che molto ſe gli affezionò, fece DOMENICO sì gran progreſsi, che nell' Accademia delle Belle Arti, la quale fioriva in Bologna, in età ancor tenera ottenne il premio, per eſsere ſtato il ſuo diſegno di comune conſenſo reputato il migliore (1).

SPARSASI ben preſto di un tal ſucceſso la fama, accreditato divenne il nome del ZAMPIERI, il quale per eſsere allora di teneri anni, fu detto per piacevolezza, e ſcherzo DOMENICHINO, col qual cognome fu in avvenire chiamato in tutto il corſo della ſua vita. Un tal meritato onore, anzichè farlo inſuperbire, lo rendette talmente aſſiduo alle ſue applicazioni, che poſponeva qualſisia ſollievo, e divertimento per attendere alle Belle Arti.

CRESCIUTO in età, fece amicizia con Franceſco Albani, conferendo aſſieme i ſuoi ſtudj, e fatiche, andando altresì con lui a Modena, a Reggio, e a Parma, dove potette attentamente conſiderare le opere dei più famoſi profeſsori.

NEL vedere però alcuni diſegni delle ſtanze del divin Raffaello (2) eſeguiti in Roma, e pervenuti nelle mani di Lodovico, ſi

(1) Da queſto fatto, e da altre opere eſeguite da DOMENICO, ſi può conoſcere, che non ſarà così facilmente creduto ciò che hanno ſcritto alcuni di aver cioè dimoſtrato ſul principio il ZAMPIERI una rozzezza incapace del tutto a ricevere qualunque ſorte d' inſegnamento nella profeſſione, e tenerſi di lui diſperato il caſo di potere approfittare in alcuna maniera. Chi voleſſe vedere più ampiamente confutato un tal ſentimento, legga il Paſſeri a pag. 2.

(2) Gli Scrittori non ſono concordi ſopra un tal particolare, mentre il Baglioni, il Bellori, ed altri pretendono, che foſſero i diſegni di Raffaello, e al contrario il Malvaſia cogli Scrittori Bologneſi vogliono, che queſti veniſſero dalla mano di Annibale, ed i ſoggetti foſſero della Galleria Farneſiana.

si risvegliò in lui sì gran brama di andargli in persona a contemplare, che prestissimo si portò in quella Città, dove molto prima era stato dall' Albani chiamato, e dove fu dal medesimo ricevuto, e trattato in sua casa per lo spazio di due anni. In tale occasione ebbe la sorte di conoscere Annibale Caracci, che in quel tempo dipingeva la Galleria Farnese, dal quale fu impiegato a colorire alcuni cartoni. Fece ancora di sua invenzione nella loggia del Giardino verso il Tevere la morte di Adone ucciso dal Cignale, e rappresentò Venere precipitantesi dal Carro con le braccia aperte nel vederlo morto. La quale opera condotta da esso a compimento con gran felicità, gli accrebbe non meno la grazia di Annibale, e l' odio de' suoi compagni, i quali di mala voglia soffrivano le sue lodi, e giunse l' invidia a tal segno, che cominciarono a screditarlo, come persona di tardo talento, e lento nell' esecuzione, coll' assomigliare perfino le sue opere al giogo tirato dal bue (1), quantunque Annibale affermasse, che questo bue avrebbe arato un terreno fertilissimo, ed avrebbe apportato gran nutrimento, e vantaggio alla Pittura.

NEL tempo, in cui era in tal maniera invidiato, ebbe la sorte di trovare qualche riparo alle sue disavventure in casa di Monsignore Agucchia Bolognese nipote del Cardinale di questo cognome, che fu titolare di San Pietro in Vincola. Questo degno Prelato adunque avendo conosciuto il nobil talento ond' era questo giovane dotato, gli assegnò quartiere nel suo palazzo, e cercò sempre occasioni di farlo crescere in istima, e migliorare le sue condizioni. Convennegli però partir ben presto dalla casa di questo Signore a cagione del cattivo concetto, che di DOMENICO aveva formato il Cardinal Girolamo suo zio, dal quale era reputato un ingegno rozzo, ed insufficiente. Monsignore adunque, come quegli, che di perspicace intendimento era corredato, per disingannarlo da questa sinistra opinione, gli fece dipingere con tutto lo studio possibile un quadro esprimente, quando al Principe degli Apostoli nel tempo che era carcerato, gli furono dall' Angiolo rotte le catene, e spalancate le porte della prigione. Fu questo lavoro condotto dal ZAM-

(1) Questi erano Antonio Caracci, e il Lanfranco, che sempre si oppose alle operazioni del ZAMPIERI.

ZAMPIERI con tale artifizio, e valore, che avendolo il Prelato fatto esporre nella Chiesa di San Pietro in Vincola, titolare del detto Porporato, il giorno in cui dalla Chiesa se ne celebra la festa, fu ammirato da tutti i professori, e creduto opera di Annibale Caracci. Fu veduta questa fattura altresì dal Cardinale, e stimatala ancora egli componimento del pennello di Annibale, la lodò grandemente; ma avendogli dipoi il nipote fatto sapere, che quel quadro era di mano di quel giovane da lui tenuto in pochissimo conto, questo inganno mosse l' animo del Cardinale, e di buon grado concorse in avvenire col nipote a proteggerlo, e a sovvenirlo finchè visse.

CRESCIUTO pertanto in stima, e reputazione appresso il Cardinale, gli dette ad effigiare un quadro rappresentante parimente la carcere di San Pietro, da esso terminato con tanta di lui sodisfazione, che gli ordinò di dipingere a Sant' Onofrio in tre lunette del portico esteriore altrettante storie risguardanti le azioni di San Girolamo. Nella prima esistente vicino alla porta del Convento espresse quando il Santo giovinetto fu battezzato, secondo il rito solito praticarsi in quei tempi dalla Chiesa. Nella seconda rappresentò quando per comando del nostro Signore fu battuto dall' Angiolo per essersi applicato alla lettura dei profani Scrittori. Nella terza finalmente espose le tentazioni, e gli assalti avuti dal comune nemico nel deserto con lascive apparenze di donzelle danzatrici, ed altri sensuali diletti. Fece ancora per il medesimo Porporato nella soffitta di Santa Maria in Trastevere l' anno 1617. l' Assunzione di Maria Vergine al Cielo portata da un gruppo di Angioli, e di celesti Amorini con uno scorcio mirabilmente inteso. Doveva ancora nella medesima Chiesa dipingere la Cappella ov' è l' Immagine miracolosa della Madonna detta *di Strada Cupa*, e già con suo disegno eran fatti gli stucchi, e tutto l' ordine dei compartimenti, ma l' occasione del lavoro di Napoli, come più appresso diremo, lo distolse da un tal pensiero; nulladimeno in un angolo si vede di sua mano un Putto non ancora finito. Nelle quali opere riuscì con tanta felicità, che dopo la morte del Prelato ebbe l' incombenza di fare il disegno dell' Architettura del deposito da erigersi nella Chiesa di San Pietro in Vincola, stata titolare del più volte nominato Cardinale, e di colorire a olio il

di

di lui ritratto, nella quale occasione volle dimostrare ancora la sua maestria nello scolpire, col far di sua mano una delle due teste di montone, che quì si veggono. Molte furono le opere da lui condotte nella detta Casa Agucchi, le quali tutte non vogliamo minutamente descrivere, facendo solo particolar rimembranza del gran quadro esprimente Susanna tentata dai Vecchi immondi.

Sodisfatto pienamente di questi lavori il prefato Monsignore Agucchi Maggiordomo del Cardinale Aldobrandini nipote di Clemente VIII. gli ottenne il lavoro, che doveva farsi nella Villa di Frascati, edificata dal medesimo Cardinale nella stanza di Apollo, nella quale con raro artifizio rappresentò varie favolose azioni appartenenti a questa Divinità (1). Riuscì quest' opera di tal bellezza, che Annibale Caracci si servì di lui nelle pitture della Galleria Farnese, e con suo cartone gli fece colorire la figura della Verginità esistente sopra una porta. Bellissima è parimente la Cappella della Badia di Grotta Ferrata dipinta per il nominato Cardinale, ed esprimente storie alle azioni de' Santi Nilo, e Bartolommeo Monaci Basiliani appartenenti (2).

Terminati con sua gran lode questi componimenti, fu chiamato da Francesco Albani, che dipingeva la Galleria del Marchese Giustiniani, a colorire una camera, nella quale figurò diverse favole di Diana condotte con grand' eleganza. Fece ancora a concorrenza di Guido per il Cardinale Scipione Borghese nell' Oratorio di Sant' Andrea nella Badia di San Gregorio sopra il Monte Celio la flagellazione del Santo Apostolo (3). Gli fu data altresì l' incombenza di disporre le architetture fatte a chiaroscuro, che servono di vago, e nobile ornamenro a quelle istorie. Scopertasi pertanto nel medesimo tempo la pittura di questi due valorosi Artefici, benchè in quella di Guido si manifestasse la delicatezza del suo pennello, tuttavia a giudizio di Annibale fu reputata assai più eccellente quella di Domenico,

(1) Furono queste colla loro disposizione intagliate in rame da Domenico Bariere. Ved. Le Comte nel Tom. II.

(2) Quando Domenico dipinse questa Cappella, era in età di anni 29. poichè leggesi nella soffitta l' anno 1610. essendo egli nato nel 1581. La descrizione quì ampiamente distesa di queste pitture è fatta dal Bellori, dal Passeri, ed altri. Alla Calcografia camerale tutte le stesse pitture vi sono intagliate in rame.

(3) Questa Storia è stata intagliata coll' acqua forte dal celebre Sig. Carlo Maratta pittore assai rinomato.

ſtante la viva eſpreſſione degli affetti, e moti dell' animo, nei quali ſi era renduto oltremodo ſingolare.

TALI rariſſimi pregj, che nelle ſue opere ſi ammirarono, lungi non andarono dall' invidia, e dalla perſecuzione, la quale giunſe a ſegno di poſporlo a Guido, e di fargli perdere dopo la morte di Annibale ogni (1) lavoro, e farlo finalmente riſolvere a ritornare alla patria. Avrebbe ben preſto poſta in eſecuzione una tal determinazione, ſe non gli foſſe ſtato dato a colorire nella Chieſa di San Girolamo della Carità un quadro rappreſentante il detto Santo in atto di ricevere il Santiſſimo Viatico negli eſtremi del viver ſuo, lavorata da lui con la maggior perfezione dell' arte. Queſt' opera incontrò forti (2) oppoſizioni, le quali procedendo dall' invidia, non gli arrecarono alcuno ſvantaggio, poichè in concorrenza del Lanfranco, del Guercino, di Giuſeppino, e di altri, gli fu dato a colorire nel palazzo del Teſoriere Patrizio, venuto dipoi in potere de' Coſtaguti, la Camera maggiore, nella quale figurò capricciofe invenzioni alludenti alla Verità ſcoperta dal tempo. Si veggono altresì di ſua mano in San Luigi dei Franceſi alla Cappella di Santa Cecilia molte ſtorie appartenenti ai fatti di quella Santa (3), e dipinſe ancora per il Monaſtero di San Domenico di Briſighella, per non far parola delle opere fatte in gran numero per

(1) Chi bramaſſe leggere le critiche, e le maldicenze fatte dai nemici del DOMENICHINO nello ſcoprimento della mentovata tavola coll' altra colorita da Guido, potrà leggere il Baglioni, il Malvaſia, il Bellori, il Felibien, Le Comte, gli Atti della Reale Accademia di Parigi, e ſopra tutto le oſſervazioni di Don Vincenzio Vittoria lett. IV. con le riſpoſte fatte alle medeſime.

(2) Il Lanfranco emulo ſempre del DOMENICHINO affermò, che queſta tavola era un latrocinio tolto interamente da quella di Agoſtino Caracci nella Certoſa di Bologna. E per diſcredito di queſto valente Artefice non ſolo diſegnò la tavola di Agoſtino, ma la fece ancora intagliare in rame da Franceſco Perrier ſuo ſcolare. Non mancarono però perſone, le quali s' intereſſaſſero alla difeſa del calunniato profeſſore. E per mettere in chiaro la verità, la fecero intagliare in rame all' acqua forte da Gio. Ceſare Teſta; acciò col confronto dell' altra del Caracci, poteſſe ognuno vedere, ch' egli aveva ſoltanto imitato l' idea del ſuo Maeſtro Agoſtino. Ed affinchè riſaltaſſe maggiormente il merito dell' Artefice, ſotto l' inciſione vi fu poſto il ſeguente Elogio: *Opera in Roma del gran* DOMENICHINO, *che per la forza di tutti i numeri dell' Arte, per l' ammirabile eſpreſſione degli affetti, con dono ſpecialiſſimo della natura ſi rende immortale, e sforza non che altri l' invidia a maravigliarſi, e a tacere.*

(3) Di queſte diſcorre il Baglioni, il Bellori, il Malvaſia, il Baldinucci, e le deſcrizioni di Roma. Ved. il Felibien nel Tom. III. Entr. VII. Le Comte nel Tom. II. L' Abregè del 1745. i quali danno contezza di varie pitture traſportate in quel tempo nella Francia.

per ornamento di quei palazzi, e di moltissime altre, che furongli ordinate da varie parti dell' Italia, e della Francia (1), delle quali ne hanno ampiamente parlato diversi Scrittori (2), e per non fare finalmente menzione delle pitture bellissime, che miransi in una Cappella del Duomo di Fano, ove ad istanza di Guido Nolfi, si portò per eseguire un tal' eccellente lavoro.

NON meritan però di esser passate sotto silenzio le gloriose fatiche da lui fatte nella sua patria, nel ritorno che ad essa fece da Roma per rivedere i parenti, e gli amici. Furono queste la tavola esprimente l' immagine della Madonna del Rosario, che conservasi nella Chiesa di San Giovanni in Monte, e l' altra di Sant' Agnese in Campo Sant' Antonio, rappresentante il martirio di detta Santa (3). Nel tempo del suo soggiorno nella sua patria si congiunse in matrimonio con una onesta, e civile donna, dalla quale ebbe un figlio tenuto al sagro Fonte dal Cardinale Alessandro Lodovisio. Assunto questi al Pontificato col nome di Gregorio XV. fu dal medesimo richiamato a Roma per abbellire quella Città delle stimatissime sue opere, e a tal' effetto fu dal medesimo dichiarato Architetto del Palazzo Apostolico, nella quale arte era molto abile, come più appresso diremo. Se ne sarebbe il mentovato Pontefice in altre cose servito, ma breve essendo stato il di lui governo, mancò altresì al DOMENICHINO, coll' onorifico impiego, ogni occasione di poter dimostrare al pubblico la sua perizia. Questa essendo stata riconosciuta dal Cardinale, e Principe Lodovisio nipote del Pontefice, non tralasciarono d' impiegarlo in varj lavori nel Principato di Zagarola (4). Il Cardinale Alessandro Montalto pure nipote di Sisto V. fece dipingere a DOMENICO un ovato nella Villa Peretta di Roma situata nel Colle Esquilino (5), dove diversi altri Pittori avevano colorito qualche azione appartenente ad

(1) Quanto fiere fossero le censure date alle opere, delle quali abbiamo parlato, si può leggere nel Malvasia, nelle Osservazioni di Don Vincenzio Vittoria, e nelle risposte alle medesime.

(2) Chi bramasse vedere l' ampia descrizione di queste pitture, può leggere il Bellori alla pag. 191.

(3) Con gran lode parlano di queste pitture il Bellori nella diffusa descrizione delle medesime, al di cui parere si uniforma lo Zanotti nel passeggiere disingannato, ed altri; diversamente però ne giudica il Malvasia appoggiato al sentimento di alcuni professori.

(4) Ved. il Felibien nel Tom. III. Entr. VII. Le Comte nel Tom. II. l'Abregè del 1745.

(5) Ved. il Passeri nella Vita di DOMENICHINO alla pag. 21.

Aleſſandro Re dei Macedoni. Egli pertanto figurò il caſo di Timoclea donna Tebana, il quale conduſſe con gran maeſtria non tanto per la maraviglioſa eſpreſſione, e perfetto diſegno, quanto per la vivacità, e delicatezza del colorito (1), dimodochè dal prefato Cardinale fu fatto lavorare in Sant' Andrea della Valle, ch' era una Chieſa da eſſo fatta di freſco fabbricare. Sotto la Cupola adunque di queſto Tempio colorì nei quattro peducci i quattro Evangeliſti di ſorprendente bellezza, e nella Tribuna ſopra il cornicione diviſa in due faſce, ed in tre vani, fece conoſcere la gran perizia, che poſſedeva nell' arte. Imperciocchè in quello di mezzo eſpreſſe la chiamata di San Pietro, e di Sant' Andrea all' Apoſtolato, e dalla parte deſtra eſpoſe la flagellazione del medeſimo Santo, e dalla ſiniſtra lo rappreſentò parlante alla Croce. In un mezz' ovato di ſopra vedeſi l' Apoſtolo portato in Cielo dagli Angioli, e nel ſott' arco della Cupola San Gio. Batiſta accennante al Signore i due Diſcepoli. Nel vano poi piramidale, con una vaga diſtribuzione, fra gli ornamenti di varie figure diſpoſe ſei Virtù, vale a dire la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, la Religione, e l' Apoſtolica Povertà (2). Faceva il ZAMPIERI ogni poſſibile sforzo per condurre a fine un tal lavoro, per avere la bella ſorte di dipingere la Cupola, ma a cagione delle ordinarie emulazioni ſolite accadere in tali occorrenze, e ſtante la morte del Cardinale occorſa nell' anno 1623. ne fu data l' incombenza al Lanfranco, e con gran ſuo diſpiacimento gli fu tolta una così nobile impreſa. Non reſtò però ozioſo il noſtro valente Artefice, poichè poco dopo dipinſe i quattro tondi, i quali veggonſi nella Cappella del Cardinal Bandini poſta nella Chieſa di San Silveſtro a Monte Cavallo con diverſe ſtorie a freſco del Teſtamento Vecchio; e fece parimente nella Chieſa della Vittoria la tavola a olio figurante Maria Vergine in atto di porgere Gesù Bambino a San Franceſco, e nelle due facciate alcune ſtorie riſguardanti il detto Santo. Ai Padri Cappuccini colorì, e donò una tavola dimoſtrante San Franceſco, che riceve

(1) Si crede, che queſta pittura ſia ſtata portata in Francia.

(2) Molte furono le oppoſizioni dei malevoli fatte a queſte pitture, le quali ſi poſſono leggere in Gio. Baglioni, nel Bellori, e nel Malvaſia, e ſi poſſono altresì vedere le oſſervazioni fatte ſopra queſte dagli Accademici di Parigi.

vè le Stimate, e finalmente nella Chiesa di San Carlo de' Catenari fu chiamato Domenico a lavorare in luogo di Gio: Giacomo Sementa stato discepolo di Guido Reni, ove ne' peducci della Cupola colorì a fresco le quattro Virtù morali, vale a dire la Giustizia, la Prudenza, la Temperanza (1), e la Fortezza. Bellissima riuscì pure la tavola rappresentante il martirio di San Bastiano, collocata nella Basilica Vaticana; come ancora l' altra esprimente la Madonna, e i Santi Giovanni, e Petronio fatta per l' Altar maggiore della Chiesa di San Giovanni Evangelista de' Bolognesi.

Si doveva in questo tempo metter mano alla gran pittura della magnifica Cappella del Tesoro della Città di Napoli, la quale volevano ad ogni costo eseguire i pittori di quella Città; perlochè Giuseppino, e Guido, ed altri avevano giudiziosamente fuggito l' occasione di porvi la mano. Ma Domenico stimolato in parte dalla gloria, e dal guadagno, accettò l' opera offerta al suo pennello, e portossi a Napoli, dove dai Deputati fugli assegnata l' abitazione per se, e per la sua famiglia nella stessa casa del Tesoro, e fissate furono le condizioni (2), e tosto rimossi da quel lavoro Gio. Battistello, Belisario, ed altri, e gettato a terra tutto quello, che vi avevano operato. Cominciò adunque la grande impresa Domenico, e dette principio dai quattro peducci sotto la Cupola, nei quali dipinse diversi fatti risguardanti San Gennaro Protettore di quella Città. Nel tondo della Volta sopra l' Altar maggiore nelle lunette colorì molte storie appartenenti al medesimo Santo, fra le quali è veramente singolare quella dimostrante il Vesuvio, che getta il fuoco, nella quale è vivamente espresso lo spavento dei popoli, e il ricorso dei medesimi al patrocinio di detto Santo. Troppo lunga cosa sarebbe, se volessimo minutamente descrivere le fiere persecuzioni cagionategli dall' invidia, e principalmente dallo Spagnoletto. Diremo soltanto, che queste giunsero a segno di

(1) Fu così indiscreto il trattamento ricevuto dal Domenichino nella recognizione delle sue fatiche, che non terminò la figura della Temperanza, e non volle colorire la Cupola ornata dopo di stucchi. Questi suoi lavori si trovano incisi in rame da Giacomo Frei.

(2) Fugli accordato, che ciascheduna figura intera gli fosse valutata scudi cento, le mezze cinquanta, e le sole teste venticinque.

di fargli prendere la riſoluzione di fuggirſene a Roma nel colmo dell' Eſtate, e di abbandonar la moglie, la famiglia, e le ſoſtanze, e ſottoporſi a graviſſimi diſagj, come accadde. Imperciocchè con graviſſimi incomodi giunſe nello ſpazio di tre giorni a Fraſcati, e prima di entrare in Roma ſi trattenne nella delizioſa Villa del Cardinale Ippolito Aldobrandini, a cui era ben cognito, e molto accetto per avergli dipinto a freſco la ſtanza di Apollo, dal quale fu ricevuto con ogni ſorta di ſtima, e diſtinzione. Non oſtante però, ch' egli foſſe così ben trattato, ed in Roma ove ſi trattenne per lo ſpazio di un anno intero riconoſciuto foſse il ſuo gran merito; tuttavia però grande fu il ſuo rincreſcimento nel ſentire, che alla moglie, e alla di lui figlia era ſtato proibito il ritorno alla patria, la quale non avrebbero certamente riveduto, ſe per mezzo del Cardinale Aldobrandini non aveſsero ottenuto la grazia con condizione però, che il ZAMPIERI tornaſse a dare compimento all' opera già cominciata. Nel tempo del ſuo ſoggiorno in Roma dipinſe per il Vicerè un quadro eſponente i coſtumi uſati dagli antichi Romani nei loro Funerali, e nella Deificazione degl' Imperatori.

RITORNATO dipoi a Napoli, cominciarono di nuovo le perſecuzioni, le quali furono così crudeli, che oltre l' eſsere ſtato obbligato a vivere diffidente de' ſuoi più ſtretti parenti, e fino della propria moglie, ſi trovò ancora per mezzo di un muratore corrotto dai ſuoi nemici, incenerita la calcina dell' incollatura, affinchè cadeſse ſubito la pittura, come avvenne. Tali anguſtie, ed agitazioni di animo cagionategli dalle trame dei ſuoi nemici gli conſumarono appoco appoco lo ſpirito, onde in breve non ſenza ſoſpetto (1) di veleno terminò nel 1641. anno ſeſsageſimo della ſua età infelicemente i ſuoi giorni, e al ſuo cadavere fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa Cattedrale di Napoli, ove fu eſpoſto con lugubre pompa, e gran concorſo di popolo. In tale occaſione ancora l' Accademia di Santo Luca di Roma, che ſapeva, ed aveva conoſciuto il merito grande di queſto gran Profeſsore, volle dimoſtrare ſegni di ſtima

(1) Se ſi dee preſtar fede a Marſilia Barbetti moglie del DOMENICHINO, creder dobbiamo eſſer egli ſtato avvelenato nell' acqua ſolita da eſſo beverſi nell' atto di lavarſi il viſo, ed eſſere ſtato trovato nell' avanzo di queſta il mortifero compoſto.

ſtima verſo di eſso col celebrare pubbliche eſequie accompagnate da gran magnificenza di apparato, e con una erudita orazione recitata da Gio. Batiſta Paſſeri, ed in tal lugubre circoſtanza ſi trovò chi compoſe li ſeguenti verſi, nei quali, come ſe DOMENICO ſi lagnaſſe della ſua contraria ſorte, l' Autore così cantò:

Arte mea fuerim, quid prodeſt, alter Apelles
Aequarim Zeuſim, Parrhaſiumque manu
Impar invidiae cecini, mortale ſepultum eſt:
Poſt cineres vivit neſcia fama mori.

Sembrava, che dopo la ſua morte tacer doveſſe l' invidia, ma i ſuoi malevoli, e nemici non ceſſarono di ſcreditarne il nome, degno di fama immortale. Per la qual coſa, paſſato che fu il ZAMPIERI a una vita, come ſi può ſperare, felice, e beata, fu toſto gettato a terra il ſuo lavoro, e dato al Lanfranco, ed allo Spagnoletto, e furono obbligati i ſuoi eredi a reſtituire il denaro fin' allora ricevuto colla perdita di due mila ſcudi.

MOLTI ſono ſtati gli Autori (1), che hanno parlato del DOMENICHINO, delle ſue eccellenti opere (2), e dei luminoſi pregj, i quali in eſſe ſi ravviſano, e tutti hanno concordemente aſserito eſsere ſtato ſempre il ZAMPIERI nel dipingere ſtimolato dal desìo della gloria, e non del guadagno, ed avere perciò condotto a compimento le ſue opere con grandiſſima perfezione, e viviſſima eſpreſſione di affetti, nel che fu certamente ſuperiore a qualſiſia altro Pittore. Ma per dare un' idea più giuſta di queſto eccellente Artefice, riporteremo le parole medeſime del Bal-

(1) Sono queſti il Baglioni il Sandrart, il Bellori, il Malvaſia, de Piles, Felibien, Le Comte, e il Baldinucci.

(2) Oltre i già mentovati, ſi poſſono leggere nel de Marolle, e nel Le Comte i molti Intagliatori, che hanno pubblicate l' opere del DOMENICHINO; Ma non ſi ſa come da veruno ſia mentovata la tavola eſprimente la converſione di S. Paolo, che egli mandò al Duomo di Volterra per la Cappella Inghirami, tanto più che al parere degl' intendenti, ſicuramente può annoverarſi per una delle più eccellenti ſue operazioni. Una belliſſima copia di queſta tavola fu fatta in mediocre grandezza dal celebre Benedetto Luti per proprio ſtudio, quale non ſono molti anni fu comprata in Firenze dal Signor Riccardo Gaven Gentiluomo Ingleſe. E' ſtato un graviſſimo danno che la detta tavola, a cagione di ſcrepolature cauſategli fin dal principio dalla muraglia di quell' Altare non aſciutto abbaſtanza ſoffriſſe molto, ed eſſendo anni ſono ſtata data a reſtaurare a un meſticatore, la danneggiò talmente, che poi fatta ritoccare a più d' uno, ſi può dire non eſſer più quella.

Baldinucci, il quale nel parlare di lui così scrive: *Fu* DOMENICO ZAMPIERI *Uomo qualificato di belle doti di animo, fra le quali non lasciò di molto risplendere una gran modestia, una grande sobrietà, e una sincerità non ordinaria. Nelle cose dell' Arte amò la diligenza, sempre nemico di quel modo di dipingere, che dicesi di colpi, asserendo non esser degna di pittore quella linea, la quale avanti della mano non moveva l' ingegno, onde fu suo costume ordinario prima di mettersi a far cosa, benchè minima, il consumar gran tempo in una molto attenta meditazione, o per dir meglio, contemplazione, impiegando le potenze, e tutti i sensi interiori nel formare le imagini del vero, e ne' moti, e ne' gesti, e nell' espressioni degli affetti, tali quali figuravasi potere apparire nell' azioni, che voleva rappresentare; nelle quali si scorgono avvertenze maravigliose, che per ordinario rare volte si sono vedute nelle opere degli altri anche ottimi Pittori.*

NE' solamente si distinse nella Pittura, ma dimostrò ancora la sua abilità nelle cose all' Architettura appartenenti. E benchè molti fossero i disegni, e i modelli che perfezionò per opere grandiose; nulladimeno non lasciò ai posteri un monumento degno del suo valore. Quanto fosse in tal cognizione versato, si raccoglie ancora da diverse lettere del medesimo ZAMPIERI, nelle quali profondamente tratta degli studj, che faceva sopra l' Architettura.

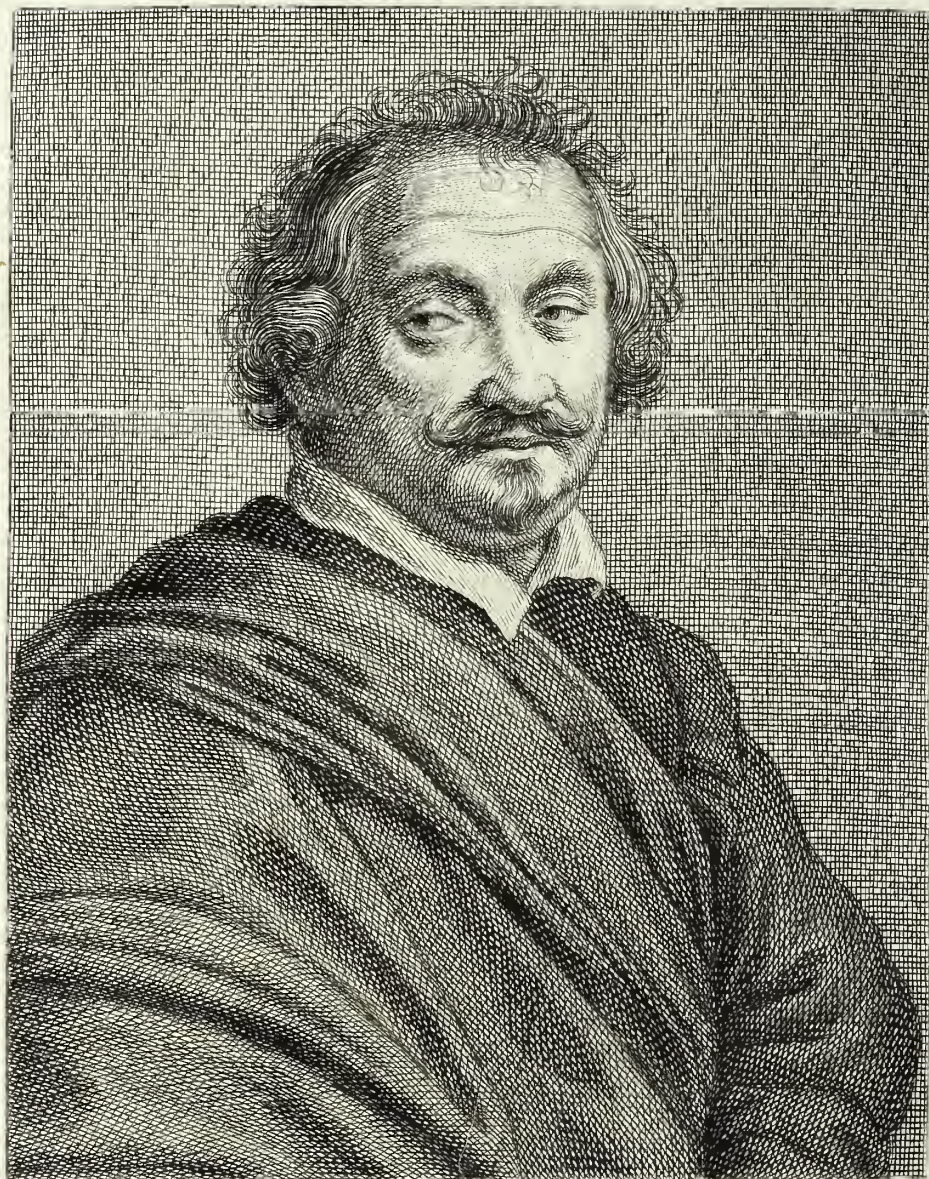
CONOSCENDO poi, che per giungere al perfetto possesso di una tal professione, d' uopo era l' attendere alla Prospettiva, e Mattematica, si dette con tutto l' impegno a queste applicazioni, non tralasciando eziandio la plastica, lavorando di stucco vaghissimi ornamenti, che fanno maggiormente risaltare le sue invenzioni. La musica fu parimente uno dei suoi ordinarj divertimenti, e tanto di questa si compiacque, che non contento di avere imparato l' armonia cromatica, e enarmonica, fabbricò altresì alcuni gravicembali con ingegnose, e nuove tastature per porre in esecuzione le concepite consonanze, perlochè dagli Scrittori è con ragione annoverato fra gl' inventori di Generi, e Tuoni misti (1).

ESSENDO stata adunque riconosciuta da Gregorio XV. questa sua gran maestria nelle cose all' Architettura appartenenti, gli

(1) Ved. Gio. Batista Doni nel Trattato della Musica Scenica al Cap. XVI.

gli fu dal medeſimo data la ſoprintendenza de' palazzi, e fabbriche Apoſtoliche. Fece conoſcere il ſuo ſapere in tale arte altresì nei due diſegni fatti per la Chieſa di Sant' Ignazio di Roma, dei quali avendo fatto un miſto il Padre Graſſi, ricavò quello, che dipoi fu poſto in eſecuzione. Fece ancora la ricca Soffitta nella Chieſa di Santa Maria in Traſtevere, la quale da lui fu con grand' ingegno, ed eleganza ripartita. Rieſcì inoltre vaga, e bella l' architettura di una Cappella detta della Madonna di Strada Cupa, che vedeſi nel medeſimo luogo. E' pure ſuo diſegno il portone del palazzo Lancellotti, fiancheggiato da due colonne di ordine Ionico ſoſtenenti una ringhiera avente balauſtri aſsai grazioſi. Nel piantare le quali colonne con ſomma avvedutezza, poſar le fece ſopra zoccoli circolari per rendere più facile l' ingreſſo alle carrozze. Fu parimente in gran parte diſegnata dal DOMENICHINO la vaghiſſima Villa di Belvedere, e dentro Roma quella dei Ludoviſi, nella quale fece varj, e piacevoli viali, ſcompartendo il boſchetto in leggiadra maniera, e abbellendo il tutto di ſtatue, ergendovi un piccolo palazzo, ch' è coſa veramente degna a vederſi.

FINALMENTE i più rinomati diſcepoli laſciati dopo la morte dal DOMENICHINO furono Andrea Camaſſei da Bevagna, il quale fece opere commendevoli, e Antonio Barbalonga, che laſciò non diſpregevoli monumenti dei ſuoi (1) pennelli, e Gio. Batiſta Ruggieri Bologneſe, detto comunemente il Geſſi, pittore di ſquiſita, e riſoluta maniera nel dipingere.

(1) Ved. il Bellori più volte citato nella vita del Zampieri, e il mentovato Paſſeri.

BERNARDO STROZZI PITT. DETTO IL PRETE GENOVESE

S. Vouet fe. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
BERNARDO STROZZI.

Bernardo Strozzi nacque nella Città di Genova nel 1581. da poveri, e onesti genitori. Fino dai suoi più teneri anni fu fatto applicare alle lettere, nelle quali per essere stato dalla natura dotato di nobile ed elevato ingegno, fece in breve tempo non dispregevoli avanzamenti. Ma siccome era dal proprio genio portato alla Pittura; quindi è, che quelle ore, le quali gli avanzavano alle incombenze della scuola, le impiegava nel disegnare figure, prospettive, ed altre fantastiche, e capricciose invenzioni; nel che facendo, riusciva con tal felicità, che ognuno potette ravvisare fino a qual grado di eccellenza fosse per giugnere nell' arte del dipignere, se dal genitore, che ad altre cose avealo destinato, gli fosse stato concesso di attendere ad una tal professione. Non molto tempo dopo appagare potette i vivissimi suoi desiderj, poichè mortogli il Padre, di buona voglia la madre permesse, che secondasse la naturale sua inclinazione. A tale oggetto pertanto lo pose sotto la direzione di Pietro Sorri Pittore Sanese, che in quel tempo in Genova dimorava. Sotto un tal Maestro adunque fece lo Strozzi sì rapidi progressi, che nell' età di quindici in sedici anni condusse a fine lavori, i quali sembravano esciti dai pennelli di Maestri i più consumati nell' arte.

Cominciava la madre a gustare il frutto delle fatiche del figlio, ed era sommamente contenta di aver condesceso alle sue brame. Ma l' inaspettata risoluzione da lui presa di entrare

 nella

nella Religione dei Cappuccini, le arrecò grandissimo dispiacere, perchè restava coll' aggravio di una figlia nubile, e rimaneva priva di quegli ajuti, che BERNARDO era solito somministrarle.

IN età adunque di anni diciassette vestitosi lo STROZZI dell' abito Religioso nella Chiesa di San Barnaba, non attendeva ad altro, che alle cose di spirito, e agli esercizj della sua Regola, la quale terminato il Noviziato, fu dal medesimo solennemente professata. In mezzo però delle spirituagli occupazioni, e di quei pochi momenti di tempo, che avanzavano ai suoi religiosi doveri, soleva impiegarli nel colorire varie figurine esprimenti San Francesco, Santa Chiara, e altri Beati del suo Ordine, le quali, benchè condotte a termine con interrompimento, e colla mancanza delle cose necessarie, riescivano nientedimeno con eleganza eseguite.

MENTRE BERNARDO nel Chiostro in tali esercizj occupavasi, fu a lui introdotto un certo Gio. Batista Riviera, che delle belle arti grandemente dilettavasi. Questi avendolo veduto dipingere, ed osservato la franca sua maniera nel maneggiare i pennelli, lo pregò a fargli qualche pittura in attestato della scambievole loro amicizia. Non tardò molto a contentarlo lo STROZZI, ed avendogli effigiato lo Sposalizio di Santa Caterina, incontrò talmente il genio del detto Riviera, che avendolo dipoi mostrato a molti Signori dilettanti, e intendenti, di mala voglia soffrivano, che l' autore di esso viver dovesse in una austerissima Religione. Per la qual cosa cominciarono a persuaderlo a deporre l' abito col mettergli in vista, che in tale stato non era in grado di far conoscere la sua abilità, e defraudava il pubblico di molte opere, sopra le quali avrebbe potuto imparare. Le insinuazioni adunque degli amici, e l' estrema indigenza della madre, e della sorella lo fecero finalmente risolvere a cercar tutti i mezzi per escire dalla Religione. Esposta pertanto al Generale dell' Ordine, che in quel tempo trovavasi in Voltri, la deplorabile povertà dei suoi parenti, e fattogli segretamente il ritratto, che riescì bellissimo, di buon grado condescese alle sue domande, e gli fece ottenere da Roma la bramata licenza, coll' obbligo di tornare alla Religione dopo la morte della madre, e lo stabilimento della sorella.

QUE-

Questo novello Prete Genovese, (1) che così comunemente chiamavasi, dopo essersi spogliato delle vesti Religiose, si ritirò a Campi, piccol villaggio vicino a Cornigliano, in un suo piccol podere, ove con tutta l' applicazione attese a studiare la sua professione, e a perfezionarsi maggiormente nell' arte. Esposto dipoi al pubblico qualche suo componimento, fu ricevuto con sì gran sodisfazione, che richiamato alla sua patria, gli furon date non solo da quei Cittadini varie commissioni, ma diverse Città ancora bramarono di possedere lavori della maestra sua mano. Ma quantunque in gran numero sieno state le opere da esso a compimento condotte, tuttavia però poche sono quelle, che si possono da chicchessiasi vedere, per aver egli lavorato moltissimo per particolari persone.

E per dar cominciamento da quelle esistenti pubblicamente in Genova, rammenteremo la tavola rappresentante l' ultima Cena di Cristo, che con stupore mirasi nell' Oratorio di San Tommaso. E' degna di somma commendazione la tela, la quale conservano le Monache dell' Ordine Teresiano in via Balbi, ove rappresentò la Santa in gloria con delicatissimo colorito. Dipinse ancora per la piccola Chiesa del Conservatorio Interiano il mistero dell' Annunziazione della Vergine, e per quella del principal Convento dei Cappuccini il Beato Felice dell' istesso Ordine in atto di ricevete dalla Madonna il Santo Bambino. Effigiò parimente in uno degli Altari della Chiesa di San Domenico l' Assunzione della Vergine, ch' è in vero dire cosa bellissima. Un' altra ancora con raro artifizio lavorata vedesi nella sala del Palazzo Reale, nella quale si radunano i Supremi Sindaci, ove mirasi espressa Maria Santissima col divin Pargoletto, ai piedi della quale sta un Angiolo accennante in un libro aperto il motto *Suprema lex esto*.

E giacchè delle opere lavorate a olio da questo Artefice in Genova abbiamo fatto brevemente menzione, crediamo, che non sarà discaro ai leggitori il far rimembranza di altre due tavole, che esposte sono in due Chiese fuori della mentovata Città. La prima, ch' è a Voltri, rappresenta la Madonna con Sant' Erasmo, e Santa Chiara, e l' altra esistente in Navi, figura il Beato Salvatore da Orta.

Pas-

(1) Lo Strozzi nell' Italia è chiamato comunemente il Prete Genovese, fuorchè in Genova, ove da tutti è cognominato il Cappuccino.

PASSANDO adesso a parlare dei lavori a fresco, ricorderemo la Volta di un salotto posto al pian terreno di un Palazzo del Doria, nella quale con vivissime fantastiche immagini, e con delicatezza di colorito descrisse il trionfo del giovinetto David contro Golia, attorno al quale colorì le fanciulle Ebree applaudenti festosamente al Vincitore, e ai lati di questa storia alcune figure di Eroi del vecchio Testamento. La quale opera piacque talmente al mentovato Signore, che gli dette la cura di colorire lo spazioso Coro della Chiesa di San Domenico. Quivi con sorprendente artifizio rappresentò Gesù Cristo fulminante il Mondo con tre dardi indicanti i tre vizj, che maggiormente dominano nei cuori degli uomini, e ai piedi del Nazareno Signore figurò la Vergine Madre, e i Santi Domenico, e Francesco d' Assisi, che in atto supplichevole cercano di placare colle loro preghiere la divina Giustizia. Ai lati poscia di questo sfondo in quattro altri quadri fece le immagini di alcuni Santi, e dentro la Tribuna in tre spazj ripartiti un Dio Padre colle Virtù Teologali. In quest' opera vasta, e grandiosa, che è l' unica escita dalle mani di BERNARDO, oltre varie pregiatissime idee fantastiche, si scorge la franchezza di un pennello maestrevole (1), e risoluto. Terminata quest' opera per i Signori Centurioni nel loro magnifico Palazzo di Fossatello posto in Città, dipinse nelle mura di un andito, che serve di passaggio da una stanza all' altra, le quattro Stagioni. Ad istanza dipoi dei mentovati Signori si portò in San Pier di Arena, ove dentro il loro Palazzo, situato alla fine del Borgo d' onde si passa a Cornigliano, abbellì tre Volte di stanze con pitture molto stimabili. Nella prima espresse Enea con Didone, che trovandosi a caccia, e suscitata essendosi una fiera tempesta, si ritira assieme con essa in una caverna, siccome racconta Virgilio. Figurò nella seconda Cur-

(1) Fra le altre bellissime cose, che splendono in questo componimento, quella che fa maggiormente risaltare il merito del valoroso Artefice si è l' aver dipinto questo Coro senza veruna apertura di luce sopra il cornicione; perlochè fu costretto a colorirlo colla lucerna in mano, e senza poter bene osservare l' effetto delle sue operazioni. Quest' opera, ch' è l' unica, vasta, e grandiosa dello STROZZI, con grave rincrescimento degl' intendenti, và a poco a poco perdendosi a cagione dell' umido cagionato dai tetti, e in alcuni luoghi non vi resta più alcun vestigio di ciò, che vi era dipinto. Ciò non ostante resta ancora illesa la Volta di mezzo, della quale non se ne perderà l' idea per le diligenti premure del Sig. Batista Cambiaso, il quale conserva la bozza a olio come cosa di rarissimo pregio. Ved. il Soprani nella Vita di questo Artefice.

Curzio Cavaliere Romano, il quale per liberare la Patria, intrepido si getta colle armi, e col cavallo nell' aperta voragine, dopo aver veduto inutili a chiuderla i donativi lanciativi dai Cittadini, e dalle Matrone Romane. Rappresentò nella terza Orazio Coclite, che valorosamente combatte contro i Toscani, nel tempo istesso, in cui i suoi seguaci colle scuri rompono il ponte (1). Queste sue luminose fatiche rendevano di giorno in giorno non solo sempre più chiaro il nome dello Strozzi, ma gli procacciavano ancora frequentissime commissioni nella Patria, e fuori di essa. Nel tempo, in cui si disponeva a dare alle medesime cominciamento, i suoi Superiori gli fecero intimare il ritorno alla Religione, per esser cessati i motivi, per i quali gli era stata accordata dal Sommo Pontefice la licenza. Per sottrarsi da una tale obbligazione addusse varj pretesti di sanità, e di premurosi lavori; ma essendogli riusciti vani tutti questi tentativi, prese la risoluzione di presentare un memoriale al Papa, nel quale, attesa la sua avanzata età, e la debole sua complessione incapace di sostenere i rigori di quello stato, lo supplicava a dispensarlo. Dalle risposte amorevoli venute da Roma, accompagnate da un generoso regalo di una superba Croce mandatagli dal Pontefice, non senza ragione si lusingava Bernardo di un favorevol successo. Ma le forti opposizioni fatte dai Cappuccini, i quali esposero, che passasse ad altra Religione, se non poteva reggere a quell' austera maniera di vivere, gli fecero venire un' intimazione di dovere dentro lo spazio di mesi sei tornare in un Chiostro qualunque volesse, e farvi la professione. In tali calamitose circostanze conoscendo esser cosa necessaria l' obbedire, determinò farsi Canonico Regolare nel Monastero di San Teodoro. Ma pretendendo i Cappuccini, che non potesse vestire verun' altro abito senza aver prima ottenuta la licenza del loro Capitolo Generale, per questa nuova opposizione indugiò tanto, che passato il tempo prescritto, fu ad istanza dei Cappuccini citato alla Curia Arcivescovile, dove appena giunto, fu carcerato con ordine al Bargello di consegnarlo a quel Superiore. Avvisati i pa-

(1) Questa fu dipinta nel tempo stesso, in cui faceva ogni sforzo per non ritornare alla Religione de' Cappuccini, e perciò cercava di avere occupazioni presso Personaggi potenti, per non essere molestato, e mandare in lungo l' affare.

i parenti di BERNARDO di un tale inaspettato avvenimento, accorsero tosto armati per liberarlo, ma in vano, poichè era di già giunto al Convento, ed era stato posto in carcere, dove per il dolore visse molti mesi infermo senza la consolazione di vedere alcuno de' suoi. Informati di lì a non molto i mentovati parenti di questo suo deplorabile stato, per mezzo di un vecchio Religioso, col quale lo STROZZI avea contratto amicizia, si armarono di nuovo, e saliron le mura del Convento, ma giunti che furono alla carcere, restarono scoperti; perlochè i Religiosi lo fecero custodire con maggior diligenza, e rigore.

IN una così misera condizione si appigliò finalmente al ripiego della finzione di una vita esemplare, della quale dopo aver date diverse prove, ottenne la libertà con rinnovare i voti già fatti. Disgustato però grandemente di questa rigorosa, e troppo indiscreta maniera usata verso di lui dai Religiosi, per liberarsi da loro per sempre, prese un giorno la scusa di fare una visita alla sorella, ed ottenutane la licenza, fu mandato assieme con un Laico, secondo l' ordinario costume. Scrivono alcuni, che appena entrato, si facesse rader la barba, e si vestisse degli abiti da Prete, e passasse dipoi per una scala segreta, e fuggisse a Venezia, ed asseriscono, che dal Laico essendo stato raccontato ai Superiori un tale inaspettato successo, indarno facessero tutte le possibili perquisizioni per ritrovarlo.

SEMBRA però più verisimile, che ai suoi parenti, o amici fosse concesso il Breve Apostolico di deporre l' abito, ottenuto il quale, se ne andasse a Venezia senza essere stato notificato a quei Religiosi.

CHECCHE' ne sia però, arrivato che fu in quella Città, moltissime furono le opere, le quali ivi a compimento condusse. Imperciocchè nella Libreria di San Marco annessa alle Procurerie dipinse a olio in un tondo la Scultura, misurante con riga, e compasso alcuni marmi disposti a formarne statue. Nella Procureria parimente detta *de Ultra*, dentro l' ultima stanza ritrasse con elegante maniera il Cavalier Grimani. Si distinse ancora in diversi pregiatissimi componimenti fatti per varie Chiese, fra i quali bellissima è la tavola, che vedesi nella Chiesa di San Benedetto esprimente San Sebastiano, dal di cui corpo le Matrone Romane con vivissime espressioni, e attitudini distaccano le frec-

ce.

ce. In quella eziandio dello Spedale degl' Incurabili rappresentò in una gran tela l' Evangelica parabola dell' invitato alle nozze, che vi andò senza la veste nuziale. Fece spiccare altresì la sua profonda intelligenza, e sapere nella pittura, che conservasi nella Chiesa dei Padri Teatini esponente San Lorenzo, il quale distribuisce ai poveri i vasi del Tempio; come ancora in quella dell' Angiolo Custode, la quale ammirasi nella Chiesa dei Santi Apostoli; per non parlare della stimatissima tavola di San Francesco Xaverio, che egli fece nei Gesuiti; siccome del quadro figurante Cristo sul Tabor fra Mosè, ed Elia, esistente nell' Accademia dei Pittori; e per tacere i due pregiatissimi quadri (1) acquistati dal Conte Algarotti dalla Casa Sagredo di Venezia per Augusto Terzo Re di Pollonia.

PER le quali commendevoli fatiche crebbe in sì gran reputazione lo STROZZI, che non tanto alcune Città dello Stato Veneto, quanto altre ancora fuori di esso vollero esser fregiate dei lavori delle sue mani. Per la qual cosa in Vicenza la Chiesa di San Biagio dei Padri Riformati Francescani possiede di suo la tavola dov' è effigiato il Battesimo di Cristo; e in quella di Santa Teresa di Brescia è custodita la tela della Flagellazione del Redentore. In Milano sono presso i Signori Casnedi due celebri quadri coi misterj della Passione. Nella nostra Città di Firenze finalmente nella Real Galleria si conserva un insigne quadro dimostrante con espressione naturalissima i Farisei, che presentano a Cristo la Moneta del censo.

SE lo STROZZI meritò gran lode nelle invenzioni a olio, e a fresco da eso con rara maestria eseguite; di non minore

(1) Questi due quadri contengono figure di grandezza naturale fino al ginocchio. In uno di essi è rappresentata una Sonatrice in atto di toccare il liuto, o altro simile strumento, e nell' altro David tenente in una mano la spada, e allato la testa di Golia. Queste due pitture riescirono oltremodo eccellenti, e in modo particolare il David, del quale ne furon fatte moltissime copie, e di cui per la sua rara bellezza il Boschini nel suo libro intitolato *La Carta del navigar pittoresco*, al Canto settimo pag. 566. così disse;

Del Prete Genovese pur se vede
David tutto vigor, tutto energia
Col Spadon, e la testa de' Golia
E che 'l sia vivo, chi l' osserva ha fede.

Di questi due eleganti componimenti si può leggere la Lettera del prefato Algarotti trasmessa da Pozdam nel Febbrajo del 1751. al Sig. Gio. Mariette, ed inserita nel Tom. VI. delle opere di esso Algarotti stampate in Livorno dal Coltellini l' anno 1765. nella quale ne dà un distinto ragguaglio.

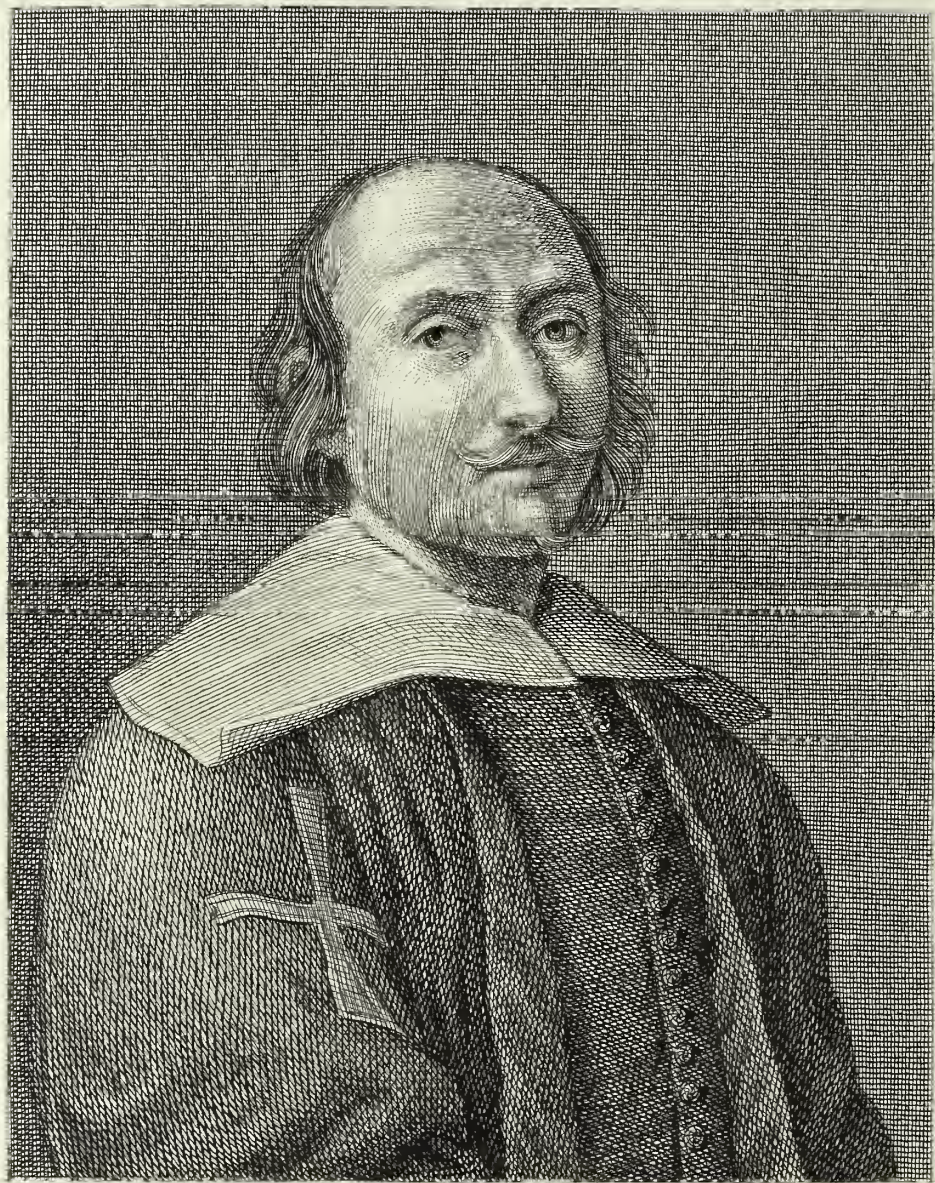
fu degna nelle incisioni all' acqua forte in rame egregiamente intagliate. Di ciò ne fa fede la carta esprimente la Beatissima Vergine col divino Infante adorato da San Giovannino, la quale non cede ad altri simili originali dei più rinomati Professori.

ARRIVATO in fine all' anno sessagesimoterzo dell' età sua, cessò di vivere in Venezia negli anni dell' Era Cristiana 1644. e fu dato al suo corpo onorevole sepoltura nella Chiesa di Santa Fosca colla seguente, quanto breve, altrettanto onorevole Inscrizione:

BERNARDVS STROTIVS
PICTORVM SPLENDOR
LIGVRIAE DECVS
HIC IACET.

Rara fu la franchezza dei pennelli di BERNARDO, risoluta, e maestrevole la sua maniera, e grande il suo valore nel maneggiare i colori, nel che fu questo Artefice fino dai suoi primi anni eccellente. Si rendette ancora singolare nelle attitudini, valente nei panneggiamenti, e molto esatto nei contorni. Furono suoi discepoli in Genova Gio. Andrea de' Ferrari, e Antonio Travi, detto comunemente il Sordo di Sestri, dei quali parla il Soprani nelle Vite dei Pittori Genovesi (1).

(1) Il Ritratto dello STROZZI, che abbiamo posto in fronte al presente Elogio, è ricavato da quello, che di lui fu fatto in Venezia dal celebratissimo Pittore Simone Vovet Francese, di cui parleremo nel Tomo seguente, e che il medesimo fece poi intagliare in Parigi da uno de' più eccellenti bulini, e sotto ad esso Ritratto si leggono questi due versi:

Quod licuit fatis, audax natura peregit;
Quidquid naturae, mens facit Artificis.

GIO LANFRANCO PITTORE
PARMIGIANO

H. delin. *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

GIOVANNI LANFRANCO.

Nacque Giovanni Lanfranco in Parma nell' anno dell' Era Cristiana 1581. Nella prima sua età si portò in Piacenza in Casa del Conte Orazio Scotti Marchese di Montalto, e servì quel Signore in qualità di Paggio. Spinto dal natural genio per le cose risguardanti il Disegno, cominciò da se stesso a disegnare diverse fantastiche idee, nelle quali occupandosi seriamente, lasciava spesso il servizio, nè contentandosi di disegnare solamente col carbone sopra le carte, spesso lo faceva sopra i muri. Avendo egli in tal maniera formato il fregio di una camera, sfumato più tosto con vivezza naturale, che con arte alcuna, fu sorpreso dal Conte, ed interrogato, se aveva egli fatto quel lavoro di carbone. Temendo il giovane di aver bruttato quel muro, non ardì rispondere, finchè quell' umanissimo Signore l' assicurò, e l' incoraggì non solo a proseguire la Pittura, ma lo accomodò ancora con Agostino Caracci, che in quel tempo si trovava a dipingere per servizio del Duca Ranuccio Farnese.

La prima opera, che sotto questo Maestro si vidde dal Pubblico di Giovanni Lanfranco, fu il Quadro della Madonna con alcuni Santi nella Chiesa di Sant' Agostino di Piacenza.

Morto Agostino, e giunto Giovanni all' età di venti anni, se n' andò a Roma nella scuola di Annibale Caracci, il quale impiegollo nel Palazzo Farnese in una camera del Casino all' Arco di Strada Giulia, dove colorì a fresco in tutte le quattro

facce delle pareti varj Santi Romiti in penitenza, essendo solito il Cardinal Farnese ritirarsi in quella Camera per sua divozione. Onde non solo nelle mura, ma anche nel palco dipinse a olio figurine piccole di Santi nell' eremo, le quali poi furono tolte, e divise in quadretti in varie camere di detto Palazzo. Intanto il Cardinal Sannesio adornando di Statue, e Pitture il suo Casino in Borgo Santo Spirito, fra gli altri, che ivi lavorarono fuvvi ancora il LANFRANCO, il quale, oltre molti quadri a olio, colorì a fresco alcune storie nelle Volte delle camere. Vedesi in una di esse la rotta de' Filistei, e Sansone ignudo a guisa d' Ercole col capo cinto di pelle di leone, e con la mascella in mano in atto di percuotere i nemici rivolti in fuga, e prostesi a terra con varj moti di terrore. Figurò Dalida, che tiene le forbici in mano, ed i capelli tagliati a Sansone, il quale sedendole allato, si volge spaventato alli Soldati, che con funi lo legano. Con questi, ed altri bellissimi componimenti dipinse a olio il Presepio, la Vergine, che toglie le fasce al Bambino sopra una cesta di fieno, e lo mostra a' Pastori, la qual figura viene illuminata dallo splendore, che dal Bambino medesimo si sparge sopra di Lei, e sopra le teste, e le mani degli Angioli, traendovi alcune Pastorelle a vedere, con altrettanti riflessi di lume, e d' ombre ad imitazione della notte del Correggio, il quale fu da esso imitato in tutte le sue opere.

MORTO Annibale, secondo suo Precettore, pensò GIOVANNI tornarsene alla sua Patria, e per la Chiesa del Battesimo colorì il martirio di Sant' Ottavio trapassato coll' asta da un Soldato, dove vedesi scendere sopra la Vergine l' Angiolo con la palma, e la corona del martirio; ed a Piacenza in Santa Maria di Piazza fece il quadro di San Luca con la Cupoletta a fresco, figurandovi la Madonna in gloria d' Angioli. Per la Chiesa di San Nazario dipinse l' Angiolo Custode col Demonio sotto i piedi. Nel Duomo della medesima Città sono di sua mano il quadro rappresentante la morte di Sant' Alessio giacente sotto la scala, ove veggonsi il Pontefice, e gli congiunti del Santo, che nel riconoscerlo si volgono con affetti di pietà, ed ammirazione, con l' altro quadro piccolo di San Corrado nell' eremo con un Angiolo, che discende verso di lui dal Cielo, e questi due per la loro singolar bellezza fecero dichiarare il LANFRANCO tra i primi

mi Maestri dell' arte. Nella Chiesa di San Lorenzo due altri quadri di devozione; nel primo dei quali mirasi Maria in Gloria, che intercede per un' Anima, sollevandola dall' insidie del Demonio, che la tira per un piede, assistendo l' Angiolo Custode, e San Girolamo. Nell' altro vi è parimente la Vergine, e sotto San Bartolommeo, e San Carlo, e nel mezzo due Angioli.

Dipinse per il Conte Scotti suo Signore, e benefattore, in casa del quale si trattenne circa un anno, il Ratto d' Elena, l' Incendio di Troia, le Stimate di San Francesco, ed altri piccoli quadretti di stile assai raro.

Tornatosene poi a Roma, lavorò un quadro per le Monache di San Giuseppe, ove figurò la Vergine, che assisa sopra le nubi tiene una collana d' oro ingemmata per metterla al collo di Santa Teresa, la quale umilmente con le mani al petto piega le ginocchia: dietro si vede San Giuseppe con un candido manto per darlo alla Santa in premio della sua purità.

Acquistatosi il Lanfranco in Roma per quest' opera una fama grandissima, che si sparse anch' oltre l' Italia, non solo per la sua bella maniera, per il colore temperato, per la grazia, e per la vivezza, ma ancora per la facilità, e stile puro de' panneggiamenti, e delle pieghe, nella qual parte tanto difficile fu sì elegante, che merita tanta lode, che non si può bastevolmente spiegare. Dimostrò inoltre quanto valente fosse nel maneggiare i pennelli nell' industre concetto eseguito nella Cappella (1) de' Signori Buongiovanni in Sant' Agostino, che fu poi il preludio alla grand' opera in Sant' Andrea della Valle.

Dipinse pure sopra l' Altare il piccolo quadro a olio (2) con l' Incoronazione della Madonna, e con Sant' Agostino, e San Guglielmo inginocchioni, che per l' arte, e per lo stile è bellissimo, come lo sono pure i due quadri dei muri laterali. Nell' uno vi è Gesù fanciullo sul lido del mare, che addita a Sant' Agostino il mistero della Santissima Trinità; nell' altro San Guglielmo battuto da' Demonj, che fuggono all' apparir della Vergine.

Vo-

(1) Nulla si dice di detta Cappella andata quasi male per la poca cura di ripararla dalle piogge. Manco male, che tutta fu disegnata, e intagliata in acqua forte da Carlo Cesi in sei rami.

(2) Dal celebre Anton Domenico Gabbiani fu fatta un' eccellente copia di questa tavola, la quale vien posseduta dal Sig. Ignazio Hugford suo discepolo.

VOLENDO Paolo V. far dipingere il Palazzo di Monte Cavallo nel fregio della Sala Regia, fu assegnata al LANFRANCO la storia di Mosè, che cangia la Verga in Serpente, e l' altra di Abramo, che sagrifica il figliuolo Isacco. In Santa Maria Maggiore entro la sua Cappella colorì la Vergine.

IN tale occasione fu, che l' Abate Don Francesco Peretti erede del zio Cardinal Montalto, stimolato dai Padri Teatini, che desideravano veder presto terminato il lavoro della loro Chiesa, s' indusse a dividere l' opera tra il Domenichino (che malamente l' intese) e il LANFRANCO, la qual divisione fece sì, che questi lavorando con una somma emulazione, lasciò ai posteri una fama immortale del suo valente pennello, che da pochi altri potrà essere pareggiato. Cominciò egli da un modello alto sei palmi secondo la proporzione, e sesto della Cupola, vi accomodò gli gruppi, e le figure di coloretti di acquerello in prospettiva per riconoscere tutto il componimento insieme. Il soggetto è una visione gloriosa col mistero della Vergine assunta al Cielo, e la Cupola è formata in un mezzo ovato, che come a suo punto si restringe sopra al lanternino, ed in tal proporzione egli accomodò le figure, e le diminuì a poco a poco sino al centro della sua sommità.

SIEDE in mezzo la Vergine sopra un trono di nubi, e d' Angioli vestita di porpora col manto di color celeste, che quasi tirata, e rapita dalla Divinità, solleva il volto verso il Figliuolo, che luminoso scende ad incontrarla. Nel primo ordine stanno i Santi in candide nubi, e si vede S. Pietro sopra gli Angioli, che tengono le chiavi, in atto di accennare la Vergine gloriosa a San Gaetano Institutore de' Cherici Regolari Teatini. Seguono intorno i Padri dell' antica Legge, e della nuova, disposti tra diversi cori di Santi, e di Vergini in varie espressioni di giubbilo, e di ammirazione. Fra questi mirasi Adamo ignudo, ed Eva, Noè, che con le mani solleva, ed offerisce l' Arca, simbolo del Genere umano salvato dalla Madre del Redentore: scorgesi il giovinetto Isacco appresso Abramo portante sulle spalle il fascio di legna destinate al sacrifizio: Mosè, che tiene le tavole della Legge, e così gli altri Santi, ed Apostoli. Si distinse il LANFRANCO in quest' invenzione, poichè avendo dipinto nel lanternino la gloriosa Umanità di Cristo, fece che

il

il campo risplendente di quella si diffondesse sopra le figure più, o meno vicine, sicchè frangendosi la luce dal sommo, sparge sopra di essi i suoi raggi, come la degradazione, che forma la soavità, ed il rilievo de' corpi insensibilmente.

In somma tra quelli, che dopo di lui simili invenzioni hanno intrapreso, non vi è alcuno, che ancora giunto sia a sì gran perfezione di pennello: sicchè il Lanfranco sin' ora è il maestro in questo genere di dipingere.

In detta Chiesa inoltre è di sua mano il quadro del Beato Andrea in abito sacerdotale avanti l' Altare, per cominciare il Sacrifizio, ed in tale atto s' apre il Paradiso, ed egli rapito in spirito si abbandona indietro, sostenendolo il Cherico ginocchioni con sollecitudine, e timore.

Nella Chiesa de' Cappuccini fece il quadro dell' Altar maggiore, figurandovi la Vergine sopra la Luna, e la Natività di Gesù Cristo ad imitazione del Correggio, cioè il Bambino ignudo sul fieno, e da esso si spargono vivissimi lumi sopra la Vergine, e gli Angioli, da un lato San Giuseppe, e dall' altro un Pastore in piedi, che si pone la mano alla fronte per ripararsi gli occhi dallo splendore divino, figura mezza ignuda ombreggiata in profilo.

Dipinse nel medesimo tempo la Cappella del Sagramento in San Paolo fuori le mura di Roma, dove fece varie, e principali storie dell' antico, e nuovo Testamento (1).

Fu allora eletto dalla Fabbrica a dipingere una delle Tavole grandi della Basilica Vaticana, nella quale figurò San Pietro, che cammina sopra i flutti tempestosi del mare, e con timore apre le braccia verso Cristo, che lo prende per mano, e l' assicura; spumano l' onde, la barca viene agitata, e gli Apostoli restano sorpresi dalla maraviglia, riverenza, ed affetto nel riconoscere il loro Maestro.

Colori' a fresco la Cappella del Crocifisso; e Papa Urbano Ottavo, a cui aveva egli donato un Crocifisso con la Vergine, la Maddalena, e San Giovanni a' piedi della Croce, lo creò Cavaliere. Dipinse poi la Cappella de' Signori Sacchetti in San Giovanni de' Fiorentini; e nel Palazzo del Cardinal Ginnasio alle Botteghe scure effigiata trovasi la Venuta dello Spirito Santo, opera in vero dire bellissima.

Nel

(1) Molti di questi quadri si conservano al presente nella Sagrestia di detta Chiesa.

NEL Palazzo Mattei figurò in una Volta d' una camera Giuſeppe intento ad udire i ſogni de' prigionieri ; ed in un camerino Elia rapito al Cielo ſopra un carro di fuoco, reſtando Eliſeo con le braccia aperte in ammirazione.

NEL Palazzo de' Signori Marcheſi Coſtaguti rappreſentò in una Volta Polifemo, che diſtacca uno ſcoglio per tirarlo contro Aci ; ed in un' altra camera Ercole, che ſaetta Neſſo Centauro.

IN queſto tempo venne egli propoſto al Padre Generale Vitelleſchi per la Cupola del Gesù di Napoli, onde ſi portò con la ſua famiglia in quella Città, ed intrapreſe quell' opera, nella quale gli diſpiacque trovare, che quella mole foſse diviſa con faſce di ſtucco in vani piramidali, e non potette perſuadere quei Padri a levar dette faſce, affinchè il ſuo pennello aveſſe potuto operare a ſeconda della fecondità dei ſuoi penſieri. Cominciò adunque quel lavoro, e nella coſtola di mezzo colorì Criſto ſedente con la deſtra elevata in atto di benedire, e dar la pace al Mondo, aſſiſtendoli d' appreſſo li quattro Dottori della Chieſa: e nell' altre coſtole dipinſe in Gloria San Gennaro, Sant' Aniello, e gli altri Santi Protettori della Città, e ſopra loro Patriarchi, Profeti, ed Angioli.

NEI peducci della Cupola figurò li quattro Evangeliſti, figure grandi quanto il naturale, i quali col Vangelo rendono teſtimonio della divina, ed umana natura di Criſto. Conduſſe San Giovanni rivolto verſo il Cielo, San Matteo che ſtende avanti il braccio ignudo, quaſi additi in terra l'Umanità, e San Marco il quale volge la mano, ed affiſſa gli occhi in alto al celeſte lume. Si vede finalmente San Luca rivolto alla Vergine, mentre la dipinge: quattro eccellenti figure, che hanno meritato la commendazione di tutti. Il LANFRANCO terminò queſt' opera in un anno, e mezzo, e per la felicità della ſua maniera crebbe oltremodo la ſua fama, onde l' Abate della Certoſa di San Martino l' eleſſe per il lavoro della Tribuna, e Volta della nave della Chieſa. Dipinſe in teſta di eſſa Tribuna la Crocifiſſione di Criſto con li Crocifiſſori, che ſollevano in alto uno de' Ladroni, mentre legano in terra l' altro ſulla croce, ed in belle attitudini ſi mirano li Soldati, che tirano la ſorte ſopra le veſti, e la Vergine tramortita nelle braccia delle Marie, e San Giovanni. Nei lati delle quattro fineſtre, e ne' triangoli ſopra le

me-

medesime colorì varj Santi Vescovi dell' Ordine, e diversi gruppi, dove fece risplendere la ricchezza delle sue belle invenzioni.

DOPO i lavori della Certosa di San Martino pose mano a quelli della Chiesa de' Santi Apostoli, nella Tribuna della quale fu necessario chiudere il finestrone di mezzo per temperamento del lume, ed aggiustatezza del sito; da quel vano principiò il LANFRANCO il martirio de' due Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, l' uno languente percosso a morte in terra, l' altro sopra una rupe dalli crocifissori viene inalzato sulla Croce. Lungo la Volta della Chiesa divise quattro gran quadri dimostranti li martirj degli Apostoli, e l' abbellì con medaglie alle lune delle finestre, e due Apostoli in piedi di quà, e di là, e più alto negli spazj triangolari due Profeti a sedere, i quali spartiti con vaga corrispondenza uniscono l' istoria. Nel primo vano dipinse il martirio di San Giovanni con le braccia al Cielo, mentre i manigoldi lo pongono entro la caldaja, ed altri portano legna alla presenza dell' Imperatore: nel secondo San Matteo trafitto in terra con l' asta, ed un altro, che lo ferisce col pugnale: nel terzo San Bartolommeo legato ad un tronco, e il Carnefice, che comincia a scorticargli il braccio sinistro: e nel quarto San Giacomo con le mani al Cielo assalito da' percussori, che lo trafiggono. Dipinse inoltre due altre istorie a fresco, a destra la crocifissione di San Pietro, e la decollazione di San Paolo; a sinistra la crocifissione di Sant' Andrea, e la decollazione di San Mattia; e sopra nelle Volte in mezzi ovati gl' istessi Apostoli sollevati in Gloria dagli Angioli. Sulla porta in un gran vano espresse la Probatica Piscina con la turba degl' Infermi, e Cristo seguitato da due Discepoli. Nei sordini delle finestre condusse San Tommaso trafitto davanti la statua di Giove per ordine de' falsi Sacerdoti; e li Santi Simone, e Giuda, l' uno tirato pel collo, l' altro calpestato, e percosso dal Manigoldo, mentre cade l' Idolo, ed il Tempio con strage de' Pagani. Nei peducci della Cupola fece li quattro Evangelisti, e nella Tribuna cinque gran quadri a olio con alcune Visioni dei Beati dell' Ordine de' Cherici Regolari.

SEGUI' in quel tempo la morte del Domenichino, che già aveva cominciata l' opera della Cupola nella Cappella del Tesoro nella Cattedrale di detta Città; onde gettato a terra ciò che

ſi trovava colà principiato, fu affidato il detto lavoro al LANFRANCO, il quale vi s' impiegò, e fu terminata ſecondo il genio del ſuo valoroſo pennello.

DIPINSE molti quadri a olio, e a freſco per la Chieſa dell' Annunziata, dei quali non parliamo, poichè nel grand' incendio, che circa l' anno 1740. ſeguì della medeſima, reſtarono preda delle fiamme.

PER la Certoſa di San Martino aveva effigiato un quadro con la Vergine in Gloria, e ſotto due Santi Veſcovi dell' Ordine, quale per differenza dei prezzi con detti Padri, donò alla Chieſa di Sant' Anna della ſua nazione Lombarda.

DIPINSE l' Oratorio de' Cavalieri nella Chieſa del Gesù con iſtorie, ed ornamenti ſul muro a guazzo, e vi fece due quadri a olio, cioè l' apparizione di Criſto a Sant' Ignazio, e San Franceſco Xaverio, che languiſce per l' eceſſivo amor di Gesù. Per la Cappella del Palazzo Arciveſcovile il quadro con noſtra Donna, e San Gennaro in Gloria, e ſotto il Cardinale Arciveſcovo Filomarini ginocchioni.

DOPO l' anno 1646. il LANFRANCO ſi portò a Roma per monacarvi una ſua figliuola, nel qual tempo ſeguì la revoluzione di Maſaniello, onde gli convenne fermarſi in quella Città, aſpettando che foſſero ſedati quei gran turbamenti; ſicchè ſi trattenne a colorire la Tribuna di San Carlo a Catenari, e nell' arco contiguo a detta Tribuna dipinſe le tre Virtù Fede, Speranza, e Carità. In queſt' opera ſi vede la ſtanchezza del pennello, e della vita di queſto Maeſtro già vicino al ſuo fine. La Tribuna fu terminata in ſei meſi; non così toſto fu quella ſcoperta nel giorno di San Carlo, che egli paſsò all' altra vita il dì 29. Novembre 1647. d' età d' anni 66. Il corpo fu ſotterrato in Santa Maria in Traſtevere. Fu egli baſſo di ſtatura, pieno di corporatura, d' aſpetto, e coſtumi facili, ed accorti. Raccolſe in Napoli ricche facoltà: ebbe diecimila ſcudi dell' opera del Gesù; cinquemila per quella di San Martino, e ſeimila di quelle del Teſoro, ſenza contar quelle de' Santi Apoſtoli, e le opere fatte per particolari, e per il Re di Spagna. Quanto più egli lavorava, tanto maggiormente gli creſcevano le richieſte, e le commiſſioni.

NON oſtante le acquiſtate ricchezze, non laſciò al ſuo figlio Giu-

Giuseppe pingue eredità, avendo vissuto in Napoli splendidamente, dove per se, e sua famiglia consumò tremila scudi l' anno.

La sua maniera ritiene i principj, e l' imitazione della scuola dei Caracci, prevale nell' idee, e disposizioni del Correggio, non però con modo sì fornito, e sfumato, ma bensì risoluto di pratica. Riescì nel colorire in grande, e nelle distanze, e, come egli diceva, l' aria dipingeva per lui. Concepiva facilmente, e subito ne formava il pensiero; disegnava con pochi segni di carbone, e gesso; nel colorire era semplice, e senza affettazione, ed asprezza. Finalmente per sua lode correva in Napoli un dettato, che *Giovanni Lanfranco era Pittore di molto sapere, ma che alle volte si contentava di far meno di quello, che sapeva.*

Oltre le bellissime pitture, delle quali abbiamo fatto menzione, varie sono le Città, le quali posseggono lavori delle valorose sue mani, cioè:

In Macerata nella Chiesa de' Gesuiti vedesi il Transito della Madonna.

In Lucerna nella Cattedrale fece per l' Altar grande l' Assunzione di Maria Vergine.

In Perugia nella Chiesa de' Domenicani la Tavola del Rosario.

In Cortona in Santa Maria Nuova la Beata Margherita rapita in estasi all' apparizione del Salvatore (1).

In Lucca in San Pier Cigoli il Martirio di San Lorenzo.

Non lungi da Roma in Caprarola nella Chiesa degli Zoccolanti Sant' Antonio di Padova.

Ai Cappuccini il quadro del Beato Felice.

Nella Chiesa di San Salvadore la Fuga in Egitto.

In Roma in Santa Marta in Vaticano due quadri esprimenti Sant' Orsola, e San Giacomo Apostolo.

A fresco due belle mezze figure di San Pietro, e San Paolo sul portone del cortile basso di Monte Cavallo.

Nella Villa del Cardinal Borghesi fuori la Porta Pinciana gli Dei a fresco in una loggia. Per il medesimo un gran quadro

(1) Questa Tavola si conserva nel Real Palazzo de' Pitti, acquistata dal gran Principe Ferdinando di Toscana, e va in stampa tra gli altri quadri di quella Real raccolta.

dro a olio, e per Frascati Polifemo, ovvero l' Orco nella bocca dell' antro, tenendo la mano sopra una giovanetta.

DUE ovati nella Villa Peretti, nel primo dei quali mirasi Alessandro, che rifiuta l' acqua da bere, e nell' altro lo stesso posto nel letto, ed avente in una mano la tazza della medicina, e coll' altra si volta al Medico, che l' assicura della sua fede.

PER il Vicerè di Napoli Conte di Monte Rey colorì la Tavola dell' Annunziazione della Vergine per la Chiesa allora edificata in Salamanca.

PER il Duomo di Pozzuoli la Tavola dello Sbarco di San Pietro.

FU finalmente suo scolare Francesco Perrier nativo di Borgogna, il quale si approfittò nella Scuola di LANFRANCO nel tempo, che dipingeva la Cupola di Sant' Andrea, e dette alla luce il libro delle Statue, e l' altro dei Bassirilievi da esso disegnati, ed intagliati all' acqua forte.

DIPINSE in Parigi la Galleria di Monsieur La Urilere Segretario di Stato, la qual' opera per la sua bellezza gli dà fama d' eccellente Pittore.

DAVID TENIERS · PITTORE
FIAMMINGO

Descamps f. *G. C. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

DAVID TENIERS.

DUE furono gli DAVID TENIERS dello ſteſſo nome egualmente Pittori Fiamminghi, cioè DAVID Padre, dalle Storie chiamato il Vecchio, e DAVID figlio detto il Giovane. Ma quantunque il Vecchio foſſe ſtato ancor eſſo Pittore di buon nome, noi nondimeno faremo ſoltanto menzione del figlio, il quale nacque in Anverſa l' anno 1610.

TENIERS il Vecchio fu ſcolare del gran Rubens, con i di cui principj diede i fondamenti della Pittura al Giovane figlio, che ſeguitò l' armonia, l' ordine del colorire, ed il guſto del Padre, coll' accoppiare di più la perfezione del Rubens.

I rari talenti, dei quali era dotato DAVID il Giovane, lo fecero conoſcere dall' Arciduca Leopoldo, che fu il primo, che contribuì alla di lui fortuna. Egli comprò molte delle ſue opere, ne fiſsò il prezzo, e lo preſe al ſuo ſervizio in qualità di primo ſuo Cameriere. Egli ſi faceva onore d' aver preſſo di ſe un Pittore tanto diſtinto, e fece ſpargere per varie Corti di Europa le opere del medeſimo, e gli regalò una medaglia col ſuo ritratto, legata con una catena d' oro.

IL Re di Spagna tenne per molto tempo impiegato il noſtro Pittore, mentre fece fabbricare una Galleria, la quale volle adornare de' quadri del ſuo pennello, che da lui furono beniſſimo diſpoſti.

LA

La Regina Criſtina di Svezia fece acquiſto di molte delle ſue opere, che non ſolo pagò, ma ancora volle onorarlo del ſuo Ritratto con una catena d' oro.

Il Veſcovo de Gand ammiratore, ed amico di Teniers ebbe dal medeſimo alcuni quadri, e quantunque queſto Pittore faceſſe li ſuoi componimenti con poche figure da lui terminate nello ſpazio di una ſola giornata, non oſtante una tal prontezza, non ſi comprende come aveſſe egli avuto il tempo per laſciare tante opere di ſua mano.

Copio' David tutti i quadri dei primi profeſſori dell' Arte, che adornavano il Gabinetto del ſuo Signore, ſopra de' quali adattandoſi alla maniera di ciaſcheduno di quei valenti Maeſtri, componeva di ſua invenzione belliſſime coſe. Queſti furon fatti da eſſo intagliare in rame elegantemente, e di eſſi compoſtone un groſſo volume, fu da lui dedicato al ſuo benefico Protettore, e al preſente ſi trovano ſparſi per i primi Gabinetti di Europa.

Si poſe inoltre a copiare non ſolo tutti i più inſigni componimenti dei più famoſi Pittori dell' Italia, ma ancora dei Fiamminghi, poichè veggonſi di ſuo alcune copie del Rubens, e di Giovanni Langhen, che ingannano gl' iſteſſi Profeſſori dell' arte.

In queſto tempo pensò il noſtro Artefice di ſtudiare le ſemplici, e naturali maniere, per lavorare ad imitazione di un tale ſtile, e per eſporre al pubblico opere tali, che lo aveſſero reſo grande nella ſemplicità del dipingere. A queſt' effetto ſi ritirò nel Villaggio di Perck tra Anverſa, e Malines, ed ivi ſi applicò nelle oſſervazioni delle feſte di campagna, balli, giuochi ruſtici, feſtini, allegrezze, collere, combattimenti contadineſchi, loro caratteri, loro paſſioni, e in tutto ciò, che in ciaſcheduna età era più ſorprendente, e degno di ammirazione; e da così mediocri, e ſterili oſſervazioni egli compoſe un numero quaſi infinito di quadri, rendendo amabili quelli oggetti per cui adoperava il pennello, con figure ſempre diverſe, imitando in tutte il vero e il naturale. I ſuoi quadri non avevano altro che figure, o ſiano perſonaggi diverſi nelle loro proprie attitudini. Da lontano vedevaſi qualche Villaggio, o caſa di campagna tutto ad imitazione del naturale.

In queſta ſua ritirata fu ſempre la ſua caſa ripiena di Si-

gnori

gnori Foreſtieri, e Arteſici amanti delle belle Arti, come per rendere omaggio alla ſua gloria, ed al ſuo ſapere. Don Giovanni d' Auſtria fu ſuo ſcolare, e fu ſuo amico.

Il Conte di Fuenſaldagne impegnò il noſtro Arteſice a paſſare a Londra, dove terminò molte opere da lui vendute a gran prezzo. Ed il Conte iſteſſo lo colmò di doni alla ſua partenza per la ſua Patria, regalandogli ancora il ſuo Ritratto con una catena d' oro.

La maggior parte delle produzioni del Teniers contengono Villaggi. Egli ſeguitò la ſua inclinazione, il ſuo genio, il ſuo guſto, le quali naturali ſue doti unite al ſuo grande ſtudio, e imitazione, lo reſero perfetto Arteſice, amato, e conſiderato fino alla fine di ſua vita, che accadde in Bruxelles il dì 25. Aprile del 1690. in età di anni 80. Il ſuo cadavere fu traſportato nel Villaggio di Perck tra Malines, e il Vilvorde, dove era un ſuo Caſtello chiamato le tre Torri, e fu ſotterrato nel Coro della Chieſa dedicata alla Santiſſima Vergine.

Questo Arteſice nel principio della ſua vita fu povero, e poco conoſciuto, poichè per vender qualche ſua fattura abbiſognava, che da ſe la portaſſe in Piazza in Bruxelles, dove più volte ebbe il diſpiacere di veder laſciata la compra delle ſue opere per acquiſtar quelle di altri Arteſici, che non aveano principio alcuno di buon guſto, ed eran mancanti nell' eſpreſſion degli affetti, e dei caratteri, ed in tutto ciò che avevano avuto in mente i Pittori di rappreſentare.

L' Arciduca Leopoldo, come abbiam detto, conoſcitore del merito, riparò all' inconveniente della ſorte.

Fu David nel 1644. dichiarato Direttore dell' Accademia d' Anverſa.

Alle preghiere d' un ſuo figlio egli dipinſe in tempo della Beatificazione de' 19. Martiri [1] di Gorcum diciannove Tavole, ciaſcheduna della quali rappreſentava uno di detti Santi, che tuttavia ſi conſervano nel Convento di Malines.

Fu egli un Pittore ſollecito, ed attento di maniera, che egli ſteſſo diceva, che potendoſi raccogliere tutte le ſue opere, ſi ſarebbero coperte due leghe di cammino.

Molti furono gli ſcolari di Teniers, ma quei che ſi diſtinſero

(1) Avvertaſi, che le Ghirlande de' fiori dei detti Martiri, ſono d' aliena mano.

ſtinſero più di tutti gli altri furono Abramo d' Anverſa, che morì giovane, Hellemont de Hont, ed Ertebont.

DAVID TENIERS deve riguardarſi quaſi come inventore del ſuo modo di dipingere, non ſolo perchè egli ha ſorpaſſato tutti gli altri, ma ancora perchè egli ha ſaputo così bene renderſelo proprio, e traſportare al naturale tutte le ſue invenzioni ſotto mille maniere diverſe.

A gran fatica inoltre può conoſcerſi ſe ſiano originali, o ſue copie molti quadri da lui copiati del Baſſano, e del Tintoretto, e ſopra tutto quelli del gran Rubens, perlochè può dirſi, che abbia egli poſſeduto tutta la teorica, e la pratica dell' Arte.

EGLI maravglioſamente ha fatto alcuni quadri, dove tutto è chiaro, e che ſorprendono non oſtante, per l' effetto maraviglioſo, col quale ſi è ſervito di quei colori.

IL Signor Conte de Vence ha nel ſuo gabinetto a Parigi un quadro di una Peſca, dove ſi vede un Cielo chiaro, parimente chiara l' acqua del mare, e la principal figura è un Uomo in camicia. TENIERS prova dunque non eſſer ſempre i colori diverſi capaci di produrre queſta armonia, e ſpeſſo l' artifizio ſpande il vapore, e denota ſenſibilmente le degradazioni di differenti piani (1) di maniera che quel chiaro, che ſerve di fondo ad un altro chiaro non differiſce, ſe non perchè ſi sbatte quello, che può avere di luminoſo, ſoſtituendo a quello ſplendore delle tinte turchine, che hanno dell' aria, laddove ſi accreſce il vigore nell' altro chiaro, che ſi vuol fare ſporgere, aggiungendovi delle tinte calde, e colorate.

QUESTA lezione, che è la propria, e naturale, occupò il noſtro abile Pittore, e la poſe in opera, allorchè voleva imitare la verità,

L' Armonia, che ſi ammira nelle ſue invenzioni, in parte proviene ancora, dall' aver egli accortamente penſato di non ſervirſi mai di colori ſchietti, temendone la crudezza, onde aggiungeva ad eſſi un certo ſchiarimento, il quale meſſo in eſecuzione, cagionava la bellezza dell' opera, ed una dolcezza naturale all' oggetto, che voleva rappreſentare.

IL

(1) Ciò fu oſſervato da Giovanni Lanfranco nella figura del Signore nella Cupola di Sant' Andrea della Valle di Roma.

Il Re di Francia ha uno dei più bei quadri di Teniers. Questo rappresenta l' Opere della Misericordia.

Il Duca d' Orleans ha un Vecchio in un ridotto (1) in mezzo di cinque altri Uomini intorno ad una tavola, esprimenti un Suonator di bassetta; tre de' quali si scaldano, e uno in camicia con altri fumatori, giuocatori, e bevitori. Un Pastore, che suona la cornamusa con Pecore, e Bovi. Un Uomo, che beve della birra, ed una Donna, che pipa. Un Chimico nel suo Osservatorio, de' giuocatori, e de' fumatori. Un Gazzettiere, che dispensa delle nuove a quattro bevitori. Un Oste, una Giovanetta coperta nella testa con un berretto, e penna bianca, sonante la chitarra, e due Ragazzi, i quali stanno a sentirla.

Su lo stesso gusto il nostro Artefice dipinse per li primi Signori della Francia, di Spagna, della Fiandra, di Olanda, e dell' alta, e bassa Germania, e qualche opera giunse anche in Italia. Possono queste vedersi presso Gio. Batista Deschamps nella vita del detto Autore.

Finalmente non è da tacersi il quadro, che egli fece per la Consorteria d' Arbalete, venduto con un' altra piccola tela di Rubens 5000. fiorini del Brabante, prezzo non ordinario d' un' opera d' un' Artefice, che come abbiamo già detto, per sua confessione disse di poterne coprire due leghe di cammino.

(1) Si usano in Fiandra quasi tutte le sere queste Unioni, dove si beve, si fuma, e si giuoca alle carte. Sono luoghi, che quasi possono paragonarsi ai Caffè d' Italia.

GIO. ANDREA ANSALDI PITT. GENOVESE

Soprani *H. del.* *Colombini sc.*

215.

ELOGIO

DI

GIO. ANDREA ANSALDO.

UNA delle cose più necessarie ad un Pittore, e più difficili ad essere eseguite, è certamente la Prospettiva. In questa adunque riescì con eccellenza GIO. ANDREA ANSALDO nato in Voltri nel 1584. da un certo Agostino mercante assai ragguardevole di quella Città. Fino dai suoi più teneri anni attese alla Pittura sotto la condotta d' Orazio figliuolo di Luca Cambiaso, nella scuola del quale tanto profittò, che colorì di sua mano più quadri per le Chiese del suo paese. Indi si portò a Tortona, dove condusse con gran lode una Tavola, la quale ebbe luogo nella Cattedrale, e fu quella, che lo fece conoscere per eccellente Artefice, e gli aperse la strada a diverse altre invenzioni da lui terminate con tutta la perfezione. In Genova per l' Oratorio di Santa Croce dipinse una tavola dell' Invenzione della Croce; e per quello di S. Antonio colorì un Cenacolo assai grande, che adornò con vaghe prospettive.

MANDÒ a Cadice una tela d' un San Sebastiano, la quale piacque talmente, che vollero possedere altre opere de' suoi valorosi pennelli.

FECE anche in Genova molti lavori a fresco, fra i quali annoverare si dee principalmente quello della Cappella di Santa Maria del Monte, ad istanza di Giacomo Saluzzo Principe di Corigliano. In casa di Giacomo de Negro lavorò l' istoria del Trionfo di David; ed una di Sansone in quella di Gio. Francesco Brignole. Ebbe questo Pittore disgrazia di cadere da un

ponte, per la qual caduta si ruppe una coscia, e mentre egli stava infermo nel letto, fece il disegno per le pitture, che doveano farsi nella Cupola della Nunziata del Guastato, le quali dagl' invidiosi Pittori, e particolarmente da quei, che ambivano di accreditare con quei lavori i proprj pennelli, furono in tal maniera biasimate, che non trovando il povero Artefice di chi fidarsi, ne costituì Giudice l' Accademia Fiorentina. Per lo che i Pittori, che in quella fiorivano, ed in particolare Domenico Passignani, e Iacopo da Empoli non solo dettero il lor giudizio sopra i nominati disegni, ma con una lunga Scrittura ancora esposero con chiarezza le ragioni del lor sentimento a confronto delle calunnie degli emoli dell' ANSALDO, la quale Scrittura fu poi data alle stampe, e ad esso GIO. ANDREA toccò dipingere la detta Cupola. Egli rappresentò la gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ed accompagnò la pittura con tali bizzarre invenzioni, che vennegli fatto d' incontrare il genio d' ogni persona.

PERVENUTO poi al cinquantesimoquarto anno di sua età, nel primo giorno d' Agosto del 1638. giunse al fine della sua vita.

FURONO suoi discepoli Orazio Ferrari, Giovacchino Lazzeretto, Giuseppe Badoraco, e Bartolommeo Basso, il quale nella Prospettiva fece vedere di suo pennello opere bellissime.

OTTAVIO VANNINI PITTORE
FIORENTINO

Mus.° Flor. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

216

ELOGIO
DI
OTTAVIO VANNINI.

DA Michele Vannini, uomo di umile condizione, ma di onorati costumi, e timorato di Dio, il dì 15. Settembre dell' anno 1585. nacque nella nostra Città di Firenze OTTAVIO VANNINI, che si rendette famoso nell' arte della Pittura. Appena il giovanetto giunse in quell' età, in cui sogliono i padri incamminare i loro figliuoli all' acquisto di qualche mestiere, dal genitore fu posto ad apprendere i primi rudimenti delle lettere, alle quali non solo non attendeva, ma trascurandone, e disprezzandone l' esercizio, impiegava quel tempo, incitato da un suo natural desiderio, e piacere, nel far con la penna graziosissime figurine. Osservato ciò non meno dal suo maestro, che dal padre, ebbero egualmente sufficienti motivi per togliere il fanciullo da sì fatti studj, ed applicarlo alla Pittura. La rozza cognizione di Michele in tali circostanze lo indusse a metterlo ad imparar l' arte presso un tal Mecatti pittore di poco credito, e che per esser grossolano, e tardo d' ingegno, era stato nominato Capaccio, sotto del qual nome era conosciuto. A costui adunque fu affidato OTTAVIO giovanetto assennato, e spiritoso, che ebbe la disgrazia di dover per quattro anni servire piuttosto come salariato giovane in casa del maestro, che imparar l' arte di disegnare, e dipingere. Dopo questo tempo, conosciutosi da OTTAVIO, che un

un ſimil maeſtro non tornava a propoſito per le ſue mire, e pel ſuo genio, ſe ne partì, e ſi portò a Roma, dove fu ricevuto nella ſcuola di Anaſtaſio Fontebuoni, nella quale, e con la buona aſſiſtenza del maeſtro, e con l' inceſſanti fatiche, che fece ſull' opere di Michelangiolo, e di Raffaello, divenuto quaſi ſuperiore al maeſtro, pensò tornarſene a Firenze.

In quel tempo per l' Italia, e fuori ſi era guadagnata fama di eccellente maeſtro Domenico Paſſignani, il quale forſe per notizie avutene da Anaſtaſio ſtato già ſuo diſcepolo, era conſapevole del valore d' Ottavio, onde chieſegli di venire a ſtare nella ſua ſcuola, ed il Vannini deſideroſo di approfittarſene, con piacere acconſentì alla domanda. Stettevi molti anni ſempre adoperato dal Paſſignani nelle ſue più nobili opere, le quali per lo più col diſegno del maeſtro delineava. Fra quelle che abbozzò il Vannini ſono la belliſſima tavola di San Vincenzio Ferreri in San Marco; quella dell' adorazione de' Magi nel Carmine (1), quella dello Spirito Santo in Santa Maria Maggiore, e la bella tavola de' due Martiri nella Cappella de' Neri contigua al Monaſtero di Santa Maria degli Angioli in Pinti; oltre altre molte fatte per particolari Signori.

Giunto Ottavio ad una giuſta idea nel ſuo operare, pensò a prendere ſtanza da ſe, come in effetto fece, e diede fuori molte belliſſime opere, poichè ben preſto gli principiarono le richieſte in concorrenza de' principali Pittori della Città. Fra le altre coſe pertanto, che ebbe a fare, fu la bella tavola del Sant' Antonio Abate per Andrea del Roſſo, la quale è ſull' Altare a man deſtra in San Felice in Piazza. Per il medeſimo colorì molti altri quadri da camera, e da ſala di figure, e ſtorie diverſe, tra' quali un Abramo in atto di ſacrificare il figliuolo Iſacco; e la pioggia della Manna nel deſerto agli Ebrei; l' acqua, che ſcaturiſce dalla ſelce al tocco della verga di Mosè; la Suſanna nel bagno: opere condotte a maraviglia per il genio, che incontrò Ottavio nel ſervir quel Gentiluomo, che di tali belliſſimi quadri arricchì la ſua Caſa in Via Chiara.

Per la Cattedrale di Colle di Valdelſa dipinſe la tavola dell' Altare del Santiſſimo Sacramento: e ad inſtanza di Lorenzo Uſim-

(1) Queſta con altre reſtò incendiata nel bruciamento del 1770.

Usimbardi un' altra di Santa Maria Maddalena in atto di comunicarsi, alla quale fu dato luogo in una Chiesa di Pisa. Per una Chiesa parimente della Città di Borgo S. Sepolcro colorì un Cristo Crocifisso spirante con gran naturalezza, avente a piè della Croce la sua Santissima Madre, nel volto della quale fece apparire lo spasimo del cuore, non volendola figurare svenuta, o semiviva, come gli altri han costume di farla; imperciocchè soleva egli dire, che la Santa Madre fu amantissima del suo Figliuolo, ma ripiena altresì di cotanta virtù, che superava ogni naturale affetto (1). Figurò egli in detta tavola anche un San Niccolò di Bari (2).

Nella Chiesa di San Michele Berteldi de' Padri Teatini di Firenze, lavorò per la Famiglia de' Bonsi in una delle facciate della Croce un gran quadro dell' adorazione de' Magi, che quantunque per la sua morte seguita, restasse in piccola parte da lui non terminato, fu dipoi finito da Antonio Ruggieri già stato suo discepolo. In quest' opera risalta in modo particolare lo spirito, e la vivacità propria dell' Artefice nel rappresentare teste di uomini, e nel dare a ciascheduna un certo naturale delineamento adattato a quella nazione, onde il soggetto traeva l' origine.

Dipinse il Vannini per il Cardinal Carlo de' Medici un quadro da sala, in cui fece vedere la bella Rebecca, che dà da bere all' inviato di Abramo, e a' suoi Cammeli, con figure di femmine in vaghe attitudini, e con istraordinaria diligenza, ed espressioni di affetto.

Per la Città di Pistoia condusse una gran tavola, nella parte alta della quale figurò Maria Vergine con Gesù, Sant' Anna, San Giovacchino, e vaghi Angioletti, e da basso Santa Francesca Romana con l' Angiolo suo Custode, ed un Santo dell' Ordine de' Predicatori.

Per la Chiesa di Sant' Agostino d' Empoli, per la Cappella della Casa Scarlini, fece un' altra bella tela; e per la Città di Pisa rappresentò in una tavola il Transito di San Francesco.

Ebbe

(1) E' da notarsi, che tale sentimento certamente corrisponde al Testo delle divine Scritture, mediante il quale per le parole *Stabat juxta Crucem Jesu, Maria Mater ejus*, si fa palese, che ella non cadde, ma stette salda, e costante nella gran piena de' suoi dolori a piè della Croce.

(2) Soliti anacronismi de' Pittori forse tirati dal genio di chi gli paga.

EBBE anche il VANNINI una molto soda maniera nel colorire a fresco, di che fanno chiara testimonianza tra le altre sue opere le quattordici bellissime teste con busti, e mani rappresentanti Vescovi dell' Ordine de' Servi, che egli espresse nei peducci delle Volte del Chiostro della Nunziata, dall' uno all' altro lato di quella parte di essa, che è congiunta alla Chiesa, le quali per l' ottimo disegno, e per il gran rilievo compariscono sì belle, che più non può desiderarsi. Le persone in essa figurate possono vedersi presso il Baldinucci alla pag. 147. dell' opera postuma.

DIPINSE pure a fresco a chiaro scuro nella Villa dell' Imperiale i fatti degli Eroi di Casa Medici: ed è di sua mano la figura dell' *Ecce Homo*, che vedesi in un Tabernacolo presso al Convento delle Monache di S. Giorgio in sulla Costa.

ESSENDO l' anno 1638. occorso il caso della morte di Giovanni da San Giovanni, a cui dal Granduca Ferdinando Secondo coll' occasione d' avvicinarsi al termine delle sue Reali nozze con la Serenissima Vittoria della Rovere, era stato dato a dipingere tutto il Salone terreno del Palazzo de' Pitti rappresentante le illustri azioni di Lorenzo il Magnifico; toccò pertanto al VANNINI a terminar quell' opera, in gran parte già condotta dal suddetto Giovanni, e colorì quegli spazj, che sono dalla parte delle finestre. Nel primo dei quali fece vedere la Fede additante il Cielo con un bellissimo raggio di luce, che sorge, nel qual tempo un Angiolo, il quale stà appresso, tiene aperto il libro delle Scritture, e varj Angioletti nell' aria sostengono corone, e tiare alludenti alla sua gloriosa posterità. Nel basamento finalmente di una tal' opera si leggono i seguenti versi;

Sacre moli inalzò con regia mano
Quindi sul crin di due Regine i gigli
Fiorir di Senna, e quà i nipoti, e figli
Regnar grandi sull' Arno, e in Vaticano.

IN altro spazio dipinse Lorenzo de' Medici, che adagiato sopra nobil sedia nel suo Casino di San Marco, è circondato da gran numero di Giovani tenuti a sue spese per avanzarsi nelle belle Arti, aventi in mano ciascuno modelli, e disegni, tra

i qua-

i quali Michelangiolo Buonarroti, che tiene la bella testa del Satiro, stata la prima produzione del suo raro talento, da esso lavorata in età d' anni quindici [1], alla qual' opera con un sorriso Lorenzo fa applauso, e sotto vi sono i seguenti versi:

Mármi, e Bronzi ammirar vivi, e spiranti,
Ed in tele scolpite affetti, e moti
A' secoli vicini, ed a' remoti
Del magnanimo cuor sian glorie, e vanti.

In altro spazio finalmente fece vedere la bella Flora, che siede con un Putto appresso, ed altre figure alludenti all' Invenzione, sotto della quale è il seguente motto:

Stillaro allor le Nubi alme rugiade,
Nè più le Muse sospirar, Permesso,
E ne' Regni di Flora Apollo stesso
Scese a cantar la venturosa etade.

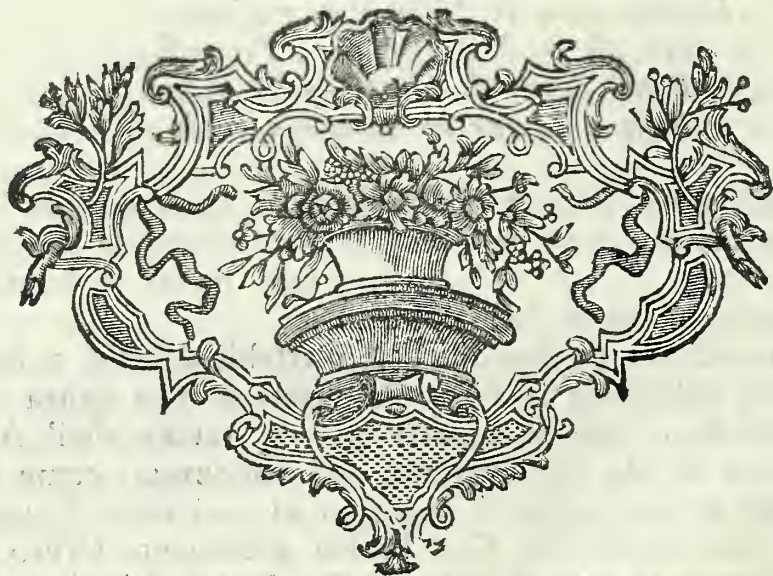
Nella qual' opera fatta a concorrenza di Giovanni da San Giovanni, da cui era stato in quella sala condotto la maggior parte del lavoro, mostrò il Vannini non meno il buon gusto, e la diligenza, che il bel colorito.

Nella Chiesa di San Michele Berteldi dipinse a fresco per la Famiglia del Rosso la Cappella prima a man destra, entrando in Chiesa, con le lunette; e la tavola dell' Altare di Sant' Andrea fu da lui inventata, ed abbozzata, come ancora i due quadri a olio, che si veggono ai lati della Cappella, in uno dei quali figurò San Gio. Batista accennante Cristo, e nell' altro il Signore in atto di chiamar San Pietro dalla barca. Giunto finalmente l' anno 1643. occorse il caso della sua morte, per il che tanto ai due quadri, quanto alla tavola di Sant' Andrea fu dato compimento da Antonio Ruggieri.

Fu Ottavio Vannini valente uomo nell' arte sua, disegnò con una eccellente morbidezza, e fu singolare nella espressione de' muscoli, e nel penneggiamento, di modo che nelle sue produzioni si ravvisa una somma delicatezza congiunta ad una gran-

(1) Questa si conserva nella Real Galleria.

de intelligenza. Crediamo, che ciò sia particolarmente addivenuto dal ritoccare, che fece varie volte le opere sue, le quali si ritrovano senza errori, quantunque vedute tutte d' un pezzo, sembrino alquanto dure.

Fu uomo quieto, pacifico, da bene, e rispettoso, nulla curò gli mordaci detti di Giovanni da San Giovanni, disprezzante nelle occasioni, che ad esso si presentavano, i Pittori de' tempi suoi.

CORNELIO POOLEMBOVRCH PITT. OLANDESE

Ant. Vandyck pi. *H. del.* *Colombini sc.*

217.

ELOGIO

DI

CORNELIO POULEMBURG.

UTRECHT fu la Patria di POULEMBURG, dove egli nacque nel 1586. e dove, ſeguendo l' uſo de' Pittori Fiamminghi, da Abramo Blocmaert ricevè i principj dell' arte. Deſideroſo di avanzarſi, in età ancor giovenile ſi portò a Roma, e ſentendo in quella Capitale grandemente celebrare il nome di Adamo Elzheimer, procurò d' imitare con ogni sforzo la nobiltà del ſuo ſtile, e l' elegante maniera del ſuo operare. Dipoi conſiderando l' opere del gran Raffaello, non traſcurò alcun mezzo per giungere a quella grazia, delicatezza, e forza di colorire, alla quale dipoi pervenne. I ſuoi piccoli quadri, nei quali dipinſe le rovine dell' antica Roma, e quelli con piccoli Paeſini ſono di tanto guſto, sì per li componimenti, come per la naturalezza dell' eſpreſſioni, che a gran ragione ſono dagl' intendenti dell' arte tenuti in grandiſſimo pregio. L' aſſiduità poi al lavoro è ſtata la ſorgente della gran quantità delle opere, che ſi ritrovano di queſto eccellente Pittore.

DURANTE la ſua permanenza in Roma, molti Cardinali avendo oſſervato la bella maniera, con la quale adoperava i ſuoi pennelli, vollero vederlo travagliare, e nello ſteſſo tempo, ſino a che ſi trattenne in quella Città, lo impiegarono in molti, e diverſi componimenti. Eſſendoſi dipoi determinato di ritornare alla patria, volle prima paſſar per Firenze, dove dal Gran Duca gli furono date varie teſtimonianze della ſtima, che ave-

va di lui, onde non volle partire, se prima non ebbe lasciato a quel Principe (1) qualche opera del suo pennello.

FINALMENTE restituitosi al natìo paese, il celebre Pietro Paolo Rubens lodò molto il modo di dipingere di CORNELIO, facendo anche acquisto di molti suoi quadri. Quest' elogio di Rubens bastò per immortalare la gloria di POULEMBURG. La Maestà di Carlo I. Re d' Inghilterra lo chiamò in Londra, dove nel 1637. arricchì il Gabinetto di quel Monarca delle più belle opere, che fossero mai da lui state fatte, per la qual cosa fu colmato di doni, e ricchezze, che egli portò in Utrecht sua patria.

FINI' di vivere questo eccellente Artefice nell' anno 1660. in età d' anni 74. lasciando dopo di se molti allievi, tra i quali quattro suoi nipoti, e Alessandro Hierings.

I Disegni di POULEMBURG furono da lui così ben condotti con inchiostro della China per darle un color violetto, e un certo spirito nelle piccole figure, e negli alberi, che l' eccellenza di essi sorpassa l' intelligenza, ed oggi servono di ornamento de' più nobili Gabinetti de' primi Signori di Europa.

PRESSO dell' Elettor Palatino in Dusseldorp si ritrova un quadro di questo Artefice rappresentante Loth con le sue figlie, una Natività del Salvatore, e tutta la Famiglia Elettorale di Federigo V. Palatino.

IL Re di Francia possiede un Bagno di Diana, una Veduta di Campo Vaccino, ed il martirio di Santo Stefano, opere dipinte sopra tavole.

SONO state incise in rame da varj valenti Uomini nove rovine dell' antica Roma, un' adorazione dei Re, quattro Paesi, ed un Paesino. Si pretende ancora, che di mano del detto Artefice siano state intagliate all' acqua forte alcune piccole cose, le quali sono rarissime.

(1) In fatti varie bellissime opere del POULEMBURG si vedono nel Palazzo de' Pitti, come ancora nella Real Villa di Castello, e in altre delle più favorite.

ORAZIO RIMINALDI PITTORE
PISANO

Mus.º Fior.º G. C. del. Ben. Eredi Sc.
218

ELOGIO

DI

ORAZIO RIMINALDI.

NACQUE ORAZIO RIMINALDI da onorati parenti nella nobilissima Città di Pisa l' anno di nostra salute 1598. ed in essa impiegò tutti gli anni della sua fanciullezza negli studj del disegno prima sotto Ranieri Albergotti, poi sotto Aurelio Lomi, del quale abbiamo fatto menzione nella vita di Orazio Gentileschi suo fratello uterino. Indi per desiderio di perfezionarsi nell' arte, si portò in Roma, dove sotto la scorta del Gentileschi, ed altri Valentuomini, come il Domenichino, e Bartolommeo Manfredi, diede tanti luminosi saggj di se stesso, che ben presto nella sua patria si procacciò una non ordinaria reputazione. Per la qual cosa Curzio Ceoli Operajo del Duomo della stessa Città, Gentiluomo di ottime qualità, ed amico delle belle Arti, seppe così bene adoperarsi con ORAZIO, che gli riescì farlo rimpatriare. Giunto che fu in Pisa, tra le altre opere, che egli ebbe la commissione di eseguire furono le due tavole pel Coro del Duomo. In una delle quali fece vedere Mosè in atto d' inalberare il serpente di bronzo; e nell' altra il Sansone, che uccide i Filistei, le quali poste ne' loro luoghi fra le altre, che adornano quella parte di Chiesa, tutte di mano di valorosi Maestri, diedero intiera sodisfazione alla Città. Per il che non deve recare ad alcun maraviglia, se a lui fu appoggiata la grand' opera della

Cu-

Cupola (1), nella quale rappresentò l' Assunzione di Maria Vergine, e le Immagini di tutti i Santi Protettori della Città.

DIPINSE per il medesimo Ceoli suo grand' amico, e protettore un quadro di San Sebastiano in atto di esser curato da Santa Irene; e per la Chiesa di San Cristofano terminò la tela di San Guglielmo, mentre dalla Vergine vien ristorato.

PER la Chiesa poi di San Martino delle Monache di San Francesco un' altra tavola, dove rappresentò Santa Bona Vergine Pisana quando si veste dell' abito Monacale, con molte figure vagamente disposte. In San Michele è una tavola dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine; ed altra ne avevano nella loro Chiesa i Padri Domenicani di Santa Caterina, ove è rappresentato il martirio di Santa Cecilia (2).

VI è similmente di sua mano nel palazzo de' Pitti la figura d' un Giovane nudo alato rappresentante il genio delle belle e nobili Arti con i respettivi instrumenti delle medesime, il tutto di grandezza al naturale; siccome ancora un quadretto servito per modello d' una sua tavola, rappresentante un apparizione di Maria Santissima a San Guglielmo d' Aquitania. E nella stanza de' Ritratti della Real Galleria, vi è quello del medesimo RIMINALDI fatto di sua mano, dal quale è ricavato quello, che sta in fronte al presente Elogio (3).

ERA egli giunto in tanto credito, che precorsa di lui la fama presso le Nazioni estere, fu dalla Maestà della Regina di Francia chiamato, acciò si portasse al suo servizio. Ma giunto l' anno 1630. che fu tanto infausto alla Toscana per la crudel pestilenza, infettato dal mal contagioso perdette miseramente la vita sul bel fiore degli anni suoi, e nel più bello del suo operare.

(1) Monsignor Guidi Arcivescovo di Pisa possiede la metà del modello dipinto a olio in detta Cupola.

(2) Tanta perfezione fu riconosciuta in ogni parte di questa tavola, che mosse il Gran Principe Ferdinando a volerla acquistare, e a collocarla nel suo Reale Appartamento; ed elesse il Gabbiani suo pittor primario per farne quella perfettissima copia, che nella detta Chiesa in suo luogo si vede. Il medesimo se la copiò in disegno con penna, e acquerello, e da Santi Pacini è stata ultimamente incisa in rame a quella imitazione, e và unita con altri pensieri d' eccellenti Autori similmente intagliati in detta guisa.

(3) Il presente Sig. Cav. Panciatichi Commissario per S. A. R. nella Città di Pisa possiede di mano del RIMINALDI una bellissima testa di un Giovane, acquistata dagli Eredi di sua famiglia, che in detta Città tuttavia esiste, e vi si vedono ancora alcune opere di sua mano non del tutto finite.

GIOVANNI BREUGEL PITTORE
FIAMMINGO

Van Dyck pin. *H. del.* *Ben Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
GIOVANNI BREUGHEL.

IL Professore, che succede secondo l' ordine Cronologico dei tempi è GIOVANNI BREUGHEL figlio di Pietro cognominato il Vecchio, il quale riconobbe la sua nascita intorno all' anno 1589. nella Città di Bruxelles (1). Ebbe questi la sua educazione in casa della Vedova di Pietro Koeck chiamato altrimenti Pietro Van-Aelst suo avo materno, dove apprese la maniera di miniare, e di dipingere a guazzo. Trovò indi il modo di attendere allo studio di colorire a olio nel Palazzo di Pietro Goe-kint, il di cui gabinetto ripieno di somiglianti celebri lavori servì ad esso di scuola, e di direzione. Evvi però chi pretende aver egli piuttosto imparato i documenti della Pittura dal suo genitore, quantunque la maniera loro in tal' arte sia infinitamente diversa.

CHECCHE' ne sia per altro, egli pose ogni suo studio in lavorare ogni genere di fiori, frutta, paesi, vedute terrestri, e marittime, nelle quali negar non si può esser egli pervenuto al più alto grado di perfezione, che renderà celebre il di lui nome alla più remota posterità.

ESSENDO egli dimorato lungo tempo nella Città di Colonia, volle intraprendere il viaggio d' Italia, ove già era precorsa la fama, e la reputazione dei suoi bene intesi lavori, che soleva adornare di piccole figure molto superiori in bellezza a quelle di Pietro suo genitore. QUAN-

(1) A GIOVANNI BREUGHEL fu dato il nome di FLWEELEN, o di BREUGHEL DEL VELLUTO, perchè soleva continuamente andar vestito di un simil drappo.

QUANTO poi GIOVANNI fosse stato dedito a faticare in quest' arte, potrà agevolmente da ognuno giudicarsi dall' infinito numero delle opere dalla sua mano condotte a fine, delle quali piace a noi quì riportare le più memorabili. In Milano di esso si osserva nella Galleria Arcivescovile una bene espressa tela rappresentante una caccia ripiena di molte persone, ed un quadro dimostrante un deserto con alberi freschissimi, in cui si vede San Girolamo dipinto dal celebre pennello del Cerano, altrimenti detto Gio. Batista Crespi. In quella inoltre della Biblioteca Ambrosiana si conservano di mano di questo Professore molte opere, fra le quali merita di esser rammentata l' istòria di Daniello nel lago de' Leoni, l' interno della gran Chiesa d' Anversa, e i quattro elementi riportati da esso sul rame, che arrecano al riguardante maraviglia, e stupore. In special modo però si distinguono sopra gli altri il fuoco, e l' acqua con il seguente nobile pensiero delineati. Figurò GIOVANNI l' elemento del fuoco in una bottega di Magnano, e di Speziale, in cui si osserva una innumerabile quantità di armi, e di vascelli sotto un travaglio difficile ad esprimersi con parole, e quello dell' acqua vien dimostrato sotto la sembianza di un vasto mare, avente sopra le sue rive un ammasso portentoso di ogni specie di pesci, e di conchiglie. Nè mancano la terra, e l' aria della loro rara bellezza, imperciocchè dipinse il BREUGHEL, per mettere in bella veduta il primo di questi elementi, tutti gli animali nel Mondo abitanti, e quelli, che per l' aere passeggiano, per dichiarare con le tinte il secondo. Colorì ancora l' incendio di Gomorra, molti vasi di fiori, e frutte con gran franchezza, e tratto ammirabile, una ghirlanda di fiori, che serve di contorno ad una Vergine in ovato fatta dalla mano di Rubens, due piccoli simili ovati in avorio intarsiati in una pila per l' Acqua santa, denotanti uno la Visitazione di S. Elisabetta, l' altro una Crocifissione con molte, e diverse figure.

A Dusseldorp si possono ancora osservare i di lui componimenti nel Palazzo dell' Elettor Palatino. Sono questi un Gesù Cristo, che predica al bordo del mare, una festa di ballo di Contadini, una carrozza, ed un carro con molte figure, e animali, un Paesetto, in cui apparisce Flora coronata da una Ninfa, che è lavoro di Rubens, Adamo, ed Eva, tre Porti

di

di mare, la veduta di un' amena campagna, l' adorazion de' Re Magi, Scipione Affricano, una brillante Mascherata, un Baccanale, San Giovanni, che predica nel Deserto, un Mulino a vento, un Pollo Indiano con ogni altra specie di Pollame, e Diana in atto di pescare in compagnia di due Ninfe.

IN un magnifico Salone del Collegio, che apparteneva ai Padri Gesuiti della Città di Anversa, si rimira l' interno della lor Chiesa, come lo era prima dell' accaduto Incendio della medesima. Il Re di Francia ancora ha sette Quadri rappresentanti una femmina, che accarezza con bella grazia un cagnoletto, la vittoria riportata da Goffredo di Buglione sopra il Soldano di Egitto, l' assedio di Praga, Orfeo che discende all' Inferno, una riva ricoperta di Bastimenti, una Tempesta, e finalmente molti Cacciatori alle porte d' un' Osteria. Nè è quì da passarsi sotto silenzio la trasmigrazione di Babilonia, che si ritrova nella Collezione del Palazzo Reale, nella quale sono espressi non solo i passeggieri, ma fino i Carri medesimi (1).

SI possono inoltre riportare varie altre di lui composizioni, che servirono di ornamento a molte opere dei suoi amici. In fatti, Monper, Van-Baalen, ed il Sig. Steenwick hanno ricavato non poco profitto dall' aver fatto adornare i proprj lavori dall' eccellente pennello di GIOVANNI BREUGHEL. Il Rubens medesimo, siccome si può conoscere da quanto abbiamo sopra riferito, si è servito dell' opera sua; lo che s' osserva similmente nei quadri di Vertunno, e Pomona, e del Paradiso terrestre, in cui le figure appartengono al nominato Rubens, ed il restante al nostro lodato Professore, i quali furono condotti a fine per Carlo I. Re d' Inghilterra. In questa ultima tela si ritrovano animali di ogni specie dipinti con tutta la maestria dell' arte, come parimente fiori, alberi, piante, e sopra tutto un fico, il quale ha le foglie, ed i frutti sì bene al vero rassomiglianti, che non cedono in veruna parte all' istessa natura.

FINALMENTE ricolmo di eterna gloria, e di merito GIOVANNI BREUGHEL pagò il suo mortal tributo incirca all' anno 1642.

 uni-

(1) Nella raccolta d' eccellenti pitture del Sig. Marchese Roberto Pucci, vi è un bellissimo paesetto dipinto in tavola di mano del BREUGHEL, nel quale, oltre la vaghezza delle boscherecce, vi si ammira una carrozza con passeggieri, ed altre graziose, e ben intese figure.

universalmente compianto, avendo perduto uno dei suoi più chiari maestri la Pittura, la quale era da esso stata inalzata al più alto grado di perfezione col suo attento, e proporzionato disegno, con la correzione delle sue figure, e dei suoi animali, che adornare solevano le di lui vedute, ed i rusticali suoi componimenti, che si rimiravano in un fondo maestrevolmente campeggiato.

GIUSEPPE RIBERA PITTORE
D.º LO SPAGNOLETTO

Mus.º Fior.º *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

GIUSEPPE RIBERA

DETTO LO SPAGNOLETTO

PITTORE E INTAGLIATORE IN RAME

QUANTO è degno di lode, e venerazione colui, il quale vantar potendosi possessore in grado sublime di una qualche scienza, o arte, in ogni sua azione fa risaltare la mansuetudine, e l' umiltà; altrettanto oscurata resta la di lui gloria, e rinomanza, se vuol farsi strada al sapere con la superbia, e col fasto. Una tale verità vien chiaramente manifestata nella persona di GIUSEPPE RIBERA, il quale, se pervenne al perfetto possedimento delle belle Arti, questa di lui nobile virtù rimase infinitamente offuscata dalla naturale sua altezza. Nacque egli, secondo le più giuste notizie, di Paolo de Matteis, e di Bernardo dei Dominici (1) in Gallopoli nella Provincia della Terra d' Otranto l' anno 1593. ed il suo genitore fu un certo Antonio Ribera nativo di Valenza, Ufiziale in quel tempo della Guarnigione Spagnuola nella riferita Città di Gallopoli (2).

CONTRATTA ivi amicizia GIUSEPPE con un suo condiscepolo della scuola di Grammatica, il quale vedeva sempre rivolto

 al

(1) Tom. III. Vite de' Pittori, e Scultori Napoletani.

(2) Alcuni, come il Felibien, de Piles, Sandrart, le Compte, ed altri pretendono esser GIUSEPPE più tosto nato nella Città di Xatira nel Regno di Valenza, e differiscono eziandio nel tempo de' suoi natali.

al disegno, fece ad esso premurose istanze, acciò lo istruisse in tale abilità, e lo regolasse nei primi delineamenti, nei quali di buona voglia, per quanto permetteva la sua cognizione, lo ammaestrò. Indi raccomandato dal padre a Michelangiolo da Caravaggio Pittore di gran vaglia, ben tosto il RIBERA giunse a colorire alcune teste, e mezze figure, che gli meritarono la lode dei seguaci di quella fosca maniera.

EGLI però, che ogni dì millantava il fasto del suo alto lignaggio, e la sostenutezza del portamento, qual vero Spagnuolo, si attirò le derisioni del popolo, ed il sopranome, che per semplice scherzo gli davano, di SPAGNOLETTO, essendo a ciascuno ben nota l' origine di esso, e lo scarso di lui patrimonio. Contuttociò non si rese in parte alcuna più umile, anzi riguardando la Città di Napoli, come luogo alle alte sue mire, ed alle sublimi sue idee insufficiente, volle intraprendere il viaggio di Roma, dopo avere impetrate varie lettere di raccomandazione per quella Corte. Quindi a questa Dominante pervenuto, ed osservato la differente maniera di dipingere di Raffaello dalla sua, si deliberò appigliarsi a quella del tutto, copiando le Pitture del Vaticano, e della Galleria Farnesiana, avendo alfin superato la sua superbia, che non mancava mettergli a vile un tale abbasamento; dipoi passò a Parma, avendo il pensiero di rendersi padrone dell' impasto soave dell' immortale Correggio.

FATTI GIUSEPPE questi studj, volle a Napoli far ritorno, ove si accinse a colorire una Madonna, che fu posta nella Chiesa degl' Incurabili. Frattanto essendo accaduta la morte del suo genitore, e mancato ad esso l' assegnamento paterno, benchè di non molta conseguenza, fu obbligato per vivere, a terminare alcuni quadri, ed esporgli alla pubblica osservazione, i quali condotti a fine con troppa studiata accuratezza non incontrando il pubblico genio, lo determinarono nuovamente all' imitazione del naturale sull' orme del primo suo direttor Caravaggio.

RIPRESO adunque un fiero, e robusto colorito, lavorò il martirio di San Bartolommeo Apostolo, in cui quanto risplendeva nel volto del Santo una devota rassegnazione a quei crudeli tormenti, altrettanto appariva la spietata ferità nelle figure de-

degl' infami Carnefici. Queſto tragico ſoggetto sì maeſtrevolmente dal ſuo pennello riportato, gli conciliò non ſolo la ſtima dei Napolitani, ma l' iſtesso Vicerè Don Pietro Girone Duca di Oſsona volendo oſservarlo talmente in eſso appagò l' occhio ſuo, che sborſata della nominata tela al RIBERA una ſomma non piccola di denaro, lo dichiarò Pittore di Corte con la menſuale penſione di ſeſsanta doppie al meſe, che poi gli furono accreſciute fino al numero di cento.

QUESTA ſua impenſata fortuna gli riacceſe nell' animo la nativa baldanza, e fin d' allora incominciò ad uſurparſi l' autorità ſopra tutti i Profeſsori dell' Arte; e fu appunto in quel tempo, in cui egli tirò a fine alcune opere per il Vicerè, che inviò alla Corte di Spagna, e varie altre pitture per le Chieſe di Napoli, per quella ſpecialmente, che apparteneva ai Geſuiti, e per l' altra di S. Marcellino. Indi per piacere alla Nazione Napolitana ſi poſe a delineare varj favoloſi ſoggetti rappreſentanti gl' Iſſioni (1), i Tizj, i Tantali, i Prometei, ed altre crudeli ſomiglianti invenzioni. Non tralaſciava ancor dall' Iſtoria, e dalle ſacre Carte di ricavare qualche tragico ſuo componimenti, come i fatti di Lucrezia, di Catone, di Attilio; i tormenti dei glorioſi Martiri Bartolommeo, Stefano, Lorenzo, e ſimili.

SI aumentavano frattanto con la fama delle ſue compoſizioni le immenſe di lui ricchezze, talmentechè ſi trattava con ſomma magnificenza, e ſplendore, tenendo carrozza, e ſervitù diſtintamente per ſe, e per la ſua moglie. Ma a qual grado ſi avanzò mai il ſuperbo di lui animo, allorchè ſi vedde onorato dal Pontefice dell' Ordine di Cavaliere di Criſto? Preſe ſubito al ſervizio un giovane con menſual provviſione, e con titolo di Ufiziale, che altro far non dovea, che porgere le tinte, ed i pennelli in quel breve ſpazio di tempo impiegato dal RIBERA a dipingere. Per queſta aura di felice fortuna divenne talmente perſecutore dei Profeſſori coetanei ſuoi, che correva cattivo riſico del

(1) Avendo fatto un quadro con Iſſione cruciato dai ſuoi tormenti sì bene al vivo eſpreſſo, ſpecialmente nel tirare, e ſtorcere per il ſenſo della pena le dita delle mani, fu oſſervato da una Dama Olandeſe con qualche attenzione, che appunto in quel tempo era gravida, la quale avendo partorito la creatura col difetto quaſi medeſimo delle mani, da non pochi, benchè inveriſimilmente, fu un tale accidente attribuito alla viſta di queſta Pittura.

del ſuo procedere qualunque non aveſse guadagnato la di lui grazia per mezzo di prezioſi regali. Fra queſti toccò a ſoffrire gli ſdegni dell' ira ſua all' infelice Domenichino a Napoli chiamato per lavorare le opere della Cappella del Teſoro, le quali non fu al medeſimo conceſſo di proſeguire (1). Per la morte ſpietata del nominato Artefice, fu dato al RIBERA in quella Cappella un lavoro riſguardante il Santo Veſcovo Gennaro preſervato dalle fiamme di ardente fornace. Dipoi paſsò alla Chieſa di San Martino dei Corſini, riportandovi a olio i dodici Profeti; un gran quadro nel Coro, ove è Criſto in atto di comunicare gli Apoſtoli, la depoſizione della Croce, ed altre pregiabili tele (2); e finalmente colorì per la Sagreſtia dei Padri dell' Oratorio varj componimenti di ſommo valore (3); oltre quegli, che inviò per tutta l' Italia, e per i paeſi Oltramontani, acquiſtati a caro prezzo da perſonaggi di gran vaglia (4).

FU ancora il noſtro GIUSEPPE non meno pratico nell' intagliare in rame. In fatti inciſe con gran maeſtria varj penſieri di Franceſco Barbieri, detto volgarmente Quercino da Cento, da eſſo in ſomma venerazione tenuto. Indi ricavò con l' acqua forte alcune opere proprie rappreſentanti il Sileno giacente, a cui ſi affollano i Satiri per dargli da bere; il Bacco trionfante ad imitazione di quello di Annibale Caracci nella Galleria Farneſiana, il San Bartolommeo tormentato, il San Girolamo in tre differenti vedute, ed alcuni altri capricci (5).

ESSENDOSI l' anno 1647. portato in Napoli Giovanni d' Auſtria figlio naturale del Re Filippo IV. delle Spagne per acquietare i popolari tumulti di quella Nazione, volle imparare a conoſcere tutti i Profeſſori più rinomati di quel tempo, fra i quali fu ad eſso preſentato il RIBERA, a cui fu conceſſo l' alto onore di fargli il Ritratto, per il quale il Pittore ne ricevè infinite accoglienze, e donativi. Non ſodisfatto però delle finezze private di queſto Principe, pensò di renderle pubbliche con

(1) Ved. Bernardo de' Dominici Tom. II. Vit. de' Pit. Ved. inoltre Muſ. Fior. Vite del Dominichino, e del Ribera.

(2) Di queſte ſi potrà oſſervare il Dominici, il Celano, e il Sarnelli.

(3) Ved. i citati Autori quì ſopra riportati.

(4) Ved. Antonino Palomino, Vincenzio Cadricci, Sandr. de Piles, Felib. le Compte &c.

(5) Ved. de Morolles, le Compte Tom. II. pag. 72. e 140. il Dominici Tom. III.

con invitarlo ad una principefca fefta di ballo fatta a tale oggetto nella fua cafa. Vi intervenne di buona voglia Giovanni d' Auftria, ed ebbe luogo in quefta occafione di conofcere la figlia maggiore del RIBERA, per la quale dimoftrò una violenta paffione. Il continovato acceffo di ritrovarfi infieme, i donativi, che il Principe compartiva a quefta fanciulla, dettero molto da fofpettare al popolo, perlochè l' iftefso Don Giovanni toglier volendo ogni motivo di fofpetto, condotta la Giovane a Palermo, lafciolla dentro un ritiro.

PUO' agevolmente da ognuno immaginarfi le derifioni, che tutti allora contro di GIUSEPPE rivolfero, a confufione della nativa fua baldanza, e temerità. Fu tale in fatti il fuo difpetto, e la vergogna, che soffrir non potendo la vifta del pubblico, fi ritirò nelle Riviere di Pofilippo, dal qual luogo agitato viepiù da' fuoi furori fe ne fuggì, fenza che veruno abbia mai più faputo intendere del fuo fine alcuna novella (1).

MOLTE fono finalmente le ftimabili doti, che gl' intendenti riconofcono nelle fue portentofe invenzioni. Vien tenuto per maravigliofo fpettacolo quell' ammaffo di tinte cupe, nelle quali comparifcono le fue figure efprefse non folamente con tutti i mufcoli del corpo umano, ma con le parti più minute delle mani, e dei piedi, rilevate con franca intelligenza, e profonda maeftria. Superò il fuo Direttore nell' arte della Pittura, mitigando la troppa pienezza degli fcuri con qualche tratto più vivo, e l' imitò nella correzione del difegno, nella naturalezza delle efpreffioni, per cui feppe al vivo dimoftrare la calvezza, la rugofità, l' emaciazione, e tutto quello, che la natura và riportando di più perfetto nelle macchine umane.

(1) Quello che è noto fi è, che egli mancò di Napoli in età di anni 56. dal che fi può congetturare effere accaduto nel 1649. dal qual tempo poco deve effer differita la di lui morte, non effendofi in avvenire vedute di mano fua alcune Pitture.

SINIBALDO SCORZA PITTORE GENOVESE

Soprani T. I. *H. del.* *Ben. Eredi sc.*

ELOGIO
DI
SINIBALDO SCORZA.

DA Giovanni Scorza, uomo dotato di integerrime virtù, ed arricchito di sufficienti beni di fortuna, nacque SINIBALDO il dì 16. Luglio 1589. in Voltaggio, luogo situato sotto il dominio della Repubblica Genovese. Veniva egli fatto instruire dal genitore nelle belle Lettere, e molto più nella Pietà, quando introdotto in sua casa un [1] Professor di Pittura, a poco a poco nacque a SINIBALDO il desiderio di attendere almeno nell' ore disoccupate alla medesima. In fatti presi alcuni pochi principj da questo Pittore, si pose a colorire alcune figurine con tinte espresse alla meglio da sughi di piante, le quali benchè non fossero di tutta perfezione, non mancavano però di far giudicare del suo buon talento, e della sua particolare inclinazione verso tal' arte.

SEMBRANDO al Giovanetto troppo limitati questi quasi puerili lavori, volle sperimentare l' ingegno suo in qualche opera di maggior conseguenza. Provveduta un giorno una tela mesticata, si diede ad arricchirla di colori a olio, riportando in essa un assai brillante pensiero. Fu questo il primo suo componimento, che gli riescì con somma grazia, e bellezza, onde determinò lo SCORZA, impetrato l' assenso del genitore, a rivolgere tutto se stesso ad un tal virtuoso esercizio, siccome fece, portandosi a Genova con lettere di raccomandazione dello Scaglioso [2] sotto la direzione del

(1) Era questi Gio. Batista Carosio.

(2) Era questi un Padre Conventuale molto esperto nel disegno, ed in formare figurine di cera.

del Paggi, che cortesemente accoltolo, fece riflettere al medesimo di quanta necessità era per esso lo studio delle figure, non dipingendo allora SINIBALDO, che paesetti, animali, fiori, frutta, ed altre somiglianti invenzioni.

DA quel momento attese a disegnare, e ritrarre in penna una gran quantità di stampe, ed altri esemplari, che il suo direttore gli somministrava con gran piacere, per averlo veduto in breve tempo capace non di condurre a fine una sola figura, ma una qualunque bene ordinata composizione. Divenuto dunque bastantemente abile per lavorare da se stesso senz' altra guida, lasciato il maestro, si propose nuovamente di perfezionarsi nei tralasciati soggetti, onde sommamente dilettavasi, e che diligentemente imitava nelle proporzioni, e nei naturali colori. Erasi pertanto lo SCORZA rimpatriato, desideroso di rivedere i parenti, e gli amici. Quivi dimorando si tratteneva nel dipingere qualche animale, tra i quali colorì una Starna sì bene perfezionata nella disposizion delle membra, e nella varietà della penna, che fu rimirata qual prodigio dell' arte; indi portata questa nel suo ritorno a Genova, fu comprata a gran prezzo dal Sig. Gio. Carlo Doria, credendola opera del celebre Cerani Pittor Milanese, siccome gl' Intendenti tutti gli avevano assicurato (1).

LA fama celebrava già per ogni dove il nome, e le bene intese opere di SINIBALDO, allorchè giunse alle orecchie del Duca di Savoia, il quale desiderò di osservare qualche di lui lavoro solito rappresentare passaggi di carri di bestiami, piazze di fiere, o mercati di animali. Furono dunque a questo Principe presentate alcune composizioni in miniatura mandate da esso al Cavalier Marino suo amico, e conoscente fino da quando era egli sbarcato in Genova, passando a Torino, le quali sodisfacendo sommamente al genio di questo Sovrano, operarono talmente sull' animo suo, che mossero il medesimo a spedirgli una lettera, ed una non piccola somma di denaro, invitandolo a far passaggio alla sua Corte, assicurandolo inoltre, che averebbe ivi ritrovato trattamenti corrispondenti al suo gran me-

(1) SINIBALDO SCORZA ritrasse in parte profitto dall' aver venduto la sua Starna come fattura di altro pennello, ma perse poi la grazia del Cavalier Doria, allorchè volle scoprire essere stata fatta da esso medesimo.

merito (1). Non lasciò il nostro Professore sì bella occasione, ma passato in Torino nell' anno istesso dell' onorevole invito, fu ricevuto con somma accoglienza sopra ogni credere, e gli fu subito accordata la decorosa pensione di cinquanta Ducatoni il mese, ed impiegato in diverse miniature maestrevolmente dal medesimo eseguite. Fra queste furono tenuti in gran pregio sei fogli di carta reale dimostranti alcuni fatti della sacra Genesi, abbelliti, e adornati di molti animali, che quasi animati sembravano moversi su quelle carte. All' ultima perfezione riescì ancora il Cupido fatto da esso per il Principe Tommaso figliuolo del Duca, il quale in tal tempo in Sciamberì dimorava, di dove onorò lo SCORZA coi suoi caratteri (2) segnati sotto il giorno 22. Settembre 1723. testificando al medesimo il sommo gradimento del felice parto del nobile suo ingegno, promettendogli in ogni tempo le più vive dimostrazioni della sua stima, e special gradimento.

MOLTE furono le onorate fatiche fatte da esso in Torino non solo per quel Duca, e figli, come per molti Signori di quella Dominante, e Forestieri, che là si ritrovavano per varie incombenze, e per alcuni di quei Cittadini; onde si sparsero per tutta l' Italia. Ma già erasi intrapresa una (2) sanguinosa guerra tra i Genovesi, e quel Duca, ed erasi lo SCORZA stancato di più quivi dimorare a cagione del poco buon trattamento dai Ministri ricevuto nei pagamenti del suo accordato stipendio; perlochè preso il congedo da quella Corte, a Genova fece ritorno. Ivi appena giunto, non è da mettersi in dubbio qual contrasto fosse obbligato a soffrire dagli emoli Professori dell' arte, i quali vedevansi in stato di molto perdere a fronte di tanto Pittore dei lor guadagni, e della loro acquistata reputazione. Quindi si sforzarono di farlo comparire disleale alla Patria, e bene affetto, e parziale per il Duca di Savoia, e di metterlo in cattiva veduta alla Repubblica Genovese. Tali accuse però venivano reputate di nessuna conseguenza, e più dettate da animi malvagj, ed astiosi, che mosse dall' amore di verità. Ma la sorte, che sfogar volea lo sdegno suo contro l' ino-

(1) Si può vedere la Lettera del Duca di Savoia segnata sotto il dì 31. Agosto 1619. in Torino nelle Vite dei Pittori, Scultori, e Architetti scritte dal Soprani nel Tom. I. alla pag. 219.

(3) Ciò accadde l' anno 1625.

nocente SINIBALDO, fece sì, che accaduto in una giornata campale [1] un funesto accidente per la Repubblica, comparisse egli reo con tutte le apparenze di verità. La Repubblica adunque lo esiliò da Genova, relegandolo per anni due nella Città di Massa, dove passò per la ricevuta intimazione del bando. La Virtù però, che in ogni luogo fa distinguere i suoi, benchè oppressi, e vilipesi possessori, portò SINIBALDO ben presto alla grazia del Sovrano di detta Città, e gli acquistò la protezione di molti dei principali Signori, talmentechè per mezzo di esso Duca impetrò dal Senato di Genova di poter terminare il suo esilio in qualunque luogo più gli fosse piaciuto.

PREVALENDOSI egli di tal grazia, volle portarsi a Roma con la speranza di farsi distinguere ancora in questa Città, siccome seguì, desiderando e Cardinali e Principi di sua mano un qualche componimento. Frattanto che davasi ad eseguire tali commissioni, vennero a fine i due anni del suo esilio, per il che pensò di tornarsene alla Patria per assestare gli affari domestici, e risarcire i danni della famiglia dalla guerra sofferti. Non è facile spiegar con parole qual fosse il di lui cordoglio allorquando trovò le sue facoltà arse, e saccheggiate, e quello che più eragli a cuore, distrutto il prezioso Museo di Disegni, Quadri, Stampe, e di altre portentosissime opere, che con molto sudore, e dispendio aveva a gran fatica raccolte. Data dunque una lacrimevole occhiata alle sue disgrazie, prese la via di Genova con tutta la sua famiglia, ove si stabilì un' abitazione appartata, sperando di allontanarsi in tal guisa da nuovi disturbi, e di potere con maggior agio, e comodità impiegarsi nei suoi giornalieri lavori, i quali erangli tutto dì da quei Cittadini ordinati.

OLTRE le già da me riportate fatiche dello SCORZA, si veggono ancora le Tavole dell' Orfeo, che al dolce suono della cetra fa rimanere incantate le fiere; dell' Apollo, che con abito pastorale guarda gli armenti del Re Admeto [2]; e l' altre de-

(1) Vincitore l' Esercito Savoiardo, avanzandosi verso Voltaggio Patria dello SCORZA, gli riescì prenderlo, e dargli il sacco. Il Re, che si rammentava il buon servizio prestatogli da SINIBALDO, ordinò, che si salvassero dall' ostilità i di lui parenti, la casa, e tutti i suoi beni. Questo fatto proveniente soltanto dalla buona servitù fatta a quel Re, dimostrò vere le false accuse dei perversi accusatori di questo Pittore.

(2) Queste opere sono sommamente celebrate da alcuni Madrigali del Sig. Cav. Marino.

degli Amori di Piramo, e Tisbe, di Medoro, e di Apollo. Finalmente fattura del ſuo pennello ſono eziandio le tele rappreſentanti i fatali avvenimenti di Atteone, di Narciſo, di Siringa, di Licaone, il ſonno d' Endimione, la caccia di Didone, i Quadrupedi in battaglia contro i Volatili, e i Compagni di Uliſse in fiere miſeramente trasformati. Le favole peraltro non furono l' unico ſuo penſiero, poichè colorì molte Iſtorie ſacre, come il Preſepio di Gesù, e l' Adorazion dei Re Magi nobilmente, e con ottimo guſto eſeguite.

NE' alla ſola Pittura, e Miniatura ſi eſteſe la rara ſua abilità, poichè atteſe ancora all' Inciſione in acqua forte, con la quale eſpreſse fra le altre molte compoſizioni un Paſtorello, che ſeduto all' ombra di un albero dà fiato alla zampogna, mentre la greggia ſen va paſcolando le tenere erbette [1].

ANDAVA inoltre preparando lo SCORZA una gran quantità di diſegni [2] eſeguiti con la penna, i quali egli voleva dare alla pubblica luce; ma la morte, che diſtrugge le più belle intenzioni dell' uomo, tolſe via dal Mondo il noſtro Pittore, e per eſsa venne meno queſta faticoſa ſua Raccolta, che conteneva antiche favole, paſtorali finzioni, ed animali di ogni ſpecie. Morì dunque SINIBALDO nel meſe di Agoſto 1631. quarantaduesimo dell' età ſua, e fu data onorevole ſepoltura al di lui corpo con ſolenne pompa nel Chioſtro della Chieſa di San Franceſco di Caſtelletto nella Tomba degli Avi ſuoi, che fu decorata della ſeguente ſepolcrale Inſcrizione [3]:

SINIBALDVM SCORTIAM JOANNIS FILIVM
EX COMITIBUS LAVANIAE
INTER PICTORES CELEBERRIMVM
AMISSVM DEFLEVIT ANNO MDCXXXI. ERASMVS FILIVS
NE TV FRVSTRA QVAERAS VIATOR
SCIAS HOC OSTIVM ESSE DOMVS
IN QVA VITAM EXPECTAT IMMORTALEM
ANNO A CHRISTO NATO MDCLXX.

LA-

(1) Il diſegno originale di queſto rame ſi trova appreſſo la Famiglia Soprani unitamente ad altri piccoli lavori, che ſono una Moſca, un Peſce, un Angioletto eſpreſſi maraviglioſamente.

(2) Una gran parte di queſti diſegni erano in poſſeſſo del Sig. Carlo Giuſeppe Ratti, che gli riteneva appreſſo di ſe con ſomma cautela, e diſtinzione.

(3) In Voltaggio ſi vede eſpoſto alla pubblica oſſervazione un quadro famoſiſſimo fatto da queſto Pittore dimoſtrante l' Immacolata Concezione di Maria Vergine nella Chieſa dei Padri Conventuali. Queſto ſolo baſta per farlo diſtinguere per ſoggetto più che eccellente.

LASCIÒ egli viva la memoria di se stesso nell' elegante, e straordinaria maniera de' suoi dipinti, in cui apparisce un tratto risoluto, e vivace, un colorito proprio, e brillante, specialmente nei Paesi, e negli Animali, dei quali talmente imitava le proporzioni, gli atteggiamenti, le positure, e le disposizioni di tutte le loro membra, e stimiamo più agevol cosa formare un' adequata idea delle perfezioni, le quali in grado sommo nell' opere di esso si ritrovano, che renderle chiare con espressioni, e parole.

GIOVANNI CARLONE PITTORE
GENOVESE

Soprani T.I. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*
222

ELOGIO
DI
GIOVANNI CARLONE
PITTOR GENOVESE.

Non è da metterfi in dubbio, che la Virtù renda gloriofe, e celebri le intere famiglie, e partorifca all' uomo una gloria immortale, ed incapace di effer cancellata dall' ingiurie del tempo. Quefta è appunto la ragione, per cui ancor di prefente refta viva nella memoria noftra, e fi conferverà in quella dei pofteri la fama della Cafa Carlone, ed in modo fpeciale il nome di Giovanni, da cui, come da fonte perenne, fcaturì quella immenfa quantità di Profeffori nelle belle Arti celebratiffimi. Nacque quefti nella Città di Genova da Geronima Verra, difcendente da detto luogo, e moglie di Taddeo Scultore Lombardo l' anno dell' Era comune 1589. e fino dalla fua più tenera età apprefe dal padre i primi delineamenti del difegno, al quale lo trafportava a viva forza la naturale fua inclinazione; indi pafsò a modellare nella fcuola del Sorri, che in quei tempi lavorava con indicibile eftimazione.

Ma giacchè fapeva egli non effervi ftato alcuno, il quale portato non fi foffe a perfezionar tali ftudj in Roma nutrice delle più belle produzioni di valenti maeftri, apprender volendo compiutamente una tal Profeffione, accompagnato da lettere di raccomandazione, e da un ragionevole fuffidio paterno, a quella volta s' incamminò, ove con ardente defiderio di appagar le fue brame pervenuto, fi pofe a praticare coi più efperti

Pit-

Pittori, e ad osservare, e ad imitare i più rari componimenti dell' arte di dipingere, e di scolpire. Quali fossero pertanto i rapidi avanzamenti, ed i progressi di esso ricavati da tali studiose attenzioni, più agevol cosa sarà a ciascuno l' immaginarlo, che a noi esprimerlo con parole. Trattenutosi adunque alcuni anni, e già quasi del tutto divenuto pratico nella Pittura, riprese il viaggio di Genova, per fare il quale passar doveva per la Città di Firenze, ove udito avea mentovare il Cavalier Passignano, il di cui pennello celebravasi universalmente in quella Metropoli. Volle GIOVANNI osservare le di lui composizioni, che ritrovò ottimamente corrispondenti alle voci della fama; la qual cosa lo mosse a non tralasciare alcun mezzo per conoscerlo, e per offrirsi nel numero dei suoi discepoli. Lo che benignamente ottenuto dal Passignani, imparò da esso la maniera di colorire a olio, ed a guazzo, in cui specialmente con sì valevole scorta ebbe luogo di perfezionarsi.

INDI abbandonata Firenze fece alla sua Patria ritorno, nella quale con somma espettazione attendevanlo i domestici suoi, e tutti gli altri Concittadini, che corsero in folla a rallegrarsi della di lui acquistata abilità insieme con i più ragguardevoli Professori di essa. Questa ottima sua reputazione lo fece degno di sposare Ersilia, figlia di Bernardo Castelli, che oltre la bellezza del corpo, e le ricchezze terrene, possedeva i più bei pregj dell' animo (1).

LE prime pitture, che fece GIOVANNI in questa Città gli arrecarono non piccolo onore, e vantaggio. Effigiò queste nelle due gran Cappelle della portentosa Chiesa dedicata alla Santissima Annunziata, poste a capo della medesima formanti dai lati una Crociata, e con altre adornò la principal navata di detto Tempio, appartenente alla famiglia dei nobili Signori Lomellini; quivi rappresentò varj soggetti, ricavati dalla vita di Gesù Cristo, e che eseguì con somma vivacità di colori, ed infinita proprietà di figure (2), come similmente furono quelle dipinte a olio per l' altra Chiesa della Santissima Annunziata

(1) Evvi chi pretende da questo matrimonio esser nato Gio. Andrea celebre Pittore; ma questi par che la sbagli, come si può vedere asserito da Carlo Giuseppe Ratti nelle Annotazioni alle Vite dei Pittori, Scultori, e Archit. Genovesi scritte dal Soprani Tom. I. p. 262.

(2) Ved. di queste pitture Luigi Scaramuccia Tratt. delle finezze de' pennelli Italiani.

ziata nel quartiere di Portoria. Queste opere del suo bene esperto pennello gli arrecarono il vantaggio di essere sopra molti concorrenti prescelto ad impiegarsi nella Chiesa del Gesù, ove colorì con maniera perfettamente ideata l' adorazion dei Re Magi nella navata di mezzo, l' ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, la Trasfigurazione misteriosa sul monte Taborre, e la comparsa del tremendo final Giudizio; e nelle Volte di due Cappelle delineò con fecondità d' ingegno, e perizia una Crocifissione, e l' incoronazione della Beata Vergine sopra gli Angelici Cori. La Cupola di essa Chiesa fu ancor dall' istesso nobilitata con la rappresentazione del Paradiso, che fu poi ritoccata da Domenico Parodi in varj luoghi, avendo non poco sofferto stante le ingiurie del tempo, e dell' umidità (1); restano però nella primiera sua perfezione le altre idee, con le quali arricchì tutto il restante di quel venerabile sacro Tempio.

Questi peraltro non sono i soli componimenti del suo raro talento, che si possono osservare in questa già mentovata Città. Imperciocchè rappresentò ancora un Concilio di Deità nella Volta del Salone del Palazzo Pallavicini, e in altra stanza la dolorosa morte dei figliuoli di Niobe. Così nella Chiesa di San Domenico colorì a fresco la Cappella della Madonna del Rosario con i Misterj; e nel Palazzo già Spinola presso Sant' Agnese in due camere il Sacrifizio di Abramo, e il Cardinal Gio. Domenico Spinola in atto d' imbarcare nel Porto di Livorno.

Non sono di presente da tralasciarsi sotto silenzio le Pitture a fresco vivamente condotte al suo termine dal Carlone nella (2) Villetta, che per suo diporto aveva fabbricato in Albaro il Sig. Anton Maria Soprani. Nella Volta principale della sala di essa delineò il Banchetto del Re Asuero, ed in altre contigue stanze l' istoria della Regina Ester, e la favola di Tizio, e quella di Apollo, e Diana, che straziano i figliuoli di Niobe in varie camere a pian terreno, e finalmente l' altra di Orfeo, ed Icaro poste nel Portico della medesima, le quali sue idee sono infinitamente dagl' intendenti dell' arte commendate, ed apprezzate.

(1) Questa è totalmente andata a male insieme con i ritocchi.

(2) Questo Palazzetto di Campagna al presente è posseduto dal Sig. Gio. Antonio de' Franceschi, e le descritte Pitture ivi si conservano ancora in buon grado.

Gia' la reputazione di sì eccellente Professore passava di Città in Città, riempiendo del suo glorioso nome tutta la Liguria. I di lui lavori a fresco universalmente graditi lo fecero richiamare in molti luoghi, per ivi riportare qualche piacevol pensiero sopra le pareti. In fatti i Padri Teatini di Milano ornar volendo la loro Chiesa, stimarono non esservi più degna mano di quella del nostro Giovanni. Ricercatolo adunque con replicate istanze, ottennero questo grand' Uomo l' anno 1630. nel quale gli fecero dar principio alla bell' opera, che fu da esso intrapresa con la solita accuratezza, e particolar maestria, ma che non potè condurre a fine per essergli sopraggiunta la morte nel fiore degli anni suoi, che accadde, come si crede, poco dopo all' anno quì sopra riportato, e appena scorso il quarantesimo della sua vita, la quale impiegò sempre nella Pittura, in cui specialmente si segnalò, ed in modo particolare nei lavori a fresco, siccome si è fatto conoscere, i quali eseguiva con franchezza di pennello, con proprietà, e somma vivacità di colori, congiungendo a queste belle prerogative buoni contorni, e nobili panneggiamenti.

ENRICO STEENWYCK PITTORE OLANDESE

Ant. Van Dyck p. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

ENRICO STEENWICK

IL GIOVANE.

IN tutti i tempi è ſtata ſommamente apprezzata qualunque parte della Pittura, e talvolta con ſommo piacere abbracciata quella, che fu comunemente meno reputata degna di conſiderazione. In fatti chi ha poſto ogni ſuo ſtudio nel lavorare a guazzo, chi più toſto volle perfezionarſi nel tingere a olio, chi ſi dette all' imitazione del vero ne' ritratti, e chi ſi compiacque di una ricercata invenzione ne' componimenti iſtoriati. Fuvvi eziandio alcun altro, che diſprezzate tali maniere di operare, rivolſe ogni ſua cura nell' abbellire le ſue tele di vaghi Paeſi, e di Vedute boſchereccie, e marittime, ed altri finalmente hanno voluto dimoſtrare, laſciate indietro le magnifiche, e grandioſe opere, più toſto il loro valore in piccoliſſimi ſpazj. ENRICO STEENWICK, che in ordine di tempo deve da noi eſſere rammentato, e che impiegò tutte le ſue premure nel dipingere proſpettive di Chieſe, non curando applicarſi a verun' altro lavoro, ſi procacciò con le nominate fatiche al pari dei più celebri profeſſori gran rinomanza, ed una invidiabile reputazione. Ebbe il ſuo naſcimento l' anno del Mondo 1589. in Steenwick (1) Città della Fiandra, e dimoſtrò molta inclinazione alle belle Arti, le quali il ſuo genitore perfettamente poſſedeva. Queſti conoſciuto il bel genio del figlio ſi poſe ad ammaeſtrarlo nel diſegno, e

(1) Queſta Città appartiene agli Olandeſi dopo il 1597.

a disporre in buona ordinanza le tinte, essendo abile non tanto in genere di figure, quanto ancora nella Prospettiva, e nell' Architettura. ENRICO adunque portato da un istinto naturale attender volle a questi componimenti, e con la scorta del padre talmente perfezionò il suo buon gusto, che non solo superò questi di gran lunga in somiglianti produzioni, ma ogn' altro più valente maestro.

SEMBRA a noi di presente necessario l' avvertire il benigno Lettore sopra un tal Professore, che gli Autori tutti (1), i quali hanno fatta menzione degli STEENWICK, si sono senza alcun dubbio ingannati, avendo talora confuso il nostro ENRICO col padre, e talora con Niccolò nato, come si crede, nella Città di Breda. Fa d' uopo adunque distinguerlo dai nominati, giacchè oltre l' essere stato di lor più famoso, fu quello che lavorò ai tempi dell' immortale Van-Dyck, come faremo vedere in seguito, alla Corte del Re d' Inghilterra.

MOLTE opere produsse al Mondo STEENWICK, nelle quali o rappresentò magnifiche facciate di Chiese, di Palazzi, e di altri portentosi edifizj, o dimostrò luoghi oscuri, e cupe notti da alcune fiaccole, e fuochi maravigliosamente illuminate, o finalmente con somma eleganza espresse Archi, e Colonne all' uso antico, e profili di superbe fabbriche in stile Gottico; e talora piacendo al medesimo di adornare le sue tele di varie figure, nè volendo in queste impiegare i suoi pennelli, ricorse all' aiuto di Giovanni Breughel, di cui già tessuti abbiamo gli encomj, di Vantulden, e di altri esperti, e bravi Pittori, le quali non mancarono giammai di accrescere la loro nobiltà, e la loro inarrivabile vaghezza.

ABBIAMO di sopra riferito, che ENRICO felicemente dipingeva ai tempi di Van-Dyck: adesso poi conviene avvertire, che questo Pittore conoscendo la di lui bravura nella Prospettiva, e nell' Architettura, lo presentò alla Corte d' Inghilterra, ove fu ricevuto di buona voglia, ed impiegato a lavorare per quei Sovrani. Fu appunto nel 1637. che Van-Dyck colorì i Ritratti (2) del Re, e della Regina figurati in piedi, i quali si possono a giusta ragione uguagliare nella somiglianza, e nella va-

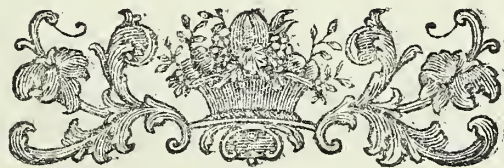
(1) Fra questi il Sandrart cap. XVII. pag. 292.

(2) Carlo I. ed Enrichetta di Borbone sorella di Luigi XIII.

vaghezza alle più belle produzioni del più esperto Ritrattista (1). Egli pertanto volle, che STEENWICK impiegasse sopra di questi l' opera sua con abbellirgli di un vaghissimo fondo, siccome fece, riportandovi una facciata di un magnifico Palazzo Reale di superba architettura arricchito (2). Altre sue nobili fatiche si ritrovano eziandio appresso alcuni particolari di Londra, di Fiandra, e di altre Città, e i suoi disegni sono stati, e saranno sempre l' ornamento dei più celebri Gabinetti.

E' agevole il congetturare, che per tali maravigliosi componimenti, oltre l' aver esso acquistato un buon nome, mettesse insieme molte ricchezze, le quali lungo tempo goder non potè, essendogli in gioventù sopraggiunta la morte, che tolse dal Mondo un uomo degno di vivere eternamente.

UN solo Allievo lasciò (3) ENRICO, chiamato Peeter-Neest, che seguitò bravamente l' orme di un tanto maestro, nominar non volendo la sua Consorte, alla quale aveva comunicato la propria abilità, che rimasta in stato di vedovanza, andò a stabilirsi in Amsterdam, ove visse decorosamente, facendo somiglianti lavori.

FINALMENTE la maniera di questo Professore nel maneggiare i colori è degna di non poca ammirazione, ravvisandosi in essa un raffinato, ed ottimo gusto, un perfetto chiaro scuro, ed una viva riflessione di lumi, che rendono somigliantissime al vero le Architetture, e le Prospettive, con le quali adornava portentosamente i suoi fondi.

(1) Questi Ritratti si ritrovano in Parigi nel Gabinetto di M. de la Bovexiere.

(2) Le medesime opere sono state intagliate in rame da celebri bulini.

(3) Giacomo Coëlemans ha intagliato una Prospettiva interna di una Chiesa nella Raccolta del Gabinetto di M. Daguilles.

GIO: FRANCESCO BARBIERI PITTORE
D.° IL GVERCINO DA CENTO

Ott. Leoni f. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*
224

ELOGIO
DI
FRANCESCO BARBIERI
DETTO
GUERCINO DA CENTO.

E' MOLTO ſcarſo il numero di coloro, i quali nell' oſſervare una qualche Pittura capaci ſiano di conoſcerne tutto il bello, e tutto il vago; quindi è, che la maggior parte di eſſi arreſtan più toſto lo ſguardo nella vivezza del colorito, che nell' invenzione, e nel diſegno. Queſta a noſtro credere è la ragione, per cui fu laſciato a parte un' opera di Michelangiolo Buonarroti, per andar dietro a quella di Michelangiolo Amerighi da Caravaggio, e fu talor più ſtimato un Raffael da Reggio, che il gran Raffaelle da Urbino, e queſta è altresì la cauſa, per cui la ſtudioſa Gioventù atteſe ſpeſſe fiate più volentieri al fiero colorire dell' Amerighi, che alle grazioſe tinte del Mota.

FACENDO forſe a ciò rifleſſione FRANCESCO BARBIERI, ſi invaghì anch' eſso di una maniera forte, e robuſta, e superò ogn' altro maeſtro nella fierezza delle tinte ſull' orme del Caravaggio, congiungendo però in queſta una maggior correzione, ed una grazia più nobile. E veramente nel ſuo dipingere ſorpaſsò il naturale; ma ſeppe talmente regolarſi, che reſe grazioſo ancora l' eccesso, e ciò che in altri fu talvolta accidente, in eſso divenne conſuetudine, rappreſentando le Immagini, come

come ſe di notte foſsero da una qualche luce percoſse, o di giorno illuſtrate dai raggj del Sole.

NACQUE queſto Profeſsore l' anno del Mondo 1590. ai 2. di Febbrajo in una caſa poſta fuori della delizioſa Terra di Cento, ed acquiſtò fin da fanciullo la denominazione di GUERCINO, per avere la pupilla dell' occhio deſtro ſegueſtrata perpetuamente nell' angolo interno (1). Stava egli applicato alla Letteratura in queſta già mentovata Terra con ſommo ſuo diſpiacere, e rincreſcimento, deſiderando più toſto impiegarſi nel diſegnare, al quale eſercizio rivolgeva ogni ſua cura, e penſiero. Giunto all' età di anni otto dipinſe una Madonna nella facciata di ſua caſa, che attirò ſempre l' ammirazione del popolo, conſiderando, che l' autore di eſsa aveva imparato una tal' arte ſenza la ſcorta, ed ammaeſtramento di alcuno. I parenti conoſciuta la di lui naturale inclinazione, deliberarono di metterlo ſotto un qualche Profeſsore, ſperando, ſiccome accadde, che foſse egli per fare nella Pittura rapidi avanzamenti. Fu perciò di anni dieci accomodato con un certo Pittore da guazzo abitante nella Baſtia, da cui altro non appreſe, che le cognizioni delle tinte, indi paſsò ſotto Benedetto Gennari, il quale ben preſto ſi vedde ſuperare dallo ſtudioſo, e diligente diſcepolo.

AVENDO principiato ad acquiſtar FRANCESCO qualche reputazione, furono ad eſso ordinati alquanti lavori, fra i quali le quattro Virtù Cardinali dipinte nella facciata del pubblico Palazzo della Comunità, e una Tavola a olio per la Chieſa dello Spirito Santo, che da Bologna vennero per ammirare molti Profeſsori attirati dalla fama di queſti portentoſi componimenti.

FINO d' allora furono da per tutto deſiderate le opere ſue, che noi quì riporteremo ſecondo i luoghi, nei quali eſse ſi ammirano.

E PER dar cominciamento colorì il BARBIERI nella già riferita Terra di Cento ſua patria in caſa il Sig. Alberto Provenzale un camerone a chiaro ſcuro con varie figure, e paeſi; in quella del Sig. Bartolommeo Panini diverſe ſtanze, nelle quali rap-

(1) Avvenne un tale accidente per eſſere ſtato ſpaventato da un improvviſo romore, mentre fanciullo dormiva in caſa della Nutrice.

rapprefentò le quattro Stagioni, l' Armida del Tafso, e nel falone tutte le azioni di Ulifse. In Sant' Agoftino fi ritrova una fua tavola, dimoftrante la Madonna col Bambino Gesù, e due Angioli, San Giufeppe, Sant' Agoftino, San Francefco, San Lodovico Re delle Francie, ed il ritratto di un Putto con molta vaghezza condotto. Nella Chiefa dei Servi fi vede un San Carlo con due Angioli; in quella di Renazzo il miracolo di detto Santo dipinto a olio, con varie figure a frefco; e nel Duomo una tavola con la Cattedra di San Pietro. Fece varj lavori ancora in San Bernardino, in San Benedetto; ed in San Pietro il Santo medefimo pentito d' aver negato il fuo divino Maeftro, e un San Francefco con un Angiolo, che fuona un violino: per il Sig. Domenico Fabri i quattro Evangelifti, ed un rame grande con la Prefentazione di Maria Vergine (1). Inoltre colorì quattro belliffimi Paefi (2), e una Madonna per i Cappuccini; per la Compagnia del Santiffimo Nome di Gesù un Crifto refufcitato, che apparifce alla Madre, e molte altre erudite invenzioni per varj Signori privati della detta Terra di Cento, nella quale l' anno *1616.* erefse un' Accademia del Nudo, e cominciò ad inftituire una Scuola, alla quale concorfero in buon numero gli fcolari di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Reggio, di Rimini, e fino di Francia per ftudiare fotto la di lui ammirabile difciplina.

In Bologna poi fi offervano di mano di FRANCESCO i feguenti componimenti: un San Rocco nella Compagnia di detto Santo a frefco, un Ercole in fimil guifa nella profpettiva del Palazzo del Sig. Marchefe Tanari, un miracolo di San Pietro, che refufcita la Vedova Tabita (3), una Sufanna, un Figliuol prodigo per l' Eminentiffimo Sig. Cardinal Ludovifio, allora Arcivefcovo di Bologna, e per la Chiefa di San Gregorio

(1) Il nominato Rame fu negato dall' Autore a diverfi Principi, e Potentati, che volevano farne l' acquifto. Una tal forte toccò a Monfieur Raffaelle du Frefnoy con la promeffa però, oltre cento doppie di prezzo, di farlo intagliare in Francia da qualche bulino eccellente.

(2) Ved. la defcrizione di quefti nel Malvafia Tom. II. Part. IV. pag. 368.

(3) Queft' Opera fu intagliata dal Bloemart, il di cui originale fi conferva nel Real Palazzo de' Pitti, ove ne fu fatta in piccola tela un' ammirabil copia dal celebre Gabbiani, la qual fi trova nella collezione d' eccellenti pitture del Sig. Ignazio Hugford. Nel medefimo R. Palazzo fi contano fino a undici pezzi di cofpicui lavori di più grandezze di mano del Guercino, fenza il di lui Ritratto efiftente nella celebre ftanza della R. Galleria.

all' Altare del Sig. Cristoforo Locatelli una tavola famosissima. Riescì eziandio ammirabile sopra ogni credere Marte, e Venere per il Sig. Lorenzo Fioravanti; e per l' Eminentissimo Cardinale Spada Legato in detta Città un Ritratto dell' istesso Signore, ed un San Luca Evangelista, un Ercole, ed un Anteo lottanti in una Volta del Palazzo Sampieri, una copia di un suo Quadro fatto per la Regina di Francia, in cui si vede la morte di Didone, che è nella Galleria Spada; ed una Sibilla per il Sig. Lodovico Ratta, e la Circoncisione del nostro Signore per la Chiesa delle Monache di Gesù Maria.

Inoltre in Ferrara ove Francesco fu chiamato dall' Eminentissimo Cardinal Serra Legato, si contano del medesimo le appresso opere: un San Sebastiano ferito quando vien curato, un Sansone con Dalila in atto di recidergli i capelli, un Figliuol prodigo ricevuto dal Padre, il Ritratto del Cardinal Cennini Legato in questa Città, e Damone, e Pitia condannati a morte (1); e per la Chiesa di San Francesco l' istesso Santo, che riceve le Stimate; per l' Eminentissimo Rocci Legato in Ferrara un Cristo morto con la Vergine piangente, una Lucrezia Romana; e per il Comune della Camera di detta Città una Santa Maria Maddalena.

Non possono di presente omettersi le di lui preclare fatiche impiegate nella Città di Roma, ove fu chiamato da Papa Gregorio XV. per farvi la Loggia della Benedizione, che a cagione della repentina morte del Pontefice non fu tirata a fine. Si mirano adunque di esso molti lavori a fresco nella Vigna Ludovisia, ed un Paese in una stanza del primo Casino a concorrenza del Brill, del Viola, e del Domenichino; in cui figurò una di quelle vedute dei Giardini di Roma con i soliti giuochi d' acqua, che da tutte le parti bagnando Dame, e Cavalieri in atto di darsi alla fuga, altri stanno sedendo, e ridono di questo grazioso spettacolo. Fece inoltre nella prima saletta la non mai a bastanza celebrata Aurora, che vola a scacciare la notte indietro, lasciandosi il sonnacchioso Titone, precorsa dalle sei ore. In San Pietro in Vaticano dipinse il celebre Quadro di Santa Petronilla, dove al presente vedesene il bellissimo Mosaico, e nel Palazzo Pontificio di Montecavallo sta

(1) Questo Quadro passò poi nelle mani di Papa Alessandro VII.

ſta collocato l' originale (1); nella Chieſa di San Griſogono una ſoffitta per ordine del Cardinal Borgheſe, e l' effigie di Sua Santità, e compì molti quadri per l' Eminentiſſimo Ludoviſio nipote del Pontefice, per il Sig. Cardinal Monti, per il Sig. Tiberio Lancellotti, e per molti altri.

OR che diremo di tutte le altre di lui opere, che ſi ritrovano in Reggio, in Parma, in Piacenza, in Modena, in Savoja, in Forlì, in Peſaro, in Breſcia, in Mantova, in Verona, in Fano, in Ravenna, in Siena, in Maſſa, in Vienna, in Firenze (2), nella qual Città ſi ammira un San Paolo, che fu donato al Sereniſſimo Principe Cardinal Gio. Carlo dei Medici dall' Eminentiſsimo Cardinal Rocci, ed un Ercole fatto per il medeſimo Prelato, e finalmente un Salvatore per la Granducheſſa del detto luogo. Queſte in vero, che degne ſono di eterna commemorazione, potranno vederſi appreſſo coloro, ai quali del noſtro FRANCESCO BARBIERI è piaciuto fare onorata menzione (3).

Fu queſti deſiderato ancora ardentemente dalle Corti ſtraniere, ſpecialmente dal Re di Francia, e di Spagna, appreſſo i quali ſi conſervano alcuni ſuoi pregevoli componimenti. Ebbe poi molti amici, in ſpecie i Profeſſori dell' arte, le opere dei quali erano da eſſo ſommamente celebrate, allorchè di ſua lode ſembravano degne, o almeno parlava di quelle con ſomma moderazione, e riſpetto, non potendo in qualche maniera commendarle. Non mancarono ſimilmente ad eſſo una gran quantità di ſcolari, fra i quali meritano di eſſer nominati Paolo Antonio Barbieri, Bartolommeo Gennari, Ercole Gennari, e due figli di Ercole Benedetto, e Ceſare tutti congiunti di FRANCESCO, oltre Fulgenzio Mondini, Criſtoforo Serra, Criſtoforo Savolini, Fra Ceſare Agoſtiniano, il Zalone, Matteo Loves, Luigi Scaramuccia, Sebaſtiano Bombelli, ed altri molti ſenza numero, che ſarebbero per ſtancare il benigno Lettore, ſe noi quì voleſſimo riportargli ad uno ad uno unitamente con le immenſe di lui opere parte ſemplicemente diſegnate, delle quali ſe ne

T 2 ri-

(1) Detta tavola fu inciſa in rame da Niccolò Dorigni, e da Giacomo Frey.

(2) In tutte le più coſpicue raccolte d' eccellenti pitture della Nobiltà Fiorentina ſi trova qualche opera di detto Autore.

(3) Ved. La Felſina Tom. I. Part. IV. pag. 36. e ſeguenti, il Muſeo Fiorent. Tom. VIII. pag. 241. e ſeguenti.

ritrovano alcuni Libri interi, parte a fresco, e a olio dipinte, che hanno saputo rendere immortale il nome sempre celebre di questo Professore alla più remota posterità, il quale dopo tanti, e sì nobili sudori fu obbligato a pagare il mortal suo tributo il dì 22. Dicembre *1666.* in età di anni *76.* lasciando eredi del suo pingue patrimonio Benedetto, e Cesare Gennari suoi nipoti.

FRANCESCO BARBIERI fu dotato dalla natura di buona carnagione, di statura aggiustata, e di temperamento alquanto pletorico: si mostrò sempre umile, cortese, e sincero in qualunque occasione, amante dei poveri, nemico del vizio, e seguace di ogni più bella virtù: godè eziandio nella sua più alta vecchiezza di una memoria perfettissima, e in tutta la sua vita di una somma eloquenza, con la quale abbelliva talmente le sue narrazioni, che ognuno lo stava ad ascoltare con infinito piacere: stette sempre lontano da qualunque litigio sì civile, che criminale, nè alcuno potè superarlo nella cognizione delle diverse maniere dei Pittori, di cui a prima vista sicuramente giudicava: sollevò dalla miseria gli amici suoi, che implorarono il di lui soccorso, non tralasciò di aiutare i proprj parenti, che amò sempre cordialmente, e gli riconobbe con la più splendida liberalità. Tali rare, e pregevoli doti lo resero immune dalla mormorazione ancor dei maligni, che non ardivano armare le mordaci lingue contro la sua integrità, che fu riconosciuta, e venerata non diremo già dalla volgare, e rozza plebe, ma dai più sublimi Monarchi, e Signori dell' universo.

GIOVANNI MAÑOZZI DA S: GIO:
PITT: FIORENT:

Mus.° Fior.° *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

225

ELOGIO
DI
GIOVANNI MANNOZZI
DETTO
GIOVANNI DA SAN GIOVANNI.

LE Arti tutte allorchè ſono naſcenti, e cominciano a ſpargere i loro principj nel Mondo, giacciono perlopiù incolte, e ſparute, e permettono agevolmente all' umano intendimento di aggiungere ad eſſe nuove regole, e nuove leggi, che tendono a ſublimarle, ed a condurle al grado di perfezione. Diverſamente ſuole andar la biſogna alloraquando queſte da gran tempo riconobbero il lor naſcimento, e quando non mancarono loro ingegni felici, che impiegarono ogni cura, e penſiero nel ripulirle da quei primi abbozzi per renderle quindi più belle alla futura poſterità. Fortunate pertanto potevano ſenza alcun dubbio chiamarſi le belle Arti verſo la fine del decimoſeſto ſecolo, nè alcuno averebbe ſtimata facile impreſa il dare ad eſſe un nuovo luſtro, e farle riſplendere con più nobili abbellimenti. Pure fa d' uopo confeſſare, che le medeſime dall' eſperto pennello di GIOVANNI MANNOZZI acquiſtarono nuova luce, e nuove grazie, delle quali ſarebbero forſe rimaſte prive ſenza l' aiuto del di lui particolare talento, che in un tempo cotanto illuminato ſeppe far riſaltare le ſue produzioni ſopra le tante, che già ſi vedevano perfezionate maraviglioſamente dai più dotti, e bene eſperti Maeſtri.

NAC-

NACQUE pertanto il MANNOZZI nella Terra di San Giovanni in Valdarno posta nel distretto Fiorentino l' anno di nostra Salute 1590. Determinarono i di lui maggiori di farlo attendere alla Letteratura, ma le premure di esso non in altro consistevano, che nell' applicarsi a formare, come la sua fantasia gli dettava, una quantità di figure, che talora per mancanza di luogo riportava fino su le muraglie. Nè bastavano a rimoverlo da tal geniale divertimento, non diremo le minacce, i rimproveri, e le promesse, ma i più severi gastighi. Fino suo zio, Pievano della mentovata Terra, tentò distorlo con la speranza di renunziargli il benefizio della sua Parrocchia, e gli fece vestire l' abito clericale, col quale però non servì quasi mai in veruna occasione alla Chiesa. Frattanto capitato nelle sue mani un rame di Raffaello, serratosi in una stanza, prestamente ne cavò la copia con molta diligenza, e attenzione. Per tal fatto essendo stato fieramente battuto e dal padre, e dal zio, deliberò di partire dalla sua casa, tralasciar non volendo la troppo da lui amata occupazion del disegno. Fuggì dunque di notte tempo segretamente con poco pane, e vestito della toga, e del mantello, che per via cercò alla meglio ridurre all' uso secolaresco, e si condusse a Firenze, ove portatosi da un amico di suo zio impetrò la protezione di questo, per mezzo della quale fu accomodato nella scuola di Matteo Rosselli (1) Pittore famoso in quel tempo.

GIUNSE GIOVANNI in questa scuola di anni diciotto molto male equipaggiato di abiti, e di lindura, talchè gli altri condiscepoli non mancavano di prendersi di esso piacere con motteggiarlo, e burlarlo. Era costume, essendo il maestro assente, che gli scolari prendessero le ambasciate col nome, e cognome di quelli, che là fossero capitati, e quindi al ritorno di esso informarlo di quanto era accaduto. Un giorno venuti in cerca del Rosselli tre Signori, gli scolari lasciarono abboccare con essi GIOVANNI inconsapevole di tale obbligazione, il quale altro non seppe notificare al ritorno di Matteo, che esservi state tre persone in traccia di esso. Quali fossero le grida del maestro, quale il contento, e le derisioni degli scolari, di leggieri si può immaginare. GIOVANNI peraltro sdegnatosi di questo cattivo trat-

(1) Di questo Professore abbiamo parlato a pag. 29. di questo Tomo.

trattamento, dato di mano al matitatoio con pochi maestrevoli segni delineò sì naturale, e somigliante l' effigie di coloro, che erano venuti in cerca del Rosselli, che il medesimo potè agevolmente conoscergli (1).

In sei mesi di studio fatto in detta scuola da Giovanni, giunse al grado di essere dal maestro impiegato su i proprj dipinti. Inoltre attese all' Architettura, e alla Prospettiva coi documenti di Giulio Parigi, si applicò alla Storia sacra, e profana, e da qualunque ancor che frivola lettura ritraeva raffinamento al naturale suo perspicace talento.

Dopo aver dato qualche pubblico saggio della sua abilità nella Città di Firenze, e specialmente nell' istoria fatta a fresco del martirio di Santo Stefano (2) nell' alto della facciata della Chiesa dei Padri Agostiniani al Ponte Vecchio; e nella Vergine con varj Santi, riportata nel Tabernacolo in Via Nuova da Sant' Antonio, il Granduca Cosimo II. gli comandò di eseguire qualche pensiero di suo genio nel prospetto di una casa in faccia alla Porta a San Pier Gattolini. Intraprese egli tale incombenza, e rappresentò varie Deità, e grazie insieme con le quattro Stagioni dell' anno, ed altre figure, la qual' opera (3), benchè incontrasse gli applausi universali del popolo, volle pure di nuovo dipingerla, ed abbellirla con altri puttini, che si osservano ancora distinti col differente sesso di maschio, e di femmina (4). Da questo portentoso lavoro fu portato ben tosto a molti altri, come la Cupola d' Ognissanti descritta dal Baldinucci (5) con le seguenti parole: *La Cupola della Chiesa di Ognissanti dei Frati dell' Osservanza, nella quale rappresentò gli Angelici Cori in una quantità di bellissimi Angioletti figurati in aria danzando con sì belli scorti di so[illegible] su, che paiono veramente in aria in tutto, e per tutto spic[illegible] il muro; nei peducci della*

(1) Il Rosselli restò sì maravigliato di tal fatto, che volle ritenere questo disegno fra le sue cose più care.

(2) In oggi si vede la medesima molto guasta dalle ingiurie del tempo.

(3) Essendo questa esposta all' intemperie dell' aria, va di continuo perdendosi a poco a poco, talchè fa credere un giorno la totale di lei mancanza, e manco male, che dal Marchese Andrea Gerini fu fatta magnificamente intagliare in rame per frontespizio delle 24. principali Vedute della Città di Firenze, che si vendono da Giuseppe Bouchard Libraio Francese.

(4) La descrizione di questa Pittura più minutamente si potrà vedere nel Baldi Decen. II. Part. I. Sect. V. pag. 7. e 8. nel Borchi Bellezze di Firenze.

(5) Al luogo di sopra citato.

della Volta dipinse alcune figure bellissime di Serafini alludenti all' Ordine, ed al Santo Fondatore, e vi si veggono ancora altre figure di sua mano condotte di buona maniera. Questa fu però per GIOVANNI *una strana faccenda, a cagione di una grande umidità, che egli attrasse, stando per più tempo serrato in quel luogo peraltro angusto fra le fresche calcine, nella quale tanto si aggravò, che ne divenne pazzo, e dicesi, che la di lui poi recuperata sanità riconoscesse egli dalle orazioni di quei Religiosi, che per compassione a chi aveva sì nobilmente ornata la Chiesa loro ne erano rimasi molto afflitti.* Indi passò a dipingere cinque Lunette nel Chiostro dei detti Padri, delle quali Giuseppe Richa (1) nelle sue Istoriche Notizie delle Chiese Fiorentine in tal maniera si esprime: *Osserveremo le cinque Lunette dipinte da* GIOVANNI *da San Giovanni, e la prima che segue su la Porta, per la quale si entra nel secondo Chiostro, rappresenta il raffrenare che fece S. Francesco con le orazioni le mortali inimicizie, e le civili discordie degli Aretini, facendo vedere l' atto di un' orrida questione con più feriti, e morti, opera veramente bella, dove in quella persona, che vien dietro al Santo,* GIOVANNI *ritrasse se stesso. Nella seconda Lunetta vedesi il miracolo di resuscitare un bambino morto, che avente due mele in mano esce da una cassa, ed è da notarsi, che nella femmina figurata per la madre del fanciullo vestita di rosso, è il ritratto di Margherita di Cammillo Marzichi moglie di* GIOVANNI. *Nella terza rappresentò S. Francesco, che predica, col prodigio di una donna rapita dal Demonio, e il miracolo delle formiche. Una fanciulla cieca risanata dal Santo è la quarta Pittura; e nella quinta vedesi la Santissima Vergine in atto di porgere a S. Francesco il Bambino Gesù.* I due Tabernacoli (2) poi posti sopra le due cantonate, che fanno ala alle Stinche in Via del Palagio, sono anch' essi opera del nostro Professore, con alcuni spartimenti della facciata della casa di Niccolò dell' Antella in Piazza di Santa Croce, fatti in compagnia di altri maestri (3), ora di attenenza della nobil Famiglia Del Borgo, che sono le seguenti Pitture. Tre vaghissimi Puttini, che sono intorno l' Arme della Famiglia (4); un Amorino, che dor-

(1) Tom. IV. pag. 286.

(2) In uno di questi ritrasse se stesso in atto di guardar chi lo mira, che è quello posto verso Badia, l' altro poi ha molto patito.

(3) I compagni di GIOVANNI a quest' opera si posson vedere nel Museo Fior. Tom. VIII. pag. 232. in nota, e nel Baldinucci poc' anzi nominato.

(4) Questi restano sopra la Porta.

dorme presso ad un Cigno; la testa di una Lupa, e di un Leone, che la prima si dovea terminar dal Rosselli, l' altra dal Passignano; la Fedeltà figurata in una femmina allato ad un Cane, ed il Cupido abbattuto (1); la Giustizia dimostrata in una figura con elmo, spada, e bilancia; una Femmina che si specchia, tenendo in mano una freccia accanto ad un Cervio, e l' altra con la testa alata a cavallo di un' Orsa, che lecca i suoi parti. Quivi si vede ancora delineata da esso la Pittura nel parapetto delle seconde finestre (2), ed un' altra Femmina (3) col petto ignudo, che ha uno Scojattolo in mano; la Fama con due trombe d' oro, una pendente dalla mano sinistra, ed una alla bocca in atto di suonare; e finalmente una Tigre vicino ad un' altra Donna col manto stellato, attorno ad un' arca fumante. Vi è poi quella, che tiene ai piedi una pianta di Edificio, e la corona in capo; e in fine un (4) venerabil Vecchio sedente in abito senatorio non lungi da un uccello notturno simbolo della Prudenza.

PASSIAMO adesso ad altre fatiche del MANNOZZI, che si osservano nella nostra Città, eseguite da esso in varj tempi, e dipoi parleremo di quelle esistenti in diversi altri luoghi della Toscana. In Santa Croce nella Cappella dei Riccardi, detta comunemente delle Reliquie, veggonsi sopra la cornice, che ricorre su i pilastri alcune istorie a fresco risguardanti le azioni di Sant' Andrea di mano del medesimo; e nella Cappella detta del Crocifisso in Santa Trinita le Lunette; e similmente quelle, che ornano il Refettorio di quel Monastero esprimenti varj fatti della vita di San Giovan Gualberto. Fattura di GIOVANNI è ancora il Puttino sostenente l' arme della Famiglia dell' Antella dipinto sopra un embrice nella Chiesa di Sant' Iacopo in Campo Corbolini; e lo Sfondo della Cappella detta della Santa Croce. Nella Chiesa di Sant' Antonio colorì il Trionfo della Croce sostenuta da un vaghissimo gruppo di Angioli. Riportò a fresco nel Tabernacolo vicino a San Giuliano Maria Vergine, Sant' An-

(1) Queste occupano la parte più bassa del Palazzo al primo ordine; le altre seguenti restano nel secondo ordine, e primo delle finestre.

(2) Nel terzo ordine delle Pitture.

(3) Questa con le appresso resta nel quarto ordine delle Pitture.

(4) Si vede questo nel mezzo del quinto ordine delle Pitture. Di tutta questa facciata se ne vede l' originale modello colorito in carta nella raccolta del Sig. Ignazio Hugford.

Antonio, ed altri Santi; e nel Chiostro della Santissima Annunziata in due peducci delle Volte i ritratti del Beato Generale Lottaringo della Stufa, e di Fra Antonio Mannucci altro Generale dell' Ordine; e nell' Orto del Monastero delle Convertite la Resurrezione di Cristo. Terminò con tutta la maestria la tavola di San Giovanni Decollato per la Cappella della Foresteria dei Monaci degli Angioli; e quindici Lunette nel Coro delle Reverende Monache di Annalena molto grandi, nelle quali a fresco espresse i Misterj del Rosario; e parimente a fresco San Massimo Vescovo di Nola moribondo per la fame, sete, e freddo, che riceve soccorso da San Felice Prete, premendogli in bocca un grappolo d' uva, fatto per la Cappella (1) di Giulio Parigi nella Chiesa di San Felice in Piazza.

FRA le belle invenzioni ancora del MANNOZZI nominare si debbono le Pitture, che colorì nell' amenissima Villa di attenenza anticamente della Serenissima Casa dei Medici, detta *la Quiete* (2), tre miglia distante da Firenze, verso la parte di Tramontana, il di cui soggiorno molto piaceva a Cosimo II. Questo Sovrano pertanto adornar volendola coi dipinti di GIOVANNI, colà inviollo, ove bravamente colorì quattro facciate, nelle quali in modo particolare si distinse. Terminò eziandio per la Badia di San Salvadore a Settimo la Cupoletta della Cappella del Santissimo Sacramento. In questa vagamente delineò una Gloria col Padre Eterno, e nei di lei peducci i quattro Evangelisti, e nella parete *in cornu Epistolae* rappresentò Cristo, che dà le chiavi a San Pietro, figurando nell' opposta la decollazione di San Giovan Batista, ove si legge in fondo l' anno *1629.* in cui fu compita quest' opera. Sull' arco poi della medesima condusse il martirio di San Stefano, e alle parti dell' Altare San Quintino, e San Lorenzo, ai quali corrispondono di faccia presso i balaustri le figure dei Santi Benedetto, e Bernardo. Si crede ancora, che siano di mano di GIOVANNI una Vergine, che mirasi nel mentovato luogo in un tondo di muro

(1) A piè di detta Cappella si legge la seguente iscrizione:

QUOD
IOANNES MANNOZZIVS A S. IOANNE
PRO SE POSTERISQVE SVIS MANDAVIT
AN. D. MDCXXX.
DOMINIC. IO. GARZIAE NEPOS ADIMPLEVIT
AN. D. MDCCV.

(2) Questo luogo dipoi fu venduto da Ferdinando II. alla venerabil Serva di Dio Eleonora Ramirez di Montalvo, ove fondò il nobile Ritiro del suo Instituto, che chiamasi ancor di presente *la Quiete*.

ro ſtato ſegato da vecchia muraglia. Nella teſtata del primo corridore delle celle dei Monaci figurò finalmente un San Bernardo in eſtaſi, che ſe è uno ſtupore dell' arte, maggiore è al certo la pittura corriſpondente all' altra facciata, in cui vedeſi il ſogno del giovanetto Bernardo in atto di mirar la grotta di Bettelemme, e il Monaſtero di Chiaravalle, per non rammentare le Lunette, che vagamente abbelliſcono il Noviziato. Nel Caſtello parimente di Monſummano ſi conſerva una veneratiſſima Immagine di Maria Santiſſima in un bel Santuario, nella di cui loggia GIOVANNI figurò 20. Lunette eſprimenti altrettanti miracoli operati da quella Vergine.

IN queſto tempo GIOVANNI ſi trasferì alla caſa paterna, ove ricevè da tutta la gente di quella Terra infinite accoglienze, e preghiere di volere laſciare ivi una qualche memoria dei ſuoi virtuoſi pennelli. Egli però non ſi impiegò a lavorare, che per beffeggiare alcuno di eſſi, come fece in una tavola a olio (1), che figurava la Decollazione di San Gio. Batiſta, e in cui nella teſta dell' infame Carnefice fece il ritratto di uno di quei Terrazzani, che più degli altri lo aveva ſoccorſo con la perſona, e col denaro. Laſciando per tali bizzarre idee poco ſodisfatti i ſuoi paeſani, tornò a Firenze per impiegare il nobile ſuo ingegno in un' opera a freſco da noi non riferita nella ſtrada detta delle Pappe (2), e nell' altra della rinomata fuga in Egitto, nella cappella in teſta al Giardino del Palazzo Reale preſſo al Monaſtero della Crocetta (3), e nei dodici quadri ſommamente ſtudiati, nei quali ritraſſe alcuni penſieri ricavati dalle Metamorfoſi di Ovidio, che per particolare commiſſione furono in Francia inviati (4).

SI portò GIOVANNI dopo l' anno 1621. nella Città di Roma, aſſieme con Benedetto Piccioli pittor di grotteſche, con molto ſcarſi aſſegnamenti, ove giunto, pensò ſoltanto a darſi bel

 tem-

(1) Molti furono i quadri a olio fatti da GIOVANNI, sì per commiſſione de' ſuoi Sereniſſimi Principi, che per diverſi Cittadini: uno de' quali di mediocre grandezza vedeſi nella raccolta del Sig. Dott. Viligiardi, in cui è elegantemente eſpreſſa la Virtù, che abbraccitaa da un nobil giovane, l' ajuta a calpeſtare i vizj.

(2) Queſta Pittura rappreſenta la Carità con diverſi Putti attorno. Fu fatta ſegare col muro, e traſportare nel corridore terreno della Chieſa di S. Egidio del Regio Spedale di S. Maria Nuova.

(3) Queſte due opere furon intagliate all' acqua forte da Franceſco Zuccherelli celebre Pittore.

(4) Intorno a queſto tempo eſſendo morto il Granduca Coſimo II. fu ancora impiegato nelle di lui pubbliche Eſſequie fattegli in S. Lorenzo.

tempo, ed a consumare quel denaro, che contro al suo solito aveva messo insieme, il quale venuto meno, cadde coll' amico suo in estreme miserie, dalle quali in parte venne sollevato da Francesco Furini (1) là mantenuto dal genitore. Indi l' istesso fece conoscere GIOVANNI ad un Mercante di quadri, per cui tirò a fine la negazione di San Pietro, dalla quale ne ricavò buona somma di denaro.

Udì il MANNOZZI, che il Cardinal Bentivogli voleva far proseguire le pitture del Palazzo (2) di Monte Cavallo. Portossi egli da questo Porporato, supplicandolo a permettergli di operar qualche cosa di suo capriccio in quel luogo. Dopo reiterate istanze gli fu concessa una tal grazia, con patto però, che se non fosse riescita l' opera di buon gusto, si dovesse subito gettare a terra. Dette dunque di mano a tal lavoro, e si pose a rappresentare la Notte nel suo carro, giacchè nella loggia del Giardino Guido Reni avea espresso quello dell' Aurora (3). Dato cominciamento a sì decoroso pensiero, la seguente mattina trovò tutto ciò, che aveva fatto, bruttamente cancellato da alcune macchie, per il che fu obbligato a nuovamente dipingerlo. Appena era questo da esso in qualche parte condotto a buon termine, che trovava tosto le sue fatiche onninamente guastate; la qual cosa mosse le voci del popolo a dire, che il Pittor Fiorentino altro non concludea, che fare, e disfare per non saperne di più. Una tale avventura mosse alla vigilanza il nostro Professore, il quale postosi una notte ad osservare sul palco insieme col Furini ciò che fosse accaduto, vedde comparire nella stanza due uomini uno con lanterna in mano, e l' altro con un bigonciolo, che con sicurezza montavano in alto per la scala a piuoli. Non perdette tempo GIOVANNI, ma avventatosi alla detta scala con urli, e violenza da quella fieramente gli ribaltò. Questa azione fece scoprire al Mondo tutte le perfidie di due altri Pittori suoi emoli, che tentavano in tale sciocca maniera di screditare il sempre immortale MANNOZZI, che poi tirò a fine il suo carro della Notte con infinita bellezza, e leggiadria.

DA

(1) Ved. Mus. Fior. Tom. III. Vit. del Furini, e il nominato Baldinucci nel luogo citato.

(2) Appartiene di presente a Casa Rospigliosi.

(3) Di quest' opere si può vedere la vita di Guido nel Tom. VIII. dei nostri Elogj.

DA quel tempo acquiſtò eſso una ſomma reputazione appreſso i Romani, talmentechè oltre otto Sfondi per il mentovato Cardinale, fece per la Chieſa di San Gregorio in Traſtevere una tavola a olio con i tre Arcangioli; in quella di Santa Maria dei Monti varie Iſtorie per la Cappella di San Carlo (1); e per ordine del Cardinal Mellini abbellì una ſua Cappella nella Chieſa di Santa Maria del Popolo. Quivi dimoſtrò in una tavola Maria Vergine, e San Niccola da Tolentino, facendo a freſco tutto il reſtante di eſsa. Indi poſe mano alla Tribuna del Tempio dei Santi Quattro Coronati, che eſpreſse coll' ultima perfezione (2).

NON potendo ſoffrire GIOVANNI più lungo tempo la ſoggezione di quelle Corti, ricevuta una buona ricompenſa delle ſue belle fatiche, ſe ne ritornò a Firenze, ſtando in compagnia di amici a ſollazzarſi, e darſi piacere, il quale talor conſiſteva nel far qualche burla, come quella del quadro rappreſentante la Carità fraterna figurata in due Giumenti, che ſcambievolmente grattavanſi, commeſsa al medeſimo da una eſemplariſſima Comunità; e l' altra nel Refettorio dei Canonici Lateranenſi della Badia di Fieſole nell' eſprimere il Salvatore in atto di eſser ſervito a menſa dopo il digiuno da celeſtiali Gerarchie. In queſto lavoro, oltre alcune Angiole, riportò il Demonio in abito di pellegrino, nel di cui volto ritraſſe uno di quei Religioſi ſerventi.

NON ſono da paſſarſi adeſſo ſotto ſilenzio gli ſtimatiſſimi dipinti, che ſervono di vago, e ſignorile ornamento a varie ſtanze del Palazzo del Sig. Marcheſe Pucci di queſta noſtra Città, nei quali gl' Intendenti dell' arte ravviſano nobiltà d' invenzione, vaghezza di colorito, e viva eſpreſſione d' affetti, e moti dell' animo. E per dare dalle pitture eſiſtenti in alcune camere del pian terreno cominciamento, rammenteremo la belliſſima figura di un moro in atto di ſedere col motto *Candida praecordia*; una Venere ripoſante grazioſamente ſopra le nuvole, e tenente in una mano un naſtro, al quale avvinte ſono due grazioſe colombe, e la maraviglioſa figura della Carità, la quale rieſcì di tanta bellezza, e di sì gran ſodisfazione dell' Ar-

(1) Nell' opera poſtuma di Agoſtino Taia ſi notano alcune Pitture fatte da GIOVANNI in una ſtanza della Conteſſa Matilde nel Vaticano.

(2) Di queſt' opera ved. il Bagl. Gioſ. V. Bald. Decen. II. Par. I. Sect. V.

Artefice, che volle ſcrivervi il proprio nome. Di queſti ſteſſi pregj adorne vanno le altre invenzioni, che con maraviglia dei profeſſori ſi ammirano dopo aver ſalite le grandioſe ſcale del ſuo Palazzo. Imperciocchè in un ricetto vedeſi nel mezzo della Volta maeſtrevolmente colorita la Fama, e in un vaſto ſpazio della gran ſala in un belliſſimo ſott'insù ſcorgeſi Apollo ſopra le nuvole circondato dal coro delle Muſe aventi i ſimboli proprj, e particolari di ciaſcheduna di loro. Vago parimente, e oltremodo leggiadro è reputato un Cocchio tirato da due cavalli di finto baſſo rilievo in un baſamento della teſtata, condotto con tal maraviglioſo artifizio, che non ſembra veramente rilevato, ſe non quando ſi tocca colle proprie mani. Se poi conſiderare vorremo un Satiro, ch' è dentro un tondo in una cantonata della medeſima ſala colorito di chiaro (1) ſcuro giallo, ed eſpreſſo in atto di ſedere, e ſonare una zampogna, converrà confeſſare eſſer eſſo con tal vivezza lavorato, che pare di vero rilievo. Commendatiſſimo è altresì il giudizio di Paride, che miraſi in un ſalotto dopo la ſala, come ancora la figura della (2) Notte con varie altre eſiſtenti nello ſpazio della camera chiamata della Cappella, e l' Aurora ſpargente fiori con Titone immerſo nel ſonno nell' altra, che ſegue. E' inoltre di ſomma commendazione degna in uno ſpazio della terza camera Latona per aria coi ſuoi figliuolini, e Apollo, e Diana, e nella quarta camera Venere con le tre Grazie, che ſpargono fiori con un Amorino, il quale dormendo ſtà appoggiato, e nell' ultima Orfeo liberante Euridice dall' Inferno col Can Cerbero, pitture tutte abbellite da nobili ornamenti, e termini fatti con gran guſto, e ſquiſitezza. Adornò finalmente di architetture, ſtatue, e anticaglie una bella grotta in una delle ſue Ville detta Caſignano, diſtante tre miglia dalla Città, ove il Pucci era ſolito ſovente condurlo. I quali componimenti furono dal MANNOZZI eſeguiti, allettato particolarmente dalle affabili maniere, e dai frequenti donativi di Aleſſandro Pucci, il quale ſeppe talmente cattivarſi la benevolenza dell' Artefice, che nei lavori per eſſo terminati ſuperò, per così dire, ſe ſteſſo. Con tal piacere poi, e genio conduſſe le commiſſioni ordinategli da queſto Signo-

(1) Eſſendoſi mutata una porta, fu queſto con gran diligenza ſegato dalla parete del muro, e collocato in altro luogo.

(2) In queſta pittura leggeſi ancora il ſuo nome.

gnore, che pose affatto in non cale l' importante opera ai suoi pennelli affidata da Ferdinando II. Regnante della Toscana.

POSCIA colorì a fresco tutto il cortile della Villa (1) dei Grazzini vicino a quella di Castello de' nostri Reali Sovrani, ov' è poco distante l' altra della Petraia, in cui si conservano dipinte a fresco sulla stoia varie capricciose idee di favolose Deità messe in scherno unitamente al quadro a olio della burla del Pievano Arlotto fatta ai Cacciatori, che gli avevano dato in serbo i loro cani; e nella Real Villa di Pratolino le favole di Diana. In ultimo accenneremo le azioni di Lorenzo dei Medici riportate da esso nel salone terreno del Palazzo de' Pitti per ordine del Granduca Ferdinando II. con la Volta del medesimo abbellita da favolose Deità, simboli, e bassi rilievi finti, da vaga Architettura, da Putti graziosi, e da alcuni ovati, che fanno termine a un terrazzino balaustrato formante il grande spazio di mezzo di questa Volta, il quale fu da GIOVANNI ripieno con belle Pitture unitamente alle Lunette, che sotto l' istessa si veggono (2).

MENTRE egli proseguiva questa faticosa impresa, fu sorpreso dalle sue fantastiche idee, che soleva di sovente soffrire, per il che trascurò lungo tempo un tal lavoro. Non mancò il nominato Granduca di avvisarlo con somma cortesia, indi con rigore, e finalmente tutto in vano facendo, si servì delle minacce, per le quali perdette la pace, ed i sonni, e s' infermò di un atroce dolore in un ginocchio, al quale poi ne successe una spietata cancrena, che gli tolse la vita il dì *6.* di Dicembre *1636.* e dell' età sua quadragesimo sesto, e fu data sepoltura al suo corpo nella Chiesa di Serumido con umile, e non molto pomposo funerale (3).

FU GIOVANNI di umore assai allegro, e dedito alle burla, e prontissimo a mordaci risposte, le quali però non provenivano da un animo malvagio, e maligno, ma piuttosto da un istinto

(1) Di queste bellissime Pitture parla ampiamente il Baldinucci nella vita di questo Artefice, e riporta varj motti, che leggonsi sotto le medesime, fatti dall' istesso GIOVANNI da S. Gio.

(2) La minuta descrizione di queste sue opere si potrà vedere nel Bald. Decen. II. Par. I. Sect. V. pag. 38. e seguenti.

(3) Per la sua morte restarono interrotte le mentovate Pitture del Palazzo de' Pitti, le quali furono terminate su i disegni di Gio. da Ottavio Vannini, da Francesco Furini, da Francesco Montelatici suo discepolo detto Cecco Bravo. Si veggono intagliate in rame ne' bellissimi Volumi di stampa pubblicati dal Marchese Andrea Gerini.

to naturale, e forſe dalla mancanza di una rigoroſa educazione nel tempo della di lui giovinezza. Molto gli deve l' Arte della Pittura, avendola egli ridotta ſotto la condotta del ſuo pennello al più alto grado di perfezione, ſiccome può chiaramente vederſi dalle ſue opere, le quali oltre il corretto, e giuſto diſegno vantano un forte, e vivace colorito accompagnato da decoroſo, e nobile panneggiamento, che rende più maraviglioſi, e più belli quei bizzarri penſieri, di cui ſi mirano decorati i portentoſi ſuoi componimenti (1).

NEL tempo di vita ſua fu molto incomodato dalla podagra; di modo che per ſollevare lo ſpirito dagli atroci dolori, che lo moleſtavano; e dall' inedia che gli arrecava l' obbligazione di ſtare qualche tempo nel letto, inventò la maniera di dipingere a freſco ſtoriette, e capricci ſopra le paniere, e ſtoje di vetrice, e ſopra tegoli, ed embrici di terra cotta (2). Fra queſte ſue pitture ſi annovera il proprio Ritratto, che ſi conſerva ancor di preſente nella Real Galleria di Firenze (3).

(1) Fra i molti diſegni da eſſo fatti con franchezza, e correzione di penſieri ſi conta quello intagliato da Matteo Greuter d' Argentina eſprimente l' incendio con ſorpreſa di una Città finta in tempo di notte; la di cui deſcrizione ſi può vedere nel Muſeo Fiorentino al Tom. VIII. pag. 240. in not.

(2) Quaſi innumerabili vedonſi di ſimili ſue pitture, e ſpecialmente nelle nobili raccolte di queſta Città. Varie ne ſono nella Caſa del già Senator Buondelmonti, una del Senator Albizzi, una del Cav. Aldobrandini, 4. in quella del già rammentato Hugford, e il Ritratto dell' Autore, ma dipinto a olio di mano propria negli ultimi tempi della ſua vita.

(3) Chi voleſſe leggere più minuti ragguagli dell' opere di queſto Profeſſore, e dell' infauſta morte, potrà ved. *Janus Nicius Erythraeus Pinac. I. & III. Cornelius Tollius in Append. ad Pier. Val. de infelic. Litter. &c.* Delle ſue curioſe Pitture poi Bald. Decenn. II. Part. I. Sect. V. Inoltre il Malmantile riacquiſtato di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi celebre Pittore, e Poeta Fiorentino, di cui parleremo a ſuo luogo nel Tomo ſeguente.

FINE DEL TOMO NONO.

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

f. 10

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME

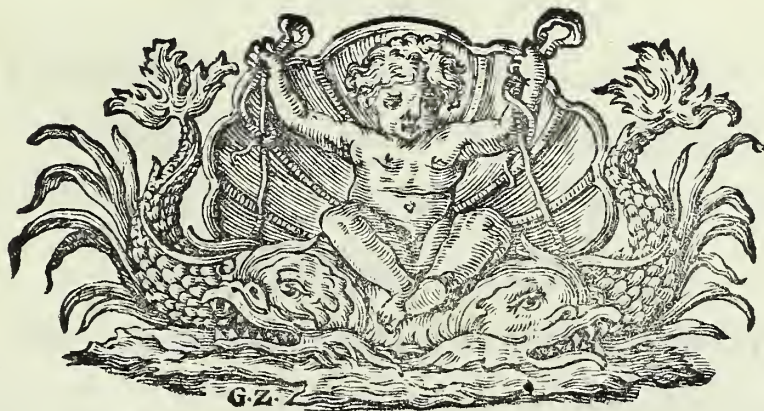
COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE

FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO DECIMO

A SUA ECCELLENZA IL SIG. PRINCIPE

D. LORENZO CORSINI

GRAN-PRIORE DI PISA DEL SACRO ORDINE GEROSOLIMITANO,
CIAMBERLANO E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI
STATO DELLE LL. MM. II. E RR. AP. CONSIGLERE
INTIMO ATTUALE DI STATO DI S. A. R. IL GRAN-DUCA
DI TOSCANA, E MAGGIORDOMO - MAGGIORE
DELLA SERENISSIMA GRANDUCHESSA &c.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXIV.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ECCELLENZA DEL SIGNOR PRINCIPE

DON LORENZO CORSINI

GRAN PRIORE DI PISA

DEL SACRO ORDINE GEROSOLIMITANO

CIAMBERLANO E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE

DI STATO DELLE LL. MM. II. E RR. APOSTOLICA

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO

DI S. A. R. IL GRAN-DUCA DI TOSCANA

E MAGGIORDOMO MAGGIORE

DELLA SERENISSIMA GRAN-DUCHESSA

SOGGETTO RAGGUARDEVOLISSIMO

NONMENO PER LA NOBILISSIMA SUA PROSAPIA

CHE PER LE SUBLIMI DOTI

LE QUALI RICCAMENTE ADORNANO

L' ANIMO SUO

I COMPILATORI DELLA SERIE

DEGLI UOMINI I PIU' ILLUSTRI

IN PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA

IN PERENNE ATTESTATO

DELLA LORO STIMA E VENERAZIONE

SOTTO LA VALEVOLE SUA PROTEZIONE

PUBBLICANO DEDICANO E CONSACRANO

IL TOMO DECIMO DELLA LORO RACCOLTA.

I N D I C E

DEI PROFESSORI DEI QUALI SI PARLA NEL PRESENTE DECIMO VOLUME.

SIMON VOVET PIT: FRANC:

Vandych pi. *H: del.* *G. Betti S.*

226

ELOGIO

DI

SIMONE VOVET.

ERan giunte in Italia le Belle Arti quasi all'ultimo segno di perfezione per opera dei grandi ingegni, che fiorirono nel Secolo XIV.: ma contuttociò nella Francia non avevano oltrepassata la mediocrità, essendosi introdotta in quel Regno comunemente una maniera piuttosto minuta e secca, senza armonia di colorito, senza esattezza di disegno, e senza bizzarria e facilità d'invenzione. Simone Vovet può dirsi il primo, che v' introducesse il buon gusto e la nobil maniera che già regnava in Italia, comunicandola a diversi celebri suoi Discepoli, che nel 1648. sotto gli auspicj del magnanimo Luigi XIV., diedero principio alla tanto illustre Accademia Francese.

Ebbe questo grand'uomo il suo nascimento in Parigi nell'anno 1582.. Giunto all'età capace di apprendere fu istruito nel disegno dal padre, che era considerato trai primi Professori di quella gran Capitale. Il vivace talento, di cui era fornito, e il genio, che lo portava ad apprendere la Pittura, fecero sì, che nell'età di anni quattordici non solo fu in grado di ben disegnare, ma di adoprare altresì felicemente i pennelli; perlochè dati certissimi contrassegni di esser per divenire uomo grande, ottenne la protezione di un Personaggio distinto, e delle Belle Arti protettore ed amante. Pochi anni dopo fu invitato a portarsi in Inghilterra, dove molte opere condusse, tra le quali il ritratto d' una delle principali Dame della Corte di Londra, che per la perfetta somiglianza fece acquistargli grandissima reputazione. Ritor-

nato poscia alla Patria diedesi con maggior fervore allo studio, ed arricchì la sua mente di nuove e pellegrine cognizioni. Essendo morto intanto a Costantinopoli il Barone di Salignac, Ambasciatore di Francia, e stato eletto in sua vece Achille d'Harlay-Sanì Baron di Molle, volle seco condurre il Vovet per fargli ritrarre Acmet I. Gran-Signore dei Turchi. Accettò Simone di buona voglia l'offerta dell'Ambasciatore, perocchè ardentemente desiderava di vedere il Levante, e giunse nel 1611. a Costantinopoli. Nel seguente Ottobre fu ammesso l'Ambasciatore all'udienza del Gran-Signore, e dopo lui furono introdotti al bacio della mano, secondo il costume, tutti quelli di sua famiglia, trai quali Simone, di cui parliamo. Ebbe egli la disgrazia di non poter vedere quel Sovrano di faccia, ma soltanto di profilo, essendosi volto ad una finestra per osservare da una gelosìa trenta Capigì, che portavangli il regalo dell'Ambasciatore: ma contuttociò il Vovet, che era dotato di tenace e gagliarda fantasìa lo ritrasse con tal somiglianza che maggiore non si poteva sperare. Dopo essersi trattenuto per qualche mese in Costantinopoli determinò di partirsene, giacchè non essendo in quella Città occasione veruna di far profitto nell'Arte, che avea preso ad esercitare, erasi molto annoiato. Lasciata adunque quella gran Capitale, si trasferì a Venezia, dove ebbe campo di sodisfare al suo genio, considerando le stupende Pitture di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, e di altri uomini insigni. Essendosi peraltro molto invaghito della maniera di Paolo per il bel colorito e per la grazia delle figure, si pose a copiare o in carta, o in tela tutte le di lui opere, e cercò poi sempre d'imitarlo anche nei lavori di propria invenzione. Da Venezia passò a Roma, dove trovò aperto all'occhio suo intelligentissimo un nuovo Teatro di meraviglie nelle opere di Raffaello, ed in specie in quelle delle prodigiose Storie da esso e dai suoi discepoli dipinte nel Vaticano, sopra le quali fece studio infinito.

Acquistata con tali esercizi maggior franchezza, e felicità nell'operare, cominciò a rendersi noto in alcuni Quadri d'invenzione, ed in alcuni Ritratti, nel condurre i quali era più che in ogni altra cosa eccellente (1). Perciò D. Paolo Giordano Orsino, Du-

(1) Claudio Mellan anch'esso Francese celebre intagliatore in rame dette alla luce intagliate molte cose di Simone.

Duca di Bracciano, lo mandò a fare il Ritratto d'Isabella Appiana Principessa di Piombino sua Sposa, ultima della Famiglia, ed erede di quello Stato, la quale dimorava in quel tempo a Genova, dove in tale occasione furono ordinati al Vovet molti Quadri sì pubblici, che privati. Tra gli altri Iacopo Maggi volle, che dipignesse per la sua Cappella nella Chiesa di S. Ambrogio dei PP. Gesuiti una Tavola, la quale fece ritornato a Roma, dove espresse il Redentore agonizzante sulla Croce con la Maddalena piangente, e la Vergine, che sviene retta da S. Giovanni; opera di bellezza non ordinaria. In Roma vedonsi più opere di sua mano. In S. Francesco a Ripa nella prima Cappella a mano sinistra, oltre la volta e gli Angioli coloriti col suo disegno da un suo Scolare, avvi una Tavola con la Natività della Vergine di risoluta e gagliarda maniera, e con scuri profondi, e chiari rilevati a imitazione del Caravaggio; la qual Tavola gli fu fatta colorire per accompagnar l' altra della Concezione, lavoro pregiabilissimo di Martino de Vos. In S. Lorenzo a Lucina Paolo Alaleoli Maestro di ceremonie del Papa fecegli dipignere per una sua Cappella dedicata a S. Francesco, due Quadri, in uno dei quali figurò il Santo, che rinunzia ai beni paterni per servire a Dio nella evangelica povertà; e nell'altro, quando per essere stato tentato da una femmina Saracina, mentre predicava la vera Fede nei Regni del Soldano, si getta nudo sopra i carboni, senza riceverne offesa alcuna con maraviglia della Donna infedele, che conosce e piange il suo fallo. Nelle Lunette superiori poi, nella Cupola fatta a catino, e negli spartimenti di essa ornati vagamente di stucchi, fece varie rappresentazioni della vita di Maria Vergine, e più Angioli che suonano e cantano; nei lati dell' Altare i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e in altre parti della Cappella diverse Sante. Stupenda poi riuscì sopra le altre la gran Tavola, che dipinse per l' Altare della Cappella del Coro della Basilica Vaticana, nella quale, siccome resta dietro alla Pietà di marmo, opera incomparabile del Buonarroti, prese occasione di dipignere la Croce senza il Crocifisso, ed ai lati di essa i Santi Francesco e Antonio inginocchioni, che l'adorano, illuminati da uno splendore celeste, che scende da alcune nuvole, dove son collocati in varie graziose attitudini più gruppi di Angioletti, che reggono strumenti della Passione.

In questo tempo essendo stato deposto per varie ragioni dal grado di Principe dell'Accademia del Disegno Antiveduto della Grammatica, con approvazione universale fu eletto in luogo di esso Simone Vovet. Un tale onore conferitogli dai Professori Romani fece acquistargli credito sempre maggiore, e divulgò in ogni parte la fama del suo sapere; e siccome fu molto lodato anche a Luigi XIII. Re di Francia, desideroso di averlo al suo servizio, gli fece offerire per mezzo del Marchese di Bethunes suo Ambasciatore in Roma 400. lire d'annua pensione, con la promessa di dichiararlo suo primario Pittore. L'invito del suo Sovrano lo mosse ad abbandonare la Città di Roma, non curando la stima che aveano del suo sapere gli Artefici, la benevolenza degli amici, la protezione del Pontefice Urbano VIII. (1), e le parentele acquistate per aver presa in moglie Virginia Avezzi Romana, giovine di bellissimo aspetto, e ancor'essa Pittrice (2). Portatosi a Parigi, vi fu accolto benignamente dal Re, e lo elesse per suo Maestro per apprendere il disegno, e la maniera di colorire a pastelli. Intanto Armando du Plessis Cardinale di Richelieu, primo Ministro del Re, gli fece dipignere la Galleria d'un Palazzo, di cui fece poi dono allo stesso Sovrano, ordinandogli, che l'arricchisse con bene intesa Architettura, e che vi ritraesse tutti gli uomini illustri della Francia, cominciando da Suggero Abate di S. Dionigi fino al Visconte di Turena celebre Capitano, allora vivente. Nella Cappella del medesimo Palazzo espresse vari Soggetti di devozione; ed il tutto eseguì con gusto sì perfetto, che il Cardinale restatone soddisfattissimo, volle che adornasse ancora la sua Casa di Ruel. Anche Pietro Seguier Gran Cancelliere di Francia volle che il Vovet facesse conoscere il valore dei suoi pennelli nella Galleria del proprio Palazzo, come pure nella Cappella, dove sono del grande Artefice altre Storie del Redentore (3), e la Tavola dell'Altare, in cui lo figurò spirante sulla Croce; il qual superbo

(1) Si fece Urbano fare il ritratto dal Vovet, che fu poi intagliato nel 1624. da Claudio Mellan.

(2) La di lei immagine fu intagliata dal rammentato Mellan in piccolo ottavo.

(3) Quivi espresse maravigliosamente l'adorazione dei Magi, figurando un'avanzo di antico Edifizio in giro per tutta la Cappella con alcuni balaustri, dietro a' quali i detti Magi compariscono col seguito di varie figure con eleganza abbigliate, parte a piede, parte a cavallo, per non parlare dei bellissimi Gruppi d'Angioli, che vedonsi in aria. In somma è questa un'opera di pregio infinito per la rara invenzione, e per l'esatta prospettiva.

bo lavoro tanto piaceva a Carlo le Brun, che non cessava mai di dargli lodi infinite.

Terminata quest' Opera dipinse nella Terra di Chilli più Quadri per il Maresciallo d' Effiat, ed una Galleria nella Casa del Bullien Soprintendente delle Finanze, e colorì i cartoni per gli arazzi, che doveano adornare il Real Palazzo di Lovero, per non parlare di ciò che fece ai Bagni della Regina, a S. Germano, e nel soffitto del Palazzo del Parlamento. Varie sono le Chiese di Parigi arricchite dai valorosi pennelli di questo grand'uomo. Tra le altre la Chie a dei Cisterciensi Foglianti di S. Bernardo, dove si conserva un San Michele Arcangiolo, che discaccia dal Cielo gli Spiriti ribelli; quella di S. Luigi, una volta appartenente ai Padri della Compagnia di Gesù, nella quale si ammirano quattro gran Quadri, oltre il molto bello, che è posto alla Cappella del Noviziato; l'altra dei Padri Minimi di S. Francesco di Paola, che ha un'assai nobil Quadro all' Altar Maggiore; e finalmente quelle di S. Niccolò dei Campi dei Carmelitani, e di S. Eustachio, che pure sono adorne di pregiabilissime Tavole lavorate dal Vovet. Non si debbono poi tralasciare le due gran Tavole, che fece per Tolosa da porsi nella Cappella dei Penitenzieri; nella prima delle quali vedesi il Serpente di bronzo inalzato da Mosè sulla Croce; nell'altra l'Invenzione della Santissima Croce, su cui spirò il Salvatore del Mondo.

Fu invitato in Inghilterra dal Re Carlo, che voleva abbellire con alcune di lui Tele il suo Real Palazzo di Londra; ma egli non volle mai allontanarsi da Parigi; dove a dì 5. Giugno 1641. in età di anni 59. (1) e mesi sei passò all'altra vita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni di Greve.

Il buon disegno, il felicissimo colorito, e soprattutto la facilità somma nell'inventare, e la prontezza nell'esprimere coi pennelli i bei concetti della sua mente, sono i pregi, che resero immortale il nome e le opere di Simone Vovet; pregi, che furono

in

(1) Il ritratto del Vovet vedesi in una Medaglia intagliata da buon Maestro intorno al quale sono le seguenti parole = *Simon Vovet Parisiensis Pictor Regius* = Nel rovescio è il ritratto della di lui moglie con queste parole all' intorno = *Virginia Avezzo Pictrix Rom. Vovet Primogeniti Coniux* = Questa medaglia è posta in fronte alla vita del Vovet inserita nella raccolta *dei Ritratti di alcuni celebri Pittori del Secolo XVII. dis. e intag. da Ottavio Leoni*, stamp. in Roma a spese di Fausto Amidei per Antonio dei Rossi nel 1731.

in lui prodotti dalla natura d'un ingegno pronto, ſvegliato, e vivace. L'aver poi unito ad eſſi i rariſſimi doni d' un aſpetto ſignorile e avvenente, e di una illibatezza di coſtumi ſingolare, fece sì che da tutti foſſe riſpettato ed amato. Di molto è debitrice a queſto grand' uomo la Francia, eſſendo uſciti dalla di lui Scuola i più celebri Pittori, che ſien fioriti in quel Regno, cioè Carlo le Brun, Pietro Mignard, le Suveur, Perſon, Corneil, Torrebat, du Freſne, ed altri mo ti a queſti inferiori. Ebbe anche un fratello parimente Pittore chiamato Aubino, di cui vedeſi un Quadro colorito con ottimo guſto nella Cattedrale di Parigi. Molte opere non meno di Simone, che del fratello furono intagliate in Rame da diverſi abiliſſimi Arteſici, trai quali Michele Dorigni, Franceſco Torrebat, Michele Lame, Franceſco Lagot, Pietro de Iode, Carlo David, Carlo Audran, e Giovanni Treſchel; e da queſte ſi conoſce quanto i due Profeſſori foſſero abili nel diſegno e nell'invenzione (1).

(1) Chi bramaſſe aver notizie più particolari del Vovet, potrà leggere *Florent. le Compte. Gabinet d'Architecture &c. Perrault les hommes illuſtres &c. Germain Brice deſcription de la Ville de Paris*, e *Sandraart. Academia Picturae eruditae &c.*

IACOPO VIGNALI PITTORE
FIORENTINO

Vignali f. *IC. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

227

ELOGIO

DI

IACOPO VIGNALI.

Nella fiorita Scuola del celebre Matteo Rosselli apprese l'Arte del dipignere Iacopo Vignali nato in Pratovecchio Terra del Casentino il dì 5. Settembre dell'anno di Nostro Signore 1592. (1) da Cosimo di Iacopo Vignali, e da Giulia d'Antonio del Medico, amendue di antica ed onorata famiglia. Avendo egli fino dai suoi primi anni dati certissimi indizi della sua propensione per la Pittura in alcuni schizzi e disegni, fu fatto ammaestrare nella Patria da un'assai mediocre Maestro, sotto la direzione del quale essendosi alquanto avanzato, diede motivo ai genitori di farlo passare a Firenze, dove abitava già un suo zio chiamato Arcangiolo, Sacerdote molto esemplare. Giunto in questa Città, e ravvisato il vivace di lui spirito da Matteo Rosselli, lo accolse di buona voglia nella sua Scuola, gli comunicò con attenzione ed amore tutte le finezze dell'Arte, e tale affetto gli portò, che volea dargli per moglie la sua sorella Margherita, riceverlo nella propria Casa, e dichiararlo finalmente erede di tutto il suo patrimonio. Ma perchè il Vignali non era in quel tempo molto inclinato a legarsi, non restò concluso un tal matrimonio.

Perfezionatosi Iacopo nella Scuola del Rosselli, si separò dal Maestro, e fissò la sua stanza in via della Crocetta, conservando peraltro sempre con esso una perfetta e grata corrispondenza. Tra

(1) La vita di Iacopo Vignali è stata scritta da Sebastiano Benedetto Bartolozzi, e stampata in Firenze nel 1753. per gli Eredi Paperini.

Tra le prime produzioni del suo pennello sono annoverate, la bella Tavola del S. Bernardo, che contempla il Redentore piagato, la quale trovasi nella Chiesa di S. Simone; un Istoria d'Abramo che siede a mensa con gli Angioli, fatta per Galileo Galilei, e quattro Storie Sacre allusive all' Arte medica, che vedonsi nella Spezieria di S. Marco. Per la Famiglia Pucci fece poi la Tavola della Beata Chiara da Monte Falco, la quale è comunicata dal Salvatore, che fu posta nella Chiesa di S. Spirito all'Altare appartenente a detta Famiglia, per cui, oltre a molti altri Quadri, colorì ancora una tela con diversi fatti prodigiosi di S. Francesco di Paola, che fu donata alla Chiesa di S. Giuseppe, dove per accompagnare alla già nominata fece altra Tavola, in cui rappresentò varie guarigioni d'infermi operate dal medesimo Santo.

Un bellissimo S. Filippo Neri portato dagli Angioli in Cielo fecegli dipignere il celebre Letterato Mario Guiducci, di cui fece poi dono alla Compagnia di S. Benedetto Bianco; e più lavori eseguì per i Monaci di Vallombrosa, cioè nella Chiesa di Santa Trinita di Firenze per la Cappella dei Comi, il Salvatore, che sotto il peso della Croce s'incammina al Calvario; ed in una Cappella fabbricata alla Vallombrosa presso ad una fonte chiamata di S. Giovan Gualberto, per essersi questo Santo servito di essa per mortificare il suo corpo, una Tavola, dove espresse un miracolo fatto dall'Altissimo in favore d'una Monaca Francescana per mezzo di quelle acque. Questo lavoro fu talmente stimato da quei Monaci, che per salvarlo dall'aria umida, che penetrava in questa Cappella circondata da faggi ed abeti, lo trasportarono in luogo più sicuro, sostituendovi una copia fatta per mano di Gio. Batista Cipriani nostro Fiorentino, Pittore molto valente, e che opera con grande applauso in Inghilterra. Anche in S. Basilio è collocato un suo Quadro fattogli fare da Pandolfo Ricasoli, con S. Caterina da Siena, alla quale il Salvatore, corteggiato da Spiriti celesti, dona il suo cuore; ed in S. Michele Berteldi, o degli Antinori in una delle Cappelle appartenenti alla Famiglia Bonsi colorì uno dei Quadri laterali, dove rappresentò l'apparizione della Croce all'Imperator Costantino, e nella parte superiore due lunette, in una delle quali è un fatto di S. Pietro, nell'altra il Martirio di Santa Lucrezia, oltre ai putti e fregiature della volta. Trovansi ancora nella Chiesa stessa varie Pitture

ture di questo Artefice nella Cappella dei Martelli dedicata a San Gaetano, ed in quella dei Mazzei eretta in onore dei Santi Angioli; le quali furono molto stimate dagl'Intendenti. Non debbono tralasciarsi le varie eccellenti opere fatte per le Compagnie o Buche di S. Antonio e di S. Girolamo; e specialmente il S. Paolo in atto di sanare i languenti, che vedesi in quella dedicata a questo Santo; come pure la nobil Tavola di Maria Vergine Assunta con molti Santi, che la contemplano, collocata nella nuova Sagrestia dell'Annunziata sul ricco Altare di marmi mischi adornato. Ma degna di particolare osservazione è la Tavola del Martirio di Santa Lucia, che vedesi nella nominata Chiesa dell'Annunziata alla Cappella fabbricata con Sovrana magnificenza dal Marchese Fabbrizio Colloredo Ministro della Serenissima Casa Medici; per non parlare dei graziosi Angioli librati in aria, che nel Tempio medesimo si ammiravano nella volta della Cappella già degli Accolti, inoggi dei Buontalenti, alle parti laterali della quale sono dello stesso pennello le due bellissime tele.

La Chiesa e Convento di S. Maria Novella contengono parimente lavori assai belli di Iacopo, essendo di sua mano all'Altare che fu dei Bardi, in cui si conserva al presente l'Augustissimo Sacramento, la Tavola, che cuopre lo spazio, in cui si conserva l'immagine di S. Domenico; e per ornamento della copiosa Libreria ritrasse in quattro gran Quadri i quattro più illustri Scrittori dell'Ordine Domenicano, cioè Alberto Magno, S. Tommaso d'Aquino, Ugone Cardinale, e Tommaso da Vio detto il Cardinale Gaetano, per non descrivere le varie teste di Religiosi, che nello stesso Convento son conservate. Non si possono mai abbastanza lodare, la vaga e spaziosa lunetta del Refettorio dei Monaci Camaldolesi detti degli Angioli, dove con gusto non ordinario espresse Abramo, che banchetta gli Angioli comparsigli sotto umane sembianze; il S. Francesco di Paola posto alla Cappella della Famiglia del Sera nella Chiesa degli Agostiniani Scalzi sulla Costa; le Marie piangenti intorno al Sepolcro di Cristo, colorite a tempera, e poste dietro all'Altar Maggiore della Compagnia di S. Benedetto Bianco; e il S. Liborio, che adorna nella Chiesa di S. Iacopo sopr'Arno la Cappella dei Buonaccorsi.

Le lodi che davansi universalmente al Vignali fecero sì, che da ogni Città della Toscana furono richieste opere dei suoi pen-

nelli. Per la Città di Colle pertanto ad istanza di Cosimo della Gherardesca Vescovo della medesima, fece una Vergine Annunziata, che ebbe luogo nella Cattedrale; per Prato un Martirio di S. Sebastiano, che fu posto nella Chiesa di S. Domenico; per Pisa una tela con fatti di S. Brunone, che è conservata nell' Ospizio della Certosa, una Vergine con S. Francesco, e l'Angiol Custode, che adorna una Cappella nella Chiesa di Santa Croce, appartenente ai Minori Osservanti; ed una tela, che si crede collocata nella soffitta della Madonna dei Galletti; per Arezzo una Vergine con più Santi, che trovasi nella Pieve Collegiata; la qual opera condusse per commissione del celebratissimo Francesco Redi; per Volterra un S. Domenico conservato nella Chiesa delle Monache di S. Dalmazio; e per la Città del Borgo S. Sepolcro due Tavole ordinategli dal famoso Ingegnere Cantagallina.

Infinite per così dire sono le tele di sua mano, che trovansi in diverse Terre e Castelli della Toscana. Noi contentandoci di accennare le principali, diremo che a S. Casciano fece una Circoncisione; altra simil Tavola alla Pieve di Sesto; e alla Badia di Ripoli una tela con S. Rocco, S. Bastiano dietro ad esso, e più discosto S. Filippo Apostolo in piedi, i quali Santi venerano la Vergine che ascende al Cielo, e che tiene il Bambino pendente per un braccio.

I Padri Carmelitani della Castellina gli fecero dipignere un Cristo nell'Orto, di cui duplicò l'Originale a richiesta di Lorenzo Segni, e per i Monaci Cisterciensi alla Badia di Settimo colorì due Tavole, una con S. Pietro, che risana lo storpiato alla porta del Tempio, l'altra con S. Benedetto nudo involto fra le spine. Anche i Padri Cappuccini di Monte Varchi hanno nella lor Chiesa di mano del Vignali il Beato Cantalicio in atto di adorar la Vergine, che scende dal Cielo; e nella Prepositura di Campiglia Terra del Littorale Pisano avvi una Vergine con i Santi Leonardo e Francesco di Paola. Che diremo poi del Quadro con la Vergine, e più Santi della Prepositura della Terra di Peccioli; del Santo Antonio da Padova, che riceve dalla Vergine il Divin Figlio, della Terra di Figline; dello Spirito Santo, che discende sugli Apostoli fatto per il Borgo S. Lorenzo nella Compagnia allo stesso Santo Spirito dedicata; della Vergine che porge il Rosario a S. Domenico esistente nella Pieve dell' Antella; della Deposi-

zio-

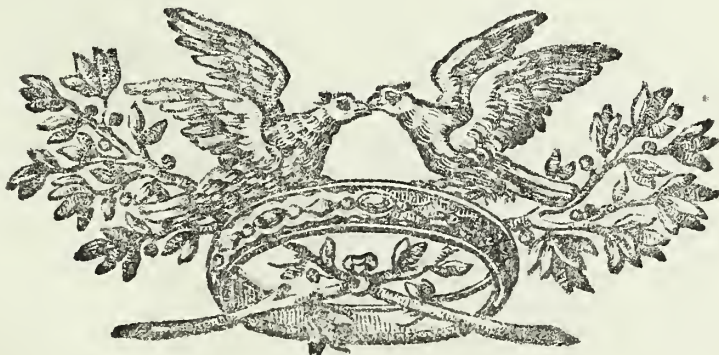
zione di Cristo dalla Croce, e dell' Assunzione di Maria Vergine, la prima collocata in una Compagnia, l'altra nella Chiesa di alcune Monache nella Terra di Santa Croce, e finalmente della Concezione, che adorna la Pieve di Montopoli; e della Vergine con S. Giuseppe venerata nella Chiesa delle Monache di Prato Vecchio, dove mandò ancora un Cristo, che dà le Chiavi a S. Pietro? Grandissimo onore ed applauso si acquistò il nostro Iacopo nel condurre tutti questi lavori, che esposti vedonsi al Pubblico; ma non minore ne meritò per quelli, che fece a richiesta di molti privati, dei quali accenneremo i più singolari. Tra questi furono due Storie, che eseguì per il Marchese Bartolommeo del Monte, una rappresentante Orfeo, che libera Euridice, l' altra Angelica e Sacripante. Per Gio. Francesco Grazzini oltre il di lui ritratto, e la Tavola del Martirio di S. Lorenzo, che quel Gentiluomo donò alla Prioria di Serpiolle, eseguì l' Istoria di Agar soccorsa dall' Angiolo col sitibondo Ismaele; opera sì stimata, che mosse il Principe Cardinale Gio. Carlo ed altri a fargliela replicare con diverso pensiero. Giovan Batista Strozzi volle di sua mano una Visitazione di Santa Elisabetta, ed un Gesù sul Giordano, il quale pose nella Cappella della sua Villa del Borghetto; il Marchese Incontri una Santa Conversazione, ed un trionfo di David; Giovanni Buonaccorsi un Mosè, che inalza nel deserto il Serpente di bronzo; e la famiglia Popoleschi più Quadri, trai quali una Natività collocata alla loro Cappella della Villa d' Agna, un S. Luigi Re di Francia, che lava i piedi a' poveri, e la bellissima storia d' Iefte colorita in gran tela, ed espressa con somma vivacità. Eccellentissima fu la S. Caterina dei Ricci in atto di venerare la Vergine, che visibilmente le apparve, il di cui volto ricavò da un' antico Ritratto per commissione di Pier Francesco dei Ricci, che fecegli fare ancora alcuni Ritratti in mezza figura per farne dono a diversi Prelati; nè fu meno perfetto il Ritratto di Suor Domenica del Paradiso, che gli fecero colorire le Monache della Crocetta, per donarlo alla Serenissima Granduchessa Vittoria. Vorremmo passare sotto silenzio, se la loro bellezza lo permettesse, il Giudizio di Salomone fatto per Gio. Gualberto Guicciardini; la storia di Baal della Famiglia del Riccio; i due Poetici concetti, cioè l' Achille con Teti, e Rinaldo con Armida della Casa Dracomanni; i fatti di Giacobbe e di Sansone della Casa Corsini; i due bei Quadri eseguiti dal Vignali per Raf-

faello Ximenes ſuo Scolare, uno con la Natività del Signore, e l' altro col Tranſito di S. Giuſeppe; e il Gedeone con l'Agiolo, che fece per Francesco Alamanni. Non ci fermeremo a deſcrivere il Mosè, che fa ſcaturire dal vivo ſaſſo le acque, iſtoria felicemente inventata per commiſſione di Franceſco Alamanni, che egli ordinò altresì il bel Quadro con la morte di S. Antonio Abate; l'Eliſeo, che fa riſorgere il figlio della Vedova poſſeduto dalla Famiglia Filicaia; la Santa Converſazione, che i Tornaquinci fecero collocare nella Chieſa di S. Giorgio di Calonica; il Sanſone che sbrana il Leone eſpreſſo per Gio. Batiſta Bracci; l'Abigail che placa David sdegnato contro Nabal appartenente ai Tolomei; ed il David, che ſpogliaſi delle armi di Saulle per combattere col Gigante fattogli rappreſentare da Franceſco Buontalenti. Per il Canonico Leonardo Dati fece una Vergine con più Santi poſta in S. Floriano in Caſtel Falfi Territorio di S. Miniato; per il Marcheſe Gabriello Riccardi nella volta d'una delle Camere terrene della delizioſa Villa di Valſonda in uno sfondo a olio una Liberalità, che abbraccia la virtù; per il Marcheſe Gerini un Mosè, che difende dagl'indiſcreti Paſtori le figlie d'Ietro, lo ſpoſalizio di S. Caterina col Bambino Gesù, e Giaele con Siſara; Per Marc' Antonio Altoviti effigiò eccellentemente il ritratto di Aleſſandro di lui padre, e colorì inoltre in tele ottagone S. Domenico e S. Antonio, e il Sagrifizio d'Iefte; per Girolamo Capponi la ſtoria di Pier Capponi, che in faccia al Re di Francia lacerò i propoſti Capitoli della Pace; e per Franceſco Rondinelli un David, ed il Ritratto del Commendatore di Malta di lui fratello. Ma ſopra ogn'altra di lui fatica meritano di eſſere eſaltate, la ſtoria della Fuga del Conte Guido Novello, e dei ſuoi ſeguaci ſeguita per opera del Senatore Aleſſandro Cerchi, la quale figurò per i diſcendenti di queſto grand'uomo; e le Pitture, che fece nel 1657. per Michel'Angiolo Buonarroti il giovine nella ſua Caſa di via Ghibellina in una ſtanza detta degli Angioli, poi ridotta a Cappella, cioè i diverſi Santi e Beati della Toſcana, che guidati da S. Gio. Batiſta e da Santa Reparata Protettori di Firenze, s'indrizzano al Paradiſo; opera condotta con le più eſatte regole della proſpettiva, e che fa conoſcere quanto valeſſe il Vignali nel dipignere a freſco.

Giunto il Vignali, ſempre attendendo alla ſua profeſſione, ad una

una età molto avanzata, fu colpito da un accidente apopletico ſul cadere del meſe d'Aprile dell'anno 1663.; e dopo eſſer viſſuto in queſto ſtato infelice per un anno e più, finalmente venne a morte a'dì 3. d'Agoſto del 1664 (1) in età di anni ſettantadue; e fu ſepolto il ſuo cadavere, dopo eſſere ſtato onorato dall'Accademia del Diſegno con le ſolite pubbliche dimoſtrazioni, nella Chieſa di S. Michele Visdomini ſua Parrocchia.

Ebbe Iacopo Vignali una maniera di colorire tutta ſua propria. Nelle ſue opere trionfa la paſtoſità e la morbidezza non meno che l'eſatto diſegno e la perfetta imitazione del vero e del naturale, che ebbe ſempre in mira nell'inventare. Procurò poi di conſervare nelle parti, e nel tutto un mirabile accordo ed una perfetta armonia. Alla ſua abilità nel dipignere congiunſe un tratto affabile e gentile, ed un coſtume veramente illibato e Criſtiano, talmentechè era da tutti riſpettato ed amato. Si contano trai ſuoi diſcepoli diverſi Gentiluomini Fiorentini, trai quali Raffaello Ximenes, Simone da Filicaia, Pietro dei Medici, ed altri, ma quello che fece onor ſingolare al Maeſtro fu Carlo Dolci, di cui avremo occaſione di fare onore voliſſima rimembranza.

(1) Il ritratto di queſto valent'uomo ſi conſerva preſſo la Famiglia Vignali, dal quale è ſtato ricavato quello che vedeſi in fronte al preſente Elogio.

GERARDO HVNDHORST PITT. D'VTRECHT.

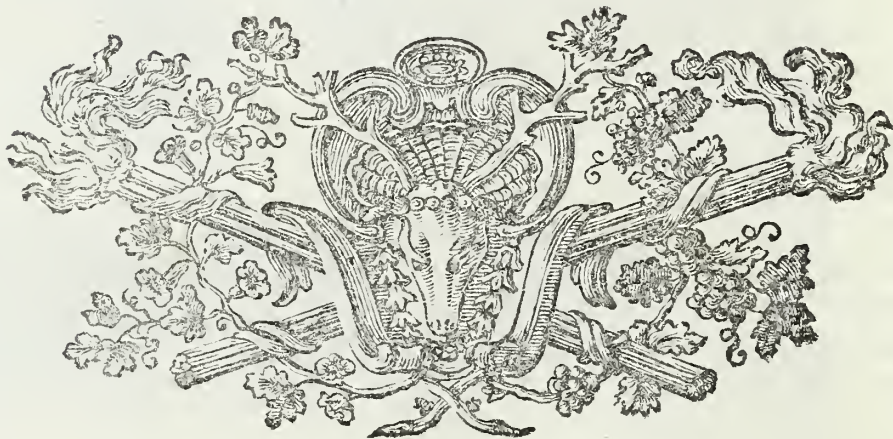
Mus. Fl. *H. del.* *Colombini sc.*

228.

ELOGIO
DI
GHERARDO HUNDHORST.

LA celebre Scuola d'Abramo Bloemaert produsse non pochi Professori di merito non ordinario. Tra questi fu Gherardo Hundhorst, che nacque in Utrecht intorno all'anno 1592. Appresi in Patria i primi elementi della Pittura, portossi ad acquistar perfezione in Italia, dove operò per molti Personaggi distinti, e particolarmente in Roma, avendo quivi dipinto tra le altre cose sul gusto del Caravaggio, un eccellente Quadro per la Galleria Giustiniani, nel quale è il Redentore giudicato in tempo di notte. Sono in quest'opera bellissimi sbattimenti di Lumi, che percuotono la faccia dello stesso Gesù, e la rendono sì splendente, che sembra che abbagli i riguardanti. Trattenutosi per più anni in Italia passò in Inghilterra, dove fece mostra del suo sapere alla Corte di Londra, sotto la protezione del virtuoso Re Carlo Stuardo, da cui riportò generosissime ricompense. La stessa buona sorte incontrò presso il Re di Danimarca, e ritiratosi finalmente all'Haia, operò molto in servizio del Principe d'Orange. Tra le opere singolari di questo Autore sono da rammentarsi tre pezzi di Storia, che si conservano nella celebre Galleria di Dresda. Anche nella nostra Firenze si ammirano lavori dello stesso pennello, trai quali un bellissimo Quadro, dove è rappresentata con vaghezza mirabile una Conversazione di Suonatori, che vedesi nel Palazzo dei Pitti; ed una Tavola esistente in Santa Felicita a mano destra nel Coro, nella quale è a maraviglia espressa la nascita del Bambino Gesù; lavoro ordinatogli dalla nobil Famiglia dei Guicciardini

dini. Giunto Gherardo all'età di anni sessantotto, passò all'altra vita nell'anno di N. S. 1660. (1), e lasciò dopo di se la fama di ottimo dipintore, poichè oltre all'essere stato, Ritrattista eccellente, fu nell'inventare fecondo, e nel colorire molto felice.

(1) Fece Gherardo il proprio Ritratto, che fu dato alle stampe con l'intaglio di Pietro d'Iode, e quello che è in fronte al presente Elogio è ricavato da quello pur di sua mano, che sta collocato in questa R. Galleria tra gli altri dei più eccellenti Pittori.

GIACOMO IORDAENS PITTORE FIAMMINGO

Ant. Vandyck pi. *H. del.* *Colombini Sc.*

229.

ELOGIO
DI
GIACOMO GIORDAANS.

SE Giacomo Giordaans non ſi foſſe abbandonato ſul fiore della ſua gioventù in braccio all' amore, e non ſi foſſe sì toſto accaſato con la figlia di Adamo Van-oort ſua prima guida nell' arte della Pittura, averebbe più agevolmente incontrate occaſioni di ſtudiare, viaggiando per l' Italia, le Opere dei più rari Maeſtri. Ma l' affetto ed i legami, coi quali ſi avvinſe non gli permiſero di giammai partirſi dalla Città d' Anverſa, dove l' anno 1594. aveva ricevuto il ſuo naſcimento.

Non tralaſciava peraltro di andare in traccia dei lavori degl' Italiani Profeſſori, e quando la ſorte alle ſue brame arrideva, in queſti con ogni ſtudio e con la maggior diligenza impiegavaſi. Infatti ottenuto avendo di potere applicare ſopra molte Tavole del Caravaggio, di Tiziano, di Paolo Veroneſe, e di Giacomo Baſſano, all' imitazione di queſti rivolſe ogni ſua premura e penſiero. Corredato pertanto di sì nobili fondamenti tentò di arricchirſi della fiera e robuſta maniera di Paolo Rubens, che fu poi nel colorito ſua ſcorta e Maeſtro.

Ciò ſeguir non poteva ſenza l' aiuto di una ſtraordinaria naturale inclinazione congiunta ad un ſublime talento. Queſte belle doti non mancavano all' animo grande di Giacomo, perciò non gli fu coſa difficile di pervenire a quell' alto grado di perfezione da eſſo ardentemente deſiderato. Frattanto il Rubens procurò al medeſimo alcuni lavori a guazzo riſguardanti i Cartoni per gli Arazzi,

 che

che il Re delle Spagne aveva ad esso richiesto, i quali non tralasciò di prontamente e maravigliosamente eseguire [1].

Il di lui valore peraltro si rese assai più celebre in ogni tempo in genere di Opere grandi e magnifiche; siccome si può vedere nei dodici Quadri rappresentanti la Passione di Nostro Signore, che egli colorì per Carlo Gustavo Re di Svezia, e nella famosa Tavola di 40. piedi d' altezza eretta in onore dell' immortal gloria del Principe Federigo-Enrico di Nassau da Emilia di Solms di lui erede. In questa trovasi espresso il mentovato Principe sopra un gran Carro trionfale, tirato da quattro bianchi destrieri di fronte, e adornato di varie insegne relative alle di lui nobili Imprese. Dipinte inoltre dalla mano di questo Artefice dimostranti le azioni del medesimo Federigo si osservano diverse Tele nella Sala detta di Orange; le quali vaste Opere condusse tutte a perfezione da se stesso senza l'aiuto di alcun altro pennello.

Quanto poi Giacomo fosse pronto e spedito nell'arte, si può facilmente ricavare dall'immensa quantità dei lavori, che sparsi per ogni dove di sua mano ritrovansi. Oltre i già da noi riportati si contano un Cristo nel Giardino degli Olivi, un' Adorazione dei Re Magi, una Natività, una Fuga in Egitto, San Pietro, che taglia l'orecchio a Malco, Pane e Siringa, un Satiro che soffia il caldo, e il freddo, molti Baccanali, varie compagnie di Vecchi con le loro Famiglie, ed i Ciclopi presso alla Fucina, rammentar non volendo la gran Galleria del Re di Danimarca, ed a Dusseldorp nel Palazzo dell' Elettore la celebre Compagnia di Uomini e Donne assisi intorno a una Tavola, e un altra Fuga in Egitto, ed un soggetto allegorico denotante la favola del Dio Pane.

Non sono peraltro da passarsi sotto silenzio diversi altri componimenti fatti per la Città d' Anversa sua Patria. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo evvi di suo una Vergine in compagnia di molti Santi e Sante; in quella delle Beghine un Cristo con la Vergine, S. Gio. e S. Maria Maddalena. I Padri Domenicani poi posseggono la vita di Nostro Signore in molte Tele riportata, e finalmente i Padri Agostiniani nel loro Tempio il Martirio di S. Apollinare.

Mol-

(1) Si dice che il Rubens impiegasse a lavorare Giacomo Giordaans a fresco, sperando con ciò di fargli perdere il buon gusto dell' Olio, essendosi di esso fortemente ingelosito. Ciò però non si accorda con l' animo troppo grande di P. Paolo.

Molte altre Pitture ancora da noi potrebbero esser quì riferite da Giacomo per vari luoghi terminate, le quali noi bramosi di non renderci soverchiamente prolissi tralasciamo a quelli, che hanno della vita e del merito di esso più lungamente trattato, ed ai quali rimettiamo il curioso Lettore (1).

Le di lui fortune erano corrispondenti alla sua ottima reputazione, nè mancarono ad esso ricchezze e denari, che egli guadagnava più per la facilità e per la prontezza, con cui lavorava, che per i prezzi delle sue Tele. Non cessava tutto il giorno applicarsi al pennello, ma la sera non tralasciava piacevoli conversazioni di Amici, che erano i suoi più grati divertimenti. Sano di corpo e di mente visse fino all'anno 1678. ottantaquattresimo dell'età sua, nel quale morì in stato vedovile nella Città d' Anversa, ove nacque, ricolmo di onorificenze, di reputazione, e di beni. Non ebbe che una sola figlia, la quale avendo finito di vivere nel giorno medesimo di Giacomo, fu col di lui corpo sotterrata nell'istessa Chiesa, dove Caterina Van-Oort consorte del Professore, di cui abbiamo tessuti gl'encomi, era stata dieci anni avanti seppellita.

Finalmente la maniera di dipignere di Giordaans vanta un colorito brillante, accompagnato da una somma facilità e ricchezza di composizione, con forza di chiaroscuro, per cui le figure sembrano in moto, e quasi dalle Tele inalzarsi, le quali se fossero state arricchite di maggior nobiltà di carattere, siccome lo erano d'intelligenza e d'invenzione, averebbero senza alcun dubbio incantato del tutto l'occhio dei risguardanti.

(1) Si può vedere il Sandrart, e l' Abregè de la vie des plus fameux Peintres.

NICCOLO PVSSINO PITTORE FRANCESE

Bellori *H. del.* *Colombini sc.*

ELOGIO

DI

NICCOLÒ PUSSINO.

SE la Francia si rendette celebre in tutti i Secoli per aver somministrato al Mondo Uomini valorosi nell'Armi, e nelle Lettere versatissimi, non lo fu meno ancora per essere stata Madre felice di Professori nelle Belle Arti eccellenti e famosi. Fra questi merita giustamente essere annoverato Niccolò Pussino, che in Adelì della Normandia l'anno di Cristo 1594. ebbe il suo nascimento. Trasse egli l'origine dalla nobile famiglia dei Pussini in Piccardìa nel Contado di Soisson, dove il di lui genitore Giovanni seguitava le Militari Insegne del Re di Navarra, che fu poi Enrico IV. il buon Re delle Francie.

Sarebbe senza alcun dubbio divenuto Niccolò molto versato nelle Belle Lettere, alle quali il padre applicato lo avea da fanciullo, se la naturale sua inclinazione trasportato quasi a viva forza non lo avesse al disegno, in cui senza alcuna guida tutto dì s'impiegava, e come talor sogliono fare i piccoli giovani, non già vanamente ed a caso, ma con un certo quasi maturo consiglio, dei suoi disegni adornava la scuola ed i libri. E quantunque da ciò fosse dal Maestro e dal padre allontanato, nullostante egli un sol momento da quello partir non potevasi, anzi sempre in esso aumentavasi il desiderio di attendere e perfezionarsi in quell'arte, alla quale poi Quintino Varino, che in Adelì allor si trovava Pittor di gran merito, con varie ottime riflessioni animandolo, onninamente il fece rivolgere.

Pervenuto dunque Niccolò all'età di anni 18. fuggì segretamen-

mente dalla casa paterna, ed a Parigi si portò, ove trovato recapito e pensione appresso un Gentiluomo del Poitù, cercò subito una guida, che nella Pittura scortar lo potesse. Ma siccome per ogni dove, toltane l'Italia, in cui la Scuola dei Caracci avea discacciato le folte tenebre di questa Professione, regnava ancora una non molto elegante maniera di dipignere, fu questi obbligato a mutar vari Maestri, fra i quali Ferdinando Fiammingo per i Ritratti infinitamente celebrato, che non sodisfaceva all'intraprendente ingegno del Pussino, quale desiderava nell'invenzione dell'Istoria, e nella bellezza delle Figure avanzarsi.

In questo mentre la sorte aperse una via ai di lui desideri; poichè avuta occasione di studiare sopra le più rare stampe di Raffaello e di Giulio Romano, con tale ardore vi s'impiegò, che fece acquisto non solo del disegno e delle forme, ma dei moti, e dell'invenzione di queste opere, di maniera che parve allevato sotto la direzione di tai Professori. Avanzavasi egli nell'Arte, quando il di lui Mecenate facendo ritorno dalla Corte di Parigi alla sua Patria pensò di seco condurlo nel Poitù con intenzione di fare ad esso dipignere la casa paterna. Trovata però la genitrice di questo Signore assai contraria di genio, non solo Niccolò non ebbe luogo di lavorare nel di lui Palazzo, ma fu ancora costretto ad impiegarsi in altri affari domestici, quali non gli permettevano seguitare sempre la nobile sua inclinazione; perlochè prese partito di abbandonar questo luogo, siccome fece, intraprendendo à piedi il lungo cammino di Parigi con sommo patimento e fatica, per cui gravemente infermatosi fu obbligato per rimettersi nella primiera salute a trasferirsi in Adelì sua Patria, ove per un anno intero fece dimora.

Riprese le forze e gli spiriti seguitò egli a fare alcune Pitture, che si meritarono gli applausi di Parigi, e di tutto quel Regno; fra queste si contano sei Istorie grandi a guazzo, i Miracoli dei Santi Ignazio e Francesco Xaverio rappresentanti, ordinatagli dagli Scolari di Parigi, celebrando i Padri Gesuiti di questi Santi la Canonizzazione; delineò ancora vari disegni, alcuni fatti Poetici dimostranti in occasione di abitare in casa del Cavalier Marino Poeta celebratissimo, e di ascoltare le di lui Poesie, che dipoi in matita felicemente esprimeva. Di questi se ne ritrova un Libro non piccolo nella Biblioteca del Cardinal Masini, fra i quali

li è celebre il disegno della nascita di Adone, che esce dal ventre materno di Mitia già con le chiome in Albero convertita, e con le braccia in verdi frondi disciolte, e le gambe in Tronco indurate; molte Ninfe accorrono al parto con vasi e arredi, ed una di esse aiuta a tirar fuori dall'utero il nascente Fanciullo. Allora fu che dipinse ancora la Madonna dagli Apostoli circondata in una Cappella della Chiesa dedicata a Maria Vergine di Parigi, di straordinaria invenzione e di ottimo gusto.

Ma essendo già gran tempo, che il Pussino bramava di trasferirsi a Roma, e non avendo mai potuto intraprendere un tal viaggio per vari ostacoli, che alle sue disposizioni opponevansi, finalmente nell'anno 1624. nel principio di Primavera vi giunse, ove ritrovato l'amico suo Marino, che abbandonato Parigi là si era di nuovo portato, fu caldamente raccomandato al Sig. Marcello Sacchetti, che lo introdusse poi alla grazia del Cardinal Barberini nipote di Urbano VIII. Sommo Pontefice. Ivi bramoso di viepiù perfezionarsi si pose a convivere in compagnia di Francesco Fiammingo Scultore, di cui parleremo in appresso, col quale unitamente studiando le opere più celebri degli antichi Professori, ed insieme talor modellando, siccome fece del quadro esprimente il giuoco degli Amori di Tiziano, seppe poi bravamente colorire vari Scherzi e Baccanali, che in Roma di sua fattura si ammirano.

Volle inoltre il Pussino ad altre scienze applicarsi, che servono di aiuto all'arte della Pittura. Attese alle Geometrie per distinguere le adequate proporzioni; si dette agli studi dell'Ottica per conoscere la diminuzione degli oggetti nelle distanze, e a quelli finalmente dell'Anatomia per esser istruito della giusta posizione dei membri, e per apprendere le parti tutte l'Umana Macchina componenti.

Quindi assistito dal mentovato Cardinal Barberini cominciò egli a rendersi celebre, e specialmente per l'Opera la morte di Germanico rappresentante, e per l'altra, in cui dimostrò nella presa di Gerusalemme il flagello della gente Ebrea, e l'Imperator Tito vittorioso, ai di cui piedi cadono alcuni Soldati troncati a pezzi, mentre l'esercito trionfante furiosamente il Sacro Tempio saccheggia, depredando il Candelabro, i vasi d'oro, e tutti i sacri ornamenti; così ancora per la tavola del Martirio di S. Erasmo nella Basilica Vaticana esistente, e per la strage e il flagello degli Azoti da esso maestrevolmente colorito.

Quì

Quì tacer non ſi poſſono, defraudar non volendo l'eſtimazione di queſto Pittore, i ſette Sacramenti [1] per il Commendator Caſſiano del Pozzo in altrettante Tele dipinti, i quali eſpreſſe in figure alte non più che due palmi, degli Abiti della primitiva Chieſa riveſtite, con l'ultima eccellenza e perſezione a fine condotti [2]. L'ultima di queſte Opere fu il Batteſimo, che egli in Francia facendo ritorno portò ſeco di Roma abbozzato, e che in Parigi a compimento riduſſe. Nella Biblioteca del nominato Commendatore ſi trova ancora di ſua mano un S. Giovanni che battezza il popolo; ſi vede il medeſimo Santo nell'atto di verſare le acque del Giordano ſul capo di un languido vecchio dai lati ſoſtenuto, mentre molti ſi ſpogliano, molti ſi ſcalzano per ricevere umilmente il Santo Lavacro.

Fra i vari lavori, che egli terminò per la Città di Parigi piace adeſſo a noi riportare l'Iſtoria degli Ebrei nel Deſerto, allorchè alle ſupplichevoli preghiere di Mosè Iddio ſomminiſtrò loro le acque per diſſetarſi, e parimente due ſue copioſe invenzioni, che una dichiara il paſſaggio del Mar Roſſo con la ſommerſione dell'Eſercito di Faraone, e l'altra l'Adorazione del Vitello d'oro, e quattro Baccanali per il Cardinal di Richelieu, ed un Quadro finalmente, in cui con vaga maniera colorì il Re dell'Acque in mezzo all'onde nel ſuo Carro da Cavalli Marini tirato con ſeguito di Tritoni e Nereidi.

Queſte di lui Opere in Parigi pervenute talmente ſecero chiaro il ſuo nome, che fu preſcelto al riſtabilimento delle fabbriche Regie per quella parte, che all'arte ſua ſi perveniva, e per ordine del Re fu colà richiamato, dove nel fine dell'anno 1640. pervenne, da quel Sovrano generoſamente regalato, e da tutti i Miniſtri e da tutta la Città ſommamente onorato. Ma ſiccome Sua Maeſtà volle a larga mano profondere ſopra del Puſſino i ſuoi benefizi, perciò lo dichiarò con ſuo diſpaccio primo Pittore ordinario, e ſoprintendente a tutti i lavori di Pittura, di ornamenti, e riſtaurazioni dei Palazzi Reali con un groſſo ſtipendio. Molte dunque fu-

(1) Queſti ſaran ſempre tra l'opere del Puſſino rinomatisſimi; eſiſtono ancora in Roma in potere della nobil Famiglia de' Boccapaduli, che ne furono gli Eredi. Vedonſi intagliati in Rame in grande, e in piccolo da eccellenti bulini, come ancora è ſtato fatto di quaſi tutte le Opere di Autore così inſigne.

(2) Di queſte ſette Tele chi voleſſe la minuta deſcrizione potrà vedere il Bellori pag. 169. 70. 71.

furono le fatiche, che per Niccolò si preparavano, fra le quali oltre due Quadri ordinati a voce dal Re annoverare si dee la gran Galleria del Lovre da dipignersi con i suoi disegni, e otto Istorie del Testamento Vecchio per tanti Arazzi delle Camere Regie ad imitazione di quelli di Raffaello, ed il celebre Quadro in ovato dell' Istoria di Mosè nel Roveto, che fu obbligato speditamente terminare, indietro rilasciando ogn'altro lavoro. In questo colorì egli il Padre Eterno sopra le fiamme del Roveto con le braccia aperte sostenute dagl' Angoli con una mano comandando a Mosè che vada a liberare il suo Popolo, e con l'altra additando l'Egitto, e Mosè in abito pastorale in atto di piegare al suolo un ginocchio, e osservare in terra la verga in Serpente cangiata, e di alzare al Cielo le braccia con sentimenti di maraviglia, e stupore. Indi compì la Tavola di S. Germano, ove si rimira l'istituzione del Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, e un'altra del miracolo di S. Francesco Xaverio, che la femmina del Giappone già estinta richiama alla vita.

I Disegni però della Galleria del Lovre tenevano continuamente impiegato il Pussino, nè gli permettevano riposo veruno, talmente che conoscendo esser cosa necessaria spendervi molto tempo fece pensiero di accomodare gli affari suoi, che in Roma aveva lasciati sospesi. A questo oggetto ottenuta dal Sovrano previa licenza in quella Città se ne ritornò, non tralasciando però di proseguire i Cartoni per la riferita celebre Galleria. Frattanto accadde una ritirata dalla Corte di Parigi di Monsignor di Noyers, da cui totalmente dipendeva la fortuna di Niccolò, indi la morte dell' istesso Re. Per la qual cosa egli non più cercò di nuovamente portarsi nella Francia, ma volle piuttosto in Roma dimorare gli antichi suoi divertimenti d'Istorie e di Favole riprendendo; molti dei quali se ne ritrovano sparsi in vari luoghi e Paesi, che noi brevemente accenneremo.

La trasformazione dei fiori, il trionfo di Flora, Achille in Sciro, Venere, che dona l'Armi ad Enea, Rinaldo e Armida, il ballo della vita Umana, la verità scoperta dal tempo, la felicità soggetta alla morte, Medea, il Ratto delle Sabine, il Coriolano, Mosè Bambino esposto nel Fiume, l'istesso parimente che calpesta la Corona di Faraone, Mosè ed Aronne contro i Maghi Egiziani, Rebecca al pozzo, Davidde vittorioso sopra il Gigante Go-

 lia,

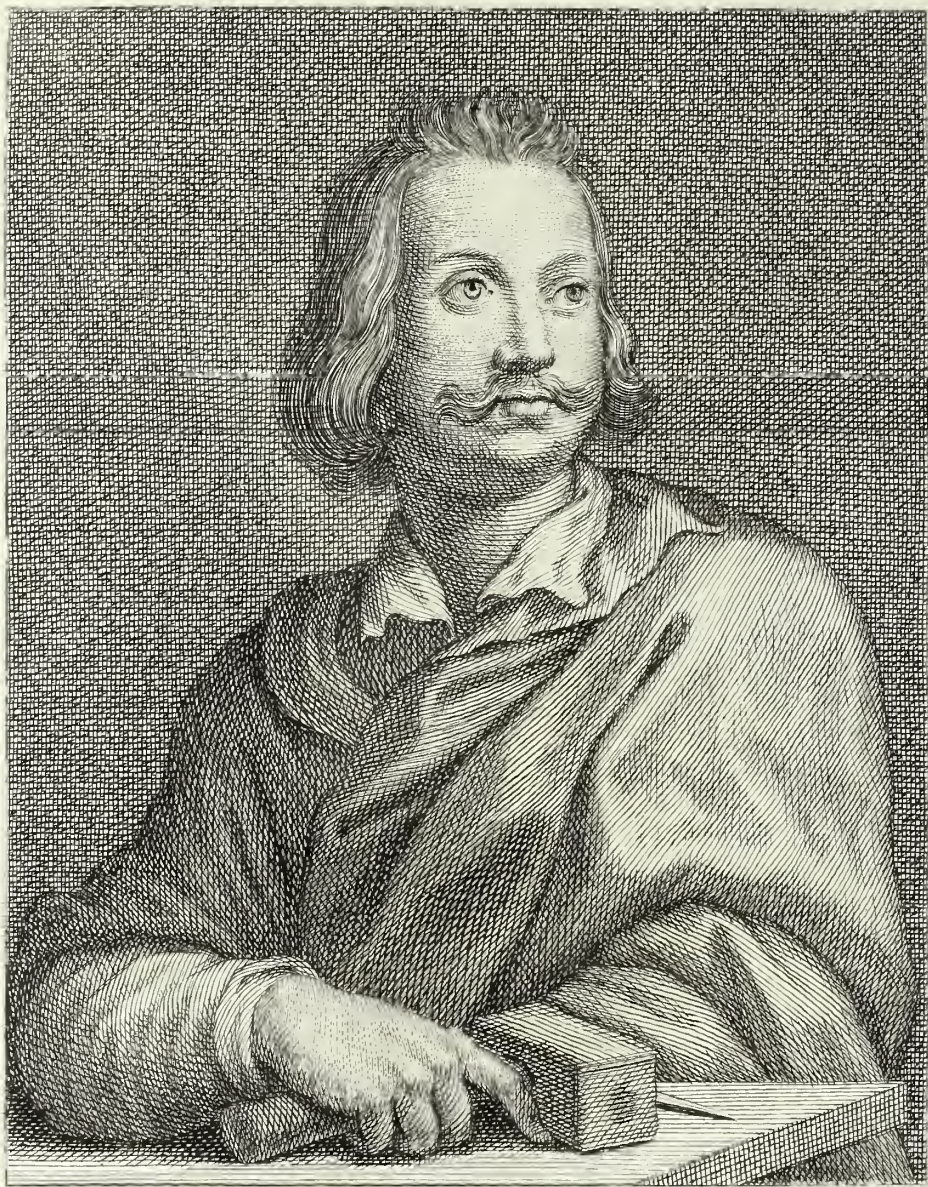
lia, l'Adultera, il Cieco illuminato, Piramo e Tisbe, ed altre opere molte, che lo ſtudioſo Lettore potrà vedere più lungamente riportate in vari Autori, che di queſto Profeſſore hanno parlato [1].

Paſſava dunque placidamente nei ſuoi ſtudi la vita da tutta l'Italia onorato, ed amato, quando Luigi XIV. compiacendoſi di conferire ad eſſo la ſua protezione, benchè lontano, reſtituì al medeſimo gli onori tutti, e gli utili, che il ſuo genitore una volta gli avea compartiti. Ed ecco nuovamente il Puſſino inalzato all'alto grado di una non mediocre fortuna, ricompenſa ben dovuta alle ſue coſtanti fatiche, ed ai ſuoi nobili componimenti. Ma ſiccome i beni della vita mortale non ſono, che brevi e momentanei, infermatoſi il noſtro Pittore di una fiera malattia polmonare ceſsò di vivere il dì 19. Novembre 1665., ſettantuneſimo dell'età ſua, e fu data ſepoltura al ſuo Corpo nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina con ſomma pompa e intervento dell'Accademia Romana di S. Luca, e di tutti i nazionali e ſtranieri Profeſſori con decorare la di lui Tomba della ſeguente ſepolcrale Inſcrizione:

Parce piis lacrymis, vivit Puſſinus in urna,
Vivere qui dederat neſcius ipſe mori.
Hic tamen ipſe ſilet, ſi vis audire loquentem
Mirum eſt, in tabulis vivit, & eloquitur.

Non può finalmente negarſi una infinita lode al merito delle di lui opere, in cui chiare ſi veggono le pregevoli maniere, nelle quali il di lui Pennello ogni dì s'impiegava. Infatti oltre la bizzarra Invenzione, per cui ſpiccano le ſue Pitture, ſcolpite in eſſe ſi ritrovano felicemente tutte le perfezioni del più giuſto delineamento, e di tutte le più adequate proporzioni aggiunte alla naturalezza dei veſtimenti, che maravиglioſamente adattava ai tempi, ed alle circoſtanze dei nobiliſſimi ſuoi penſieri [2].

(1) La deſcrizione delle riferite Opere ſi può ritrovare nel Bellori dalla pag. 289. alla 299.

(2) Una delle principali opere di Niccolò Puſſino è da reputarſi la favola del Sacrifizio d'Argia alla Dea Giunone, da lui ſtata dipinta, e poi inciſa dal medeſimo in un gran Rame all'acqua forte: la di cui ſtampa è di ſorprendente bellezza: e queſta ſola può far conoſcere in ogni requiſito di eſſa il ſommo merito dell'Autore.

FRANCESCO DI QUESNOY SCVLT
FIAMMINGO

Bellori *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

FRANCESCO DE QUESNOY.

SEmbra agevol cosa il congetturare dall' Opere di Francesco Fiammingo a noi di sua mano lasciate, che la Scultura fin da quei tempi fosse vicina al suo totale risorgimento, e prossima ad abbandonare le antiche forme con rivestirsi di un nuovo e più elegante splendore. E senza alcun dubbio ad esso sarebbe appartenuto un tale onore, se gli fosse stato permesso più a lungo lavorare, ed avanzarsi nell' Istoria, e nei componimenti. Ricevuti i suoi natali da Girolamo Intagliatore in legno nella Città di Bruselles l'anno dell' Era volgare 1594., ed appresi dal medesimo i primi elementi dell' arte sua, si applicò con tutto l'impegno a modellare in creta, e ad esercitarsi sopra l' avorio, e il marmo delle Fiandre con un rilievo infinitamente terso e pulito.

I primi lavori fatti da esso nell'età sua più giovanile, oltre la statua della Giustizia posta sopra la Fabbrica della Cancelleria della sua Patria, sono i due Angioli nella Chiesa del Gesù, e la Giustizia, e la Verità lavorati per la Casa pubblica di Hal, le quali opere dall'Arciduca Alberto considerate e conosciute furono di sì gran valore, che impiegar volle Francesco nella statua di S. Gio. Evangelista mandata al Castello di Tor Veerten, che riescì di molto suo gradimento. Questo Sovrano prendendo da tali principj ottime speranze del nostro Artefice stimò bene inviarlo a Roma, acciò egli potesse del tutto in somiglianti studj perfezionarsi; quindi concessa ad esso una decorosa pensione a quella vol-

ta lo indirizzò; dove giunto impiegò 25. anni della ſua gioventù in tutto quello, che alla Scultura può appartenere.

Frattanto la morte togliendo dal Mondo l' Arciduca di lui Mecenate, fu eſſo obbligato ad intagliare Teſte di Santi per Reliquiarj, ed a prender lavori di legno, e di avorio per ſoſtentar la ſua vita. Allora fu, che egli fece la ſtatua di marmo rappreſentante Venere nuda ſopra un ſaſſo ſedente, a cui Amor pargoletto con una mano premendo dolcemente le delicate mammelle ſugge da una di eſſe tepido il latte; opera da eſſo condotta a fine con tutta la più ſtudiata diligenza per Pietro Peſcatore Mercante Fiammingo. Per queſto fece ancora alcuni baſſi rilievi denotanti l'arme dei Peſcatori. Intagliò inoltre varie ſtatue in avorio, le quali meritarono ad eſſo la buona grazia del Conteſtabile Colonna, il quale per ſollevarlo dalla ſua povertà gli fece modellare per uſo della Caſa vari ornamenti.

Conviveva Franceſco con Niccolò Puſſino, inſieme formando le ſtatue di maggiore eſtimazione. Fra i modelli più bene inteſi ſi vede il Laocoonte, e il torſo dell' Ercole in Belvedere. Ma quanta utilità apportaſſe ad eſſo lo ſtudio fatto unitamente con l' amico ſuo Puſſino ſopra il celebre Quadro degli Amori di Tiziano, che nel Giardino Ludoviſi ſi ritrovava, poſſono chiaramente manifeſtarlo i varj gruppi di Putti, che dipoi egli ſcolpì con quel nobile ſtile, che lo ha reſo immortale nella Scultura. Fra ſomiglianti Invenzioni ſi conta un Amoretto in marmo intento a pulir l'arco di grandezza al naturale, inviato al Principe d'Orange in Olanda. Fu produzione del ſuo Scalpello ancora l'Amor Divino, che abbatte l'Amor Profano calpeſtandolo, e chiudendogli con una mano la bocca in atto di volerlo obbligare a tacere, mentre un fanciullo inalza una Corona di lauro in premio della bella vittoria; così un Baccanale eſprimente vari Putti, che ſcherzano attorno ad una Capra, mentre uno di eſſi ſi pone una maſchera al volto; il qual Baccanale terminato con l'ultima eccellenza e perfezione fu regalato a Filippo IV. Re delle Spagne, e ſi conſerva ancor di preſente in Madrid nel Palazzo Reale.

Eſercitandoſi adunque continuamente in ſimil genere di componimenti, ſembrava che allontanato da queſti non foſſe Franceſco per rieſcire sì bravamente; e perciò deſiderando impiegarſi in altre figure, e fabbricandoſi nella Confraternita dei Fornari di

Ro-

Roma l' Altar Maggiore, che decorar ſi dovea con ſtatue ed altri diverſi ornamenti, ricercò di eſſere ammeſſo a queſte opere, delle quali ne venne ad eſſo allogata una, che fu la Santa Suſanna.

Eſpoſta alla pubblica oſſervazione queſta magnifica [1] Statua attirò talmente l'ammirazione di tutti, che ognuno confeſſava non aver mai vedute le più eleganti e belle forme, e che il di lui ſcalpello era quaſi giunto alla perfezione dell'iſteſſa natura. Da queſta paſsò ai quattro Coloſſi eſiſtenti nel Vaticano ordinati ad eſſo da Papa Urbano VIII. [2], e all' altra portentoſa Statua di S. Andrea, il modello della quale fu obbligato fare due volte, eſſendogli ſtato il primo malizioſamente precipitato ſotto le macchine nel traſporto, che far dovevaſi di eſſo alla fonderia, dove lavorar ſi ſolevano le Macchine della Fabbrica Vaticana [3]. Inoltre formò Franceſco alcuni altri Putti, ricercati da tutti fra i quali vari Angioletti ignudi, che cantano ſulle note per la Cappella del Cardinal Filomarini Arciveſcovo di Napoli, edificata magnificamente nella Chieſa dei Santi Apoſtoli di quella Città. In Roma conduſſe a compimento parimente nel Tempio dell' Anima i due Depoſiti, uno di Ferdinando Vanden Nobile d'Anverſa, e l'altro di Adriano della Famiglia Uryburgenſe d'Alemagna. Nel Campo Santo della di lui Nazione evvi la Pietà inteſſuta nella coltre della Bara con ſuo diſegno. E' ſua ſimilmente la memoria di Gaſpero Peſcatore con due Cherubini, la quale fu ſpedita a Napoli, dove egli è ſepolto.

Fra i Puttini da Franceſco modellati, per indi formarſi in rame e in argento, ſono da riportarſi quello, che dormendo poſa la guancia ſopra un guanciale, e l'altro, che ſedendo con la tazza ed il cannelletto in mano fabbrica col ſoffio globi di ſpuma, i quali ſervirono per delizioſo ornamento di un calamajo d' argento appartenente al Sig. Conteſtabile Colonna. E finalmente non può tacerſi un altro Amoretto al naturale nudo in atto di Saet-

(1) La minuta deſcrizione di queſta Statua ſi potrà dal curioſo Lettore vedere nel Bellori nella vita di Franceſco Fiammingo alla pag. 167. e nella vita dei Pittori, Scultori, e Architetti di Gio. Batiſta Paſſeri, edizione prima pag. 87.

(2) Queſto Pontefice deſiderava impiegare Franceſco in qualche lavoro, perciò gli furono da lui commeſſi alcuni modelli di Putti, che dovevano gettarſi in metallo per adornare le quattro colonne del Ciborio di bronzo nella Baſilica di S. Pietro.

(3) Di queſta ſtatua vedi il Bellori e il Paſſeri nelle reſpettive vite di Franceſco de Queſnoy.

saettare con l'arco, fatto per il Sig. Tommaso Bacchera Cavaliere Inglese, di cui talmente si compiacque il nostro Professore, che lo ritenne nelle sue mani, sempre riguardandolo, e ripulendolo, un anno intero dopo averlo condotto al suo termine.

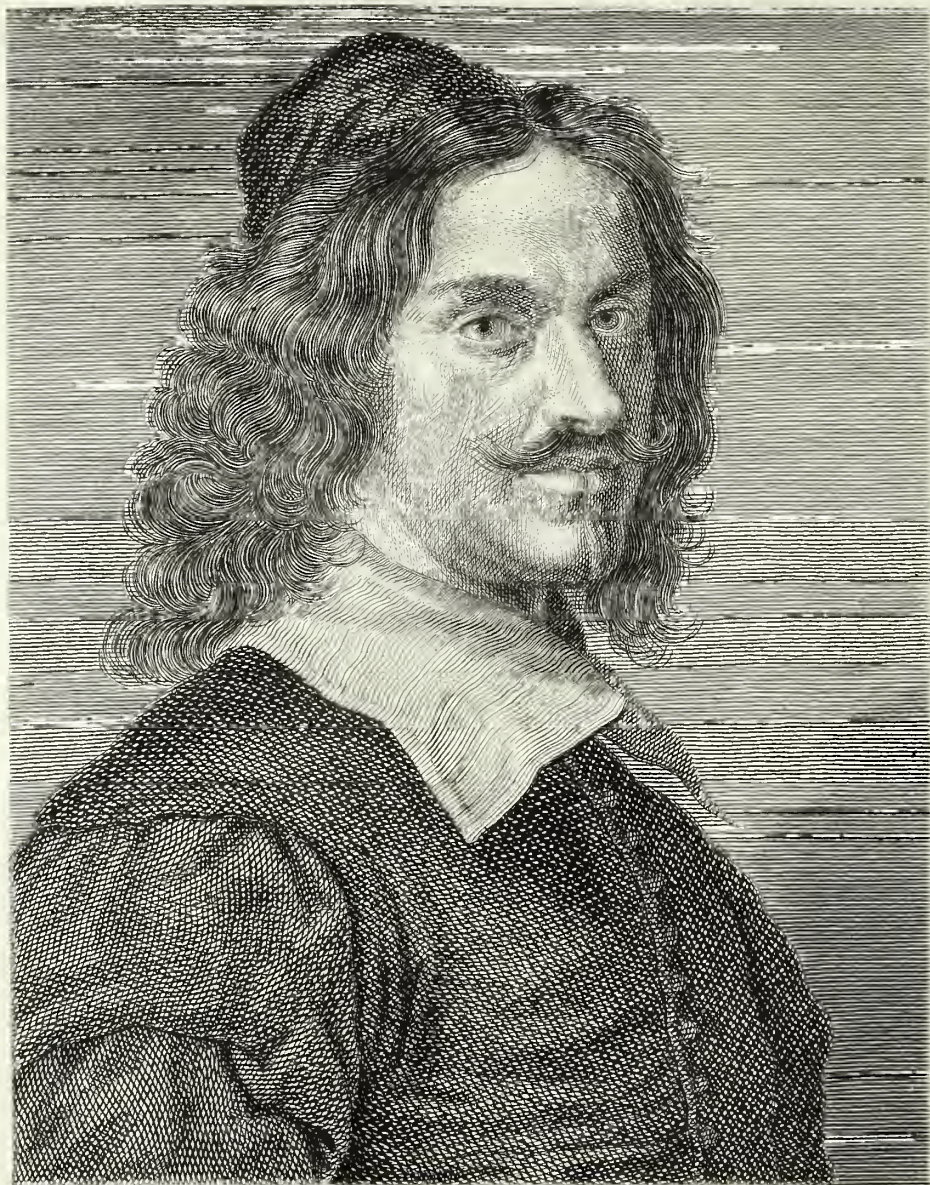
Quantunque Francesco fosse in perfetto possesso dell'arte sua, siccome abbiamo dimostrato, nulladimeno ei si ritrovava in uno stato assai deplorabile, essendo ricolmo di miserie fra le continue fatiche e le indefesse applicazioni. Sdegnavasi contro la nemica fortuna, quando l'anno 1642. il Sig. di Sciantaleu trattò seco di condurlo in Francia al servizio delle Regie Fabbriche, e per Direttore della nuova Accademia da quel Re poco tempo addietro in benefizio della studiosa gioventù instituita, siccome col Pussino due anni avanti si era convenuto. Da questi accettato di buona voglia il partito fu subito depositato 1200. scudi per il viaggio, e furono ad esso assegnati mille scudi l'anno di stipendio, oltre l'essere al medesimo pagate tutte le opere della Galleria del Lovre, col decoroso titolo di Regio Scultore.

Sembrava per tali fortunati avvenimenti, che la sorte si fosse verso di esso cangiata, quando cominciò di nuovo a soffrire alcuni malori, ai quali era stato di sovente soggetto, oppresso specialmente dalla podagra, e affezioni ipocondriache dimodochè fu obbligato a mettersi a letto. Aveva un fratello di cattiva inclinazione, ed invidioso al maggior segno della sua abilità, il quale pretendono che avesse il coraggio di dargli il veleno (1), sperando di poter succedere ad esso nella gloria e negli onori della Scultura, come vanamente pretendeva. Ridotto in pessimo stato di salute il nostro Francesco fu dai Medici consigliato a cercare il nativo cielo di Fiandra, lusingandolo in tal maniera di un più pronto ristabilimento.

Speranzato da tali promissioni affrettò Francesco la sua partenza, ma non avea ancora abbandonata l'Italia, che la morte lo tolse dal Mondo, consegnandolo nelle mani dell'Angiolo suo Protettore. Ciò avvenne nella Città di Livorno il dì 12. di Luglio 1643. e fu seppellito nella Chiesa dei Padri Francescani

(1) Il ben fondato sospetto, venne corroborato dalla trista fine, che il detto suo fratello fece dopo d'esser tornato in Fiandra, dove scoperto un delitto in cui cadde, vi morì per mano del Carnefice, e fu dato il suo corpo alle fiamme.

cescani, in Roma, nella Patria, ed in Francia universalmente compianto.

Fu dotato Francesco dalla natura di una leggiadra e proporzionata statura, di faccia lieta, e di grate sembianze; sempre fu intento allo studio della Scultura, nella quale aveva una somma squisitezza di gusto, e profondità d'intendimento, talchè quest' arte è costretta a professargli perpetua obbligazione per i bei lumi, che ha riportati dalle vivezze delle sue industriose riflessioni, le quali saranno a tutti i posteri di eterna ricordanza.

DIEGO VELASQVEZ PITTORE DI SIVIGLIA

Mus. Flor. *H del.* *Colombini sc.*

232.

ELOGIO

DI

DIEGO VELASQUEZ.

DALLA breve narrazione delle azioni di Diego Velasquez potrà ognuno agevolmente conoſcere quanto ſia vero quel che è oramai a tutti abbaſtanza manifeſto, che le Belle Arti non hanno fatto giammai grandi avanzamenti, ſe non quando gli Studioſi delle medeſime ſono ſtati dal favore di potenti Perſonaggi aſſiſtiti e protetti. Il preſente Profeſſore adunque, il quale di ciò che abbiamo aſſerito ce ne dà una ſicura riprova, ebbe il ſuo naſcimento nella Città di Seviglia l'anno 1594. dell'Era Comune da un certo Giovanni Velasquez, che traeva una illuſtre origine dal Regno di Portogallo. Queſto genitore pertanto fin dai più teneri anni avendo riconoſciuto eſſere ſtato il figlio dalla natura dotato di un vivace e ſpiritoſo talento determinò di farlo attendere allo ſtudio delle lettere, e delle lingue ſperando, che foſſe per fare in eſſe non ordinari progreſſi. Ma s'ingannò certamente, e ben preſto ſi accorſe, che la ſua geniale diſpoſizione era unicamente portata a quelle coſe aventi col diſegno un qualche rapporto. Con ſomma avvedutezza adunque riſolvette cambiargli la deſtinata profeſſione, e lo fece applicare alla Pittura raccomandandolo a Franceſco Herrera, che con gran credito dipingeva nella mentovata Città di Seviglia, affinchè lo ammaeſtraſſe in tale Arte. Sotto un tal Maeſtro Diego Velasquez de Sylva divenne abile e franco nel diſegnare; perlochè ſpinto dalla naturale ſua inclinazione ſi poſe a ricavare in diſegno non ſolo vedute di Campagne, Villaggi, Caſe, Addobbi, Utenſili; ma ancora Alberi, Erbe, Quadrupedi, Volatili,

Pesci, Frutti, e i più minuti legumi con tutto ciò, che se gli presentava davanti.

Nè contento dopo i giornalieri e consueti esercizj si poneva ancora ad esprimere con i colori le più vili e scostumate azioni solite praticarsi nelle taverne e ridotti dalle più abiette e sfaccendate persone, ed in ciò riusciva con tal felicità, che nel vederle restavano maravigliati fino gli stessi Professori dell'Arte, dal che prendeva sempre più coraggio maggiore nell'impiegarsi in somiglianti fatiche. Ma se queste meritavano l'approvazione del pubblico, non incontravano però il genio del padre, il quale mal soffriva, che il figlio in così basse operazioni spendesse il suo tempo. Per farlo pertanto occupare in soggetti d'alti e più seri componimenti stimò bene porlo sotto la direzione di Francesco Pachecho nativo di Spagna, e soggetto assai valente nell'Arte del dipignere.

Tali tentativi però non furono capaci a fargli cambiare il capriccioso suo stile, ed in vece di migliorare con tali mezzi la sua maniera gliela fecero peggiorare non poco, di che accortosi l'avveduto Pittore tornò senza saputa del Maestro alle ordinarie sue applicazioni. E per dimostrare quanto valente fosse nel rappresentare tali bizzarre invenzioni espose alla pubblica vista un Quadro esprimente un Uomo di bassa condizione, di logore e cenciose vesti abbigliato con un ragazzo sudicio e mezzo nudo, a cui porge da bere.

Di questa curiosa e fantastica invenzione se ne sparse talmente la fama per tutta la Città, che giunse alla notizia di Filippo IV. Re delle Spagne, il quale invogliato di questo componimento se lo fece portare, e dipoi collocollo, come cosa di raro pregio, nel Palazzo di Buonritiro.

Quanto dimostravasi sodisfatto di tal gradimento Diego, altrettanto di ciò era disgustato il genitore, dimodochè mosso dalla paterna autorità, dalle persuasioni del suo precettore, dagli esempj dei più rinomati Maestri della sua Patria, e dell'Italia risolvette di abbandonare un tal modo di operare, e di seguire nelle sue produzioni uno stile eroico e maestoso.

Per poter più agevolmente riuscire nella intrapresa sua risoluzione si pose a leggere tutti gli Autori, che avevano scritto sopra la Pittura, e sopra storici, e favolosi avvenimenti, e per lo spazio di anni cinque fece un continuo ed indefesso studio sopra le ope-

pere del Caravaggio come più confacenti al ſuo modo di operare, le quali applicazioni gli fecero ſuperare tutte le difficoltà, e lo rendettero capace di farſi in breve diſtinguere ancora in tali produzioni.

Alcuni Quadrupedi rappreſentanti varie ſtorie, ed alquanti Ritratti di diverſi nobili Perſonaggi di Seviglia con ſomma perfezione condotti ſervirono di ſicure riprove dei rapidi ſuoi progreſſi in queſta maniera di colorire. Il ſuo precettore Pachecho pertanto avendo beniſſimo conoſciuto a qual ſegno di perfezione giunto ſarebbe il ſuo ſcolare nell' Arte della Pittura, non isdegnò di darli per iſpoſa una ſua figlia, nè tralaſciò occaſione alcuna di lodarlo per fargli acquiſtare un maggior credito, e metterlo in una luminoſa veduta.

Tali premuroſe diligenze del Maeſtro furono di gran giovamento al Velasquez; poichè portatoſi alla Corte di Madrid oltre l'eſſere ſtato impiegato a colorire nei palazzi di varj Signori i più qualificati diverſe favoloſe finzioni con molta loro ſodisfazione, ebbe altresì la bella ſorte di fare i Ritratti del Re, della Regina, e di Don Gaſparo Guſman Duca d'Olivarez primo Miniſtro della Corona, il quale in atteſtato del ſuo gradimento gli aſſegnò il quartiere nel proprio Palazzo, e diſtinto trattamento.

Queſta ſola dimoſtrazione fu baſtevole a fargli maggiormente acquiſtare il favore e l'affetto del Monarca, il quale di nuovo ſi fece ritrarre armato a cavallo in grandezza del naturale (1). In tale occaſione fece eziandio i Ritratti del Cardinale Infante, e del Principe Don Carlo terminati con grand' eccellenza.

Nè queſte furono ſolamente l'opere a compimento condotte dal mentovato Profeſſore; poichè effigiò in una grandiſſima Tela il ſanguinoſo diſcacciamento dei Mori fatto dall'armi di Filippo Terzo, il qual componimento benchè dal valoroſo Artefice lavorato foſſe a concorrenza di Eugenio Coxes Spagnuolo, di Vincenzio Carducci, e di Angiolo Nardi Fiorentini, tutti tre pittori di gran rinomanza; tuttavia però quello del Velaſquez fu reputato il più eccellente degli altri, e meritò di eſſere traſportato con pubblica ſo-

E 2 len-

(1) In queſta Real Galleria vi è di mano del Velasquez, oltre al proprio ſuo ritratto, una tela d'altezza quaſi 6. braccia ove ha dipinto Filippo IV. Re delle Spagne armato a cavallo con cappello in capo, ciarpa roſſa pendente, e baſton di comando nella deſtra. Vedeſi a piedi un Moro che gli porta l'elmo, in alto due Putti che reggono il globo del Mondo; e due Femmine che una con Croce e Corona d'alloro, e l'altra con dardi di fuoco in mano.

lennità nella Sala del Palazzo Reale, e di esser regalato l'Artefice con gran somma d'oro e di gioie, e fregiato dell'onorifico distintivo della Chiave d'oro.

Queste fatiche quantunque da Diego compite fossero con grand'arte e raro artifizio; non erano però condotte con quel gusto con cui terminate si vedevano quelle dei Professori Italiani. Laonde a persuasione del Rubens, che in quei tempi si era portato alla Corte di Spagna per l'affare della pace coll'Inghilterra determinò col consenso Reale di viaggiare nell'Italia, dove sopra gli eccellenti esemplari del Tintoretto, di Paolo Veronese, di Tiziano, e sopra i maravigliosi dipinti di Michelangiolo, di Raffaelle, e dei Caracci imparò l'ottimo e perfetto gusto del colorire. Una tal differenza si riconobbe chiaramente in due Quadri mandati al Re esponenti la vendita di Giuseppe Ebreo fatta dagl'invidiosi fratelli, e la fucina di Vulcano con i Ciclopi intenti al loro esercizio.

Tornatosene a Madrid varie furono le dimostrazioni di affetto e di stima ricevute dal Velasquez da quel potente Monarca. Imperciocchè non contento di avergli assegnato un appartamento nel Palazzo Reale, e di averlo più volte onorato della sua presenza nel tempo che dipingeva, volle inoltre distinguerlo con nuove pensioni e luminosi impieghi. Nè contento di questi parziali favori volle ancora nel tempo delle spedizioni fatte dallo stesso Filippo IV. nei Regni di Aragona e di Catalogna condurlo in sua compagnia, e in tale occasione rappresentò le più gloriose azioni, che accadettero a quel Regio Signore. Si distinse però in modo particolare nel componimento dimostrante il vittorioso ingresso da lui fatto nella Città di Lerida, e nella bellissima Crocifissione collocata nel Convento di San Placido, per passar sotto silenzio i Ritratti di Francesco Terzo Duca di Modena, e di Don Baldassar Carlos, che si trovavano allora alla Corte di Spagna, e per non far menzione di diverse altre Pitture, che lunga cosa sarebbe volerle tutte minutamente descrivere [1].

Avendo dipoi quel Monarca determinato di fare acquisto delle più rare Sculture, e delle produzioni dei più rinomati Pittori, che erano fioriti, ed avevano lavorato nell'Italia, addossò una tal commis-

[1] Chi bramasse sapere le copiose Pitture del Velasquez, e i molti ritratti fatti al naturale, e i luoghi ove di presente si trovano, potrà leggere il Tom. I. de l'Abregè de la vie des plus fameux Peintres stampato in Parigi l'anno 1745., ed altri Scrittori riportati nel Vol. VIII. del Museo Fiorentino.

miſſione al Velaſquez, come quegli, che era dotato di un ottimo diſcernimento in tali materie.

A tale oggetto pertanto portoſſi Diego non ſolo in tutta la Lombardia, ma ancora a Genova, a Roma, e a Firenze, nelle quali Città comprò (1) a qualſiſia prezzo in buon numero le più eccellenti invenzioni dei più famoſi Profeſſori Nel tempo però del ſuo ſoggiorno in Roma ebbe l'onore di ritrarre al naturale Innocenzio X. allora felicemente regnante, e molti Cardinali, dai quali era tenuto il Velaſquez in grandiſſima ſtima.

Tornato dipoi a Madrid coi ricchi acquiſti delle opere più celebri dei più ſtimati Pittori e dei più famoſi ſcalpelli, tale fu la ſodisfazione del Re, che in contraſſegno del ſuo piacimento fu dal medeſimo diſtinto colla luminoſa ed utiliſſima carica di Forier Maggiore.

Diſtribuite dipoi tutte quelle rarità maraviglioſe nei Regj Gabinetti ebbe inoltre l'incombenza di diſporre gli adornamenti nelle altre ſtanze del Palazzo. Per la qual coſa dopo aver preparato i Diſegni e i Cartoni per queſto vaſto lavoro chiamò alla Corte Angiol Michel Colonna, e Agoſtino Metelli, che nel colorire a freſco erano aſſai valenti, e dopo aver con maraviglioſa invenzione, ed artifizio eſpreſſa la favola di Pandora, fece ai medeſimi condurre a fine tutte le Pitture.

Il credito, che ſi era procacciato Diego appreſſo il Sovrano delle Spagne era sì grande, che quando venne in Madrid il Duca di Gramond in qualità di Ambaſciatore Straordinario di Lodovico XIV. Re di Francia per la concluſione dello Spoſalizio coll'Infanta Maria Tereſa d'Auſtria figlia di Filippo IV. il Velaſquez non ſolo colorì il Ritratto del mentovato Signore, ma ancora quei della Principeſſa Spoſa, e dei Regnanti della Spagna, in ricompenſa dei quali lavori fu dal Re Lodovico fregiato della Croce dei Cavalieri di Sant'Iacopo. Nel ritorno finalmente che fece da Irun, dove ſi era colla Regia Corte portato per accompagnare l'Infanta Spoſa, giunto appena in Madrid fu aſſalito da un fieriſſimo male, per il quale in età di anni 70. ceſsò di vivere nel 1660. dell'Era Criſtiana.

Fu

(1) Fu queſto Pittore mandato da Filippo IV. nell'Italia nel 1651., e dieſi che in Venezia ſpendeſſe dodici mila ſcudi in due Quadri di Tiziano, in due di Paolo Veroneſe, e nello ſchizzo del Paradiſo del Tintoretto. Ved. il Boſchini nella ſue rime fol. 57.

Fu il ſuo cadavere ſepolto nella Chieſa di S. Giovanni di Madrid, e gli furono fatte ſolenniſſime eſſequie decorate dall' intervento dei Muſici della Real Cappella, e la ſua tomba fu diſtinta con una elegante inſcrizione, nella quale ſono eſpoſti i rari ſuoi pregj nell'arte del dipingere, e i particolari diſtintivi, dei quali era ſtato in vita onorato.

Fu lo ſtile del Velasquez fiero e ardito non meno nel colorire, che nei contorni e nei lumeggiamenti; ma dopo il ſuo ritorno dall' Italia lo migliorò notabilmente avendo acquiſtato un guſto aſſai più delicato e più vago.

IACOPO CALLOT PITT: E INCIS:
LORENESE

Van Dyck pin. *IC. del.* *Ben Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
GIACOMO CALLOT.

FRa quei tanti ſoggetti, i quali moſſi dal desìo di apprendere le Belle Arti abbandonarono i parenti e le proprie comodità, ed intrapreſero lunghi e diſaſtroſi viaggi in remoti paeſi e lontane regioni, annoverare ſi dee Giacomo Callotti, uno dei ſoggetti più celebri nel maneggiare il bulino. Nacque queſti nel 1592. nella Città di Nansì Capitale della Lorena da genitori non meno illuſtri per la naſcita, che per l'antichità del loro lignaggio. Egli pertanto dimoſtrò fino dai ſuoi più teneri anni una forte inclinazione per tutte le coſe appartenenti al diſegno, ed era talmente grande queſto natural ſuo genio, che tutto il tempo conſumava nel formare ſu i libri figure in differenti azioni ſituate, ed i fanciulleſchi ſuoi divertimenti conſiſtevano nel copiar di continuo ſtampe e ritratti. Gran diletto provava altresì allora quando ſentiva diſcorrere delle opere fatte dai più valenti Maeſtri, e dal bulino eſeguite dei più rinomati inciſori.

Ma nel tempo di queſti familiari e piacevoli trattenimenti di ſovente aſcoltando parlare delle maraviglioſe Pitture, delle quali era ſuperbamente arricchita l'Italia, invoglioſſi talmente di colà portarſi per oſſervarle, che non tralaſciò verun tentativo e mezzo più pericoloſo, vedendo beniſſimo, che ſenza la ſtudioſa oſſervazione e la più diligente imitazione delle produzioni dei più famoſi valentuomini giunger non poteva al perfetto poſſedimento delle Belle Arti. Per la qual coſa ſtimolato da queſto viviſſimo deſiderio ſenz'aver riguardo alla ſua tenera età oltrepaſſante allora

di

di poco i due lustri determinò di fuggirsene all' improvviso, e senza partecipare ai genitori questa sua biasimevole ed imprudente risoluzione, ben conoscendo che con giusta ragione si sarebbero opposti, e senza neppur pensare a ciò, che gli poteva bisognare per il necessario sostentamento. Messosi pertanto in viaggio, e non avendo assegnamento alcuno onde poter vivere, fu costretto a dimandar la limosina, e si sarebbe forse ridotto in maggiori angustie, se a sorte non avesse incontrato per strada diversi Boemi vagabondi, coi quali si accompagnò, e con grandi stenti e disagj giunse a Firenze con animo di andar con loro a Roma. Nell' atto però di entrare nella nostra Città uno dei nobili Fiorentini nella truppa di questi viaggiatori avendo ravvisato la bella indole, della quale era dotato il giovanetto Callotti, ed avendo in lui riconosciuto gentili ed avvenenti maniere, onde distinguevasi dagli altri, chiamatolo a parte lo interrogò della sua Patria, ed avendo da lui sentito la nobiltà dei suoi natali, la Patria, e come aveva abbandonato i parenti per l' amor grande, che alle Belle Arti portava, restò talmente commosso a compassione dal racconto di tali cose, che non contento di avergli dato ricetto nella propria abitazione lo pose eziandio sotto Remigio (1) Cantagallina, affinchè lo ammaestrasse nella sua Arte. Quantunque non dispregevoli fossero i progressi, che faceva Giacomo sotto la direzione di un tal maestro; ciononostante bramava sempre di portarsi a Roma sperando di potersi viepiù avanzare collo studio ed imitazione delle opere maravigliose dei più insigni Professori, che per ogni dove là sparse si trovano. A tale oggetto supplicava continuamente il suo benefattore a contentar le sue brame, ed a concedergliene la permissione. Questi finalmente stancato dalle sue importune e premurose preghiere lo volle compiacere, e provvedutolo di ciò, che gli poteva far duopo lo inviò a Roma raccomandandolo ad un suo Amico. Mentre il Callotti in quella Città stava intento alle sue geniali applicazioni non tardò molto ad esser riconosciuto da alcuni Mercanti di Nansì, i quali vollero a viva forza ricondurlo alla Patria per consolare i suoi genitori, i quali inconsolabilmente ne piangevano la perdita.

Grande fu, come ognuno sel può immaginare, il contento dei

(1) Remigio Cantagallina disegnò e toccò in penna eccellentemente, intagliò in rame, e si esercitò molto nelle cose risguardanti l' Ingegneria.

dei suoi parenti nel rivedere lo smarrito figliuolo, ma molto maggiore fu il dispiacere di Giacomo nel vedersi costretto ad applicarsi alle lettere, alle quali non si sentiva in veruna maniera inclinato. Laonde per soddisfare al suo genio, essendosegli presentata una favorevole occasione, fuggì per la seconda volta nell'Italia; ma appena giunto in Torino a caso vi trovò un suo fratello maggiore in atto di ritornare alla Patria, dal quale fermato seco il ricondusse alla casa paterna.

Il ricevimento riscosso dai suoi parenti fu assai differente dal primo, poichè lo fecero tosto imprigionare in una stanza, ove fu cautamente custodito. Ma siccome difficil cosa si è l'opporsi alle naturali disposizioni, con tutti questi severi gastighi e diligenti cautele non cessò mai Giacomo di nutrire un ardente desiderio di ritornar nuovamente nell'Italia, e particolarmente a Roma, e a Firenze per studiare sopra le pregiatissime produzioni degli Artefici i più rinomati. Ma conoscendo la difficoltà dell'impresa si appigliò al partito di vincere l'altrui ostinazione colle preghiere; perlochè tanto supplicò il padre, che alla fine condescese alle sue domande, raccomandandolo ad un nobile personaggio, che andava nell'Italia.

Posto in tal libertà, e potendo operare a seconda del proprio genio non si può bastevolmente descrivere con quale ardore e impegno attendesse a tutto ciò, che appartiene al Disegno. Più che a qualsisia altra cosa però si applicò ad imparar l'arte dell'intagliare in rame, e all'acqua forte, e a tale oggetto si pose sotto la direzione di un certo Filippo Tommasini [1] oriundo della Città di Troyes situata nella Sciampagna. Benchè sotto la scorta di un tal maestro avesse Giacomo acquistata una qualche pratica nel maneggiare il bulino, ed avesse esposto al pubblico alcuni rami e varie tavole di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giovanni in Laterano; tuttavia però conosceva esser molto lontano da quella perfezione, alla quale eran giunti i più celebri professori. Per la qual cosa risolvette di portarsi a Firenze spinto nonmeno da un forte sospetto di gelosia formato dal Tommasini contro di lui, e la propria consorte, che dalla fama di Giulio Parigi Ingegnere del Gran-Duca Cosimo Secondo sparsa per l'Italia e l'Europa tutta.

Appena giunto a Firenze, come credono alcuni nel 1612. in età di anni 18., stimò ben fatto l'andare subito a trovare il suo

(1) Di questo Filippo Tommasini si può leggere il Baldinucci nel cominciamento, e progresso dell'arte d'intagliare in rame ec. e il Decen. III. part. III. sec. IV.

primo Maeſtro, che fu, come abbiamo detto, il Cantagallina, e ricercare il ſuo benefattore, ai quali avendo moſtrato i ſuoi Intagli, fu da eſſi incoraggito a proſeguire i ſuoi ſtudi. Ed acciocchè con maggiore impegno a queſti ſi applicaſſe lo preſentarono a Coſimo II., il quale ne preſe una ſpecial protezione, e gli aſſegnò un'oneſta penſione per il ſuo mantenimento. Eſſendoſi egli in tale occaſione introdotto nell'Accademia di Giulio Parigi, ove per imparare da quel gran Maeſtro concorrevano nobili e virtuoſi giovani, fu da queſti poſto a ſtudiare dal naturale, onde in breve abbandonò lo ſtile ammanierato e aggrotteſcato, col quale conduceva i ſuoi lavori, e ſi rendette più corretto nel diſegnare, ed acquiſtò appoco appoco una maniera così ſorprendente nel fare piccole figurine, gruppi, e ſtoriette, che pochi in ciò lo hanno ſaputo uguagliare, e veruno lo ha potuto ſuperare. Queſto ſuo notabile miglioramento aſcriver particolarmente ſi dee ai molti diſegni di figurine in piccola forma datigli a copiare dal Parigi (1) ſuo precettore, ed alla continua compagnia da eſſo tenuta coi più valenti ſoggetti, e ſoprattutto col Paſſignano e col Vannini, dai quali ſecondo il ſentimento di alcuni, imparò a colorire (2), e fece alcuni ritratti, e il ſuo proprio (3).

Ma ſiccome più di ogn'altra coſa era naturalmente inclinato ad intagliar col bulino, e all'acqua forte; quindi è, che in queſt'arte ſi diſtinſe in modo particolare. Ce ne danno di ciò ſicure teſtimonianze non ſolo i molti lavori da eſſo ricavati dai Quadri di Andrea del Sarto, del Poccetti, di Pierino del Vaga, del Vanni, del Salimbeni, e di altri, ma ancora il rame eſprimente Criſto moſtrato al Popolo da Pilato.

Dopo aver fatto conoſcere con queſte produzioni la franchezza del

(1) Da ciò ſi potrà conoſcere quanto falſo ſia quel, che leggeſi nell'iſcrizione ſepolcrale, la quale riporteremo, quando ſi dice *nulloque docente Magiſtro*, mentre tutti gli Scrittori, e le perſone coetanee al Callotti affermano eſſere ſtato il ſuo Maeſtro Giulio Parigi.

(2) Nella Real Galleria oltre al ſuo ritratto fatto di ſua mano negli ultimi tempi di ſua breve vita, vi ſi ammirano ancora due ſue leggiadre Pitture rappreſentanti paeſi con varie figure, e paſsaggi di Zingari. Il rammentato Hugford poſſiede in pittura di mano del Callotti la rappreſentazione di Criſto moſtrato al popolo, ove ſi legge la cifra dell'Autore.

(3) Queſt'intaglio fu dal Callotti fatto ad iſtanza del Padre Gio. Maria Burelli Servita, dal quale fu dedicato a Franceſco di Martino Spigliati Gentiluomo Fiorentino. Sotto queſta immagine oltre le parole Ia. Callot Fi. ſi leggono i ſeguenti verſi:

Quid furis immiti nimium fera turba tumultu?
Ecce Homo, ſed geniter cui Deus ipſe Deo:
Quidve ſitis largos imbres, nec ſæva cruoris,
Stillula ſi ſordes una lavare poteſt?

del suo bulino si pose con tutta l'applicazione a studiare la Prospettiva, l'Architettura, e l'Intaglio all'acqua forte, ed in breve si rendette in quest'arte oltremodo eccellente. Fece conoscere questa sua abilità in varie carte rappresentanti la guerra d'Amore, ed esponenti le bellissime feste fatte sopra la Piazza di Santa Croce con invenzione e disegno del Parigi dal Gran Duca, e dalla nobiltà Fiorentina nell'occasione della venuta a Firenze del Principe di Urbino [1], e la dimostrò parimente nei tre intermezzi della veglia rappresentati nel Carnevale del 1616. nel Salone delle Commedie, ed esponenti il Monte d'Ischia col Gigante Tifeo, e l'armarsi dell'Inferno a far vendetta di Circe contro Tirreno, e finalmente Amore, che con la sua Corte termina la battaglia [2].

Ma in queste sue fatiche eseguite nella sua gioventù, e colla condotta del Parigi vedendo di non essere ancora giunto a quel maraviglioso modo di operare da lui acquistato in avvenire, vergognandosi quasi di aver fatto i mentovati intagli pubblicò dipoi i quarantasette pezzi intitolati Capricci d'Amore dimostranti le varie feste ed usanze solite celebrarsi e praticarsi dalla nostra Città. In quattro rami rappresentò eziandio la famosa vittoria riportata dalle quattro Galere del Gran-Duca di Toscana sopra i vascelli Turcheschi sotto la condotta del Marchese Iacopo Inghirami Ammiraglio della Religione di Santo Stefano. Di sorprendente bellezza riescirono le carte esponenti la battaglia del Re Tessi, e del Re Tinta, o sia delle Potenze del Popolo Fiorentino dei Tessitori, e dei Tintori [3], e vaghissimo fu parimente reputato il Frontespizio dei cinque intermezzi della Tragedia detta il Solimano composta dal Conte Prospero Bonarelli. L'opera però, che riscosse un applauso maggiore di tutte le altre non tanto per l'invenzione, quanto per la moltiplice varietà dei quasi infiniti gruppi che l'adornano fu quella da lui condotta a compimento con l'assistenza del celebre Pittore Domenico Passignani denominata la Fiera dell'Impruneta, per non rammentare il bel Frontespizio, che vedesi nel trattato dei Sagri Edifizi di Terra [4] Santa, e dei trenta-

(1) Fu questi Federigo Ubaldo della Rovere padre dipoi della Principessa Vittoria Gran-Duchessa di Toscana, il quale venne in Firenze nel 1612.

(2) Tutti questi rami si conservano nella R. Guardaroba del Gran-Duca di Toscana.

(3) Di queste Potenze si possono leggere le note al Malmantile del Lippi canto 3. st. 8.

(4) Queste trattato fu composto dal Padre Fra Bernardino Amico di Gallipoli dei Minori Osservanti.

taquattro intagli in esso contenuti. Furono pure da tutti ammirate e commendate le carte esprimenti la festa del Carosello, la strage degl' Innocenti, e le varie invenzioni delle figure dei Commedianti e dei Vagabondi, il Frontespizio, col quale abbellì gli Statuti dei Cavalieri di Santo Stefano, la carta dell' Essequie fatte in Firenze per l' Imperatore nell' Ambrosiana Basilica, e il bel ritratto di Donato dell' Antella il Vecchio, e gli altri due dei Gran-Duchi di Toscana, e quello finalmente che col Frontespizio mirasi nel Poema intitolato Fiesole distrutta composto da Giovan Domenico Pieri di Arcidosso.

Morto in questo tempo il Gran-Duca Cosimo, ed essendo il Callotti restato privo di quell' onorario, con cui era dalla generosità di quel Principe alla sua Corte trattenuto, sarebbe di buon grado ritornato alla patria, ma stava irresoluto per l' amor grande, che portava alla Città di Firenze, e per le particolari premure, colle quali era dal Papa e dall' Imperatore al loro servizio invitato. Prevalse alfine il desìo di rivedere i parenti e gli amici; e ad una tal risoluzione fu principalmente mosso dall' arrivo nella nostra Città del Cardinal di Lorena, che passava in Nansì, il quale promessegli di raccomandarlo al Duca Enrico IV. suo suocero regnante in quel tempo, denominato il Buono per l' ottime sue qualità. Giunto alla Patria, e presentato da quel Porporato al Duca fu da lui benignamente accolto, ed assegnatogli il trattamento medesimo, che godeva in Toscana. I suoi parenti poi ad oggetto di stabilirlo ivi per sempre procurarono tutti i mezzi per accasarlo, come accadde.

Non stette in questo tempo ozioso il nostro Giacomo nella sua patria, ma fece varie bellissime opere, che ancora in quelle parti gli procacciarono grandissima stima e reputazione. Queste furono vari intagli di diversi capricci già pubblicati in Firenze, diversi emblemi fatti in onore della Santissima Vergine, e della vita solitaria, le rappresentazioni dei fatti di Maria, e della Passione del Salvatore, la bellissima incisione della Fiera dell' Impruneta con altre feste dei Fiorentini di nuovo da lui intagliate in forma più piccola. Queste sue invenzioni incontrarono grandemente il genio e l' approvazione del pubblico; onde gli Spagnuoli mossi dal-

la

la gran fama, che di lui per ogni dove si era sparsa nell'occasione dell'assedio posto da loro alla Città di Breda, lo chiamarono a disegnare ed intagliare in rame l'accampamento e le Militari preparazioni; nei quali lavori riescì con tal maestria, che Luigi XIII. Re di Francia, oltre averlo impiegato nell'intaglio della Carta contenente il suo ritratto abbellito da un bel trofeo di Militari strumenti, e dimostrante il passo di Susa e di Vigliano in Piemonte con una bellissima battaglia, lo chiamò altresì con gran premura a ricavare gli assedj fatti dalle di lui truppe ai ribelli della Roccella, e di altre piazze. Oltre questi rami dei mentovati assedj intagliati da Giacomo in Parigi ricavò ancora in due vedute il Ponte Nuovo, ed altre Macchine stimate dagl'Intendenti delle più eleganti e belle fatture escite dal suo valoroso bulino. Indi ritornato alla Patria condusse con gran lode molte pregevoli produzioni, fra le quali è celebre il martirio degli Apostoli, un libro di nuove bizzarre fantasìe, e parimente un altro sopra l'arte Militare; ed espose ancora alla pubblica vista le calamità del figliuol Prodigo, il passaggio prodigioso di Mosè pel Mar Rosso, le miserie della guerra lavorate in forma grande e piccola. Espresse inoltre in dissomigliante maniera le tentazioni di Sant' Antonio Abate con varj pensieri in altri luoghi eseguiti, e finalmente diversi bellissimi ritratti ordinatigli da particolari persone, per non descrivere minutamente gli altri suoi componimenti, dei quali diffusamente parla il Baldinucci nella vita di questo Artefice, al quale rimettiamo il curioso lettore.

Questa sua grande, e quasi inarrivabile abilità nel maneggiare il bulino meritò a Giacomo la benevolenza del Duca d'Orleans Gastone di Francia, il quale nel tempo, che si ritirò a Nansì gli ordinò varj rami, dei quali restò talmente contento, che oltre avergli dato molti contrassegni di affetto e di particolare stima, come avevano fatto molti Sovrani, al servizio dei quali era stato il Callotti trattenuto, andò dipiù in sua Casa ad osservare ogni giorno la franca maniera del suo operare, e volle essere dal medesimo istruito nelle cose al disegno appartenenti. Una tal compiacenza però non fu bastante a ricevere il nominato Luigi XIII. Re di Francia, alloraquando con violenza fattagli dai primarj Ufiziali del Campo voleva, che rappresentasse in forma grandiosa l'azione di aver vinta la Città di Nansì colle valorose sue

ar-

armi, ſottoponendoſi piuttoſto a perder la vita, che a fare un opera, la quale poteſſe ſervire di offeſa per la ſua patria, e di grave rincreſcimento al ſuo Principe.

Riportata dai Franceſi una tal vittoria, ed eſſendo accaduti varj cambiamenti nella ſua Patria aveva egli determinato di abbandonarla, e ritornare di nuovo a Firenze. Un tal penſiero l' aveva comunicato alla moglie, affinchè ſi diſponeſſe al viaggio, il quale avrebbe certamente intrapreſo, ſe il dolor di ſtomaco, il quale di ſovente lo tormentava cagionatogli dalle continue ſue applicazioni, non ſi foſſe reſo più fiero e ſenſibile. Per ſollevarſi alquanto da queſta nojoſa malattia non tralaſciò rimedio alcuno, che rieſcì del tutto vano ed inutile per eſſerſi maggiormente manifeſtata con un groſſo tumore nell'eſterno, il quale la rendette incurabile e mortale. Per la quale ceſsò di vivere il dì 24. Marzo negli anni dell'Era Criſtiana 1635. e dell'età ſua il quadrageſimo terzo.

Fu dopo la ſua morte ſepolto nella Chieſa dei Minori Oſſervanti di Nansì nella gentilizia tomba dei ſuoi maggiori, ove dalla moglie e dal fratello fu poſto il ſuo ritratto in mezza figura colla ſeguente Inſcrizione:

D. O. M.

Si legis, habes quod mireris, & imitari coneris.

Iacobus Callot Nobilis Nanceianus, Chalcographiae peritia, proprio Marte, nulloque docente Magiſtro ſic claruit, ut dum eius gloria Florentiae floreret & ea in arte princeps ſui temporis nemine reclamante habitus, ac a Summo Pontifice, Imperatore, nec non Regibus advocatus fuerit. Quibus Sereniſſimos Principes ſuos anteponens, patriam repetiit, ubi Henrico III., Franciſco II., Carolo IV. Ducibus Chalcographus ſine pari, maxime cordi, Patriae ornamen-

(1) Il citato Baldinucci ha laſciato ſcritto, che il ritratto del Callotti è ſtato eziandio intagliato dal celebre Morcornet in età di anni 36., ſotto al quale vedeſi un arme con cinque ſtelle formanti una Croce, ed intorno al ritratto ſi leggono le ſeguenti parole:

Iacobus Callottus Nobilis Lotharingus Caleographus anno aet. ſuæ 36., e ſotto in una cartella miranſi le ſeguenti:

En miraculum artis, & naturae, bis delineat & incidit in aere parvo quidquid magnificum natura fecit. Imo perfecit illa omne oputs ſuum cum dextera tanti viri; unde merito creditur caeleſtium idearum unicus haeres.

mento, Urbi decori, Parentibus ſolatio, Concivibus deliciis, Uxori ſuavitati fuit: donec anno aetatis ſuae quadrageſimo tertio animam caelo maturam mors immatura dimittens vigeſimo quarto Martii 1635. corpus cariſſimae Uxori Catharinae Kuttinger, Fratrique moerentibus, hoc Nobilium maiorum ſepulchro donandum relinquens; Principem quidem ſubdito fideli, Patriam alumno amabili, Urbem cive, optimo Parentes filio obedienti, Uxorem marito ſuaviſſimo, Fratrem fratre dilecto privavit, at nomini, & artis ſplendori non invidit.

Stabit in aeternum nomen, & Artis opus.

En vain tu ferois des volumes
Sur le lovange de Callot.
Pur moi je n'en diray qu'un mot,
Son burin vaut mieux, que nos plumes.

I quali verſi Franceſi furono così tradotti nella noſtra favella:

In vano tu farai dotti volumi
Sulle doti dovute al gran Callotti.
Per me non ne dirò che queſto ſolo:
Suo bulino val più, che noſtre penne.

PIETRO BERRETTINI PITTORE
DA CORTONA

Mus.° Fior.° *G.C. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*
234

ELOGIO

DI

PIETRO BERRETTINI

DOpo che le Belle Arti nel breve giro di pochi secoli avevano fatto rapidi avanzamenti, ed erano fioriti elevati e pellegrini ingegni, che le avevano fatte poggiare al più alto grado di perfezione, sembrava cosa difficile, che sorger dovesse alcun' altro, il quale dar loro potesse un nuovo lustro e un più nobile ornamento. Ma se attentamente si consideri, che l'umano intendimento dentro determinati confini non è limitato, e che a un perspicace talento può succederne un altro, il quale di gran lunga lo sorpassi, cesserà ogni maraviglia, nè recherà alcun stupore in leggendo, che in Pietro da Cortona ritrovasse la Pittura non ordinari miglioramenti e vantaggi. Trasse questi il suo nascimento da Giovanni Berrettini esercitante in Cortona il mestiere dell' Intagliatore [1] in pietra, e ciò accadde nel 1596. dell' Era Cristiana. Tra i molti figli, i quali fece applicare alla sua Professione, quegli che dimostrasse una maggiore applicazione per le cose risguardanti il disegno fu Pietro, il quale fino dalla sua fanciullesca età passava il tempo nel ricavar colla penna figure, animali e casamenti formandogli dipoi in rilievo colla cera; dimodochè il padre avendo benissimo conosciuta questa sua naturale disposizione lo raccomandò a Filippo suo fratello, che attendeva all' Architettura, affinchè lo instruisse nei principj del disegno, e lo ammaestrasse nelle cose all' Architettura appartenenti. Si applicò Pietro con gran

(1) Il padre di Pietro, al riferire del Passeri, esercitò il mestiere dello Scarpellino, ma perchè era dei più valenti in tal' arte si chiamava Intagliatore.

fervore all'esercizio di tali studj, e in breve tanto si approfittò, che si rendette abile ad operare senza la scorta di alcuno. In questo tempo giunse in Cortona Andrea Comodi Pittor Fiorentino, del quale abbiamo (1) fatto altrove onorata menzione, e avendo il Berrettini osservata la vaghezza del suo stile, s'invaghì tanto di quella maniera di operare, che si pose con maggior impegno a studiare sotto la sua direzione l'arte del dipignere; e in breve divenne talmente franco nel maneggiare i pennelli, che cominciò a lavorare da se solo, e diede non dispregevoli saggj delle sue indefesse applicazioni. Furono questi varie pitture fatte nella Patria, tra le quali è assai reputato il Tabernacolo dei Quintani esponente Maria Vergine col bambino in collo. Fece ancora in più tempi tre tavole, cioè la SS. Annunziata e la Nascita del Bambino Gesù per quella Cattedrale, la quale è stata intagliata da Cornelio Bloemart, e nella Chiesa di S. Agostino quella di Maria Santiss. col Santo Bambino, e il mentovato Dottore, la quale dagl'Intendenti è considerata tra le sue opere forse la più sorprendente non tanto per il gusto Tizianesco quanto per le altre perfezioni, che vi si ravvisano.

Frattanto il Comodi essendosi spedito dai suoi affari, e lavori era per far ritorno alla Patria; per il che Pietro conoscendo quanto vantaggio e profitto gliene sarebbe ridondato se si fosse con lui accompagnato, volle col consenso dei suoi maggiori seco portarsi nella Città di Firenze. Appena giunto in essa attese con maggiore impegno ai suoi studi osservando le cose più rare dell'arte sua, e copiando le produzioni più celebri dei più rinomati Professori. Dopo avere applicato sopra Esemplari così pregevoli volle andare a Roma per potersi sempre più perfezionare nell'arte. Fu ancora in ciò compiaciuto dai suoi parenti, e nel viaggio fu accompagnato da Filippo suo zio, il quale trovogli una decente abitazione. Fu accomodato in quella illustre Città con Baccio Ciarpi Fiorentino Pittore di qualche credito, e di ottimi costumi dotato. Non si può bastantemente esprimere quanto si affaticasse Pietro nel copiare con bella imitazione tutte le cose più rare dell'Arte, nello studiare sopra le statue antiche e bassi rilievi gli stupendi lavori del gran Michelangiolo, nel fare le maggiori sue applicazioni sopra le opere di Raffaello, del Caracci, e di

(1) Ved. tom. VIII. pag. 103.

di Polidoro, e nel ricavar finalmente tutto quel che di più perfetto e di più eccellente in esse ritrovavasi.

Dopo queste assidue fatiche copiò per suo studio la Galatea di Raffaello colorita a fresco nel muro della seconda loggia del Palazzo dei Ghigi alla Lungara, la quale fu da lui con gran diligenza imitata. Essendo questa stata veduta dal Sig. Marcello Sacchetti Cavaliere Fiorentino gli piacque tanto, che non solo fecene acquisto collo sborso di sessanta ducati, ma prese ancora a proteggere e favorire il mentovato Professore con dargli nel proprio Palazzo quartiere e trattamento (1). Nè contento di ciò lo introdusse ancora dal fratello, che fu dipoi fatto Cardinale dal Pontefice Urbano VIII., e gli procurò sempre favorevoli riscontri da poter far conoscere la sua perizia nell' Arte.

E primieramente la dimostrò al celebre poeta Cavalier Gio. Batista Marino (2), per il quale fece un quadro, in cui rappresentò Armida, che a forza d' incanto tiene allacciato nell' amore il giovanetto Rinaldo giacentele lascivamente nel seno collo specchio in mano, abbellendolo con un paese di un delizioso giardino, e con una parte del palazzo incantato descritto dal Tasso.

Terminato questo lavoro con gran sodisfazione del detto Signore fece dipoi varj quadri per la casa Sacchetti, tra i quali un bellissimo trionfo di Bacco, detto comunemente Baccanale, in cui tra le altre stimatissime cose è degno di particolar commendazione

(1) Gli Scrittori sono discordi intorno ad un tal racconto. Alcuni dicono, che trattenendosi la sera Pietro assieme col Ciarpi in botte a di un doratore, fosse a costui data dal Marchese Sacchetti la commissione di trovargli un Pittore; e gli fosse messo avanti il Berrettini, il quale fu impiegato con suo dispiacere a colorire alcune Cassapanche; ma che essendo stata dipoi riconosciuta dal Marchese l' abilità di questo giovane lo stimò degno di opere migliori, e perciò gli ordinò vari Quadri, che riescirono di tanta sua sodisfazione, che se gli dichiarò sempre suo special protettore. Altri scrivono, che essendo capitato a caso nell' abitazione di Baccio Ciarpi il nominato Marchese, e avendo veduto il detto Quadro rivolto verso il muro bramasse sapere cosa contenesse e a tale oggetto si avvicinasse per rivoltarlo. Il che vedendo Pietro con poco garbo glie lo impedì. Avendogli dipoi il Cavaliere senza punto alterarsi fatto maggiore e più gentile istanza, ed avendolo ravvisato Pietro per personaggio di qualità egli medesimo lo rivoltasse, e l' adattasse acciò lo potesse vedere al suo lume. Nel rimirarlo piacquegli tanto il detto componimento, che lo interrogò della sua Patria, e avendo sentito esser Cortonese si dichiarò suo paesano, e protettore.

(2) Gio. Batista Marino, grande amatore delle Muse e della Pittura, viveva ancora nel 1623. nel principio del Pontificato di Urbano. Faceva questi raccolta di Quadri di mano dei più celebri Pittori di quei tempi, e ne disponeva una Galleria nel Palazzo dei Signori Crescenzi alla Rotonda, dove abitava. Avendo pertanto avute il Marino buone relazioni di Pietro dal Sig. Marcello Sacchetti, che in quei tempi godeva del favore Pontificio, gli ordinò il nominato quadro.

ne un piccolo Satirino sollevantesi in punta dei piedi per guardare dentro un'urna antica, e il Tempio di Bacco d'ordine Corintio accompagnato da alcune figurine. Di bellezza non inferiore non tanto per la squisitezza del disegno e vivacità del colorito, quanto per la foggia degli abiti militari, e altri ornati e abbigliamenti condotti all'uso degli antichi Romani, fu reputato quello, in cui espresse la festa introdotta da Romolo, nella quale accadde il rapimento delle donzelle Sabine. E' tenuto parimente in grandissima stima l'altro dimostrante il tragico avvenimento di Polissena, che si offre in sagrifizio al sepolcro di Achille, abbellito da vive attitudini, da bellissime figure, e panneggiamenti adattati ad una tal funzione, per non parlare di altri molti posseduti da particolari persone.

Mediante tali componimenti quanto crescesse in reputazione il Cortonese Pittore appresso gl'Intendenti dell'Arte, e particolarmente appresso il Cardinal Sacchetti, ognuno lo può agevolmente considerare. Questo porporato adunque lo fece conoscere al Cardinale Francesco Barberini nipote del Pontefice Urbano VIII., il quale poselo a lavorare nella Chiesa di Santa Bibbiana posta passato Sant'Eusebio, che faceva in quel tempo restaurare. In questa pertanto lavorò in concorrenza di Agostino (1) Ciampelli Pittor Fiorentino, che da principio si rideva di un competitore sì giovane, ma dipoi si afflisse nel vedersi di lunga mano superato in diversi lavori, e particolarmente nelle Pitture a fresco dipinte nella parte sinistra della Navata di mezzo risguardanti varie azioni della prefata Santa titolare della detta Chiesa.

Nella prima storia, ch'è la più vicina alla porta colorì con mirabile artifizio ed eleganza il martirio di detta Santa, ove tra le altre bellissime cose espose una parte dell'Anfiteatro Flavio. Nell'altra dimostrò quando la Verginella era esortata a sagrificare agl'Idoli da una Sacerdotessa, e da varie altre donzelle, ov'è con vivissima espressione rappresentata la costanza, colla quale ricusa quest' abominevole azione. Nella terza finalmente fece vedere il martirio della sua sorella Demetria. Tutto questo lodevole componimento fu dal Berrettini adornato con un ordine di colonne sollevate dal piano, con alcune vedute di paesi, e fu spartito il pavimento con fasce di marmo con diversi riquadri, e due nicchie finte, ove si vedono collocate due figure, una delle quali rappresenta

(1) Di questo Pittore, e Architetto si può vedere Gio. Baglioni.

ſenta Santa Demetria, e l'altra Flavio ſuo padre, che morì ancora egli per ſoſtenere la fede.

Evvi parimente in una Cappella della medeſima Chieſa un quadro dipinto a olio, in cui fu da Pietro effigiata Santa Dafroſa madre di ambedue le nominate fanciulle (1).

Avendo queſti pregevoli dipinti incontrato l'univerſale approvazione fu impiegato nel dipingere San Salvatore in Lauro detto al preſente la Madonna di Loreto, ove colorì con belliſſima invenzione la naſcita del Redentore. Queſto quadro eſcito dai ſuoi pennelli con maraviglioſa perſezione gli fece acquiſtare col favore della Caſa Sacchetti l'opera fatta fare da Urbano VIII. nella Sala del nuovo Palazzo Barberini alle quattro fontane, dove figurò la Virtù nel trionfo della Gloria.

In queſta maraviglioſa invenzione riſalta per ogni dove un grande ſtudio e fatica non ſolo per le belliſſime attitudini, vaghezza e copia d'ornamenti, ma ancora per la maeſtria colla quale è eſeguita, dimodochè ſembra tutta dipinta in un giorno ſolo. Per il che ſi può francamente aſſerire, che poche ſono quell' opere eſcite dai più valenti Maeſtri, nelle quali mirinſi tante belle doti in una ſola raccolte (2). Nè minore fu l'applauſo riſcoſſo da Pietro per la tavola dedicata alla Santiſſima Trinità dipinta in San Pietro in Vaticano, dove arricchì ancora l'Altare con varj ſtucchi e altri ornamenti. E' parimente opera delle ſue mani la Tavola della Cappella di San Pio V. lavorata a freſco, ed eſprimente la depoſizione di Criſto dalla Croce, dove figurò San Giovanni e la Maddalena in atto di ſoſtenerlo con Maria Vergine addolorata, e Niccodemo in diſparte.

Aveva acquiſtato tal credito il Berrettini per l'elegante maniera, con cui conduceva a perfezione tutte le ſue Pitture, che era continuamente occupato nelle commiſſioni ai ſuoi pennelli affidate. Per la qual coſa vedeſi di ſuo in Sant' Ambrogio della Maſſima la tavola di Santo Stefano, in San Carlo dei Catinari il nominato Santo, in San Lorenzo in Miranda la Tavola dell'Altar Maggiore, e i diſegni e i Cartoni da ricavarſi in Moſaico per la Cupola, la maggior parte dei quali al preſente ſervono di

Por-

(1) Chi bramaſſe vedere una più ampia deſcrizione di queſte Pitture potrà leggere il Paſſeri nella vita di queſto Pittore.

(2) Oltre averne di queſti ſtimatiſſimi dipinti parlato diffuſamente il citato Paſſeri, furono ancora intagliati in rame dal celebre bulino di Cornelio Blomart, e ſi poſſono vedere nel volume intitolato *Aedes Barberinae*.

ornamento alle ſtanze del Palazzo Vaticano e di Montecavallo.

Portatoſi dipoi nella Lombardia non ſolo attentamente conſiderò le opere dei più famoſi valentuomini, ma fecene ancora acquiſto di molte. Venuto di nuovo a Firenze fu con gran piacere ricevuto da Michelangiolo Buonarroti il giovane in ſua caſa, che era ſtata l'abitazione del gran Michelangiolo, perchè aveva per lui una grande ſtima, e ſommamente lo amava. La ſorte di poter preſentarſi in queſto tempo a Ferdinando II. Gran-Duca di Toſcana, al quale era noto il merito dell' Artefice per la fama grande che ſi era procacciata colle immortali ſue fatiche, ſomminiſtrò al Berrettini una nuova occaſione da farſi diſtinguere, negli ſtimatiſſimi lavori, che abbelliſcono le ſtanze del Real Palazzo dei Pitti.

Poſta la mano all'opera, e meſſi in eſecuzione i penſieri ſomminiſtratigli dal ſuddetto Michelangiolo letterato inſigne, compoſe i diſegni, e i cartoni di quelle Pitture che ſempre lo renderanno celebre alla memoria dei poſteri (1).

La ſtanza detta comunemente della Stufa ci preſenta figurata l'età dell'oro, dell'argento, del rame, e del ferro, e fregiata ſi ſcorge di diverſe commendevoli figure di femmine, di giovani, di puttini, e di diverſi animali, e di piacevoli vedute, che vagamente l'adornano. Il qual componimento fu talmente commendato da quel Sovrano, e dai varj intendenti, che gli fu ſubito addoſſata l'incombenza di colorirne altre cinque, nelle quali con nobili e pellegrini penſieri dimoſtrò la Virtù eſpreſſa in Minerva trionfatrice dell'Incontinenza rappreſentata ſotto la forma allegorica della Dea Venere.

Nella prima delle accennate ſtanze pertanto vedeſi nell'alto della volta Ercole e Minerva diſceſi dal Cielo, che con naturali movimenti ſtrappano un garzoncello dalle mani della Dea degli Amori, e nelle lunette diſpoſe con vaga ſimmetria diverſi Eroi dell' Antichità rendutiſi celebri pel contegno della continente lor vita. A queſta ſuccede quella denominata la ſtanza di Apollo, la volta della quale è arricchita della figura di Minerva preſentante allo ſteſſo Apollo Ercole, affinchè ſotto la ſua ſcorta ſi preſervi dal vizio, e batta il ſentiero delle lodevoli e virtuoſe azioni. Servono

(1) Pietro in atteſtato di ſua riconoſcenza donò a Michelangiolo Buonarroti i Cartoni delle dette Pitture unitamente ai ritratti di otto belliſſime giovani Fiorentine, che voleva mettere in eſecuzione in quell'Opera.

no parimente di nobilissimo ornamento quattro Quadri esistenti nelle pareti laterali e esprimenti Augusto sul Trono in atto di ascoltare da Virgilio il suo divino poema, come ancora Alessandro, che si fa porre nel letto l'Iliade di Omero, e Giustiniano, che dopo aver formato la compilazione dei testi Civili comanda, che sieno consegnati alle fiamme gli altri volumi legali, e finalmente Cesare, il quale dopo aver superati i suoi nemici gode di una perfetta pace, della quale vuole che sieno altresì partecipi i suoi Ministri. Nobilitò dipoi l'altra stanza detta di Marte col rappresentarvi diversi militari combattimenti, e coll' esprimervi Marte in atto di ricevere Ercole in età virile presentatogli dalla Dea della Sapienza. Mirasi inoltre lo stesso Dio delle Armi in quella, che di Giove appellasi coronante Ercole in età senile, e vittorioso dei suoi nemici. Ciascheduno arco eziandio di questa stanza dalla maestra mano di Pietro fu fregiato della figura di due femmine in rilievo di stucco maggiori del naturale con parlanti espressioni abbraccianteſi scambievolmente (1). Tutti questi nominati lavori elegantemente da esso terminati, sono e saranno di ammirazione a tutti quelli, che ne sanno distinguere i pregj e le bellezze. In somigliante maniera furono da esso eseguite le Pitture della Galleria di Michelangiolo Buonarroti, nella quale in attestato della sua riconoscenza e gratitudine dimostrò, quando Leone X. della Famiglia dei Medici coll'intervento dei Priori e dei Magistrati celebrò nella Chiesa Metropolitana il Divin Sagrifizio della Messa. Fece parimente per il medesimo il disegno per una Tavola da collocarsi nella sua Cappella privata, e ne delineò un altro, che servir doveva per la porta della mentovata Galleria. Terminò poi una tela, in cui colorì la Madonna, e vari Santi mandata nella Terra di Sarzana, e diede pure cominciamento al bellissimo Quadro del martirio di S. Lorenzo ordinatogli dal Barone Filippo Franceschi, il quale fu da lui terminato dopo qualche tempo in Roma (2), e collocato dipoi nella Chiesa di San Michele dei Teatini di questa nostra Città. Molti altri Quadri stori-

(1) Non è certo, se un gruppo di dette statue ch'è a man destra nell'entrare sia di mano di Pietro, ma si crede più verisimilmente opera di detto Artefice.

(2) Restò ancora in Firenze il modello originale di detta Tavola, che si conserva nel Palazzo dei Sigg. Martelli.

Nella celebre stanza della Real Galleria vi è il suo ritratto originale come sta espresso in principio del presente Elogio.

rici ſparſi ſi vedono nelle caſe di diverſi Signori, dei quali per eſſere in gran numero, e a variazione ſottopoſti, non faremo particolare menzione.

Se in tutte le ſoprammemorate produzioni fece Pietro ſpiccare il ſuo profondo ſapere, l' avrebbe ancora maggiormente dimoſtrato nei dipinti della quinta ſtanza chiamata di Mercurio, alla quale aveva dato principio, ſe col pretesto di accomodare alcuni ſuoi intereſſi non ſi foſſe allontanato dalla noſtra Città, e trasferito a Roma per un affronto ricevuto da un Gentiluomo di Corte, per cui provonne un ſommo rincreſcimento il che diede largo campo di far conoſcere la ſua abilità a Ciro Ferri ſuo diſcepolo, del quale a ſuo luogo parleremo, da cui fu al termine condotta [1].

Arrivato che fu Pietro a Roma poſe mano alla volta della Navata di mezzo, alla Cupola, ai peducci, e alla Tribuna della Chieſa nuova dei Padri dell' Oratorio. Vedeſi ancora di ſuo in detto luogo la volta della Sagreſtia, e quella parimente di una ſtanza in cui era ſolito celebrare San Filippo Neri il Divin Sagrifizio della Meſſa. Il Palazzo inoltre dei Signori Pamfili conſerva di ſua mano molte belle pitture, tra le quali la celebre Galleria da eſſo dipinta per ordine d' Innocenzio X. ove ſecondo la narrazione di Virgilio figurò le principali azioni di Enea.

Se incomparabili ſono i pregj, che con ſtupore ſi ammirano nelle opere a freſco; non inferiori lo ſono quei delle pitture a olio, che eſcirono in gran numero dai ſuoi pennelli. La brevità però che ci ſiamo prefiſſi non ci permette di far diſtinta rimembranza dell' Opera di San Niccola da Tolentino a capo le Caſe cominciata da Pietro nella Cappella Goretti, e terminata dipoi dal medeſimo Ciro Ferri, nè di rammentare il gran Quadro eſponente Sant' Ivo da lui principiato, e compito dopo la morte del Berrettini da Ventura Borgheſi ſuo allievo. Queſta non ci permette neppure di ricordare i moltiſſimi Quadri a olio adornati di nobile Architettura e di vaghe vedute di Paeſi, i quali ſi pregia di poſſedere Roma, e quaſi tutte le Città dell' Italia, e molte altre del-

(1) I più celebri bulini fecero, per così dire, a gara nell' intagliare le Pitture delle accennate ſtanze, e in diverſi tempi Bloemart, Blondeau, Spier, Viſcher, Clovet, ed altri ſi ſegnalarono nel pubblicarne le ſtampe.

dell'Europa, le quali fecero a gara di trasportarli nei loro [1] Paesi, e gli custodiscono come inestimabili tesori. Sì rare doti, ond'era questo virtuoso Artefice superbamente adorno mossero l'animo di diversi Sovrani, e particolarmente di quelli di Spagna e di Francia ad invitarlo alla Regia lor Corte, ma l'amore grande, che all'Italia portava non lo fece mai risolvere ad accettare queste onorevoli condizioni [2].

Nè le sole operazioni alla Pittura appartenenti furono quelle, nelle quali con somma sua gloria riescisse il Cortonese Pittore; ma ancora l'esercizio dell'Architettura aggiunse non piccolo splendore all'immortale suo nome. Sono pertanto molto stimabili i pensieri, e i modelli, che continuamente faceva per diversi Sovrani, e per altri ragguardevoli personaggi. Tra questi fu reputato molto vago il disegno fatto per il Marchese Sacchetti suo singolar mecenate per un palazzo che fece fabbricare a Ostia, e parimente quello del Deposito del Conte Montauti a S. Girolamo della Carità, e l'altro per la famiglia de Amicis alla Minerva, come ancora l'Architettura della Cappella della Concezione in San Lorenzo e Damaso, per passare sotto silenzio le Opere fatte in San Marco, nel Gesù, e in altri luoghi, delle quali se ne può avere un'ampia contezza nelle descrizioni di Roma. Fu altresì assai commendata e gradita da Luigi XIV. Re di Francia la pianta eseguita in concorrenza del Bernini e del Rainaldi per il nuovo palazzo del Lovre da erigersi, che in attestato del suo gradimento gli mandò il proprio ritratto di preziose gioie attorniato. E' parimente sua Architettura la Crociata, la Tribuna, e la semplice Cupola, ch'è nella Chiesa di San Carlo al Corso, e la stimatissima facciata da lui eretta in Santa Maria in via Lata, e la Chiesa di San Luca Protettore delle Belle Arti edificata di nuovo sotto il Pontificato di Urbano VIII. a spese dei Signori Principi Barberini, e con buone somme ancora somministrate dal Cortonese professore. Ad istanza pure di Alessandro VII. fece il grazioso portico adornante la Chiesa della Pace, restaurandola ancora nella parte interiore ed esteriore. Per il qual lavoro meritò di essere ancora per mezzo del Cardinal Sacchetti suo grandissimo Me-

(1) Son queste riportate dal Sandrart part. 2. lib. 2. cap. XXI. dal le Comte nel tom. 2. dell'Abregè ec. nel tom. 1. per non noverare più di quaranta carte eseguite sopra i pensieri di Pietro dai più celebri Intagliatori.

cenate decorato dell'abito di Cavaliere. Non mancò Pietro al meglio ch'ei poteva di corrispondere ad un tale onore compartitogli dal Pontefice col presentargli due Quadri di sua mano, dei quali il primo rappresentava l'Angiolo Custode, e l'altro S. Michele Arcangiolo sommamente graditi dal Successore di S. Pietro, il quale in segno di sua riconoscenza gli mandò parimente in dono una ricca Collana d'oro colla Croce da Cavaliere. Questa luminosa azione, colla quale distinguevasi il merito del nostro Artefice, che colle sue virtuose fatiche aveva procacciato a se stesso, e alla patria un' eterna ricordanza, mosse l'animo dei suoi Concittadini ad adunarsi nel 1652. nel pubblico Consiglio e ad ascriverlo fra i Nobili di quella Città [1].

Giunto al colmo della sua gloria, la podagra, che fin da gran tempo avevalo tormentato, cominciò sì fattamente a travagliarlo, che in breve lo ridusse a non potere escire dal letto, dove si esercitava ciò nonostante nel lavoro di alcuni piccoli quadri.

In tali calamitose circostanze sentendosi sempre più aggravare, dopo aver accomodato gl' interessi temporali, pensò agli affari spirituali, e con somma rassegnazione e pietà da lui esercitata in tutto il corso della vita ricevette i Sagramenti della Chiesa, ed in età di anni 73. nel 1669. rese l'anima nelle mani del suo Creatore. Coll'intervento degli Accademici di San Luca, e dei virtuosi della Compagnia di San Giuseppe fu al suo cadavere data con solenni funerali onorevole sepoltura nella Chiesa di Santa Martina, e come benefattore [2] di quel luogo sagro a piè della scala, che conduce ai sotterranei fu apposta una onorevole inscrizione; e fuori dall' Accademia di San Luca collocato il suo ritratto di un bel mezzo busto di marmo.

La grande abilità da lui posseduta nelle cose appartenenti al disegno era accompagnata da una nobile avvenenza di tratto, dalla maestà nel suo portamento, da una gran modestia in ogni sua azione, da una facile condescendenza alle opinioni altrui, e da un

La

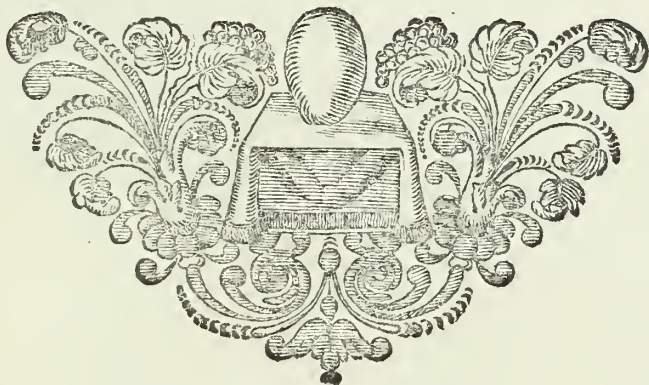
(1) Per dimostrare alla Patria la sua gratitudine mandò in dono uno sportello d'argento terminato con gran felicità di disegno da collocarsi nella facciata del deposito, ov'è custodito il Corpo di Santa Margherita. Unì ancora a questo presente una Corona d'oro circondata da bellissime pietre da porsi sopra la testa della medesima *Santa*.

(2) Lasciò a questa Chiesa quasi tutto il suo avere ascendente alla somma d'intorno cento mila scudi *Ved. il tom. VIII. del Museo Fiorentino nell' Elogio di questo Pittore*; non ostante che egli avesse in tutto il corso di sua vita impiegato somme immense in soccorso dei poveri bisognosi.

moderato contegno nel parlare, per mezzo delle quali virtù gli riescì di reprimere quel suo naturale collerico e iracondo, che grandemente lo signoreggiava, e di agevolmente cancellare dalla mente quelle impressioni, che formava nei primi moti dei suoi scolari, e di chiunque per qualsivoglia motivo avesse avuto con lui qualche questione, colle quali doti seppe conciliarsi la benevolenza di tutti.

Nella sua morte perdettero i professori della Pittura un Artefice, che seppe riunire in se stesso una tal nobiltà e vaghezza di stile, a cui niuno è potuto giungere, una tal morbidezza e forza nel medesimo tempo di colorito, e soprattutto una particolare intelligenza nelle difficoltà del sottonsù, che adattar sapeva in tutte le distanze e proporzioni. Tali pregj accoppiati alla magnificenza e al numero quasi infinito delle sue maravigliose invenzioni gli meritarono di esser comunemente chiamato Corona (1) de' Pittori.

In gran numero furono finalmente i suoi scolari, tra i quali benchè siano molto da commendarsi Luca Berrettini suo nipote, e Antonio Zabarelli Cortonese, Gio. Ventura Borghesi di Città di Castello, Ciro Ferri però merita una particolare rimembranza, come a suo luogo faremo.

(1) Dalle lettere formanti il nome di Pietro di Cortona fu ricavato questo puro anagramma.

GIUSTO SUTTERMANS PIT.ͤ FIAM.ͦ

Vandjck p *JL: del.* *G. Betti Sc.*

235

ELOGIO

DI

GIUSTO SUBTERMANS.

L'Artefice, del quale incominciamo a fare particolare ed onorata menzione ebbe nella Città di Anverſa nel 1597. il ſuo naſcimento da un certo Franceſco (1) mercante di ſete. Il precettore che lo ammaeſtrò nell'arte del dipingere fu un certo Guglielmo nipote di Martino de Vos, il quale avendo riconoſciuto il giovanetto di rari talenti arricchito, e grandemente al diſegno portato ſaggiamente pensò di domandarlo al padre per iſtruirlo nella Pittura Volendo pertanto il genitore ſecondare il genio naturale del figlio di buon grado lo diede in cura al nominato Profeſſore. Da queſto appreſe in breve i precetti dell'Arte, e ſi reſe talmente franco nel diſegnare e nel colorire, che lavorò alcune operette con gran diligenza, le quali per l'ottimo diſegno e buon colorito furono da tutti gl' Intendenti grandemente commendate. Avendo dipoi vedute molte carte eſprimenti varie ſtimatiſſime invenzioni di Pittori Italiani e Franceſi, ed avendo fatto ſopra queſte diverſe oſſervazioni determinoſſi di portarſi in perſona a conſiderare gli eſemplari non ſolo per maggiormente approfittarſi coll'imitazione delle opere di quei valenti Maeſtri, ma ancora per procacciarſi uno ſtile più elegante e perfetto.

Por-

(1) Queſti, ſecondo ciò che ſcrive il Baldinucci Part. I. Dec. III. era un nobile Cittadino di Bruges, il quale eſſendo ſtato ſin da giovanetto condotto nella Città d' Anverſa ivi ſi fermò, e ſi congiunſe in matrimonio con una nobil Dama chiamata Eſter nativa di Lovanio, dalla quale ebbe dieci maſchi e tre femmine. Tra queſti quattro riuſcirono eccellenti pittori, i quali furono Giuſto, di cui al preſente parliamo, Franceſco diſcepolo di Giuſto, e del Vandik, Giovanni, e Cornelio.

Portatosi adunque a Parigi, ed osservate con particolare attenzione le produzioni dei più eccellenti pennelli, e tenuti diversi ragionamenti sopra l'arte con quei primari Professori si pose a colorire diverse bizzarre e capricciose invenzioni, le quali per la bella distribuzione delle parti, per il vivace e fiero colorito, e per la forza e risalto dei chiaroscuri incontrarono il genio di tutti gl'Intendenti.

Questa nuova maniera praticata da Giusto nel colorire cagionò non piccola invidia negli animi di questi valentuomini, del che avvedutosi l'accorto Artefice stimò bene di andare in casa di Francesco Pourbus (1), e d'impiegarsi a fare i Ritratti, siccome era stato dal medesimo consigliato. E per togliere ogni ombra di gelosia che potesse cagionar loro la sua presenza determinò di passar nell' Italia, dove fin da gran tempo aveva gran desiderio di portarsi, sperando, che ivi sempre più si sarebbe avanzato nell'arte, e meglio sarebbe stata riconosciuta la sua abilità. Ed in fatti essendosegli presentata una favorevole occasione di accompagnarsi con alcuni celebri Professori di Arazzi chiamati a Firenze dal Gran-Duca Cosimo II. per lavorare diverse tappezzerie per la sua Real Guardaroba seco loro si pose in cammino con intenzione di andare a Roma; ma questi compagni, l'affetto dei quali si era Giusto grandemente guadagnato colle sue gentili ed obbliganti maniere, lo distolsero sì fattamente da questa sua risoluzione, che lo fecero risolvere a venire a Firenze.

Giunti i richiesti Artefici nella nostra Città, ed introdotti alla Corte fecero al Gran-Duca un giusto elogio della gran perizia posseduta dal Subtermans nel maneggiare i pennelli, la quale essendo stata esperimentata da quel Sovrano nella esecuzione e lavoro di un Ritratto rappresentante il più vecchio (2) di quei Maestri tessitori da esso eseguito con gran naturalezza e somiglianza, gli fu da quel Principe oltre l'abitazione, accordato un decoroso stipendio.

Assistito il Subtermans dal favore del Gran-Duca Cosimo varie furono le opere dal medesimo fatte, le quali riescirono di tal bel-

(1) Questo valente Professore era Pittore del Re d'Inghilterra, ed era in quel tempo in Parigi al servizio della Regina Madre. Con esso si trattenne Giusto due anni, e da se solo stette intorno a diciotto mesi. Ved. il Baldinuc. nel luogo cit.

(2) Questi fu il celebre Picaer Feven, che per molti anni operò in tappezzerie per i Gran Duchi di Toscana, il di cui ritratto trovasi in casa i Sigg. Corsini.

bellezza e perfezione, che furono mandate in dono dal nominato Sovrano a varj Principi dell'Italia e della Germania. Appena furono queste vedute in quei luoghi, tutti restarono maravigliati e sorpresi, e tale fu la stima, da loro concepita del Professore, che dovendosi dalla Corte di Mantova fare il Ritratto della Principessa Eleonora da mandarsi al suo sposo Ferdinando Secondo Imperatore fu pregata l'Arciduchessa moglie del defunto Cosimo II. (1) ad inviare il Subtermans per eseguirlo.

Essendo riescito in una tale importante commissione con somma sua lode fu chiamato ancora a Vienna dal suddetto Ferdinando Secondo, dove ricevuto con tutte le dimostrazioni di stima ritrasse l'effigie di Cesare, quella dell'Imperatrice sua Consorte, dell'Arciduca, e degli altri Principi della Casa d'Austria. Questi ritratti piacquero tanto al mentovato Monarca, che oltre ad avere inutilmente tentato tutti i mezzi per farlo restare al suo servizio, volle altresì in attestato del suo gradimento decorare il Subtermans di un diploma di nobiltà (2), nel quale egli stesso, i suoi fratelli, e successori vengono dichiarati Gentiluomini, e capaci di qualsisia onore.

Troppo in vero dire ci discosteremmo da quella brevità, che ci siamo prefissi, se annoverare volessimo tutti i Ritratti di quei ragguardevoli personaggi, i quali furono da lui coloriti in tale occasione. Non si dee però tacere che avendo fatto in tali occorrenze grandemente risaltare la sua rara maestria, la nobilissima famiglia Barberini mossa dalla fama del suo nome lo chiamò a Roma, acciò facesse il Ritratto di Urbano VIII. in quei tempi felicemente Regnante. Nella qual congiuntura varie furono le dimostrazioni di stima ricevute dal Pittore non solo quando fu condotto alla di lui presenza, ma particolarmente nell'atto di colorire (3) la sua effigie, la quale fu da esso ricavata a seconda delle sue brame.

Per la qual cosa fu generosamente ricompensato dal nominato Pontefice, poichè oltre diverse cose di gran (4) valore gli regalò una

(1) Morì questi nel 1620.

(2) Questo gli fu spedito il dì primo Ottobre 1624., dacchè si era in Vienna trattenuto un anno intero.

(3) Ci assicura il Baldinucci che in tal tempo il Sommo Pontefice lo trattenne con gran familiarità in diversi giocondi e piacevoli discorsi, per dargli animo a prendere sicuramente la di lui effigie.

(4) Ricevette in dono un ricco bacile d'argento con quantità di medaglie d'oro, e d'argento.

una collana d'oro del valore di cinquecento ſcudi, e ſcriſſe inoltre al Gran Maeſtro di Malta per fargli ottenere una Croce di quell'Inſigne (1) Religione.

Nel qual tempo colorì ancora i Ritratti dei nipoti del Pontefice, e di molti Cardinali, dai quali fu generoſamente ricompenſato. Tale e sì grande fu l'applauſo riſcoſſo dal Subtermans nella eſecuzione di ſimili opere che ai tempi d'Innocenzio X. fu di nuovo a Roma invitato per ritrarre il Pontefice, Donna Olimpia, ed altri della famiglia Panfili. In gran numero furono altresì i Ritratti e le opere da eſſo eſeguite in Parma (2), Genova, Modena (3), Milano, ed in altre parti della Lombardia, e in diverſi luoghi, ove ſi portò, che troppo lunga coſa ſarebbe volerne dare di tutte un diſtinto ragguaglio. Non ſi deve però omettere il belliſſimo Ritratto fatto per la Principeſſa Maria Anna figlia di Ferdinando III. Imperatore, e Spoſa di Filippo IV. Re delle Spagne, che fu ſtimato di una rara bellezza (4).

Fra tutti queſti pregevoli lavori però, il più eccellente che eſciſſe dai ſuoi pennelli nonmeno per la nobiltà delle invenzioni, e per la viva eſpreſſione delle attitudini, che per la varietà di nobiliſſime fantaſtiche idee, e finalmente per la maraviglioſa rappreſentazione degli affetti dell'animo, reputare ſi dee al parer noſtro quello, il quale conſervaſi nella Real Galleria eſprimente in una gran Tela di mezzo tondo, il giuramento di obbedienza e di fedeltà preſtato

a

(1) Non ſolo nel 1627. il mentovato Pontefice fece il Breve; ma ancora la Sereniſſima Arciducheſſa, e Madama Sereniſſima ſcriſſero nel medeſimo tempo Lettere di raccomandazione per Giuſto al Gran Maeſtro di Malta, le quali ſon riportate dall'accennato Baldinucci. Queſte produſſero il loro effetto, poichè al tempo del Ricevitore Pandolfini pagò il Subtermans in Firenze il ſuo paſsaggio. Ma dipoi per timore di non perdere un tal valente ſoggetto la nominata Sovrana operò in modo, che ſi accasaſſe con una certa Deianira di Santi Fabbretti Piſana, la quale eſsendo di lì a non molto tempo morta paſsò alle ſeconde nozze.

(2) Nel 1640. fu domandato dal Duca di Parma al Gran-Duca di Toſcana, dove ſi portò, e fece i ritratti di tutti quei Principi.

(3) A Modena parimente fece i ritratti di tutti quei Principi, parte dei quali furon mandati a Firenze.

(4) Ritraſſe ancora il Galilei, il Viviani, il Marcheſe Geri della Rena, Franceſco Capponi, Ferdinando II., e Coſimo III. in diverſe età, e finalmente tutti i Principi di queſta Real Caſa, ſtati a ſuo tempo, anco in figura intiera, come ſi veggono in una delle ſtanze del Palazzo dei Pitti, in diverſi luoghi del quale i lavori del Subtermans giungono fino al numero di 41. ſenza quelli, che oltre al di lui ritratto, ſtan collocati nella Real Galleria. Non vi è forſe caſa di Gentiluomo in Firenze, o raccolta d'eccellenti Pitture che non vi ſi veda qualche ritratto di ſua mano. Per l'Eccellentiſſima Caſa Corſini fece anco una belliſſima Santa Famiglia.

a Ferdinando II. nuovo Gran-Duca di Firenze dalla primaria Nobiltà Fiorentina. Di questa stimatissima opera parlando Filippo Baldinucci così lasciò scritto:

In questa fece egli veramente conoscer se stesso per quel ch' egli era non solo in ciò, che al colorito apparteneva, ma al disegno, invenzione e nobiltà di pensieri, talmente che questa sola opera a parere dei più intendenti, basterebbe per dichiarare, che questo Artefice fosse stato un Uomo singolarissimo nell' Arte sua. Vedesi dalla parte destra in maestoso Trono benchè coperto di lugubre apparato, il giovanetto Ferdinando di straordinaria bellezza nel volto, in atto di ricever l'obbedienza che la Città di Firenze, e la Toscana tutta, nella persona del Supremo Magistrato gli giura: e accanto ad esso siedono a destra la Serenissima Arciduchessa madre, e a sinistra la Serenissima Cristina di Lorena avola sua: a' piedi del Gran-Duca profondamente s' inchina il Senator Bartolommeo Concino, fratello del Maresciallo di Francia, allora Luogotenente per S. A. R. in esso Magistrato: il Maestro delle Ceremonie della Metropolitana, in abito Clericale, inginocchiato sopra uno dei gradi del Soglio gli porge aperto il libro degli Evangeli per il giuramento di fedeltà: ed è questo ritratto tanto al vivo, ed in così bella attitudine, e sì propria a quella azione, che più non può essere. Il dorso incurvato del Luogotenente fà luogo a vedersi due teste di Senatori in lucco nero, ritratti al naturale, cioè un vecchio calvo, il quale con una mano s' allarga alquanto il lucco d' avanti al petto, sopra il quale, e sotto l' apertura del lucco si vede come una Croce di Cavaliere di Santo Stefano, dicesi essere il Senatore Filippo Mannelli: e allato a questo, pur fatto dal naturale, un altro bellissimo ritratto di un Senatore, non tanto vecchio, quanto il primo, del quale allo stesso Giusto che tal notizia ne diede, non sovvenne il nome. Delle due figure, che di là da quella del Luogotenente stanno in piedi sopra i gradi del Soglio, quella di persona di torvo aspetto, che tiene una mano di dietro, ed in essa un par di guanti dicono esser la persona del Cavallo Vecchio, Auditor Fiscale del Gran-Duca, che ciò in quella funzione: l' altra veduta in tutto profilo, che tiene il braccio steso, e la mano, che posa sopra il corpo, è fatta per il Generale Agnolo Niccolini. Fra queste due figure vedesi apparire più lontana una bella testa d' un grassetto con cortissimi capelli, poche basette, e piccola barba, ritrat-

tratto naturale del Senatore Girolamo Zanchini. Un'altra figura in simile distanza d'altr'uomo alquanto grasso, e di meno età dell' altro ora nominato, che stende un braccio verso chi guarda, con mano in atto d' accennare, rappresenta il Senator Carlo Guiducci: e dietro a lui in più distanza è un altr'uomo, anzi attempato che nò, del quale non si vede altro, che la testa. Dalla parte, dove si vede la Serenissima Arciduchessa stannosi in piedi due venerandi uomini, uno dei quali vedesi con una sola mano alzata, in atto d' accennare; ed in questi volle rappresentare il Pittore i due Ambasciatori di Modena, e Lucca; ritrasse però i volti loro da altri naturali, non già da loro stessi. Terminano questa vaghissima Storia, da man destra una gran figura d'un vecchio nudo, che rappresenta il fiume d' Arno, e una d'un soldato della Guardia Tedesca, e un'altra che volta la schiena, fatta forse per alcuno Ufiziale di Corte; e dalla sinistra una bellissima femmina, coperta di manto Reale, con Scettro in mano, e coronata, con appresso il Leone, e la Palla, nella quale vien figurata la Monarchia di Toscana.

Dopo essersi tanto impiegato in tali applicazioni, ed esser giunto all'età di anni 82. e passato alle terze nozze con Maddalena Artimini sembrava ad ognuno, che le sue opere non dovessero avere quella vivacità e bellezza, onde adorne erano quelle fatte in età giovanile; tuttavia però nel ritratto del Principe Francesco di Toscana ravvisarono i Professori uno spirito ed una grazia non inferiore ai primieri suoi componimenti. Restò di ciò maravigliato l'istesso Sovrano, e riconoscendo la bravura colla quale aveva ricavato dal naturale la sua effigie, volle, che vi ponesse il proprio nome, e la memoria degli anni che aveva, quando terminò un sì bel lavoro.

Era digià arrivato all'anno ottantaquattresimo dell'età sua, e dell'Era volgare 1681. nel quale assalito da violenti strettezze di petto mancò di vivere, e il suo cadavere accompagnato dagli Accademici del disegno fu con gran pompa funebre portato alla Chiesa di S. Felice in Piazza di questa nostra Città, nella quale fugli data onorevole sepoltura.

Fu questo Artefice sì valente nella sua professione, che di lui n'ebbero grandissima stima i più rinomati Professori, tra i qua-

quali Pietro Paolo Rubens, e Antonio Vandyk (1), il quale volle avere dai suoi pennelli il di lui ritratto.

Gli amatori poi delle Belle Arti perdettero un Professore, che nell'invenzione degli storici componimenti, e nella naturalezza delle tinte, colle quali giudiziosamente gli macchiava, e nel ricavar finalmente con somiglianza del vero, con proporzione, colorito, gesto e spirito pochi ebbe che lo superarono, per non dire, che non abbia avuto l'eguale.

Fu questi, per terminare con le dovute lodi dategli dal mentovato Baldinucci, *un Pittore non di semplici ritratti, ma universale, disegnator celebre, coloritore maraviglioso, nobilissimo inventore, che ha saputo con mirabile artifizio e franchezza imitare quanto mai fece la natura, e che nel formare sulle tele l'effigie degli uomini è stato tanto singolare.*

(1) Stimandosi Giusto troppo onorato da questo celebre Maestro, del quale quì appresso parleremo, andava scusandosi, e temporeggiando, ma fin lmente obbligato, per così dire, dal proprio ritratto, e da quello della sua Madre mandatogli in dono dal Vandyk, si risolvette a farglielo, e fu moltissimo lodato e gradito.

Il celebre Antonio Domenico Gabbiani considerava essere un ottimo studio per i giovani il ricopiare dei ritratti del Subtermans per apprendervi la più schietta e perfetta maniera di maneggiar i colori, e ne consigliava i suoi discepoli.

TEODORO ROMBOVTS PITTORE
FIAMMINGO

Van Dyck pin. *JC. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

TEODORO ROMBOUTS.

QUANTUNQUE Teodoro Rombouts ſia ſtato uno dei più rinomati pittori fioriti nella Fiandra, tuttavia però non poſſedeva quei rari talenti, dei quali dotato era Paolo Rubens; onde vanamente ſi luſingò di uguagliarlo sì nel numero grande delle opere da eſſo eſeguite, sì nella grandioſa invenzione delle medeſime. Gli ſcrittori della di lui vita ſtabiliſcono concordemente la ſua naſcita nella Città di Anverſa nel 1597. dell'Era Criſtiana. Queſti pertanto fino dai ſuoi più teneri anni fu poſto dai genitori ſotto la diſciplina di un mediocre pittore, acciò lo iſtruiſſe nelle prime regole del diſegno. Il genio ineſplicabile, col quale lo ſtudioſo giovanetto cominciò ad attendere a queſta Profeſſione, l'indefeſſa applicazione, che in eſſa impiegava, il deſio indicibile di giunger preſto al di lei perfetto poſſedimento furono le principali cagioni dei ſuoi progreſſi. Avendo adunque i ſuoi parenti di leggieri conoſciuto, che ſotto la detta direzione non poteva fare quegli avanzamenti, onde era capace il ſuo vivace intendimento con ſomma avvedutezza penſarono di affidarlo ad Abramo Janſens profeſſore di gran reputazione. Nella ſcuola di sì valoroſo Artefice può ognuno facilmente immaginarſi, quanto maggiormente ſi avanzaſſe Teodoro nell' Arte del dipignere. Baſterà ſolamente dire eſſere in breve pervenuto a ſuperare il maeſtro nella forza del colorito, e dell' immaginazione, e nella vaga e ben condotta unione del tutto colle ſue parti, di maniera che i ſuoi componimenti erano tenuti in un pregio maggiore di quelli del precettore. Queſti però in vece

ce di gloriarsi di una cosa, che gli arrecava grande onore, ne provava al contrario non piccolo dispiacere e gelosia. Di che accortosi il giovane Teodoro stimò meglio in tali circostanze abbandonare la Patria, e andarsene a Roma non tanto per ammirare le opere dei più celebri pennelli, quanto per dimostrare la sua perizia nell'Arte. E infatti giunto colà se gli presentò subito una favorevole occasione da far conoscere il suo valore nell'operare. Imperciocchè essendogli stata data da un Gentiluomo Francese la commissione di fargli dodici diversi Quadri rappresentanti storici avvenimenti ricavati dal vecchio testamento non possiamo bastantemente descrivere con qual felicità riescisse il Rombouts in tale impresa.

Avendo da questa fatica riportato lode non ordinaria, e la fama del suo valore giunta essendo alla notizia di Ferdinando I. G. D. di Toscana insigne Mecenate delle Belle Arti, e degli Amatori delle medesime fu da esso alla sua Regia Corte chiamato, in cui fu impiegato a dipignere diversi quadri d'invenzione e di storia, i quali incontrarono talmente l'approvazione di quell'intelligente Sovrano, che in contrassegno della stima verso il Rombouts oltre il generoso pagamento volle ancora gratificarlo con diversi preziosi regali.

Ritornato dipoi alla Patria si fece sempre conoscere emolo della gloria di Rubens, cosicchè non lavorò mai con tanta perfezione, se non quando doveva dipignere in concorrenza delle opere di questo Artefice. E in vero dire nel Quadro rappresentante San Francesco rapito in estasi in atto di ricevere le stimate, in quello del Sagrifizio di Abramo, della Dea Temi coi suoi attributi, e nel bellissimo componimento esistente nella Sala del Magistrato di Gand, in cui con sorprendente maniera vedesi di sua mano rappresentata la Giustizia, e finalmente nel Quadro da Altare denotante la deposizione del Redentore dalla Croce, che si conserva nella Chiesa Cattedrale di San Bavon della nominata Città di Gand si ravvisano tali pregi, che possono gareggiare con quei del gran Rubens, e coi pennelli dei più valorosi professori. Dimostrò ancora la sua abilità nel figurare decorazioni di Teatro, adunanze di Ciarlatani in varie fogge vestiti, osterie e altre bizzarre, e fantastiche invenzioni e idee, nelle quali esponeva le figure grandi quanto il naturale con tali

at-

attitudini, e con sì vive espressioni, che questi lavori erano a qualsisia prezzo ricercati, acciò servissero di vago e nobile ornamento ai più ragguardevoli gabinetti di Europa [1]. Singolare però più che in qualsisia altra cosa si dimostrò nell'esprimere azioni dalle Sagre carte ricavate, e nella rappresentazione di storici avvenimenti profani, dei quali ne compose un gran numero.

Ma non contento di aver gareggiato col Rubens nelle cose risguardanti la Pittura, ebbe altresì la folle ambizione di volerlo imitare nella grandiosità e magnificenza. A tal fine adunque cominciò a fabbricare un superbo Palazzo, ma non potendo reggere alle gravi spese necessarie per condurlo a compimento, e la guerra, che allora regnava togliendogli i mezzi dei guadagni, onde poter continuare il lavoro, per non dare a dimostrare la necessità, in cui si trovava di abbandonare l'impresa, si appigliò al partito di dire, ch'era con gran premura richiamato dal Gran-Duca di Toscana alla Regia sua Corte. Digià si preparava a partire, ma oppresso dalla malinconia se ne morì nel 1637., o come altri scrivono [2] nel 1640.

Se finalmente gli Autori non ci danno contezza dei suoi allievi, ci assicurano però, che fu assai valente nel disegno, maraviglioso nelle attitudini, e moti dell' animo, e che la sua maniera di colorire fu risoluta e fiera, e d'un impasto morbido e delicato.

Nell'invenzione si dimostrò molto esperto, mentre le sue opere sono arricchite di varie immagini adattate a quell'espressioni, le quali voleva rappresentare.

(1) Alcuni Signori particolari posseggono di sua mano vari componimenti, tra i quali Monsieur D yne Sig. di Lever conserva un Quadro rappresentante diversi soldati in atto di giocare alle Carte, dove le figure son grandi quanto il naturale.

(2) Ved. il Descams tom. II.

ANTONIO VAN DYCK PITTORE
FIAMMINGO

Van Dyck pin. *IC. del.* *Ben. Eredi Sc.*
237

ELOGIO

DI

ANTONIO VANDYCK.

SE i pennelli di Pietro Paolo Rubens arrecarono alla Fiandra gran lustro e decoro, non minore certamente ne apportarono le produzioni di Antonio Vandyck, le quali furono di sommo splendore all' Arte della Pittura, di nobile ornamento alla patria, e di eterna ricordanza all' Artefice. Ebbe questi il suo nascimento nella Città d' Anversa l'anno 1599. da un genitore, che si esercitava nel dipignere sul vetro, e da una madre, la quale si era acquistata una gran reputazione col formare coll'ago vaghissimi paesi e figure di punto; onde non fu cosa difficile, che il figlio alle cose appartenenti al disegno si affezionasse. Ed in fatti sì grande fu l'amore, che Antonio fino dalla sua più tenera età cominciò a nutrire per le Belle Arti, che senza la scorta di alcuno si pose da se stesso a disegnare. Il che vedendo la saggia madre non solo l'ammaestrò nelle prime regole del disegno, ma lo fece ancora nel tempo stesso istruire nelle lettere umane. Ma conoscendo esser maggiore l' inclinazione del figlio per le cose risguardanti la pittura, e non esser essa più capace di coltivare la nobiltà dei suoi rari talenti, consigliò il padre ad affidarlo alla cura di Enrico Van Balen pittore di gran rinomanza nelle Fiandre. Sotto la disciplina pertanto di questo professore, il quale possedeva una corretta maniera e una natural vaghezza di colorire acquistata collo studio delle opere dei più famosi Maestri dell' Italia, e principalmente di Roma, nei quali

luoghi aveva per lungo tempo viaggiato, fin dal principio delle ſue applicazioni il giovanetto Vandyck ſi aſſuefece a ſegnare dal vero il più bello delle figure, e ſi accoſtumò ad un vago ed elegante ſtile, e a un morbido e paſtoſo colorito. Mediante tali ammaeſtramenti congiunti all' aſſiduità delle ſue indefeſſe applicazioni tanto egli ſi approfittò, che in breve ſuperò tutti i condiſcepoli, i quali fin da gran tempo ſtudiavano quella profeſſione. Queſti ſuoi rapidi progreſſi, e il vivace ſuo ingegno, ond' era ſtato dalla natura nobilmente dotato, lo rendettero bramoſo di ſempre più inoltrarſi nell' arte, e di proſeguire le ſue applicazioni ſotto un direttore più maeſtoſo nelle invenzioni, e più grandioſo nella vaſtità delle impreſe. Fu adunque accomodato nella ſcuola di Paolo Rubens, dal quale per eſſere il giovinetto di buoni coſtumi, e di un' ottima e ſpiritoſa indole arricchito, fu di buon animo accettato e impiegato a terminare alquanti ſuoi diſegni che dovevano eſſer intagliati in rame, e ſpecialmente la battaglia delle Amazzoni. La franchezza, colla quale il Vandyck conduceva a termine queſti lavori fece riſolvere il Rubens ad avanzarlo a colorire i copioſi cartoni per gli arazzi ove rappreſentar doveva le azioni di Decio, dei quali il maeſtro ne additava in piccola forma l'idea laſciando dipoi operare al giovane a ſeconda del ſuo nobil talento. E conoſcendo, che facilmente in ciò rieſciva, lo poſe ancora a lavorare ſopra i quadri ch' egli ſteſſo faceva permettendogli inoltre di dare a ſuo piacere compimento a diverſi ſtorici ſoggetti, e ritratti talmente da eſſo perfezionati, che ſembravano venuti dai pennelli di Rubens, e approvati da lui erano reputati ſuoi componimenti.

Quantunque da queſte fatiche di Antonio ne derivaſſe al Rubens per una parte un grande onore e vantaggio; dall' altra però ne ritraeva non piccoli ſvantaggi per l'avanzamento ſtraordinario delle cognizioni, onde il medeſimo ſi arricchiva; per lo che il precettore conoſcendo, che lo ſcolare ſi andava appoco appoco uſurpando il pregio dei ſuoi colori ſi determinò ad impiegarlo ſoltanto nei ritratti, e a divertirlo da qualſiſia altro componimento. Nel ſuddetto genere di pittura lo lodava al maggior ſegno, e proponeva la ſua perſona in proprio luogo in ognu-

ognuna delle infinite occaſioni, che ſe gli preſentavano di far ritratti, e al contrario lo biaſimava, e lo faceva paſſare per incapace ad eſeguire i componimenti ſtoriati.

Si era di già avveduto l'accorto giovane della geloſia e della invidioſa paſſione, che nel ſuo animo nutriva il ſuo precettore. Per la qual coſa pensò a togliergli ogni ombra di ſoſpetto e d' inquietudine, col prendere la ſaggia riſoluzione d' allontanarſi dalla ſua ſcuola, e di cominciare a lavorare a norma della ſua geniale inclinazione. Non meſſe però ad effetto queſta ſua determinazione fin che non ebbe in ſua caſa dipinto tre quadri con ſtorie d' ingegnoſa invenzione (1). Dopo aver dato a queſti compimento fecene un dono al Rubens, e con gentili eſpreſſioni lo ringraziò dell'aſſiſtenza preſtatagli fino a quel tempo pregandolo a dargli la permiſſione di allontanarſi dalla ſua ſcuola. Nel ſentir ciò moſtronne gran contento il maeſtro, e dopo aver corteſemente accettato le tre pitture, li offerſe con generoſa dimoſtrazion di parole di eſſergli giovevole in ogni ſua occorrenza, e in atteſtato del gradimento del dono fattogli regalò al Vandyck uno dei più belli e ammaeſtrati cavalli, che al ſuo ſervizio manteneſſe.

Poſto pertanto in libertà e potendo da ſe ſolo operare ſe ne andò in un Villaggio vicino alla Città di Bruſelles, dove colorì due tavole da Altare, in una delle quali rappreſentò la Santa Famiglia (2), e vi rieſcì così bene, che la ſua maniera non ſi diſtingueva da quella del Maeſtro, e nell'altra San Martino Protettore di quel luogo, e ſe ſteſſo ſopra il cavallo regalatogli dal Rubens ſuo precettore. Ritraſſe ancora diverſi perſonaggi, i quali vollero colorita dai ſuoi pennelli la loro effigie al naturale. Non mancano Scrittori, i quali ſono di parere, ch'egli faceſſe nella Chieſa di S. Domenico il quadro rappreſentante Criſto in atto di portar la Croce con le Marie, e i ſoldati, che lo conducono al Calvario, perchè in queſt'opera ravviſano la prima maniera del maeſtro. Queſti adunque bramando

 di

(1) Il primo di queſti tre Quadri regalati da Antonio al maeſtro fu un Ecce Homo, e l'altro il Redentore in atto di fare orazione nell'Orto, e l'ultimo il ritratto della moglie del Vandyck.

(2) Queſto Quadro eſſendo ſtato tolto dal luogo, in cui era non ſi sà, dove al preſente ſi trovi.

di tenerlo da se lontano più che fosse possibile lo consigliò a partir dalla Patria, e andarsene nell'Italia, dove si sarebbe maggiormente approfittato, e dove con suo gran vantaggio, e decoro averebbe potuto fissare la sua permanenza. Il Vandyck però si accorse subito qual fosse l'oggetto di questo consiglio, ma ciò nonostante si dimostrò pronto e obbediente a seguitarlo, e solamente pensò a rivolger l'astuto artifizio in suo maggiore utile e ingrandimento. Abbandonata la Patria si portò a Venezia, nella qual Città impiegò tutto il suo tempo nello studio dei bellissimi dipinti del gran Tiziano, e di Paolo Veronese per giungere all'imitazione della morbidezza del loro colorito, disegnando e copiando a tal fine le migliori storie, e particolarmente le teste per acquistare quella vaga e graziosa maniera, ond'erano le invenzioni di questi valorosi Artefici superbamente arricchite, e servirsene nell'effigie, che al naturale ritraeva.

Essendosi pertanto trattenuto molto nella nominata Città per attendere alle geniali sue applicazioni consumò tutti i denari che aveva; onde in tali critiche circostanze determinò di portarsi a Genova, ove moltissimo guadagnò nei lavori dei ritratti, dei quali n'ebbe grandissima commissione, e per mezzo dei quali si acquistò l'amore e la benevolenza dei più distinti personaggi di quella Nazione.

Coll'acquisto di molto denaro guadagnato colle sue fatiche risolvette di portarsi a Roma, dove fin da gran tempo aveva gran desiderio di andare per ammirare e studiare le fatture dei più eccellenti Professori, e per giungere ad un maggiore e più perfetto possesso dell'Arte. Giunto in quella Capitale si presentò tosto al Cardinal Guido [1] Bentivogli a lui ben cognito per essere stato Nunzio delle Fiandre, dal quale fu cortesemente accolto e protetto in ogni sua occasione, e da cui gli fu dato nel proprio Palazzo un decoroso trattamento. Volendo Antonio dimostrarsi in qualche maniera grato a questo illustre benefattore e mecenate lo ritrasse al naturale in atto di sedere con una lettera in mano

no

(1) Questo illustre Prelato ascritto al Sagro Collegio da Paolo V. nel 1621. è l'Autore delle Memorie dette ancora Diario della Guerra di Fiandra ec. stante le quali meritò il nome di uno dei più accurati Scrittori delle turbolenze dei Paesi-Bassi. Scrisse inoltre diverse giudiziose lettere, e le relazioni in tempo delle sue Nunziature pubblicate nel 1629. da Ericio Puteano.

no [1], e terminò per il medeſimo un Crocifiſſo ſpirante con grand' eleganza e naturalezza effigiato.

Queſti componimenti, nei quali dimoſtrò la perizia che aveva nel maneggiare i pennelli gli procacciarono una grande ſtima, dalla quale moſſo D. Roberto Scherley illuſtre perſonaggio Ingleſe gli ordinò i ritratti di ſe ſteſſo e della ſua moglie, i quali conduſſe con tal perfezione, che ſembravan parlanti. Moltopiù avrebbe operato il Vandyck nella detta Città, ſe le perſecuzioni dei profeſſori dell' Arte, l'opere dei quali aſſai ſcomparivano in confronto del bel colorito, onde quelle di Antonio erano adorne, e ſe le maldicenze di alcuni giovani Nazionali, che ivi ſi trattenevano a ſtudiare non l'aveſſero obbligato ad abbandonarla piuttoſto che ſeguitare il biaſimevole loro tenor di vita. Riſolvette pertanto di ritornare a Genova, dove fece infiniti ritratti per molti Signori, e nobili perſonaggi [2], nell'eſecuzione dei quali imitò grandemente lo ſtile del gran Tiziano per eſſere ſtati giudicati non inferiori a quelli di queſto gran Maeſtro. Lavorò parimente diverſi Quadri, tra i quali merita di eſſer rammentato un Crocifiſſo con S. Franceſco, il Salvatore, e il padrone della Pittura rappreſentato ginocchioni fatto per Mondo Roſſo Terra della Riviera, per tacere gli altri, dei quali ampiamente parlano parecchi Scrittori.

Terminati queſti lavori ſi portò a Firenze, a Torino, e in Sicilia, e ivi dipinſe al naturale il Principe Filiperto di Savoja e Vicerè di quell' Iſola, e principiò a colorire la ſtimatiſſima Tavola per la Compagnia del Roſario di Palermo. Cominciando però queſta Città ad eſſere infettata dalla peſtilenza fu da eſſo giudizioſamente abbandonata col ritornare a Genova, ove terminò il mentovato lavoro di Palermo, e dove rappreſentò la Vergine nella gloria degli Angioli tenenti le corone, e ſotto di eſſa San Domenico con cinque Vergini Palermitane, tra le quali Santa Caterina, e Santa Roſalia con un putto, che ſi pone la mano al naſo per il fetore di una teſta di morto in contraſſegno della liberazione dalla peſte per l' interceſſione dei Santi.

Do-

(1) Nel Real Palazzo dei Pitti conſervaſi queſto ſtupendo ritratto con cinque altri tutti diverſi, e con una Venere con Adone ſul carro, col ſeguito di vari Amorini che ſcherzano coi cani del medeſimo Adone. Nella Real Galleria vi è il ſuo ritratto fatto di propria mano tra gli altri dei più eccellenti Pittori.

(2) Chi voleſſe avere un diſtinto ragguaglio potrà leggere il Soprani nelle vite dei Pittori Genoveſi alla pag. 305., e il Bellori nella vita del Vandyck.

Dopo eſserſi con queſte fatiche procacciato un grandiſſimo credito per tutta l'Italia, e dopo eſsere ſtato diſtinto il ſuo merito fece ritorno alla Patria non tanto per dimoſtrare ai ſuoi Concittadini i notabili acquiſti fatti nell'arte, quanto per far conoſcere al Rubens i gran vantaggi ricavati dal conſiglio, che gli aveva ſomminiſtrato. Appena arrivato in Bruſelles fu impiegato a lavorare alquante Tavole, le quali vedute dagl' Intendenti ravviſarono toſto in eſſe un gran miglioramento nel ſuo modo di colorire. Ammirarono pertanto con ſtupore il gran Dottore Affricano rapito in eſtaſi con uno ſtimatiſſimo Criſto nella Chieſa degli Agoſtiniani, e nella Collegiale di Courtray veddero con ſomma lor maraviglia all' Altar Maggiore un Quadro rappreſentante Criſto ſopra la Croce nell'atto che i Carnefici la ſollevano in alto, e in San Michele lo ſpoſalizio del Beato Giuſeppe dell' Ordine Premoſtratenſe. Nè quì ebbero termine le ſue pitture; mentre nella Chieſa Parrocchiale della Città di Gand effigiò la Crocifiſſione di noſtro Signore figurando ai piedi della Croce Maria Vergine, San Giovanni, e la Maddalena, e da una parte un Carnefice, che gli preſenta la ſpugna, e dall'altra due Cavalleggieri, e nell' alto diverſi Cherubini in atto di piangere. Nella Chieſa poi dei Padri di San Franceſco di Malines ſi conſervano di ſua mano tre Quadri, vale a dire Sant' Antonio da Padova, S. Bonaventura, e la Crocifiſſione, e nel Convento delle Domenicane vedeſi parimente la Crocifiſſione, al baſso della quale S. Domenico, Santa Roſa, e un Angiolo. Fece eziandio diverſi Quadri eſponenti Storie ſacre, profane, e favoloſe, dei quali parlano non pochi Scrittori (1).

Quantunque nei detti componimenti ſi ammiraſſe la ſua profonda intelligenza nell'arte, tuttavia però ſi diſtinſe in modo particolare nei ritratti, nella eccellenza e naturalezza dei quali non è ſtato da verun ſuperato, onde molti Principi della Germania vollero eſſere dai ſuoi pennelli coloriti. Per la qual coſa ebbe l'incombenza di fare quello di Maria dei Medici Regina di Francia, e del Duca d' Orleans ſuo figlio nel tempo del loro ſoggiorno nelle Fiandre, come

(1) Delle Pitture fatte dal Vandyck nelle Fiandre parlano il Sandrart part. II. lib. III. cap. XVIII., il Felibien tom. III. Entret. VII., il Bellori, il Baldinucci Decen. VI. part. I. ſec. V. l' Abregè ſtampato in Parigi nel 1745. tom. II. le Comte tom. II. e altri, e di quelle da eſſo inciſe in rame ne diſcorrono il de Marolle nel Catalogo delle ſtampe, e il citato le Comte nel fine del tom I. del ſuo Gabinetto delle ſingolarità.

me ancora quello del Principe d'Orange Enrico Federigo di Nassau, dal quale fu chiamato dipoi nell'Olanda per fare l'effigie di lui, della moglie, e dei loro figliuoli. Quantunque in tutte queste opere si conoscessero i tratti di un valoroso pennello si dee però confessare, che una delle migliori eseguite da esso fu quella fatta nella sala del palazzo della Giustizia, ove dipinse al naturale i Signori del Magistrato assisi nel loro Collegio per amministrar la Giustizia.

Questi distinti onori ricevuti dal Vandyck dai più ragguardevoli personaggi e dai più illustri Monarchi, che avevano voluto dalle sue mani la loro effigie non contentavano appieno l'animo suo, mentre sembravagli di esser degno di una miglior fortuna e di maggiori ricchezze, le quali vedendo di non potere ottenere nella patria prese la risoluzione di trasferirsi in Londra alla Corte del Re Carlo I. che in quei tempi era un grande Amatore, e un generoso Mecenate delle Belle Arti.

Portatosi adunque in quella illustre Città, e dopo aver colorito varj quadri e pitture per diversi altri luoghi vedendo, che non riceveva quelle accoglienze e vantaggi, i quali si era immaginato, se ne tornò nelle Fiandre. Quivi espose di nuovo al pubblico diverse opere, che viepiù gli accrebbero il concetto formato per l'avanti del di lui nome in quelle parti. Furono queste le due pregiatissime tavole nella Città di Termonde dimostranti la tanto celebre Crocifissione, e Natività del Redentore con molte altre dipinte in Bruselles, e in varie Città di quelle Provincie. Stancheremmo di soverchio i nostri leggitori se volessimo ad uno ad uno rammentare i ritratti , parte dei quali furono da esso intagliati all'acqua forte, ed altri lavorati dai più celebri bulinisti, il distinto ragguaglio dei quali si può leggere in varj Scrittori, che ne hanno fatto particolar menzione, e nella celebre raccolta di essi messa alla pubblica luce. Appena che questa fu data alle stampe fu non solo ricercata dai dilettanti e dai Professori dell'arte, ma ancora dal Re Carlo d'Inghilterra, al quale dopo averla veduta grandemente dispiacque di non avere accolto un sì eccellente Pittore, quando si portò a Londra, con quelle distinzioni dovute al suo merito; onde per risarcire a questa mancanza, e dargli una sicura riprova della stima, che aveva del suo valore diede commissione al Cavalier

Di-

Digby [1] di fare in maniera che il nominato Artefice si trasferisse alla Real sua Corte.

Stava il Vandyck irresoluto sopra un tale affare; ma siccome ambiva grandemente le ricchezze e gli onori determinò finalmente di portarsi in quella Capitale. Fu immantinente condotto alla presenza del Re, dal qual fu ricevuto con tali dimostrazioni di gradimento, che in attestato della contentezza provata nell' acquisto di sì valente professore lo volle subito decorare delle Divise di Cavaliere, e colle proprie mani appendergli al collo una Catena d' oro massiccio arricchita del suo ritratto Reale da ricche gemme contornato, e gli fece assegnare due quartieri, uno per l' inverno a Blaiforte, e uno per l' estate a Elthein con una considerabile pensione, dandogli ordine di adornare a seconda del suo genio i gabinetti Reali. E' sorprendente, in vero dire, il numero dei ritratti che ivi fece al naturale [2], e la quantità dei componimenti di varj soggetti storici e favolosi condotti a termine in grandissime tele [3], coi quali in breve tempo adornò tutte le stanze di quel Regio Palazzo. Noi ci contentiamo di accennar di passaggio il ballo delle Muse con Apollo figurato nel mezzo al Parnaso, e similmente il medesimo in atto di scorticar Marsia, e le Baccanali, con un altro ballo d' Amori che giuocano, mentre Venere dorme con Adone. Diremo soltanto, che per la Regina dipinse la Madonna col Bambino, e S. Giuseppe intenti ad osservare un ballo di Angioli nel tempo, che altri suonano in aria con una veduta vaghissima di Paese [4]. Fece altresì per la medesima la Crocifissione con li Carnefici, che alzano la Croce abbellita da molte figure, e un Quadro esprimente la Madonna con due

(1) Fece varie Pitture per questo Cavaliere, fra le quali colorì la sua consorte in una grandissima tela in forma della Prudenza, la deposizione di Cristo dalla Croce con Giuseppe, e Niccodemo in atto di ungerlo avanti di porlo nel monumento, con la Maddalena, e la Vergine, che vien meno. Effigiò parimente San Gio. Batista nel deserto, la Maddalena rapita in estasi, Giuditta con la testa di Oloferne, e un Crocifisso spirante.

(2) Di questi ritratti intagliati da esso in gran parte all' acqua forte, e dei molti incisi dai più celebri bulinisti si può vedere la raccolta intitolata: *Icones Principum, Virorum ec. ab Antonio Vandyck ad vivum expressae, ejus sumptibus aeri incisae*, e il le Comte nel tom. I. dove riporta il Catalogo di tutti i ritratti intagliati coi nomi degl' incisori.

(3) Ved. il Felibien, Sandrart, Bellori, le Comte, e altri.

(4) Un simil soggetto in figure di grandezza poco minore del naturale di mano del Vandyck si conserva nella Galleria del Sig. Marchese Gerini, e va in stampa tralle altre eccellenti pitture della medesima, e inoltre una bellissima Vergine col Bambin Gesù del detto Autore.

due Angioli che ſuonano, e col bambino Gesù, che con la pianta del piede calca il globo del Mondo, e in fine i dodici Apoſtoli con la Croce in mezze figure, fatti per Monſignor Carlo Bosch Veſcovo di Gante, e pubblicati colle ſtampe. E ſiccome tutti queſti dipinti furon da lui con raro artifizio terminati, e come bramava il Re Carlo, così ancora egli volle riconoſcere il merito del Profeſſore a piacimento della ſua Regia liberalità con ricchi donativi e con favori particolari. I più diſtinti perſonaggi, e i primarj Miniſtri ancora della Corte, tra i quali principalmente il Duca di Bukingham per ſecondare il genio del Sovrano, fecero per così dire a gara, come è ſolito accadere, ad eſaltare il merito del Pittore, e ad arricchirlo con regali che facevangli ottenere dal prezzo ſtraordinario, il quale davano alle ſue fatture.

Creſciuto pertanto il Vandyck in grandiſſima ſtima, e divenuto poſſeſſore di gran ricchezze rivolſe il ſuo animo a trattarſi con ogni ſplendidezza. Per lo che la ſua Caſa riſplendeva per la ſontuoſità degli addobbi, pel veſtire, per la magnificenza delle carrozze, e per la lautezza delle menſe, alle quali erano ſpeſſo invitati Principi, Dame, e Signori di gran rango, trattenuti in tale occaſione dai più valenti Profeſsori di canto e di ſuono, e dalle piacevolezze dei più arguti e grazioſi buffoni.

Nè quì avevano termine le ſmoderate ſpeſe, nelle quali Antonio profondeva i ſuoi denari, poichè manteneva ancora gran numero di avvenenti femmine non tanto per ſervirſene per iſtare al naturale, quanto per i ſuoi diſordinati piaceri. Onde avendogli queſte in breve conſumato le ricchezze, e avendogli fatto perdere la ſanità gli procacciarono in fine una delle più fiere e incurabili malattie.

Nè queſti ſregolati appetiti furono la ſola ſorgente che cagionaſsero la rovina del Vandyck; ma lo ſtudio ancora per le chimeriche applicazioni all' Alchimia appartenenti, onde s'immaginava di divenir ricco talmente da poterſi mantenere in qualità di Principe; contribuì non poco a fargli perdere una groſsa ſomma di capitale, fatica, e gran tempo ſenz' attendere alle coſe della ſua profeſſione.

Trovandoſi adunque deluſo, e coſtretto dal biſogno per mantenerſi nel grado, in cui ſi era poſto, cominciò a ripigliare i pennelli, e ad attendere alle tralaſciate incombenze dell' Arte. In uno

ſtato così biſognoſo, e malcondotto di ſanità ſi accasò con una figlia di Mylord Ruthven Conte di Gorre di nazion Scozzeſe, che di lì a non molto conduſse in Anverſa a vedere i ſuoi parenti. Dipoi ſi portò a Parigi, dove bramava di eſsere impiegato nei lavori della Galleria del Lovre, ma vedendo un notabile indugio, e un gran numero dei più rinomati Maeſtri, tra i quali il Puſſino, che aveva avuto la commiſſione di dipingerla, tediato alfine ſe ne ritornò a Londra.

I continui diſaſtri del viaggio, e le naturali indiſpoſizioni, ond'era continuamente incomodato lo fecero abbandonare i ritratti al naturale, e laſciare la Corte per vivere con maggior quiete e tranquillità. Per lo che pensò alla maniera di arricchirſi con minor fatica, e a tal'effetto propoſe al Re di fare un copioſo aſsortimento di Arazzi, per i quali avrebbe colorito i cartoni, e ſomminiſtrate le invenzioni (1). Piacque al Re un tal penſiero, perchè poteva unire queſta tappezzeria con quella di Raffaello da Urbino eſprimente gli atti degli Apoſtoli, e con i cartoni originali, dei quali era il ricco poſseſsore, onde fu dal medeſimo approvato, come ancora le idee, colle quali voleva condurgli a compimento che grandemente incontrarono il ſuo genio. Ma avanti di por mano ad una sì vaſta impreſa volle ſentire la pretenſione del Pittore per le ſue fatiche. A queſta domanda replicò il Vandyck che non voleva meno di trecento mila ſcudi, la qual ſomma benchè ſul principio ſembraſse, un poco eſorbitante tuttavia il Re conſiderata la vaſtità del lavoro, e la ſingolarità dell' Opera, ſi ſarebbe accomodato, ſe il Vandyck aſsaltato di nuovo dai ſuoi incomodi di anni 42., e nel più bel fiore dell'età ſua non aveſse nel 1641. ceſsato di vivere. Diſpiacque univerſalmente la ſua morte, e al ſuo corpo fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa di San Paolo di Londra.

Queſto Pittore fu così celebre nel ritrarre l'effigie altrui al naturale, che non ſi è trovato alcuno, che lo abbia in ciò avanzato, e fu talmente franco nel condurle al termine, che come ri-

(1) Dovevano queſti rappreſentare le feſte ſolite praticarſi nel poſſeſſo dei nuovi regnanti d'Inghilterra, l'iſtituzione dell' Ordine della Giarrettiera, il modo praticato nelle proceſſioni dei Cavalieri in abito, le ceremonie più ſolenni Civili, e militari del Regno, e altre memorabili funzioni.

riferiscono gli Scrittori, i quali fanno dei suoi ritratti distinta menzione, era solito la mattina formare le teste, e il dopo pranzo perfezionarle con tal grazia e naturalezza, ch'era cosa certamente sorprendente. Per questi e per altri pregj ravvisati in lui solo, fu universalmente denominato il Re dei Ritrattisti. Il gran numero poi delle opere lavorate nel breve corso dei giorni suoi, e che servono di luminoso ornamento ai gabinetti del Re di Francia, dell'Elettor Palatino, del Re di Spagna, d'Inghilterra e di altri Sovrani (1), fa vedere la gran facilità e franchezza, che possedeva nel colorire. Fu poi il suo stile di grand'eleganza dotato e molto rassomigliante a quello del Rubens, del quale imitò sempre la maniera, onde le sue pitture sono arricchite di forza e grazia, e talvolta spicca in esse tal singolarità, che dai soli riflessi e sbattimenti ridonda ai suoi dipinti una vaghissima unione e un'ammirabile armonia in tutte le parti.

Nel colorito, e nella morbidezza delle carnagioni superò il maestro, e fu grande imitatore del maraviglioso impasto di Tiziano, benchè fosse assai inferiore al precettore, nel disegno nella invenzione e nella perfettissima unione del tutto.

Dopo la sua morte lasciò varj discepoli, frai quali si distinsero David (2) Beek, Bertrando (3) Fouchier, e Gio. de Reyn (4), e altri.

(1) Ne dà di queste un distinto ragguaglio il Descains nel tom. II.

(2) David Beek nacque in Delft nel 1621., andò in Inghilterra, e fu Maestro di disegno del Principe di Galles, dei Duchi d'Yorch, e Glocester, e del Principe Roberto. Dopo essere stato alla Corte di Londra passò a quelle di Francia, di Danimarca, e di Svezia. La Regina Cristina lo ricevette con distinzione, gli fece dei doni considerabili, e gli assegnò un onorevole annuo stipendio, e lo dichiarò suo Camerier Maggiore, e Pittore. Dopo avere scorso per commissione della Regina tutte le Corti di Europa per dipinger Principi e Principesse se ne tornò in Olanda, ove morì nel 1656. Fu gran Ritrattista, e Pittore.

(3) Bertrando Fouchier nacque in Berg-Op-Zoom nel 1609. fu scolare del Vandyck, e dipoi passò a Utrecht nella Scuola di Giovanni Billaert. Andò a Roma per studiare, si portò in Firenze, e in Francia, e dipoi ritornò in Anversa ove morì nel 1674. Fu Pittore valente e bizzarro, e dipinse molto sul vetro.

(4) Giovanni de Reyn ebbe i suoi natali in Dunkerque intorno al 1610., andò col Maestro in Inghilterra, dipoi a Parigi, dove incontrò il genio del Maresciallo di Grammont, ma per esser di timido naturale vi dimorò poco tempo, e ritornò alla Patria, ove dopo aver dato molti saggj della sua bravura nel dipingere morì nel 1674.

GIO LORENZO BERNINO SCVL: PITT:
E ARCHIT: OR: FIO:

Ott.º Leoni f. *H. del.* *Ben Eredi Sc.*

238

ELOGIO

DI

GIO. LORENZO BERNINO.

Figlio di Pietro Bernini Fiorentino rinomato Scultore, come attestano le sue Opere, fu il Cavaliere Gio. Lorenzo, che nacque in Napoli a dì 7. Dicembre 1598. dal Matrimonio, che Pietro contrasse con Angelica Galante Napoletana. La Divina disposizione per ventura, e per lustro dell'Italia fece sì che in questo fanciullo fosse dalla natura arricchito di tutti i più nobili doni, poichè oltre un bell'animo gli diede spiriti leggiadri, elevati, e vivaci, che lo adornarono di tutto ciò, che era necessario per apprendere le paterne Arti, di cui Egli oltre modo era invaghito, che con general maraviglia in età di otto anni fece una testa di un Fanciullo.

La fama della virtù del padre si spargeva sempre più per l'Italia, e fuori, di modo che il Sommo Pontefice Paolo V. disegnando di far fare una storia grande di Marmo per collocarla nella facciata della Cappella Paola, e volendosi servire dell'opera di tal Maestro lo chiese per tal effetto al Vice-Re di quel tempo, ed ottennelo; laonde Pietro si portò in Roma con tutta la sua numerosa famiglia, dove prese la sua stanza, e dove si aprì largo campo al giovanetto Gio. Lorenzo di far conoscere il suo raro talento ed ingegno, con l'attento e continuo studio sopra le Opere degli antichi e moderni Artefici, e sopra quei belli avanzi di antichità, che tuttavia vi si conservano ad onta del tempo divoratore. A tal'oggetto stette Egli tre anni continui nelle stanze del Vaticano, disegnando le cose più rare e pellegrine, cer-

can-

cando sempre d'imitarne gli esempj. Per la qual cosa cominciò ad acquistarsi sì gran reputazione, che per le Accademie di Roma, come di cosa incredibile nè mai per l'addietro veduta, se ne parlava.

La prima Opera, che in Roma escisse dal suo scalpello fu una testa di Marmo situata nella Chiesa di S. Potenziana, avendo Egli allora appena compito il decimo anno di sua età. Dalla qual cosa maravigliosamente commosso il Sommo Pontefice di quel tempo Paolo V. di chiara memoria ebbe vaghezza di vedere il giovane, che portatosi alla sua presenza come per scherzo, gli domandò se avesse saputo farli colla penna una testa, a cui il giovanetto rispose, che Testa voleva. Soggiunse il Pontefice: *Se così è, le sa far tutte*. E ordinogli, che facesse un S. Paolo, al quale in meno di mezz'ora con franchezza di tratto libero diè perfezione con sommo diletto e maraviglia del Papa, onde lo raccomandò al Cardinal Maffeo Barberini grande amatore delle Lettere, e Belle Arti, che colà opportunamente era sopraggiunto, e gl'impose, che Egli dovea essere quasi mallevadore dell'insigne riescita, che dal fanciullo si aspettava; indi il Papa regalandolo di 12. Medaglie d'oro, gli disse: *Speriamo, che questo giovanetto debba diventare il Michel Angelo del suo Secolo*.

Il fanciullo intanto in vece d'inalzarsi sopra se stesso per le lodi dei grandi (come sovente suole accadere di anime piccole) infatigabilmente soggettava se stesso a nuovi e continui studi.

Non andò molto, che Iacopo Foys Montoja deliberò di ornare col proprio Ritratto da scolpirsi in Marmo il luogo di sua sepoltura nella Chiesa di S. Iacopo degli Spagnuoli, ed al nostro giovanetto Artefice diedene l'incumbenza, il quale condusse un Ritratto così al vivo, che uno dei Prelati, che colà si portò a veder quella bell'Opera, disse *questo è il Montoja petrificato*. Appena ebbe egli finito queste parole, che sopraggiunse il Cardinal Barberini, (poi Urbano VIII.) nel tempo appunto, che colà, arrivò il Montoja medesimo; onde il Cardinal incontrandolo, e toccandolo disse: *Questo è il Ritratto di Monsignor Montoja*, poi voltatosi alla statua disse: *E questo è Monsignor Montoja*.

Dopo ebbe l'incombenza di fare la testa col busto del Cardinal Bellarmino, che sopra il Venerabile Sepolcro di quel gran Prelato fu collocata nella Chiesa del Gesù, ed appresso fecevi la figura, che rappresenta la Religione.

Scol-

Scolpì anche la ſtatua di Papa Paolo V., e dopo quella del Cardinal di lui nipote Scipione Borgheſe nella quale terminata l' Opera, ſi ſcuoprì un pelo nella fronte, che occupava tutto il bello; perciò il noſtro Artefice pensò di farſi portare in caſa un altro marmo, che in 15. notti terminò, e fece condurre in ſcuola, dove portatoſi il Porporato quantunque bello vedeſſe il ſuo ſimulacro, non potè fare a meno di non dimoſtrare il diſpiacere, che provava per l'incontro in quel marmo, per il che il giovane Bernino gli ſcoprì il ſecondo, che riempì di eſtrema conſolazione quel Cardinale. Trovanſi oggi l'uno e l'altro nel Palazzo della Villa Borgheſe, laddove eſſendo andato il Bernino dopo 40. anni, nel vederle, proruppe in queſte parole: *Oh quanto poco profitto ho fatto io nell' Arte della Scultura in un sì lungo corſo di anni, mentre io conoſco, che da fanciullo maneggiava il marmo in queſto modo.*

Correva allora il quindiceſim' anno di ſua età, quando Egli fece vedere ſcolpita di ſua mano la figura di S. Lorenzo ſopra la graticola per Leone Strozzi, che fu poſta nella lor villa.

Lavorò ancora per il nominato Cardinal Borgheſe la ſtatua di Enea, che porta il Vecchio Anchiſe, figure maggiori del naturale, oſſervandoſi nella Teſta del Vecchio quel tenero e vero, che campeggiar deve in quelle critiche circoſtanze; indi per lo ſteſſo fece una ſtatua d'un David della ſteſſa grandezza, che conduſſe nello ſpazio di ſette meſi, nella qual' Opera ſuperò di gran lunga ſe ſteſſo, mentre in queſta ſi ammira il giuſto ſdegno dell' Iſdraelita nell' atto di volere con la frombola pigliar la mira alla fronte del Gigante Filiſteo.

Prima che Egli terminaſſe l'età d'anni 18. fece pure per il Cardinal Borgheſe il gruppo della Dafne con il giovane Apollo, e quella in atto di eſſer trasformata in Alloro, che in ogni ſua parte è ſorprendente agli occhi di ognuno, e ſarà ſempre dai Periti ed Intendenti ſtimato un miracolo dell' Arte. Il grido di queſto eccellente componimento ſi ſparſe per tutta Roma, onde ognuno a gara concorreva per vederla.

Occorſe in quel tempo la morte del Pontefice Paolo V., a cui fu dato per ſucceſſore il Cardinale Aleſſandro Lodoviſio della nobiliſſima famiglia Bologneſe, che ſi chiamò Gregorio XV. Queſti volle di mano del Bernino il ſuo ritratto, che Egli conduſſe ben tre volte tra Marmo, e Metallo, e talmente corriſpoſe al genio del S. Padre, che grandemente ſi cattivò la ſua benevolenza. Il Car-

Cardinal Lodovico suo nipote ravvisando nel Bernino non solo l' eccellenza nell'Arte, e la nobiltà dei pensieri, ma ancora una vasta erudizione si tratteneva spesso in discorsi col medesimo, e fu quello, che ottennegli la Croce di Cavaliere di Cristo, e di ricche pensioni lo provvidde.

Morto Gregorio XV. fu al Soglio Pontificio assunto il Cardinal Maffeo Barberini, che prese il nome di Urbano VIII. Una tal'elezione aperse larghissimo campo alle fortune del Bernino, impercciocchè subito, che quel Pontefice ascese al Pontificio Soglio lo fece chiamare a se, ed accoltolo con dolci maniere in sì fatta guisa gli parlò: *E' gran fortuna la vostra o Cavaliere di veder Papa il Cardinal Maffeo Barberino, ma assai maggiore è la nostra che il Cavaliere Bernino viva nel nostro Pontificato.*

Volle il Papa che facesse il suo ritratto in Marmo e Metallo, e in progresso di tempo il Bernini ebbe la commissione di farne molti.

Il Papa avea una gran prevenzione delle virtù del nostro Artefice, un grand'amore per il medesimo, ed una gran propensione per lui, onde essendoli sovvenuto l'alto concetto di far l'Altar Maggiore in San Pietro, e situato nel luogo che dicesi la Confessione, ne diede di questo al Bernini la cura con l'assegnamento di scudi 300. il mese.

Sarebbe nostra obbligazione di descriver quì quell'Altare, e quelle Colonne di Metallo, che reggono il Baldacchino insieme con il bel finimento, e in ultimo la Santa Croce. Noi però stimiamo, che di questa grand'Opera esposta alla pubblica ammirazione non dobbiamo lungamente parlare per due forti motivi: il primo perchè sono stati non pochi i Classici Scrittori, che di quel gran Tempio ne hanno manifestate la nobiltà, la vastità, e le meraviglie; ed in secondo luogo hanno altri tramandato alla memoria dei posteri quanto in quel Tempio si contiene, dove ogni sua parte per così dire è quasi maggiore del tutto, e per quanto potessimo dire sarebbe sempre minore di quel gran pregio di bellezza ed arte, che colà si vede, ed è stata adoperata per adornarlo.

Diremo solo per maggior gloria dell' Artefice, che appena ebbe Egli finito il suo pensiero, e cominciato a dar forma alle smisurate Colonne, nacquero in Roma quei perniciosi susurri, che dall'inetta plebe, e malevoli sogliono spargersi per sgomentare un

Ar-

Artefice nelle ſue vaſte idee ed operazioni. Tra le altre malignità ritrovate dicevano, che il preparato lavoro averebbe ſenz'alcun dubbio di ſe ſteſſo ripieno quel gran Tempio, ed occupatone il più bello, ma reſtarono poi tutti ſmentiti, allorche dal poſto in opera tutto il contrario ſi riconobbe, il qual lavoro coſtò all'infatigabile Artefice il corſo di nove interi anni.

Il Papa voleva ricompenſare il Bernino, ma prima volle ſentire il parere di varie Perſone di gran dignità, che inſieme a tale effetto fece radunare, tra le quali ve ne fu una, che diſſe doverſi dare al Bernino una Collana d'oro di 500. ducati; fu tutto ciò riferito al Santo Padre, il quale riſpoſe: *Orſu l'oro ſarà del Bernino, ma la Catena a colui ſi converrebbe, che sì bel conſiglio ne ha dato*: ed al Bernino fece donare 12. mila ſcudi, e dei due fratelli di eſſo, uno ebbe un Canonicato di S. Gio. Laterano, l'altro un Benefizio in S. Pietro.

Fece per ordine dell'iſteſſo Pontefice l'Opera della Fonte in Piazza di Spagna, la quale perchè con l'acqua che in quel luogo era ſtata condotta avea pochiſſima alzata dal ſuolo, perciò il ſaggio Artefice per la magnificenza del Lavoro fecevi una bella e gran Vaſca da empirſi con l'acqua della medeſima Fonte, ed in mezzo di eſſa quaſi ondeggiante volle, che vi foſſe una bella e grazioſa barchetta, che da varie parti quaſi da tanti cannoni d' artiglieria gettaſſe acqua in abbondanza: concetto che al Pontefice parve sì bello, che Egli non ſdegnò d'illuſtrarlo con i ſeguenti verſi:

Bellica Pontificum non fundit Machina flammas;
Sed dulcem, belli qua perit ignis, aquam.

Fece anche in quel tempo la Fonte di Piazza Barberina, e per ordine di detto Pontefice con ſuo diſegno adornò le quattro belliſſime Nicchie ne' Piloni, che reggono la gran Cupola di San Pietro, i quali poi furono ricettacolo di quattro Coloſſi di marmo fatti da quattro ſingolariſſimi Artefici.

In quel tempo il Papa ſtava reſtaurando la Chieſa di Santa Bibbiana nel luogo detto ad *urſum pileatum*, quando volle Dio che in quelle Catacombe ſi ritrovaſſe il Corpo di quella Santa; onde nel gaudio univerſale di Roma fu ordinato al Bernino di

 far-

farne la ſtatua, che poi fu collocata nel luogo dove al preſente ſi vede.

Scolpì il baſſo rilievo ſituato ſopra la Porta Maggiore di S. Pietro, dove ſi ſcorge Criſto Signor Noſtro, che dice a S. Pietro *Paſce oves meas.*

Diede il diſegno per il Palazzo Barberini, per il Campanile di San Pietro, e per la facciata del Collegio de Propaganda Fide, la quale minacciava rovina, che fu da lui con sì induſtrioſo artifizio puntellata, che l'ornamento ſteſſo ſerve di ſprone alla fabbrica, coſa, che non ſi giudicherebbe giammai da niuno, qualora non foſſe informato del fatto; fece il diſegno e modello del Sepolcro della Conteſſa Matilde, e fu da eſſo ſcolpita ſolamente la teſta del buſto della detta Signora, quantunque in tutto quel lavoro deſſe egli ſempre qualche ritocco di propria mano.

Del ſuo guſto, e del ſuo ſcalpello fu quel gran miracolo dell'Arte, dico il gran Sepolcro di Urbano VIII., che di marmo e metallo vedeſi in S. Pietro. Scorgeſi dentro una ſmiſurata Nicchia dalla parte ſiniſtra della gran Cappella della Cattedra ſorger dal piano fra due Colonne un dado di marmo liſcio a tre ordini, ſopra il quale poſa la gran Caſſa del Sepolcro, e ſopra queſta s'inalza un gran Piedeſtallo, che ſerve a reggere la grande ſtatua di bronzo rappreſentante lo ſteſſo Pontefice ſedente in Trono in atto di benedire, eſpreſſa al vivo in modo, che non può vederſi fattura migliore; dalla ſiniſtra in finiſſimo marmo bianco è la Giuſtizia maggiore quaſi una volta e mezzo del naturale con due fanciulli; queſta è appoggiata al Sepolcro con l'occhio fiſſo verſo la figura del Pontefice aſſorta in un profondo eſtaſi di dolore; dalla deſtra è quella della Carità, che ha in ſeno un fanciullo lattante con altro maggiore appreſſo, che dolente e piangente accenna anche eſſa la perdita del gran Padre; e ſopra la gran Caſſa miraſi rappreſentata in bronzo la morte, che in un tempo ſteſſo vergognoſa e ſuperba con un gran Libro in mano figurato per il regiſtro dei nomi degli eſtinti Pontefici, colla ſua falce, ſi fa vedere in atto di ſcrivere le ſeguenti parole:

Urbanus VIII. Barberinus Pont. Max.

Queſta ſtupenda Opera fu incominciata due anni avanti la mor-

morte d'Urbano, e ſcoperta circa trenta meſi dopo, che Egli laſciò queſta vita, il che seguì in preſenza del ſuo ſucceſſore Innocenzio (1).

In queſto tempo Carlo I. Re d'Inghilterra inteſa la fama glorioſa del Bernino inviò al medeſimo in Roma il bel Quadro di Antonio Vandyk, dove al vivo era eſpreſſo il ritratto di quella Maeſtà in tre vedute, acciò il Cavaliere Gio. Lorenzo ne formaſſe in marmo la ſtatua, la quale fu da lui con mirabile eſattezza eſeguita e mandata in Londra per mezzo di un ſuo domeſtico denominato Bonifazio. Nel veder la quale il Re ſi levò di dito un anello del valore di 6000. ſcudi, e diello a Bonifazio, e diſſe: *Coronate quella mano, che fece sì bel lavoro*. Queſto ritratto impegnò altresì S. M. Enrichetta Maria la Regina, a ſcrivere una belliſſima e compitiſſima Lettera al noſtro Scultore per averne il ſuo, fatto dallo ſteſſo ſcalpello, quale poi non fu eſeguito per le turbolenze inſorte in quel Regno.

Un Cavaliere Ingleſe pure pieno di ſpirito e generoſità riſolvè allora di avere il ſuo ritratto, e ſentendo, che il Bernino non lavorava le opere, a richieſta d'ognuno, ad un ſuo amico, che ciò gli diſſe, riſpoſe: *Io lo regalerò*, *come lo ha regalato il Re*, e non meno. Intrapreſe Egli il lungo viaggio, ſi portò in Roma e ne conſeguì l'intento, ed alla Patria ritornò con il ſuo deſiderato ritratto.

Il Cardinale di Richelieu con le ſue Lettere (2) non laſciò di ſtimolare il Cardinale Antonio Barberini, acciò il Cavaliere gli ſcolpiſſe l'immagine di ſua Perſona, alle di cui inſtanze fu quella egregiamente fatta, e conſegnata a Iacopo Balſimelli uomo d'attinenza di eſſo Cavaliere, che la portò e preſentò alla ſuddetta Eminenza inſieme con una ſua Lettera; e quel magnanimo Principe, a cui l'opera piacque all'eſtremo mandò al noſtro Artefice un giojello di diamanti, ed al Balſimelli furono dati 800. ſcudi di regalo con una compitiſſima Lettera per il Bernini in ringraziamento di sì bel dono.

Per mezzo del Cardinal Mazarino Luigi XIII. di gl. mem.

M 2 fe-

(1) Lo Scrittore della vita del Bernino crede, che queſto Sepolcro abbia in ſe tante qualità ſingolari, che per quello ſolamente vedere ſi porta a Roma un gran numero di perſone, e torna contento per aver bene impiegato non meno il tempo, la ſpeſa, e la fatiga.

(2) Tutte queſte ed altre lettere poſſono leggerſi preſſo Filippo Baldinucci nella vita del Cav. Gio. Lorenzo Bernino.

fece ricercare il Bernino per averlo alla ſua Corte in Francia. Il che non ſeguì, perchè il Papa ſconſigliò l'Artefice, dicendogli, *che Egli era ſtato fatto per Roma, e che Roma era fatta per lui.* Aveva quel Pontefice tanta ſtima del Bernino per la ſua virtù, intelligenza e prudenza, che non laſciò mai in ogni ſua Opera di ricompenſarlo alla grande, e di fregiarlo con quelli onori, che ſapeva penſare il generoſo animo d'un Principe, quale egli era. Perlochè un giorno il Santo Padre chiamò il Maeſtro di Ceremonie Paolo Allalcona, e gli diſſe: *Paolo, Noi vorremmo oggi portarci in perſona alla Caſa del Bernino per ricrearci alquanto colla viſta dell' Opere ſue, che ve ne pare? Santo Padre*, riſpoſe Paolo, *a me non parrebbe, che una sì fatta viſita di V. S. aveſſe molto del ſoſtenuto, e non la loderei.* A queſto replicò il Pontefice, *Orsù Noi ce ne anderemo alla Caſa dei noſtri Nipoti, e ci tratterremo alquanto con quei figliuolini. Or queſto sì, che mi piace*, diſſe il Ceremoniere. A cui riſpoſe il Papa: *Siete ben voi un ignorante a non conoſcere, che l'andar Noi in perſona a vedere i noſtri Fanciulli ſarebbe una vera fanciullaggine, laddove il portare un onore di queſta ſorte alla Caſa d'un virtuoſo di quella riga, ſarà un atto di magnanimità, col quale reſterà onorata ed accreſciuta inſieme la virtù, ed in eſſo, e negli altri.* Ed in quel giorno ſteſſo accompagnato da ſedici Cardinali ſe ne andò a Caſa del Bernino con maraviglia ed applauſo di tutta Roma. Queſti tratti di fortuna non poſſono non eccitare nei cuori degli uomini invidioſi rancori e sdegni contro colui, che gli gode. Onde principiò allora in fine del Pontificato d' Urbano una crudeliſſima guerra contro le operazioni fatte dal Bernino nella Chieſa di San Pietro, dove per abbellirla avea quel Santo Padre fatto erigere il bell' Altare della Confeſſione, e fatto dar fine all'ornamento delle quattro Nicchie con baſſi rilievi di marmo, pilaſtri, colonne commeſſe di varie pietre miſchie, e balauſtrate. Volle ancora Urbano VIII. ornare la Chieſa al di fuori e dar compimento ai due Campanili dai lati della facciata incominciati da Paolo V., ma non più oltre condotti che fino al piano della Balauſtrata, della qual opera ne fu incaricato il Bernino, il quale fatte viſitare le fondamenta, ed interrogati due Capi Maeſtri, che in tempo di quel Pontefice aveano nelle medeſime lavorato, alzò due ordini, il primo Corintio, ed il ſecondo Compoſito. Fatto tutto ciò fino alla pi-

piramide del Campanile da man deſtra dalla parte del Santo Ufizio, la quale per allora fu fatta di legno, acciò il tutto poteſſe vederſi in opera, portò il caſo, che la facciata di mezzo tra i due Campanili in alcuna parte ſi riſentì, e nel luogo appunto, dove facevanſi vedere alcune crepature fatte fino dal tempo, che ſotto Paolo V. ſi fabbricava la volta dell'Atrio avanti alla Chieſa, le quali apparivano nell'ornato di ſtucco dorato ſotto la medeſima volta. Subito il Bernino dai ſuoi fu accuſato col dire, che il Campanile aveva fatto movimento, e che da ciò era proceduto quel guaſto, incolpando anche il Pontefice coll'affermare che Roma era piena d'Uomini di valore, e che Egli voleva il tutto far eſeguire ad un ſolo, ed altro, che in ſimili caſi tali ſuſurri ſogliono cagionare. Poco però averebbero operato sì fatti clamori contro il Bernino, ſe in queſto tempo appunto, reſtando ancora l'opera del Campanile imperfetta, non foſſe ſeguita la morte d'Urbano; allora fù che aſſunto alla Suprema Dignità Innocenzio X. s'aprì a' contrari del Cavaliere, e poco bene affetti alla memoria d'Urbano un largo campo di macchinare contro di lui. Imperciocchè valendoſi queſti del mezzo d'alcuni, nei quali Innocenzio molto confidava, ſeppero bene inſinuarli, che Urbano ed il Bernino erano ſtati di gran danno a quella nobiliſſima facciata con la nuova fabbrica dei Campanili. Sicchè dopo vari congreſſi tenuti in tempo, che il Santo Padre era a diporto in un luogo detto S. Martino non lungi da Viterbo, i contrari del Cavaliere ſtaccarono dal Pontefice un comando, che tutti gli Ordini eretti dal Bernino foſſero demoliti, al che fu data ſubito, e preſtiſſimo eſecuzione con univerſal dolore della Città tutta, poichè era ormai noto ad ognuno con quanto poco ſenza ſoggettarſi ad una tal perdita poteaſi a quello anzi immaginato, che vero pericolo dare provvedimento (1). Non può negarſi, che tutto ciò non cagionaſſe al Bernino una forte ſorpreſa e malinconia, quantunque Egli colla ſua prudenza ſeppe così bene diſſimulare, quaſi che il fatto foſſe, come quei malevoli lo volean far credere.

In

(1) Fu opinione di molti, che queſta guerra foſſe fatta al Bernino non tanto per il poco affetto verſo di lui, e la memoria d'Urbano, quanto per far entrare nella carica d'Architetto nella Gran Fabbrica il Borromino ſtato già diſcepolo del Bernino, poichè queſti fu, che nei congreſſi tenuti alla preſenza del Papa inveì contro il noſtro Artefice, quando che tutti gli altri ne parlavano con ſtima, e riſpetto anche nel portare le loro contradizioni.

In tempo di tali contradizioni, il Bernino fu posto alla Cappella per esperimentarsi qual fosse la sua impenetrabilità, le doti dell'animo suo, e la sua costanza, con la quale egli resisteva a tanti colpi, dove se ne viveva quieto, e tirava avanti i suoi lavori; anzi in quel tempo fu, che fece vedere a Roma le più belle Opere del suo scalpello. Egli disegnò la Cappella del Cardinal Federigo Cornaro nella Chiesa di S. Maria della Vittoria dei Padri Carmelitani scalzi non lungi da Porta Pia; e quel mirabil gruppo della S. Teresa con l'Angiolo, il quale mentre ella è rapita in una dolcissima estasi con lo strale dell'Amor Divino le ferisce il cuore: opera, che per gran tenerezza e per ogn'altra sua qualità fu oggetto di somma ammirazione.

Le sinistre impressioni state fatte dagli emoli del Cavaliere nella mente del Papa fecero, che volendo Sua Santità far alzare in Piazza Navona la gran Guglia condotta già a Roma dall' Imperatore Antonino Caracalla, stata gran tempo sepolta a Capo di Bove, per finimento d'una nobilissima Fontana, fecene fare a più Architetti di Roma diversi disegni, senza che al Bernino fosse dato ordine alcuno. Il Principe Niccolò Lodovisio, che era congiunto in matrimonio con una nipote del Papa, ed aveva domestichezza col Bernino, lo costrinse a fare anch'esso un modello, e fu quello, in cui egli rappresentò i quattro fiumi principali del Mondo, il Nilo per l'Affrica; il Danubio per l'Europa; il Gange per l'Asia; ed il Rio della Plata per l'America con un masso, o scoglio forato, che sostener dovesse la gran macchina della Guglia. Fecelo il Bernino, ed il Principe operò in maniera, che il Papa dovendosi il giorno dell'Annunziata portare a pranzo in casa Panfili in Piazza Navona lo vedesse quasi per caso, avendolo fatto situare in una stanza, per la quale il Santo Padre doveva il giorno trapassare. L'affare seguì come appunto si desiderava; il Papa passò per quella stanza, vide quel modello, si fermò per mezz'ora e più a considerarne la magnificenza, la bellezza e la rarità del pensiero, onde proruppe in presenza di tutta la Camera segreta, che era seco, in queste parole: *Questo è un tiro del Principe Lodovisio, bisognerà pure servirsi del Bernino a dispetto di chi non vuole, perchè a chi non vuol porre in opera le sue cose, bisogna non vederle*. Subito mandollo a chiamare, e con mille dimostrazioni di stima e di amore con tratto maestoso quasi scu-

ſcuſandoſi con eſſo addurſeli le cagioni e i vari riſpetti, per i quali Egli infino a quel tempo non ſi era ſervito di lui, e gli diede la Commiſſione di far la Fonte ſecondo il proprio modello.

Fu dipoi il Bernino ſempre ben veduto da quel Pontefice, anzi giunſe egli a tanta grazia di lui, che ogni otto giorni volevalo a Palazzo, e quivi paſſava con eſſo delle ore in vaghi ragionamenti, ſolito dire che il Bernino era Uomo nato per trattar con Principi grandi.

Il Bernino dunque conduſſe l'Opera della Fonte di Piazza Navona. Oh mirabile Opera! Il tondo della Vaſca è palmi circa 136. Romani, nel mezzo s'inalza un Maſſo, o ſia Scoglio, che da quattro lati è traforato, ed aprendoſi in quattro parti, viene poi ad unirſi nella ſommità; nei quattro ſcoſceſi maſſi ſono li quattro Giganti rappreſentanti altrettante parti del Mondo, come ſi diſſe, il Nilo per l'Affrica, che ſi cuopre con un certo panno la teſta per denotare l'oſcurità della ſua ſorgente, la quale è ſtata tanto tempo ignota al Mondo; il Danubio per l'Europa in atto d'ammirare l'Obeliſco; il Gange per l'Aſia e poco ſotto un cavallo; ed il Rio della Plata per l'America, che ha preſſo di ſe un Moro, e poco ſotto un moſtro per denotare il Tatù dell'Indie. Nel mezzo ſulla parte ſuperiore dello ſcoglio poſa maraviglioſamente in altezza di 23. palmi il piedeſtallo, che regge la gran Guglia di circa ottanta palmi, ſopra della quale in altezza di circa 10. palmi poſa un bel finimento di metallo, con ſopra una Croce dorata, e ſopra di eſſa grazioſamente campeggia la Colomba con l'Olivo in bocca, che è l'arme della Caſa Panfili. E' maraviglioſo il vedere, come per tanti anni ſi regga una ſmiſurata mole ſopra uno ſcoglio forato e diviſo, e come ſi regga tutta in falſo [1].

Scoperta che fu la Fonte non può crederſi qual foſſe il concorſo del popolo a quel luogo, come reſtaſſero mutati i concetti formati fin'allora contro il Bernino, e quanto ne fuſſe applaudito in pubblico ed in privato; per tutto ſi parlava di lui, da per tutto riſuonavano encomj e lodi quelle appunto, che una vera virtù non deve mai temere.

Com-

(1) I quattro Giganti ſono di mano di quattro ſuoi ſcolari; il Nilo di Iacopo Antonio Fancelli, il Gange di Monſieur Adamo, il Danubio d'Andrea il Lombardo, ed il Rio della Plata di Franceſco Baratta.

Compita quest'Opera, il Papa gli ordinò il gran Colosso del Costantino a cavallo per darli luogo in San Pietro, dove al presente si vede.

Fece in questo tempo il ritratto del Duca di Modena Francesco da Este, dal quale ne riportò 3000. scudi d'argenti lavorati.

E parimente la statua della Verità scoperta dal Tempo, che restò presso i suoi Eredi.

A richiesta del Cardinal Ghigi restaurò la Cappella di sua Famiglia in S. Maria del Popolo, e per il Re delle Spagne Filippo IV. fece un Crocifisso di bronzo, che ebbe luogo nella Cappella dei Sepolcri dei Re.

Seguita la morte d'Innocenzio X. fu assunto al soglio Pontificio il Cardinal Ghigi, che subito mandò a chiamare il Cavalier Bernino, e graziosamente animollo a cose grandi per abbellimento del Tempio di Dio, per la gloria della Pontificia dignità, e decoro di Roma, dichiarandolo Architetto suo proprio, e della Camera. In questo Pontificato si diede principio e compimento dal Portico di S. Pietro. Se descriver volessimo quest'opera non si giungerebbe mai al suo termine, poichè è così sorprendente, e contiene in se bellezze e magnificenze tali, che per quanto se ne dica, è sempre un punto a fronte alla gran sfera: onde se ne lascia la descrizione, poichè bastantemente da tutti se ne sentono le maraviglie.

In principio di questo Pontificato comparve in Roma la Maestà della Regina Cristina di Svezia, la quale prevenuta essendo dalla fama del Cavaliere, che per tutto era con gran lodi celebrata, ebbe egli il piacere di riportare da quella Maestà le maggiori dimostrazioni, che sa usare un animo grande.

Nell'anno 1664. cadde in mente alla Maestà del Re di Francia Luigi XIV. il Grande di ridurre a buon essere, e con magnificenza ingrandire il suo Palazzo del Lovre, del quale già tutti gli Architetti di quel Regno avevano fatti i disegni e pensieri; volle però quel Re prima di dar principio a quella grande Opera il parere del Bernino, al quale da uno dei suoi primi Ministri Monsieur Albert fece scrivere una compitissima Lettera (1). In esecuzione adunque di essa diede il Cavaliere mano a riconoscere le piante e disegni speditili, che ridusse a fine, ed inviò a quella Maestà,

(1) Si ritrova questa Lettera con altre che appresso si citeranno presso il Baldinucci registrata.

ſtà, la quale quanto il gradiſſe ſi ricava da una Lettera, che ſi compiacque quel Sovrano ſcriverli, la quale fu del tenor ſeguente.

„ Sig. Cavalier Bernino, io ſo una ſtima così particolare del „ voſtro merito, che io ho un deſiderio grande di vedere e co- „ noſcere più da vicino un Perſonaggio così illuſtre, purchè il „ mio penſiere ſia compatibile col ſervizio del noſtro Santiſſimo „ Padre, e con voſtra propria comodità. Mi muove a ſpedire „ queſto Corriere ſtraordinario a Roma per invitarvi a darmi la „ ſodisfazione d'intraprendere il viaggio di Francia l'occaſione „ favorevole del ritorno del mio Cugino il Duca di Crequì mio „ Ambaſciatore ſtraordinario, il quale vi ſpiegherà più minuta- „ mente l'urgente cauſa, che mi fa deſiderare di vedervi, e di- „ ſcorrere con voi ſopra i belli diſegni, che mi avete mandati „ per la Fabbrica del Lovre; e nel rimanente rimettendomi a „ quanto detto mio Cugino vi farà intendere delle mie buone in- „ tenzioni, prego Iddio che vi abbia Sig. Cavalier Bernino in ſua „ ſanta cuſtodia. „

„ Scritta in Parigi li 11. Aprile 1665. „

= LUIGI =

Non andò diſgiunta queſta Lettera da altre due dell'iſteſſo Re, cioè la prima grazioſiſſima al Papa ſopra la ſteſſa richieſta, e la ſeconda all'Eminentiſs. Cardinal Ghigi; vi fu poi unita anche la terza di Monſieur Colbert al Bernino.

Il Duca di Crequì quantunque foſſe per partire, eſſendoſi già licenziato dal Papa, fece attaccare in fiocchi, e ſi portò da Sua Santità, a cui preſentò le Lettere del Re. Il Bernino quantunque timoroſo per l'incertezza del ſuo ritorno, era però molto allegro per tal nobiliſſima richieſta, onde riſolvè partire, ed obbedire a quel Gran-Monarca, ed il dì 25. aprile 1665. partì in compagnia di Paolo ſuo ſecondo figlio, Mattia dei Roſſi giovane gentiliſſimo e ſuo diſcepolo celebre nell'Architettura, e Giulio Ceſare ſuo allievo nella Scultura, accompagnato ancora dal Maeſtro dell'Oſtello di Sua Maeſtà, ed altri del Real ſervizio. A ſpeſe del Re fu il ſuo viaggio feliciſſimo, ricevendo per dovunque paſſava onori grandiſſimi; ſicchè arrivato al Ponte di Buonvicino nella Francia, comparvero ad incontrarlo d'ordine di Sua Maeſtà i principali di quel Luogo, e tre giornate prima di arrivare in Parigi trovò la Lettiga del Re, che l'aſpettava, e a tre miglia

lontano dallo sbarco, trovò il Nunzio Apostolico in propria carrozza con le mute del Re, che lo condussero a Lovre, dove li era stato preparato un nobil quartiere. Appena giunto comparve Monsieur Colbert, che gli partecipò in nome di S. M., che trovavasi a S. Germano con impazienza aspettandolo. Gli applausi, che ricevè nelle Reali anticamere da tutti quei Grandi furono eguali all' affetto, alla stima, ed al desiderio, col quale era stato colà ricevuto; da per tutto si parlava di lui, sicchè ebbe egli un giorno a dire, *non esser per allora altra moda in Parigi che il Cavalier Bernino*.

Quel gran Monarca si trattenne mezz'ora in discorso col Cavaliere.

Fu la dimora del Cavalier Bernino in Parigi per il corso di sei mesi, nel qual tempo fece il disegno del Lovre, e ne gettò le fondamenta, e di più fece il ritratto del Re.

Intanto facevansi in Roma vari discorsi, standosi con gran timore, che il Cavaliere non si fermasse in Parigi; ad ogn'ora aspettavansi novelle del Bernino, ed il Papa non frammetteva tempo, nè occasione di sollecitarlo al ritorno.

Le offerte fatte al Cavaliere per restarsene in Francia furono grandi, ed una tra le altre di accasare il suo figlio con una nobil Donna con ricca dote; ma Gio. Lorenzo sodisfatto avendo in tutto, e per tutto ai desideri di Sua Maestà nel disegno del Palazzo, e nel suo ritratto, si contentò il Re di concederli licenza per il ritorno in Italia, onde pensò partire, la qual partenza fu dal Re accompagnata con un regalo di 20. mila scudi, e un' annua pensione in vita d'altri 2000., ed al suo figlio Paolo un' altra pensione di scudi 500.. A Mattia dei Rossi furono dati 2500. scudi con l'obbligo di tornare in Francia, quando fosse occorso (come in fatti seguì) ed a Giulio Cesare Scultore allievo del Cavaliere scudi mille, e col precedente nobile accompagnamento a spese del Re si restituì in Roma il Bernino.

Inoltre fece il Re gettare una medaglia, ove da una parte era impresso il ritratto del Cavaliere, e nell'esergo la Pittura, Scultura, Matematica, ed Architettura, con la seguente iscrizione: *Singularis in singulis, in omnibus unicus*.

Fu ricevuto in Roma con piacere del Santo Padre, e di tutta la Città il Bernino, e fu onorato il suo figlio Pier Filippo

po della Prelatura con un Canonicato di Santa Maria Maggiore.

Succeſſe di lì a poco la morte del Pontefice, a cui fu dato per ſucceſſore il Cardinal Giulio Roſpiglioſi, che ſi chiamò Clemente IX., che non tralaſciò di diſtinguere il Bernino, come ſuo amico confidente coi maggiori onori, che ſi poteſſero diſpenſare da un animo nobile, ed in queſto Pontificato terminò il Bernino il Portico dalla parte del S. Ufizio.

Pianſe tutta Roma, ed il Mondo la morte di quel Pontefice, a cui ſuccedè il Cardinale Emilio Altieri chiamato Clemente X., il quale per eſſer d'età d'anni 81. non pensò ad altri abbellimenti per la Città, il che diede motivo al Cavaliere di condurre a fine molte ſue Opere, e tra queſte il Sepolcro d'Aleſſandro Settimo con quella magnificenza, che colà ſi vede. Terminato il quale, ed eſſendo arrivato il noſtro Artefice all'età d'anni 80., aveva di già rivolto il ſuo penſiere agli eterni ripoſi. Ma ſiccome era ſtata ſingolariſſima ſua protettrice Sua Maeſtà la Regina di Svezia, egli ſi poſe ad effigiare in marmo in mezza figura maggiore del naturale il noſtro Salvatore Gesù Criſto, per farne un dono a quella Maeſtà. Fu queſta l'ultima Opera di ſua mano, nella quale poſe tutti gli sforzi della Criſtiana pietà e dell'arte.

In queſti tempi ſurſe di nuovo la diceria per la Città della Cupola di S. Pietro, che minacciaſſe rovina, quando in effetto il Vecchio Palazzo della Cancelleria era per rovinare; ſicchè dal Papa commeſſane al Cavaliere la riparazione, egli infatigabilmente applicatoviſi con applauſo di tutta Roma ne riſcoſſe le lodi per il proſpero riuſcimento della reſtaurazione ed aſſicuramento del Palazzo.

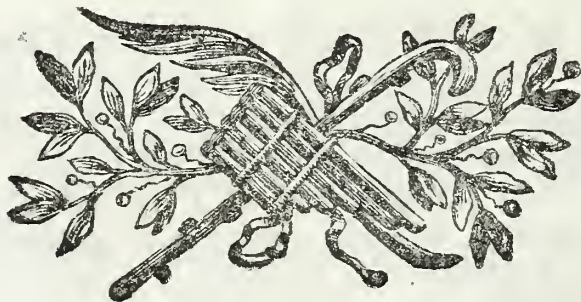
Aveva egli da qualche tempo cominciato a perdere il ſonno nelle notti, onde infermoſſi, e con ſentimenti di ſana e Criſtiana pietà, coi quali era già viſſuto, paſsò agli eterni ripoſi il dì 28. Novembre dell'anno 1680. in età d'anni 82.

Ebbe il Bernino per moglie circa l'età ſua d'anni 40. una gentil Donna Romana, dal qual matrimonio gli nacquero più figliuoli maſchi, e femmine. La ſua eredità fu circa 400. mila ſcudi. La pompa funebre fu oltremodo grande, con la quale fu ſotterrato il ſuo cadavere in Santa Maria Maggiore nella ſepoltura di ſua Caſa, e nella caſſa di piombo fu laſciato il nome e memoria di lui.

Lasciò per Testamento alla Santità del Papa un gran Quadro d'un Cristo di sua mano; alla Maestà della Regina di Svezia il bel simulacro del Salvatore in marmo, ultima Opera delle sue mani; all'Eminentissimo Cardinale Altieri una testa di marmo con busto, ritratto di Clemente X.; all'Eminentissimo Azzolino stato suo protettore cordialissimo una simile di Papa Innocenzio X.; al Cardinal Rospigliosi un Quadro pure di sua mano; e con fidecommisso strettissimo lasciò in Casa propria la bella Statua della Verità, che è l'unica Opera di scalpello, che restò presso dei suoi figliuoli.

Il suo ritratto (1) fatto di sua mano si conserva nella tanto rinomata stanza dei Ritratti nella Galleria dei Serenissimi Gran-Duchi di Toscana.

Fu egli un singolare Scultore in marmi, un ottimo Architetto, ed un eccellente Pittore, come può rilevarsi dalle sue Opere.

(1) Ci è piaciuto porre in fronte al presente Elogio il ritratto di Gio. Lorenzo nella sua gioventù ricavato da quello, che di lui fece Ottavio Leoni detto il Padovanino, e che intagliò ancora di sua mano assieme con altri valent' uomini da lui conosciuti, come si noterà in appresso alla fine del di lui Elogio.

G. ANDREA DE FERRARI PITTORE
GENOUESE

Soprani T.I. *JC. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

GIO. ANDREA FERRARI.

GIOVANNI Andrea Ferrari Genovese di Famiglia Cittadinesca venne alla luce l'anno 1598. I genitori nella fanciullezza lo applicarono alle Lettere Umane, ed in esse fece notabili progressi, per i quali ne conseguì molte lodi. Compiuto questo corso per una naturale inclinazione si pose a studiar la Pittura sotto Bernardo Castelli, dalla Scuola del quale dopo qualche tempo passò in quella dello Strozzi. In questa stette alcuni anni, dove felicemente arrivò ad imitare lo stile del suo Maestro, e fin d' allora a dipinger Quadri di sua invenzione, i quali anche dagl' intelligenti si tenevano per Opere del suo precettore, per il quale inganno ridondava poi la scoperta del vero in onore dello scolare.

Non stette molto a divulgarsi la fama del giovane Pittore, che nella perfezione dell' Arte gareggiava col Maestro, di cui non già discepolo potea dirsi, ma compagno. Quindi fu che gli venne un gran numero di commissioni da Case private, e da Pubblici Luoghi, onde lasciata la Scuola del Castelli da se solo si pose a lavorare a piena sua disposizione.

Furono in gran numero le Tavole che Gio. Andrea condusse di sua mano, tra le quali annovereremo le seguenti, come parti felicissimi dei suoi pensieri, ed opere più degne dei suoi pennelli.

Per la Chiesa adunque del Gesù di Genova, due Tavole colorì, che una vedesi al primo Altare dalla parte destra con S. Ambrogio, che discaccia dal Tempio Teodosio; e l'altra stà collocata sopra la

Por-

Porta contigua alla Cappella di esso Santo, nella quale è rappresentato il martirio di S. Caterina d'Alessandria.

Per la Chiesa di S. Domenico dipinse la Tavola rappresentante Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, che distribuisce l'elemosina ai poveri. Nella Cappella del Rosario di detta Chiesa vi è un di lui Quadro esprimente la nascita del Redentore.

Per le Monache di S. Chiara in Carignano fece l'Assunzione di Maria Vergine, e per le Domenicane nella Chiesa dello Spirito Santo dipinse l'altra Tavola di S. Andrea martirizzato, per la quale acquistò molta stima.

Per i Padri Conventuali poi lavorò due Tavole, in una delle quali vedesi la morte del Giusto figurata nel felice transito di San Giuseppe, e nell'altra quella del Peccatore, esposta con tutta la più forte e spaventosa maniera in un moribondo, che circondato dai Demoni porta scolpito nel volto l'orrore e la disperazione.

Per S. Maria della Pace colorì la Tavola di S. Antonio da Padova; ed in S. Agnese è sua quella ove apparisce la misteriosa Colonna di fuoco, a piè della di cui base stanno in atto d'implorare il potente Patrocinio della Beatissima Vergine l'anime del Purgatorio; e quella ancora, che si conserva nella Chiesa di Santa Caterina dei Monaci Benedettini dimostrante il Martirio di S. Placido Religioso di quell'Ordine.

Fra le insigni Opere di questo Autore sono da rammentarsi ancora quelle di S. Cristina, e di S. Pietro chiamato da Cristo all'Apostolato; la prima delle quali vedesi nella Chiesa di S. Bernardo alla Foce, e la seconda in quella dei Padri Olivetani del Luogo di Quarto. E' parimente lavoro delle sue mani la bellissima tela, che mirasi sopra la Polcevere nella Parrocchiale di S. Maria Incoronata, rappresentante la Santissima Vergine con varj Santi. Superò finalmente le tre precedenti quella, che inviò nel luogo di Recco, nella quale dipinse tre Santi Vescovi in atteggiamenti naturali, e con i volti spiranti pietà e devozione, che per il colorito delicato e vivace, e per i contorni adattatamente sfumati recano all'occhio indicibile diletto, ed all'animo insolita maraviglia. Quindi fu, che il Serenissimo Senato l'elesse a dipingere un ampio Quadro per una delle Sale del Real Palazzo, nel quale figurò la Temperanza.

Que-

Questo Pittore, il quale lungo tempo visse, e lavorò molto e lodevolmente ancora di paesi, fiori, frutti e animali, in piccolo e in grande, fu assai tormentato dalla podagra, e dalla chiragra, e quantunque dalle sue opere ricevesse onorevoli emolumenti, e non avesse avuto mai moglie, nè famiglia ciò nonostante non gli avanzò tanto, da potersi mantenere nella sua cadente ed inferma età. Per la qual cosa fu costretto a farsi ricevere nello Spedale degl' Incurabili, dove non gli mancarono amici e scolari, che lo soccorressero in attestato di una grata memoria ad un tanto virtuoso Maestro. Giunto poi all' età d'anni 70. con quelli istessi sentimenti di Cristiana pietà, che aveva avuti sempre in vita finì di vivere, ed il suo cadavere dopo onorevoli funerali fu interrato nella Chiesa di S. Brigida.

Tra gli altri discepoli che lasciò il Ferrari sono di somma commendazione meritevoli il Castiglione, e Valerio Castelli. Escì eziandio celebre ritrattista dalla Scuola di questo famoso Pittore Bernardo Carbone, ed altri, che per non esser troppo prolissi tralasciamo di annoverare, quantunque meritino grandissima lode.

CAV.^R OTTAVIO LEONI PITTORE
ROMANO

Ott. Leoni f. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

OTTAVIO LIONI.

LODOVICO Lioni Padovano Pittore stimato nell'Arte sua, e particolarmente in quella di far ritratti in cera alla Macchia [1], fu dalla natura dotato di una intelligenza, memoria e cognizione, che pochi altri lo hanno uguagliato nell'eccellenza di rappresentare l'effigie altrui al naturale, di maniera che non vi fu Principe ai suoi tempi che dalle sue mani lavorato non volesse possedere il proprio ritratto.

Figlio di Lodovico fu il Cavaliere Ottavio, che nacque in Roma nel 1599., il quale applicato dal padre alla sua professione, diede saggi sì eccellenti della sua perizia e sapere, che quasi oscurò la memoria del genitore. Egli ritrasse non solo i Sommi Pontefici dei suoi tempi; ma Principi, Cardinali, Signori Titolati, e d'ogni altra qualità, famosi sì in genere di pietà, che di dottrina, Religiosi, e Secolari, di maniera che in Roma non vi fu Principe, Principessa, Gentiluomo, e Gentildonna, ed anche molte Persone private, che in loro Casa non conservassero qualche ritratto di mano del nominato Cavaliere.

Egli acquistò un sommo credito, allorchè effigiò Papa Gregorio XV. della nobil famiglia Ludovisi, riportandolo così somigliante e vivo, che da quel Sommo Pontefice fu onorato della Croce di Cavalier di Cristo.

 Egli

(1) Diconsi alla Macchia, perchè si fanno solo col vedere una volta il soggetto, ed alla sfuggita; prerogativa, e dote d'animo e d'ingegno non a tutti conceduta.

Egli non ſolo lavorò bene i ritratti, ma fece anche molti quadri in grande, dei quali riporteremo i principali.

Nella Chieſa di S. Euſtachio da giovanettò ſopra un Altare a man dritta dell'Altar Maggiore dipinſe la Vergine dall'Angiol Gabbriele annunziata.

Alla Minerva vicino alla Cappella di S. Domenico ſull' Altare il quadro a olio di S. Giacinto.

Nella Chieſa di S. Urbano alle Monache ſperſe al lato manco ſopra un Altare il quadro a olio di S. Carlo, S. Franceſco, e S. Niccolò Veſcovo.

Nella Cappelletta del Palazzo del Duca Altemps dipinſe a olio con figure piccole la vita di S. Aniceto Papa, che ivi ſtà ripoſto, e vi ſi venera.

In quel tempo eſſendo ſtato fatto per il ſuo merito, Principe dell' Accademia Romana, fece in tale occaſione per la Chieſa di S. Luca una S. Martina Vergine e Martire, ed all'Accademia donolla, come anche Noſtro Signore, che ſale al Cielo, quadri condotti a olio, e di eccellente guſto.

Con una indicibil fatica, che fu poi cauſa della ſua morte, ſi poſe ad intagliare in acqua forte molti ritratti di Principi, e Perſone virtuoſe d'ogni profeſſione, che ritoccò indi col bulino con tanta diligenza ed eſquiſitezza punteggiati e ſomiglianti, che non era da deſiderarſi di più. Queſta grand' opera così faticoſa gli cagionò un sì fiero mal di ſtomaco, che non potendo più reſpirare, con diſpiacere di tutti i profeſſori della Città negli anni 52. di ſua età terminò il corſo del viver ſuo. Il ſuo cadavere accompagnato da moltitudine di virtuoſi fu onorevolmente ſepolto nella Chieſa della Madonna del Popolo.

Fra i figliuoli, che il Cavaliere Ottavio laſciò, il maggiore Ippolito fu grande imitatore delle paterne virtù.

Li belliſſimi ritratti di Lodovico, e del Cavaliere Ottavio ſono originali di propria mano, del detto Cavaliere nella ſurriferita Accademia; e quello che ſtà in fronte al preſente Elogio è ricavato dall'iſteſſo, che egli fece di ſe medeſimo, e che di propria mano inciſe in rame, come pure il paſſato ritratto di Gio. Lorenzo Bernino; oltre che nell'ottavo tomo ſon ſuoi, quello del Tempeſti, del Roncalli, e dell'Arpino; e nel nono, quello di Marcello Provenzale, di Gio. Baglioni, e del Guercino da Cento.

Eb-

Ebbe il Lioni un ottimo colorito, che acquistò nel ricopiar che Egli fece dalle opere di Tiziano, una delle quali copie trovasi appresso il Sig. Ignazio Hugford, rappresentante allorchè Bacco scende dal suo cocchio per invitarvi Arianna abbandonata da Teseo presso la spiaggia del Mare; opera già fatta dal Tiziano pel Duca di Ferrara, e che esiste con altro quadro compagno in Roma nel Palazzo Panfili.

ANDREA SACCHI PITTORE
ROMANO

Maratta pin. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

ANDREA SACCHI.

NAcque Andrea da Benedetto Sacchi nella Città di Roma l'anno dell'Era volgare 1600. e fino dalla ſua più tenera età fece conoſcere una grande inclinazione per l'Arte medeſima della pittura profeſſata dal padre, nella quale non eſſendo egli molto verſato ſtimò bene di non dargli da ſe ſteſſo gli ammaeſtramenti al dipinger conducenti, ma di accomodarlo con l'Albani, ſotto la diſciplina del quale ſi perfezionò, e s'impoſſeſsò di un raffinato guſto, diſegnando con accuratezza e con uno ſtile talmente elegante, che rendeva maraviglia al ſuo Maeſtro medeſimo.

Nel tempo di ſua gioventù fece alcune Opere a freſco, fra le quali ſi conta il Quadro dell'Altar Maggiore della Chieſa di S. Iſidoro a Capo le Caſe.

In quel tempo il Cardinal del Monte eſſendo molto vago delle Pitture, ed avendo fatto fabbricare un Caſino alla ſtrada di Ripetta vicino alla Piazza del Popolo per ſuo diporto, volle valerſi di Andrea per le Pitture in grande, aſſegnandoli provviſione e quartiere. Sodisfatto ſommamente dei ſuoi lavori il mentovato Porporato, non laſciò in alcuna occaſione di dimoſtrargli il ſuo gradimento con introdurlo e proporlo a molti Signori aſſiſtendolo ſempre colla ſua valevole protezione.

Aſſunto frattanto al Pontificato Urbano VIII., parve, che ritornaſſe il ſecol d'oro per la Pittura, eſſendo non ſolo queſti un Pontefice di generoſi ſentimenti d'animo e di genio nobile ſuperbamente dotato, ma tutti i Nipoti ſuoi ancora non poco favore-

revoli alle Belle Arti. Per cagione d'alcuni diſegni fu introdotto Andrea in Caſa Barberini, dalla quale eſſendo riconoſciuto il ſuo valore, fu ordinato ad eſſo di fare un Quadro per la Baſilica di San Pietro, rappreſentante il Pontefice San Gregorio Magno, allorchè per ſodisfare le richieſte d'un Signore Oltramontano, che deſiderava qualche coſa di raro del Teſoro della Chieſa, quel Santo Padre dettegli in dono un Purificatoio. Mal ſodisfatto quel Perſonaggio non ne fece alcuna ſtima, non riconoſcendo in eſſo alcuna qualità, che lo poteſſe render degno della ſua venerazione. Perlochè il Santo Pontefice per dargli a conoſcere qual regalo gli aveſſe fatto, in ſua preſenza preſo nelle mani il Purificatoio nell'atto del Sacrifizio della Meſſa, a cui aſſiſteva il menzionato Perſonaggio, con uno ſtile trapaſsò in più parti quel panno, da cui alla viſta di tutto il Popolo ſcaturì vivo ſangue; il qual portentoſo miracolo recò ſtupore e maraviglia non ſolo allo ſtraniero, ma ad ognuno, che ivi trovoſſi preſente, conoſcendo che quel bianco lino era tutto intriſo del prezioſo Sangue di Criſto. In queſto Quadro per diſegno, per ordine, per artifizio, per colorito, e per tutte le altre ſue perfezioni maraviglioſo rappreſentò il Sacchi un ſuperbo Altare dimoſtrato in un Tempio di maeſtoſa architettura, e di artifizio mirabile arricchito.

Eſſendo ſtato Andrea per queſta bell'opera ſcarſamente ricompenſato, e vedendo che la ſorte poco gli era favorevole; e temendo forſe un giorno di ridurſi in miſeria, ſi affaticò di acquiſtare la grazia del Cardinal Antonio Barberini nipote del Pontefice Urbano VIII. Principe generoſo e magnanimo. Rieſcì al Sacchi di eſſere ammeſſo al ſuo ſervizio con la provviſione di dieci ſcudi il meſe, e la tavola, che gli durò fin che viſſe. In tale occaſione, ſiccome la Caſa Barberini ingrandì il ſuo Palazzo, e diſtribuì le Pitture del medeſimo a vari eccellenti Artefici di quel tempo, dette ancora ad Andrea a dipingere una volta di una piccola ſtanza, ove finſe un Cielo rappreſentante la Divina Sapienza (1) aſſiſa in uno ſplendido Trono, veſtita regalmente, coronata d'un prezioſo Diadema, col volto coperto da un bianco e traſparente velo, e con gli occhi rivolti verſo la Gloria Suprema. Nel mezzo al di lei petto poi miraſi un lucido Sole, ed è effigiata in atto di ſoſtenere con la deſtra uno Scettro dorato, nella

la

(1) *Queſto sfondo è intagliato in rame da Girolamo Frezza.*

la di cui cima un occhio risplendente si vede; alla fine poi dei gradini del Trono ammiransi due Leoni intorno dieci donzelle riposanti sopra candide nubi, cioè sei alla destra, e quatro alla sinistra.

La prima di queste dimostra la Nobiltà vestita di bianco con i capelli sparti sopra il petto, con fascia che le cinge la fronte; ha per diadema un trino risplendente, e con la destra sostiene un triangolo d'oro.

La seconda che figura l' Eternità ha nella sinistra una serpe, formante un Circolo perfetto, la quale si morde la coda, e tiene nella destra una Corona reale di lucide stelle arricchita.

La terza con le bilance in mano è la Giustizia.

La quarta è l' Armonia con la lira d' Apollo.

La quinta è la Fortezza, che sostiene in atto maestoso la clava d' Ercole, figura rubusta, e nuda dal mezzo in sù.

La sesta è la Fecondità con un fastello di spighe.

La settima dall' altro lato della Sapienza è la Santità umile e modesta nella pallidezza del volto, e porta nella destra una Croce, e nella sinistra un Ara col fuoco acceso.

L' ottava è la Purità, che tiene in braccio un candido cigno.

La nona è la Perspicacia, che con la destra appoggiata al mento fissa le luci in quel sole, che è in petto alla Divina Sapienza.

La decima è la Bellezza figurata in una Verginella con fronte risplendente, chiome d' oro, bocca ridente, ed occhi scintillanti, che rimira chi la guarda, nuda nel petto, di corpo svelto, e porta nella destra la chioma di Berenice, per significare la pompa ed il vanto femminile, che tutto nei capelli consiste.

Inoltre nella parte più bassa è un globo, che rappresenta il Mondo situato nel luogo inferiore di tutte le altre sfere.

Sopra la Divina Sapienza vi sono per aria due giovanetti alati, uno dei quali a cavallo ad un feroce Leone, rappresenta l'Ardire; l'altro poi che con un dardo sollecita una Lepre, sopra la quale riposa, figura il Timore.

Quest' Opera nel buon gusto, nella disposizione, nel disegno e nel colorito, non potendo esser più perfetta, ha arrecato e sarà per arrecare in ogni tempo gloria immortale all' Artefice, oltre avergli meritato un donativo di cento doppie dal Cardinale suo Protettore.

Escì anche dal suo pennello il maraviglioso Quadro [1] collocato nella Chiesa di San Romualdo dei Camaldolensi, in cui colori

(1) Vedesi egregiamente intagliato in rame da Giacomo Frey.

lorì la visione, che ebbe il Santo in compagnia di altri Monaci, della maravigliosa Scala, su cui ascendevano al Cielo molti del suo Ordine per andare a godere la gloria dei Beati.

Fece dopo di ciò l' impareggiabile tela a destra della prima Cappella all' entrare della Chiesa dei Cappuccini in Piazza Barberina, nella quale dipinse S. Antonio da Padova, quando richiamò alla vita il Giovane ucciso, acciò rivelando il vero delinquente restasse libero dall' infame supplizio, a cui era già stato condannato il padre del Santo, fallamente convinto di aver commesso sì atroce delitto. Reca maraviglia la persona del Santo, in atto di far disotterrare il morto, quale presolo con la sinistra mano, con l' altra inalzata impone ad esso di confessare la verità, mentre il morto riacquistata miracolosamente la favella obbedisce al comando. Questo portentoso avvenimento è figurato dal nostro Pittore in un tempio di magnifici colonnati, e di nobile architettura arricchito. Da un tal componimento passò ad impiegare il suo raro talento nella sotterranea Chiesa di San Pietro in Vaticano, dove fece quattro Tavole, nelle quali colorì S. Andrea condotto al patibolo, S. Veronica, che incontra Cristo Signor Nostro con la Croce; il Centurione legato con le mani, che sta aspettando il colpo di morte del suo martirio; e la Santa Imperatrice Elena, mentre fà l'esperimento del vero legno della S. Croce sopra un cadavere, che toccato da quello immediatamente ritorna alla vita (1).

Fece pure per la stessa Basilica i cartoni per due degli Angoli di Mosaico nella seconda Cappella a mano destra dedicata a Santa Petronilla, come ancora altri due a concorrenza del Lanfranco per la Cappella della Madonna. Nella Chiesa di S. Carlo dei Catinari a mano sinistra vi si ammira tra le sue più eccellenti opere la Tavola rappresentante il transito di S. Anna (2). Sono pur di sua mano la Tavola e altre Pitture nella Sagrestia della Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, siccome tutta la Cupola di San Giovanni in Fonte. E' similmente sua opera l' Incoronazione di spine dipinta a fresco all' Altare della Cappella del Palazzo Pontificio a Monte Cavallo. Alle Religiose di San Giuseppe a Capo alle

(1) Queste furono trasportate nel Palazzo Pontificio a Monte Cavallo per conservarle dall' umidità, e a quegli Altari vi furon sullogate le Copie in Mosaico fatte da Fabio Cristofori.

(2) Di questa se ne vede un bel rame intagliato da Giacomo Frey.

alle Case fece pure a fresco la Santa Teresa sopra la porta del lor Monastero. A Perugia per i PP. Filippini fece una bellissima Tavola della Presentazione di Maria al Tempio; e a Parigi mandò per l'appartamento del Palazzo Reale due belle sue Opere, cioè un portar della Croce, e un Adamo, e Eva che piangono la morte d'Abel; e finalmente in Firenze vedesi nel Real Palazzo dei Pitti un bel S. Bastiano legato al tronco in mezza figura grande al naturale.

Quindi fece pensiero il nostro Artefice di scorrere le principali Città della Lombardia, come Bologna, Venezia, Milano, Mantova, Parma, Piacenza, e Modena, col desiderio di far acquisto di quanto trovavasi in quei luoghi di migliore nell'opere dei più valenti Maestri. Fatti questi viaggi riprese la via di Roma, ove si dette ad imitare il Correggio, come indi a non molto fece vedere nel Quadro terminato per la Chiesa dei Cappuccini all'incontro di quello da esso lavorato alcuni anni prima, in cui effigiò il Santo Cardinal Bonaventura dell'Ordine Serafico. Questo componimento chiaramente dimostra non esser molto giovevole l'altrui imitazione in un Professore già nell'Arte quasi invecchiato, e di buona maniera fornito, poichè il soprammentovato lavoro riportando uno stile forzato palesa a prima fronte, che Andrea in questi nuovi suoi studi in vece di acquistare aveva scapitato non poco.

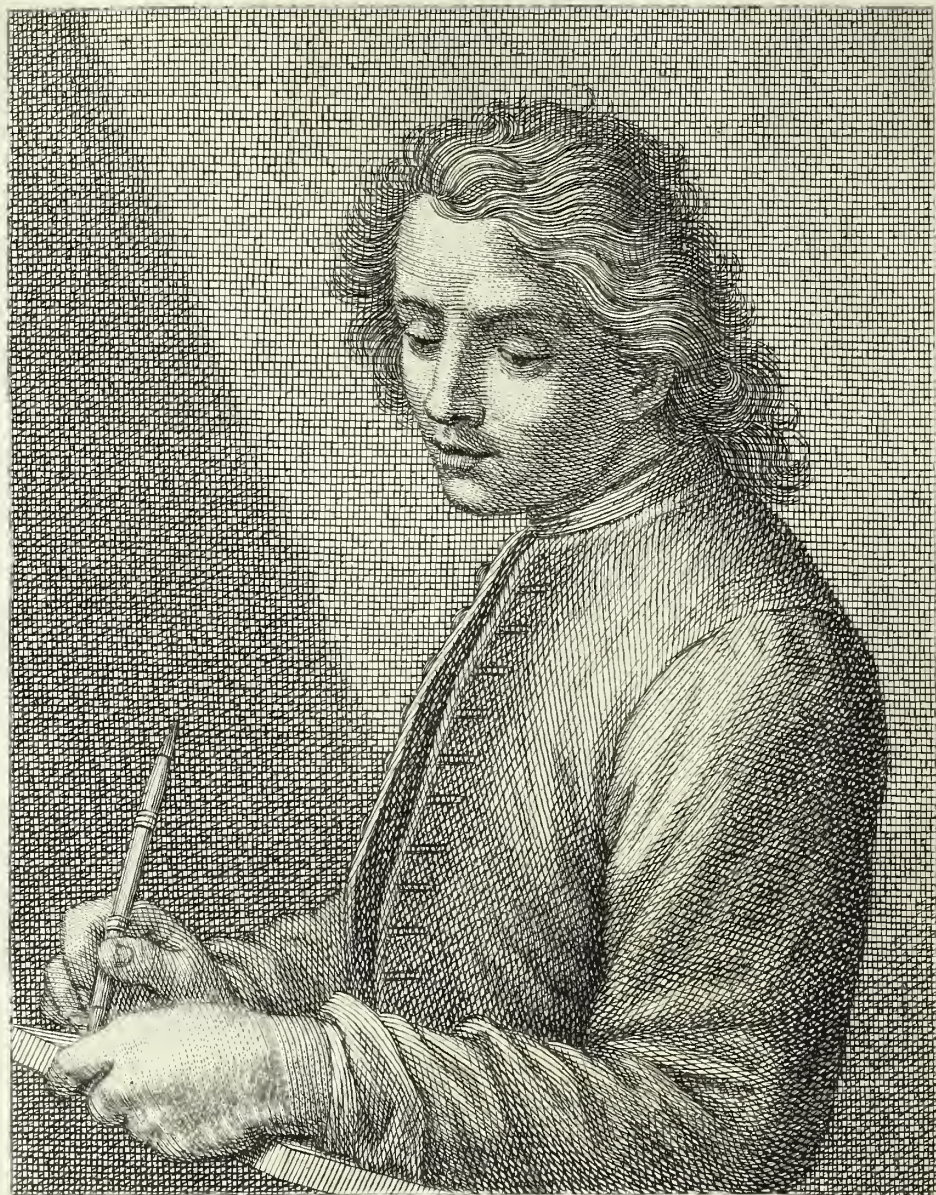
Da quel tempo in poi poche furono le opere, che egli tirò a fine essendo divenuto molto amante della quiete e del riposo; la qual cosa disgustò molti Signori che da esso desideravano qualche Pittura. Fra questi non ebbe alcun riguardo all'istesso suo Protettore il Cardinale Antonio Barberini, il quale nel ritorno, che fece in Roma da Parigi col titolo di Protettore di quella Corona, pensando di ornare la volta di San Luigi dei Francesi di pitture e stucchi dorati, ne affidò la cura al Sacchi, avendo al medesimo sborsata una certa somma di denaro per caparra di detto lavoro. A tale effetto eretti furono i necessari ponti, e fatte le debite preparazioni, le quali restarono inutili non avendo egli giammai cominciato a dipingere, quantunque il Cardinale gli facesse conoscere il dispiacere di questa sua trascuraggine, quasi dimenticato si fosse delle tante obbligazioni che professar gli doveva.

Al Innocenzio X. successe nel Trono Alessandro VII., il quale mosso dalla fama del Sacchi si dimostrò al Cardinale Antonio Barberini desideroso di conoscerlo. Fu da questo introdotto a

quel Pontefice che lo ricevè non ſolo con grandiſſimi ſegni d'amorevolezza e di ſtima, ma eziandio laſcioſſi intendere, che aveva ſommo piacere di aver qualche coſa della famoſa ſua mano. Andrea licenziatoſi dal Papa ſe ne andò a caſa, ed in cambio di fare un Quadro degno da preſentarſi ad un tal Sovrano, replicò per riſparmio di fatica, alcune figure già da lui dipinte nella volta Barberini, e parte di quelle d'un altra ſua opera che già vedevaſi al pubblico eſpoſta. Il Pontefice gradì per allora queſte ſue invenzioni; ma quando inteſe che già ſi trovavano altrove, giuſtamente ſi sdegnò contro di eſſo, nè più lo reputò degno del ſuo affetto e della ſua eſtimazione; la qual coſa quantunque molto lo affliggeſſe, non baſtò punto a ſcuoterlo da quella pigrizia, nella quale ſi era immerſo da qualche tempo. Di lì a non molto fu ſorpreſo da una ſtrana infermità, che ebbe principio dalla podagra, di cui era ſolito patire, e nel dì 21. Giugno 1661. morì laſciando alcuni figli ſpuri, i quali poco conto facendo della ſua eredità in breve la diſſiparono. Non ebbe mai moglie, e fu per ſua diſgrazia amante delle donne, le quali lo diſtolſero ſempre dalle glorioſe ſue applicazioni.

Fu Andrea Uomo di tratto gentile, cordiale, circoſpetto, pulito nel procedere, ed arguto nelle riſpoſte, di buona preſenza, e di ſtatura aſſai grande. La ſua maniera nel diſegnare è ſtata ſempre leggiadra, tenera ed elegante, e ſimilmente nel ſuo dipingere, in cui ſi ammira un perfettiſſimo accordo sì di colori, che di ſoavità e di forza, e una ſomma ſaviezza nei componimenti, proprietà e bellezza nei volti, e vivezza nell'eſpreſſioni; per il che le opere ſue ſono ſtate ſempre in ſomma ſtima, ed hanno incontrata l'ammirazione d'ognuno (1).

Tra' ſuoi migliori diſcepoli può annoverarſi Agoſtino Silla, Franceſco Lauri, e Luigi Garzi; ma ſopra ogn'altro Carlo Maratta, come quello, che gli fu ſempre appreſſo, del ſublime merito del quale non tralaſciamo a ſuo luogo di fare onorata menzione.

(1) Oltre Giacomo Frey, Ceſare Zanteli, Gio. Baronio, Gio. Chateau, Carlo Andrea, Roberto Strange, e Cornelio Rhodemart, diverſi altri hanno intagliate le Opere ſue, e di queſt'ultime nella celebre Opera dell'Eſperidi del Padre Ferrari fra gli altri diſegni belliſſimi, e dei più ſingolari Artefici di quel tempo, che in eſſa ſi ammirano, ſe ne vede una di Andrea Sacchi, che nella vaghezza e bellezza ſorpaſſa tutti gli altri.

CESARE DANDINI PITT.
FIORENTINO

H. delin. *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

CESARE DANDINI.

Egli è pur troppo vero che le buone, o malvagie inclinazioni degli uomini si fanno spesse fiate distinguere eziandio nella più tenera età, ed appena hanno essi abbandonate le fasce e la cuna; a guisa appunto di quel tenero arboscello, che dà manifesti segni di scarso, o abbondante frutto alle premurose cure dell'attento Agricoltore fino dai primi dì, nei quali comincia ad allignare sul suolo. Tal verità sembra comprovata bastantemente nella persona di Cesare Dandini (1), di cui tesser dobbiamo al presente gli encomi, il quale nacque nella nostra Firenze intorno all'anno dell'Era comune 1595. dotato dalla natura di docile e vivace talento, per cui fino dalla più tenera fanciullezza speranzò i suoi genitori di volere incamminarsi nella via della virtù. In fatti aveva egli appena terminato il secondo lustro di sua vita, che si pose a studiare il disegno con sommo impegno ed attenzione sotto la cura del Cavalier Curradi, che per anni tre pensò a coltivarlo in tali applicazioni con indicibil premura ed affetto.

 Ce-

(1) La Famiglia dei Dandini, siccome si ricava da diverse Schede comunicateci con somma gentilezza dall'eruditissimo Sig. Dottor Gio. Targioni Tozzetti, soggetto assai noto alla Repubblica Letteraria, fu in origine la medesima con quella dei Bargigli, che cominciò in Firenze nel 1441. da Ser Bargiglio da Bargi Notaro Fiorentino. Verso la metà poi del Secolo passato cominciò a diramarsi per mezzo di due figli di Bartolommeo, uno dei quali chiamato Niccolò ritenne l'antico casato dei Bargigli, l'altro denominato Piero Mercante in Firenze cominciò a chiamarsi dei Dandini. Fiorirono in questa Famiglia cinque rinomati Pittori, Cesare e Vincenzio fratelli, Piero loro nipote, e Ottaviano e Vincenzino figli del detto Piero.

Cesare (1) frattanto, che non risparmiava fatica alcuna giunse a segno d'imitare perfettamente la maniera del suo direttore, talmente che le di lui opere a gran fatica da quelle del Maestro si distinguevano. Posson far di ciò fede due Quadri lavorati da esso in quel tempo, uno dei quali rappresenta San Francesco e S. Domenico in atto di abbracciarsi, e l'altro S. Caterina Vergine e Martire (2). In questa Scuola per altro essendo egli alquanto invidiato, stimò bene di passare sotto la direzione di Cristofano Allori, la quale apportar gli poteva somma utilità e vantaggio; ma quì ancora trovandosi poco sodisfatto degli altri condiscepoli attese alcune indiscrete burle, che gli furono fatte da quegli scorretti giovani, volle piuttosto accomodarsi con Domenico Passignani, che conosciuta la di lui ottima inclinazione a tutto ciò, che risguardava l'arte del dipingere, seco lo condusse a Pisa in aiuto di una grand' opera, la quale esso eseguir doveva nella Cattedrale di detta Città.

Frattanto accaduta la morte del Passignano, rimase questi in una perfetta libertà, per cui tornato a Firenze si dette ai passatempi ed ai divertimenti della caccia, tralasciando gl'incominciati studi e i giornalieri esercizi. Nulladimeno fece in questo tempo alcune Pitture, nelle quali, non abbandonò mai una certa sua maniera diligente e fondata sull' imitazione del naturale. Tale riescì un ritratto di un suo zio paterno, e un Quadro rappresentante le nozze di Cana di Galilea fatto da esso per Cammillo Terriesi, ed altre operette di non molto rilievo, siccome furono alcuni rami dimostranti vari ritratti di Femmine. La Tavola però della Vergine con S. Michele che calpesta il Demonio, e S. Colombano, che tiene avvinto l'istesso spirito con pesante catena meritò al nostro Professore la pubblica approvazione.

Vedendo Cesare che le sue distrazioni dagli studi lo avevano quasi portato alla miseria, ed osservando molti condiscepoli suoi inalzati a qualche grado di fortuna pensò di rimettersi con tut-

(1) Era questi di bello aspetto, e di pittoresche perfezioni, lo che mosse il Curradi a ritrarlo in diversi componimenti, e particolarmente nella persona di un Giovane in una Tavola fatta per la Madonna dei Ricci di Firenze.

(2) Fece ancora in tal tempo una testa di un *Ecce Homo*, che fu collocato tra le più belle Pitture di valenti Professori nella Case del Sig. Giusto Subtermans, ove capitato un giorno Pietro da Cortona con Vincenzio Dandini fratello di Cesare, e veduto un tal Quadro senza sapere chi fatto lo avesse, non potè fare a meno di non lodarlo sommamente insieme con Giusto. Vincenzio peraltro riconosciuta la fattura di Cesare non volle scoprirne l'Autore, dubitando di diminuire il buon concetto a quell'opera.

tutto l'impegno alle applicazioni dell'Arte sua; onde avvenne che nell' anno 1625. fu prescelto da Gio. Batista Lapicini [1] per condurlo a Pisa in suo aiuto per le copie che far doveva di molte famose tele in quella Cattedrale esistenti. Quivi avendo sofferto alquanti incomodi a motivo dell'aria, lasciato il Lupicini infinitamente sodisfatto dell'opera sua, riprese la via di Firenze, dove Fra Gio. Batista Cantini dell'Ordine dei Servi di Maria occupando allora il posto di Sagrestano nel Convento della Nunziata, volle lasciar memoria di se stesso alla posterità con erigere una Cappella in uno spazio fra la Chiesa, e la Sagrestia, e volle inoltre, che il Dandini decorasse l' Altare di essa con una sua Tavola. Infatti dipinse egli una tela per detto luogo, in cui si osserva riportato con nobile maestria un Cristo morto, da due Angioli sostenuto, con altri Angioletti, che tengono i Misteri della passione, e due Beati dell' Ordine dei Servi di Maria genuflessi adorando il Sacro esangue Corpo, e nel lembo della Sindone del Signore si legge il nome di Cesare, e l'anno, in cui dette l'opera per terminata, che fu nel 1625. Nella medesima Chiesa ancora della Santissima Annunziata in una Cappella verso l' Altar Maggiore si osserva una Tavola dimosttante la Vergine con alcuni Angioletti, S. Iacopo Apostolo e S. Rocco genuflessi. Intorno a quel tempo dipinse per i Monaci di Vallombrosa una bellissima Tavola esprimente la conversione di San Paolo per la Cappella dedicata al detto Santo, ove ancora fece alcune lunette con varj fatti del Santo Apostolo, nelle quali vedesi la maniera del Cav. Curradi suo primo Maestro, come pure alcuni suoi Quadretti per il Venerabile D. Pietro Migliorotti eremita delle Celle per il suo Romitorio contiguo a quel Monastero.

In questo mentre dalla Germania essendo ritornato a Firenze il Principe D. Lorenzo, e seco avendo portato molte bellissime stampe, ordinò a Cesare di ricopiarne alcune con i colori di proporzione quanto il naturale. Una fra le altre rappresentante un Cavadenti terminata con tutta la perfezione dell'Arte fu da questo Serenissimo regalata all' Arciduchessa d' Austria, e Gran-Duchessa di Toscana, e meritò di esser posta fra le sue nobili Pitture della Villa dell' Imperiale. Per l'istesso Sovrano fece entro un Clavicembalo in piccole figure l' Istoria di Euridice morsa dalla Serpe con

(1) Fu questi un ottimo scolare del Cigoli.

con molte Femmine in vari gesti e attitudini maravigliosamente espresse, siccome ancora un San Girolamo mezza figura in atto di studiare, il quale talmente si attirò l'ammirazione di tutti, che di subito se ne trovarono quà e là sparse moltissime Copie (1).

Per tali celebratissimi lavori venivano di continuo ricercati i componimenti del di lui famoso pennello non solo dai Signori Fiorentini, come da molti dilettanti di altri Castelli e Città. E in vero dire dipinse due Quadri di mezze figure per il Marchese Bartolommeo Corsini, nei quali dimostrò la Pittura, e la Poesìa; ed un Ovato, in cui nobilmente espresse un' Artemisia (2). A Giovan Batista Severi, celebre musico, terminò, oltre la morte di Zerbino, in una figura al naturale, una Tavola di circa nove braccia di altezza, e larga proporzionatamente, in cui effigiò S. Carlo Borromeo nella Patria celeste con molti Angioli in atto di sostenere le insegne delle dignità possedute in terra dal detto Santo, e vi riportò S. Gio. Batista, S. Lorenzo, S. Francesco, e S. Barbera (3). Per il medesimo finalmente in altro Quadro delineò maestrevolmente una Cena del Signore. Inoltre per il Cardinal Gio. Carlo dei Medici ritrasse la Checca Costa famosa Cantatrice, ed un suo Concetto di due figure esprimenti un Giovane in atto di disegnare, ed una Femmina, che lo distoglie da quelle applicazioni, e per l'istesso Porporato dipinse ancora una Femmina figurata per la Carità con tre Putti vista di sotto in sù, che fu posta in uno spazio di volta in una stanza a terreno del suo Casino di San Marco (4). Nel Giardino poi del Marchese Riccardi posto in Valfonda di Firenze si vede di esso Professore un' Arianna da Teseo abbandonata (5).

Nel-

(1) Quest' Opera ritrovasi di presente nella Real Villa della Petraia, con l'altra di Galatea nel Mare sopra un carro tirato dai Delfini con appresso varie Femmine ed Amoretti.

(2) Servì questo di accompagnatura ad una simile fatta da Vincenzio suo fratello dimostrante una bellissima Baccante.

(3) Quest' Opera fu mandata nella Città d'Ancona, ove all' Autore acquistò gran rinomanza per la sua singolar bellezza.

(4) Il Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti poc'anzi nominato oltre tre Quadri abbozzati possiede di mano di questo Artefice il ritratto di una Salvetti Acciaioli in forma di Flora con un mazzetto di fiori, la testa di Niccolino Musico del Cardinal Gian Carlo dei Medici della quale si è poi servito in vari Quadri, come ancora una Madonna con Gesù Bambino, e San Gio. Batista, una replica della quale è nelle stanze degli Spedalinghi del Regio Spedale di S. Maria Nuova.

(5) Fece Cesare Dandini un bellissimo

Qua-

Nella Città di Volterra ſi ritrovano eziandio le produzioni di Ceſare, e ſono una tela della naſcita di Maria, e un' altra per la Chieſa dei Cappuccini nel Contado di detto luogo. In Inspruch mandò ſimilmente un Quadro dell' Auguſtiſſima Trinità ordinato dalla Sereniſſima Arciducheſſa Claudia.

Non ſi poſſono di preſente da noi laſciare ſotto ſilenzio altre onorate fatiche del noſtro Dandini, eſſendo queſte annoverate fra le più eccellenti e più belle compoſizioni del di lui vivace penſiero, fra le quali ſi conta l' Iſtoria dell' Orazione di Mosè ſul Monte, in cui fece vedere un numero infinito di figure maravglioſamente diſpoſte, e due Quadri (1) che reſtarono per la ſua morte imperfetti, in uno dei quali riportò la Carità; ed è altresì da rammentarſi (2) la Tela di circa ſette braccia, a cui aveva dato cominciamento alcuni anni avanti la ſua morte, nella quale aveva condotto un Mosè, allor che fa ſcaturire l' acqua dalla Pietra per confortare il ſuo Popolo ſitibondo, e che reſtò interrotta per una fiera malattia di petto, la quale fu l' ultima della ſua vita avendogli apportata la morte il dì 8. di Febbrajo del 1658.

Fu da molti compianta la perdita di un Profeſſore di tanto merito ſempre intento a proteggere gli Artefici, e l' Arte iſteſſa, e ſpecialmente i Giovani, che incamminar ſi volevano a tali ſtudi, i quali, oltre il dar loro ſoccorſo con la propria direzione ed ammaeſtramento, non abbandonò giammai in qualunque altra loro indigenza e biſogno. Molti perciò deſiderarono di metterſi ſotto la ſua guida, fra i quali oltre Vincenzio Dandini di lui fratello minore, annoverar ſi poſſono a ragione Stefano della Bella, Aleſ-

Quadro rappreſentante la Pittura, e la Poeſia ſedenti ſopra le nubi in atto di baciarſi, e ne fece un dono all' Accademia dei Pittori, dove in una di quelle ſtanze tuttavia eſiſte. Un ſimile, ma alquanto minor fatto dal medeſimo, ſi conſerva nella celebre Quadreria del Palazzo Riccardi, quale va in ſtampa aſſai ben diſegnato e intagliato in rame dal fu Giuſeppe Zocchi Fiorentino, Pittore univerſale e valente. Nel detto rame fu quell' Opera, per la ſua bellezza attribuita a Giovanni da S. Giovanni; ma è uno sbaglio, eſſendo eſſa ſicuramente di Ceſare, quale ne fu l' Autore ed eſeguì tanto l'una che l' altra. Il detto rame fu acquiſtato da queſto Sig. Tommaſo Patch Pittore Ingleſe.

(1) Furono tirati a fine i detti lavori da Vincenzio Dandini ſuo minor fratello anch' eſſo valente Pittore.

(2) Queſto Quadro che moſtrava volere eſſere una delle più belle opere del Dandini fu fatto terminare dalla Granducheſſa Vittoria della Rovere a Pietro Dandini nipote di Ceſare, e gli fu dato luogo nella Villa del Poggio Imperiale.

Aleſſandro Roſi, Antonio Giuſti, Gio. Domenico Ferrucci e finalmente Iacopo Giorgi ſommamente affezionato al Maeſtro. E per dar termine al noſtro ragionare ſopra l'infinito merito di Ceſare Dandini diremo brevemente eſſer egli ſtato nei ſuoi componimenti di una dolce e delicata maniera, ed aver condotto le ſue Pitture con gran diligenza e ſtudio, dando alle Teſte una bell'aria e vaghezza, e talvolta ſpargendo ſopra le medeſime alcuni vivi rifleſſi, che in vece di toglier loro la ſomiglianza del naturale arrecarono anzi che nò una ſomma grazia ed una vaghezza particolare.

ANGEL MICHELE COLONNA PITTORE
BOLOGNESE

Mus. Fior. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

ANGEL MICHEL COLONNA.

NElla perſona di Angel Michel Colonna ſi può chiaramente ravviſare, quanto l'inclinazione naturale poſſa ſopra il cuore d'un Uomo, facendolo tutto operare ſecondo quei forti impulſi, che da eſſa vengono ſomminiſtrati; in fatti egli nulla ſtimando le veſſazioni e le minacce dei ſuoi genitori, che tentavano allontanarlo dallo ſtudio delle Belle Arti, e nulla apprezzando il timore della miſeria, volle abbandonare la caſa paterna per andare in traccia della virtù, alla quale ſentivaſi traſportato a viva forza dal ſuo genio.

Nato il Colonna nella Dioceſi di Como, poſta nella Comunità di Ravenna l'anno 1600., dimoſtrò fino dai più teneri anni il deſiderio d'incamminarſi alla Pittura; il padre però volendolo a ſuo talento dirigere, e farlo attendere ad altra profeſſione non laſciava alcun mezzo per diſtorlo da sì nobile applicazione, a ſegno tale che obbligò Angel Michele abbandonare di ſoppiato la Caſa paterna e paſſare in Bologna, per implorare la protezione di un ſuo Zio, e per eſſere da eſſo ſoccorſo in tali occorrenze. Furono inutili le ſue più vive preghiere appreſſo di queſto; onde ſi rivolſe a Vincenzio Cordellini lavoratore di Canapa, e dilettante di Pittura, il quale di buona voglia lo ricevè, e lo mantenne per molto tempo a ſue ſpeſe, acciò poteſſe applicare con ogni impegno all'Arte del dipignere.

Aveva Angel Michele in Como già fatto alcuni ſtudi ſotto la direzione del Caprara, ed era ſtato per tre anni prima ſenza ſa-

puta dei ſuoi ad imparare da Gabriello Fumantini, detto degli Occhiali, onde era già in grado di poter lavorare da ſe, ſenza la ſcorta d'alcun altro Maeſtro.

Era allora d'anni 16. quando pensò con gratitudine corriſpondere in qualche maniera al ſuo benefattore, ſicchè preſe a fare per qualunque prezzo gli ſi offeriſſe Armi gentilizie, Impreſe, Simboli, Geroglifici, Angioletti ornati, ed altri ſomiglianti componimenti, tra i quali terminò per Gio. Batiſta de Vecchi alcune Armi gentilizie, nella facciata d'una Caſa fuori Porta di ſtrada maggiore in faccia alla Chieſa degli Scalzi. Queſt' opera fu quella che dette l'incominciamento alla di lui fortuna, poichè Girolamo Curti celebratiſſimo Profeſſore ſorpreſo nel vedere Leoni, Aquile, e Draghi, in quei dipinti, ben delineati e coloriti, ed avendo inteſo che un giovanetto il Colonna aveagli riportati riſolvette valerſi di lui, ſiccome fece, non oſtante che ſi ſuſcitaſſero contro una tale elezione tutti coloro, che ſino a quel tempo aveano ſervito d'ajuto al Curti.

Il primo lavoro che fece il Colonna in compagnia di queſto valent'uomo fu nell'Oratorio della Confraternita di S. Rocco, dove a concorrenza d'altri ottimi Profeſſori dipinſe una Fede, ed un S. Procolo in iſcorcio, condotti con ottimo guſto, e con impaſto aſſai delicato, oltre ad una Carità così bella, che ben diede a conoſcere a qual alto grado d'eccellenza era egli in breve per giungere.

Quindi paſsò col medeſimo a lavorare nel Gran Palazzo Paleotti, ſituato nella Comunità di San Marino, contentandoſi per prezzo di ſue fatiche di tre ſoli paoli il giorno, che poi li furono ridotti a due e mezzo, dei quali chiamoſſi egualmente contento, la qual ſua compiacenza non poco accrebbe l'affetto del ſuo Maeſtro, che con sì piccol diſpendio vedevaſi ottimamente ſervito.

Nel Caſino poi di Pietro Zannetti colorì a chiaroſcuro una Beata Vergine col Bambino Gesù ſopra un diſegno fattogli da Guido Reni, che in quel tempo dipigneva nel nominato Palazzo dei Paleotti, una Femmina figurata per l'Allegrezza.

In queſto mentre ſi ammalò Angel Michele d'un tumore in un ginocchio, per cui li convenne tornare alla caſa paterna, lo che fece ancora per conſolazione di ſua madre, dalla quale era ſtato lontano circa 20. anni; ove mediante una lunga e diligente

te cura restò perfettamente guarito. Frattanto gli emuli del nostro Artefice sparsero non solo con menzogneri discorsi, ma eziandio con finte lettere, che egli era morto nella sua Patria; il che fu d'estremo rammarico al Curti, quale appigliossi ad altro compagno per le sue opere, fintantochè il Colonna non fece a Bologna ritorno in perfetta salute, ed in stato di nuovamente dar principio alle sue giornaliere fatiche. Avvenne poco tempo dopo, che il Colonna si era colà restituito, che il Curti fu chiamato in Roma a dipignere il Palazzo Ludovisi, per la qual causa dovette la seconda volta separarsi da esso; perlochè il nostro Artefice ritrovandosi solo pensò di far lega con l'Ambrogi, anch'esso Pittore, con cui trattò di lavorare a metà. Molte furono le opere compite in compagnia di questo, fra le quali specialmente annoverar si possono due stanze dipinte nel Palazzo Bovio, ed altre in quello dei Graffi; quindi l'Ambrogi mosso non solo da forte invidia, ma anche da un vile interesse, volle separarsi dal Colonna.

Separatisi questi due compagni, e sciolti da qualunque convenzione, pensò allora il nostro Pittore di allevarsi un Giovane, quale fu Gio. Maria Cento, detto il Bagolino, non volendo alcun altro compagno, piacendoli condurre a fine da se medesimo l'Architettura, e le figure; il che già fece in tre stanze di quella Sacra Inquisizione.

In Ozano, in un Casino dei Signori Spada dipinse tutti gli sfondi e palchi, ed in Armarolo ai Signori Segni, una bellissima Sala, per la quale ne riportò grandissimi applausi.

Nella Chiesa degli Scalzi si vede opera del suo pennello; l'ornato a chiaroscuro dell'Altar maggiore. Agostino Metelli celebre Pittore encomiava grandemente tal opera, stimandola la più bella, che mai si fosse fino a quei tempi veduta, di maniera che non lasciava di proporla per nobil modello a i suoi più bravi giovani studenti. Questa essendo stata veduta e commendata dal Tiarini, fece coraggio al nostro Autore, d'uscir fuori del suo Paese per far pompa anche altrove del suo raro talento. E siccome la Principessa sorella del Duca Ranuccio di Parma erasi ritirata nel Monastero di S. Alessandro, ed aveva scritto al Tiarini di voler ivi far dipignere una Cappella, mandò questi il Colonna, il quale con somma attenzione soddisfece a tutte le intenzioni della nominata Principessa. Fece dipoi il ben inteso e meglio dipinto sfondato

in una Cappella della Chieſa dell'Oſpedale di S. Franceſco, il quale per la ſua vaghezza ſi meritò l'attenzione dei più eſperti Maeſtri. Indi fu il Colonna dal Curti ricondotto a Modena, dove nel ſottoinsù della volta d'una Camera dipinſe un Giove, che fu molto gradito da quel Principe Niccolò d'Eſte; nel medeſimo luogo, in altra occaſione di eſſerſi colà trasferito, ornò per il Duca una gran Galleria, e tutto l'Oratorio di S. Carlo.

Vedeſi di eſſo inoltre nella Nobil Caſa dei Rizzardi di Bologna nella ſtrada di S. Felice, un belliſſimo sfondo in mezzo d'una volta, con figure molto bravamente eſeguite, e nel gran cammino la caduta dei Giganti, con nudi così eccellentemente condotti e tratteggiati, che Guido Reni ſoleva dire ogni qualvolta vedevala e contemplavala, che quello era il vero modo di dipignere a freſco, e che il Colonna non aveva l'eguale in tali lavori.

Seguì in queſto tempo in Firenze la morte del celebre Giovanni da S. Giovanni, mentre ſtava lavorando con i ſuoi pennelli la gran ſala terrena del Palazzo dei Pitti, ſenza poter terminarla, e molto meno ſecondo il penſiere di quel Sereniſſimo Gran-Duca, dar mano ad altre due ſtanze, onde per mezzo del Cardinal Sacchetti Legato di Bologna ne fu incaricato il Colonna, che ſi portò a Firenze, e dipinſe tutto l'ornato e quadratura nelle due ſtanze contigue, laſciandovi il vano nel mezzo per le figure; per i quali ſuoi ben inteſi lavori meritoſſi la comune approvazione, ed in ſpecie quelle degl'Intendenti, e dell'eccellente Pittore Andrea Comodi. Aveva il noſtro Autore condotto ſeco Agoſtino Metelli per ſuo compagno in quell'opera, e per tal cauſa furono ad eſſi appoggiati i rapporti del mezzo, quali furono approvati dal Cavalier Guidoni, che al Gran-Duca rappreſentò la maraviglioſa opera della Sala Rizzardi in Bologna, e quella del Dottor Cecchi Medico, che aveva fatto dipignere dal Colonna nella ſua Caſa in via del Pratello, inoggi dei Galli, che ſe non è del tutto ſimile alla Sala Rizzardi, è però da quella poco differente, mentre in eſſa trovaſi una Venere, la quale non può deſiderarſi più al naturale ſomigliante in tutte le ſue parti.

Dimorò (1) in Firenze il Colonna ſei anni col detto ſuo compagno, nella qual Capitale un altra volta vi ritornò nel 1649. chiamato dal Principe Gio. Carlo dei Medici Cardinale per dipigne-

(1) Queſta ſua dimora fu dal 1638. fino al 1644.

gnere nel Casino di via della Scala un salotto; nella deliziosa Villa di Camagliano un Gabinetto; ed uno sfondato nella Villa di Lappeggio.

Terminate in Firenze le dette Opere fu di nuovo il nostro Artefice chiamato a Modena, dove col suo compagno Metelli condusse a fine molti belli lavori non meno nel delizioso Palazzo di Sassuolo, che in varie Chiese, e Confraternite, per le quali essendosi acquistata una non ordinaria reputazione, furono mediante le buone insinuazioni del nominato Gio. Carlo dei Medici chiamati in Spagna, con un decoroso assegnamento, oltre buona somma di danaro per il viaggio, ed un generoso mensuale stipendio per il loro vitto, essendoli anche colà stato assegnato un decente quartiere per loro abitazione, e la promessa del bonificamento delle spese occorrenti in quei grandiosi lavori.

Appena giunti in Madrid furono ricevuti con le possibili maggiori dimostrazioni di stima, perlochè si posero a lavorare con tutto l'impegno, e la prima opera che esposero al pubblico fu una facciata con due prospettive al Quartiere di S. M. nel Giardino del Palazzo del Buon Ritiro, che recò stupore alli stessi Maestri dell' Arte; indi dipinsero tre volte di camere nell'appartamento Regio della Città, nella prima delineando per ordine del Re la caduta di Fetonte, nella seconda l' Aurora, e nella terza la Notte; adornarono dipoi con vaghi e leggiadri abbellimenti una Sala contigua di cinquanta piedi di lunghezza, e 28. di larghezza, la quale riuscì di così gran soddisfazione del Re, che in contrassegno del suo compiacimento volle darvi la prima udienza all' Ambasciator di Francia, che doveva chiedere l' Infante in sposa del Re Cristianissimo.

Essendo rimasto il nominato Sovrano grandemente contento dell'opere di questi due Artefici, volle ancora, che per la Cappella, e per il Palazzo facessero varie altre invenzioni.

Al Colonna peraltro fu ordinato per special suo comandamento di colorire nella volta di una sala, tutta adornata di Quadri di mano dell'eccellente Tiziano, la favola di Pandora, con moltissime altre figure, che in trentacinque giorni fu terminata. Checchè ne dicessero gli emuli suoi mossi da livore ed invidia, furono finalmente obbligati a tacere, poichè la detta pittura, oltre di essere stata con raro artifizio condotta, fu di sommo gradimento di quel Potente Monarca.

Ter-

Terminato questo lavoro desiderava il Colonna di restituirsi in Italia, e tantopiù, perchè in quella Città non godeva perfetta salute. Il Metelli però, suo compagno, procurava ogni mezzo di trattenersi in quella Capitale, poichè trattava d' impiegare i suoi pennelli nella Chiesa dei Padri della Mercede, e di tirare a fine quell'opera, per la quale erano state loro offerte 12. mila pezze; ma conoscendo quei Padri il desiderio del Colonna che era di tornare in Italia ne supplicarono il Re per farli trattenere, la qual supplica fu risegnata col seguente rescritto: *Gli Uomini eccellenti non si debbono costringere, ma supplicare*. Da un tal ordine prese il Metelli la risoluzione di far parlare al Colonna dal Marchese Serra Genovese e primo Ministro del Re, per persuaderlo di restare, come in fatti seguì, e con sommo piacere del detto Ministro, e dei Padri fu intrapresa la nominata Opera. Terminati che furono appena i Cartoni, ed eretti i palchi, cessò di vivere il Metelli, onde tutta quella grande impresa fu addossata al Colonna, che riportò nella Cupola egregiamente la Vergine Assunta sostenuta da moltissimi Angioli, e contornata da bellissima Architettura, fino ai peducci, nei quali espresse i quattro Evangelisti. Quindi passò ad abbellire il Cortile dell'Almirante di Castiglia, ed il Giardino del Ministro con varie prospettive e figure. Ricolmo poi d' onori e ricchezze, e generosamente ricompensato, con una pensione accordata da quel Monarca al suo figlio sopra lo Stato di Milano, con buona grazia di esso e dei suoi amici fece ritorno alla sua Patria.

Essendosi restituito in Italia, fu chiamato dal Marchese Niccolini in Firenze assieme con Giacomo Alboresi, bravo discepolo del morto Metelli, per il qual Marchese dipinsero la Sala del suo Palazzo, e condussero a fine vari altri eccellenti pensieri.

Fatti questi lavori ripresero la via di Bologna, dove ornarono per loro divozione, e gratuitamente tutta l'intiera Cappella, dove si conserva il prodigioso Corpo di S. Caterina Vigri da Bologna, e dipoi nel Palazzo Fibbia, oggi Fabbri, impiegarono i loro pennelli nel vestibulo e nella Cappella.

Passarono poi a Padova, dove nel Palazzo di quel Procuratore Morosini dipinsero una stanza, la quale in paragone dell'altra colorita dal Liberi, riuscì maravigliosamente eseguita.

Da questa Città si portarono in Anzola, per metter mano

a sei

a ſei sfondi in altrettante ſtanze del Palazzo Albergati, li quali terminati riuſcirono maraviglioſi alla viſta di tutti quelli che in eſſo Palazzo ſi portavano ad ammirarli.

Colorirono inoltre due ſale nel Palazzo Coſpi, un'altra in quelli dei Gozadini, del Berò, del Pelloli, d' Arrigoni detto Maurizio, del Marſili, e dell'Orſi; ed il bel ſoffitto del Dottor Mariani, unica opera, dove il Colonna laſciò il ſuo nome e milleſimo, unitamente alle due belle proſpettive nella Chieſa di San Paolo.

Il Sig. Luca di Lione [1] nel 1656., eſſendo Legato in Spagna, oſſervò la gran perizia, che poſſedeva il Colonna nel maneggiare i pennelli, e l'elegante ſtile del ſuo lavorare; perlochè divenuto Miniſtro e Segretario di Stato in Francia intorno l'anno 1660., ed avendo terminata la ſua caſa poſta nella ſtrada nuova dei piccoli Campi di Parigi [2], fece circa l' anno 1662. colà andare il noſtro Colonna, acciò impiegaſſe la ſua mano nella ſala lunga piedi 55., e larga 26., che tutta ornò con Architettura a punto di rigoroſa veduta, e nel mezzo della volta eſpreſſe il trionfo della Virtù accompagnata dal ſuo Genio, con altre ſue idee, che paiono di baſſo rilievo, quantunque ſiano riportate con ſoli colori.

Conduſſe inoltre nella prima camera un Apollo ſopra le nuvole con la ſua lira, nell'altra poi oltre l' Architettura interrotta da feſtoni, figure e fiori, in un Ovale di mezzo fece una Venere con la facella d'amore. Nel mezzo dell'ornato del Gabinetto lungo piedi 20., e largo 24., eſpreſſe un Giove in atto di dare la palma alle due Sapienze.

Ritornato il Colonna da Parigi, gli fu dal pubblico di Bologna allogata l'Opera della gran Galleria in Palazzo, e fu appunto allora, che egli preſe per ſuo ſcolare un certo Giovacchino Pizzoli, che fece tutta l' Architettura, mentre eſſo lavorava le figure alludenti alle glorie di quella Città, con grande intelligenza di diſegno e con ſomma vivezza di colorito.

Giunto il Colonna in età molto avanzata gli accadde un curioſo avvenimento, il quale riferiremo, ſperando, che non ſia per rieſcire diſaggradevole a i leggitori. Eſſendo andate male a cagio-

(1) Sbaglia il Muſeo Fiorentino che alla pag. 49. in tal propoſito in vece di *Luca* dice *Duca di Lione*.

(2) Queſta al preſente appartiene al Re e ſerve per Quartiere dell' Appaltatore generale delle Finanze.

gione dell' ingiurie dei tempi alcune Pitture nell'Oratorio di San Giuseppe, dove molti anni addietro aveva egli lavorato, pensarono quei Fratelli di farle al medesimo ritoccare; arrivato appena sul palco trovovvi un giovane detto Giuseppe Crespi soprannominato lo Spagnuolo, che ricopiava alcune pitture. Questi vedendo salire sul palco un vecchio con pennelli e colori in atto di voler lavorare, con prontezza di spirito se gli oppose dicendogli, che egli non era persona da metter la mano in opera così prodigiosa; il vecchio senza mirarlo mai in viso, nè dirli il suo nome, mesticava i colori, per quindi dar principio ai ritocchi; era già egli in grado di cominciare, quando il Crespi presa una ben lunga riga (cosa veramente degna di riso) dette al Colonna alquante batititure sulle mani, acciò eseguir non potesse il suo intento, fino a che stanco il buon vecchio di quel bizzarro procedere, palesò ad esso il suo nome. Quali fossero le scuse, e quale il dispiacimento del giovane potrà riscontrarlo il curioso Lettore agevolmente nella vita del nostro Artefice scritta dal Canonico Crespi figlio del mentovato Giuseppe.

Era il Colonna ormai quasi decrepito, quando fece acquisto d'una sepoltura in una Cappella nella Chiesa dei Teatini, cioè di quella di S. Andrea Avellino che vedesi da esso tutta dipinta unitamente alla navata di mezzo di detta Chiesa.

Fece dipoi alcuni altri lavori ed opere, come la piccola Cappella nella Chiesa dei Filippini, dove delineò nella volta Caino, che uccide Abele, ed Abramo in atto di sacrificare Isacco, nelle quali, ed in altre, che appresso intraprese si riconosce la mano già stanca dagli anni, che non corrispondeva più al pensiero ed alla forza, che per il passato aveva impiegata nei suoi portentosi componimenti.

Dopo tanti onorati sudori divenne il Colonna affatto cieco, nel qual compassionevole stato stette egli più anni, sempre decadendo di forze, di modo che giunto all'anno 87. di sua età il dì 11. Marzo del 1687. passò alla gloria beata, ed al suo cadavero fu data onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Bartolommeo.

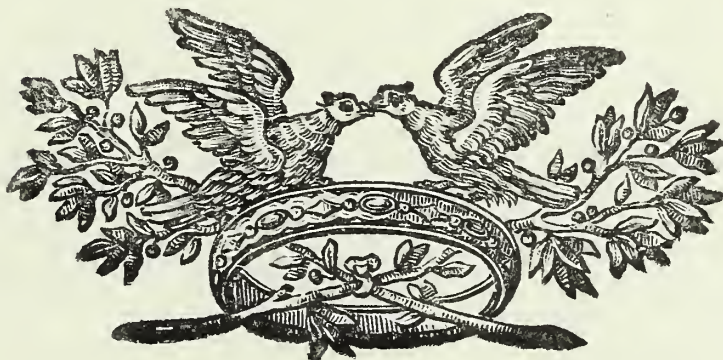
Fu uomo piccolo di statura, rosso di viso, morigerato nei costumi, umile nel discorso, placido, quieto e studioso; e siccome fu sempre indefesso alle applicazioni, come si può ricavare dalla sua vita, e molto dedito al viaggiare, non volle mai aver di-

sce-

ſcepoli fiſſi, per la qual coſa noi non poſſiamo nominarne alcuno, che dir ſi poſſa uſcito dalla ſua Scuola (1).

Se finalmente vi fu Pittore, che nelle coſe all' Architettura appartenenti e nel condurre a compimento le figure con eleganza e perfezione, ammirabile ſi rendeſſe, valente e ſingolare, fu certamente Michele, il quale particolarmente ſi diſtinſe, e fu in eſſe eccellente e famoſo.

Nella ſtanza dei Ritratti della celebre Galleria di Firenze vi è quello ancora del noſtro Colonna fatto da ſe medeſimo, dal quale noi ne abbiamo ricavato l'altro, che riportiamo in queſta noſtra raccolta.

(1) Malvaſia pag. 40.

FRANCESCO FURINI PITTORE
FIORENTINO

Mus. Fior. *H del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

FRANCESCO FURINI.

DA Filippo (1) Furini Pittor Fiorentino nacque Francesco l'anno 1600. nella Città di Firenze sommamente inclinato alle Belle Arti, alle quali dal genitor veniva con tutta la premura rivolto, avendolo posto prima nella Scuola del Passignano, indi in quella del Bilivert, e finalmente nella celebratissima di Matteo Rosselli. Faceva portentosi progressi Francesco, quando il padre non risparmiando alle spese, che occorrer potevano nel mantenerlo fuori della Casa paterna, lo inviò a Roma, acciò avesse maggiori occasioni di perfezionarsi nella Pittura. Quivi pervenuto, e trovato Giovanni Mannozzi (2) stato già suo condiscepolo appresso il Rosselli, si unì seco lui a studiare, insieme col quale ritrasse quel sommo profitto, che forse da se stesso non averebbe potuto fare. Giunto in stato di operare con lode senza la guida di alcuno, riprese la via di Firenze, ove condusse il primo lavoro per il Molto Reverendo Prete Giovanni Niccolai Priore di S. Simone, il quale consisteva in una piccola Tavola a olio, che fu spedita a Vicchio in Mugello. Da questo passò a colorire a fresco un'Architettura finta nella Parrocchiale di S. Procolo, e un Quadro rappresentante la morte di Adone con più figure al naturale, da cui riscosse un sommo credito ed una infinita reputazione.

Per questi suoi eccellenti componimenti sparsasi la fama del suo virtuoso pennello, incominciavagli a mancare il tempo per sod-

(1) Questo è quel Furini riconosciuto sotto il nome di Pippo Sciamerone.

(2) Cognominato volgarmente Giovanni da S. Giovanni.

sodisfare a tutti coloro, che desideravano di sua mano un qualche lavoro, e tantopiù, poichè erasi fatta una maniera di colorire dolce e vaga, specialmente nel riportar figure di femmine nude, la rara e natural bellezza delle quali con poca modestia talora esprimeva. Quindi ebbe vari Quadri da eseguire per molti Gentiluomini Fiorentini, tra i quali bellissimo sopra ogni credere riescì quello del Giovanetto Iole al Bagno delle Ninfe, che si osservano tutte in diverse graziose e vaghe attitudini, per il Conte Galli; siccome l'altro di Adamo ed Eva, che conservasi nel Palazzo del Marchese Gerini con somma estimazione.

In questo tempo fu ricercato il Furini da un tal Profumiere Veneziano, uomo assai ricco e portato oltremodo alle opere di eccellenti Maestri, acciò gli facesse un Quadro di una Teti per compagnia di un altro di mano di Guido Reni, promettendogli oltre un degno onorario di pensare a tutte le spese occorrenti per i viaggi, e per la dimora necessaria in quel Paese. Portossi adunque a simile esibizione a Venezia il Furini con sommo desiderio di osservare le magnifiche opere, che in quella Città si trovano, ove si trattenne sei mesi impiegandosi nell'eseguire l'impegno, per cui là erasi portato (1). Terminato il qual tempo tornò subito alla Patria a cagione di un fiero mal di denti, che lo aveva di continuo aspramente molestato. Non è agevol cosa il ridire quante e quali fossero le premurose istanze dei Fiorentini per ottenere allora da esso un qualche felice parto del suo nobil ingegno. Noi però riporteremo soltanto i più celebrati, che furono un' Andromeda (2) per inviare a Sua Maestà l'Imperatore, ed un'Istoria di Casa Medici per il Sig. Duca Iacopo Salviati.

Quindi accaduta la morte di Giovanni da San Giovanni fu anch'esso assieme con altri (3) impiegato a terminare le (4) Pitture a fresco del Salone terreno del Palazzo dei Pitti, dedicato alle Glo-

(1) Andò in Venezia il Furini in compagnia di Diacinto Botti, e Bartolommeo Pagni suoi discepoli, e portò seco un Quadro di Adamo ed Eva fatto per Bernardo Giunchi abitante allora in detta Città.

(2) Restò una buona Copia di quest' Opera in casa il Marchese Piero Capponi fatta per mano del Sig. Abate Ferdinando Capponi figlio del nominato Signore.

(3) Furono questi Ottavio Vannini, e Francesco Montelatici detto volgarmente Cecco bravo.

(4) Queste furono le prime Pitture fatte a fresco dal nostro Professore, nella qual maniera di lavorare mostra dopo aver molto migliorato il suo gusto, come fece indi a poco distinguere nel Tabernacolo posto sulla cantonata del muro della Potesteria del Galluzzo.

Glorie di Lorenzo dei Medici; toccarono a queſto le due lunette poſte verſo la porta principale del Real Giardino, nelle quali rappreſentò la tanto famoſa Accademia dei Letterati del magnifico Lorenzo, tenuta nella Villa di Careggi, compoſta principalmente da Marſilio Ficino, dal Pico e dal Poliziano (1), e la morte del medeſimo Principe, ove ſi veggono le Parche, una delle quali riposa ſopra una Pietra, in cui è inciſa la ſeguente Iſcrizione = Ut parcant tempori Parcae = parimente evvi riportato il fiume Lete, dal quale un candido cigno moſtra aver levato una Medaglia, che tiene nel roſtro con l'effigie del già mentovato Lorenzo, e finalmente la Pace, ed Aſtrea, che tornano di volo al Cielo piangendo, mentre il fiero Marte baldanzoſamente prende il cammino verſo la Terra (2).

Memorabili inoltre ſono le opere di Franceſco, che ſi ritrovano nella Valle di Mugello, ove intorno agl'anni quaranta preſo l'Abito Clericale, e gli Ordini del Sacerdozio paſsò alla Cura di S. Anſano preſſo al Borgo a S. Lorenzo, Chieſa di aſſai buona rendita. Non tralaſciando adunque l'applicazione alla Pittura dopo il ſervizio della ſua Parrocchia fece per la Compagnia della Pieve di Faltona una Tavola dimoſtrante Maria Vergine Annunziata; per la Chieſa dei Franceſcani fuori del Borgo a S. Lorenzo un'altra Tavola di S. Giuſeppe, e S. Bonaventura, un Quadro dell' Immacolata Concezione, e una figura dell' Eterno Padre, e nella Compagnia delle Stimate del nominato Caſtello del Borgo a S. Lorenzo una Tela con il medeſimo Santo, e inoltre colorì un ritratto di Bartolommeo Galdenti ſomigliantiſſimo, che fu comprato dall' Abate Niccolò di Tommaſo Strozzi, Conſigliere di Stato di Luigi XIV. Re delle Francie, e per eſſo Preſidente alla Corte di Toſcana.

Eraſi egli ritirato lontano dallo ſtrepito della Città, ſperando

(1) In queſta Lunetta ſi ritrova ancora un' Ara con la Statua di Platone, ove ſi legge: *Platonem laudaturus & ſile, & mirare*; nella baſe poi di queſta ſono molti Libri, in uno dei quali ſono ſcritte le ſeguenti parole: *Plotinus*, *Proclus*, *Chalcidius*, e in un altro *Plato*. La medeſima Lunetta viene accompagnata da queſta Iſcrizione:

Mira quì di Careggi all' aure amene
Marſilio, e Pico, e cento egregi ſpirtì,
E dì ſe all' ombre degli Eliſi mirti
Tanti n' ebber giammai Tebe, ed Atene.

(2) Queſta è l' Iſcrizione, che ſi legge nella Lunetta alluſiva al concetto dipinto nella medeſima:

Muore, ed al ſuo morir la Pace, e Aſtrea
Tornan dolenti al Ciel; ma il nome, e i vanti
Cigni Febei d alta virtude amanti,
Tolſero all' inimica onda Letea.

do di ritrovare maggior libertà, e quiete dell' animo, e di potere applicarsi a suo talento all' Arte, che tanto egli amava. Vani peraltro riescirono tali pensieri di esso, poichè passando a Firenze le opere sue venivano infinitamente ricercate, e richiesto l' Autore di sì prodigiose produzioni. Infatti fu obbligato d' affidare alla cura di un altro idoneo Sacerdote la sua Chiesa, e passare alla Real Villa della Petraia, per ivi dimorare in compagnia del Principe Don Lorenzo. In questo luogo tirò a buon termine il Parto di Rachele, e le tre Grazie riportate in due bellissimi Quadri (1), e in egual maniera l' Istoria di Lot con le figlie, per il Gran-Duca Ferdinando.

Quindi per il Dottor Lorenzi lavorò il Quadro dello sposalizio di Maria Vergine, per il Marchese del Monte un Sacrifizio d' Isacco, ed altre mezze figure, per il Marchese Ferdinando Ridolfi un' Istoria di Lot, per il Senator Lutozzo Nasi una Samaritana, e per Michelozzo Buonarroti una Vergine col Bambino Gesù, che dolcemente riposa. Molti finalmente si contano i lavori, che egli compì per il Marchese Vitelli suo benefattore, e Mecenate, che furono un Parto di Rachele, una Giuditta, una Vergine, un S. Tommaso, un S. Giovanni, e molti altri, che potranno da noi esser passati sotto silenzio (2).

La Scuola di questo valente Professore non fu priva di molti seguaci; si trovano fra questi Leonardo Ferroni, detto il Bigino, Bastiano Pegni, Vincenzio Vannozzi, Diacinto Botti, e finalmente Simone Pignoni, che morto il Passignano stato suo primo Maestro studiò sempre la maniera di esso, nella quale apparisce una vaghezza inarrivabile, e un colorito assai tenero e piacevole, e una perfetta imitazione del naturale specialmente nelle figure di femmine, per far le quali spendeva gran somme di denaro, tenendo per modello le più belle donne, che poteva ritrovare.

Finalmente avendo dato principio a due Tele il Furini rappresentò in una l' esilio dal Paradiso Terrestre dei nostri primi Padri, e nell' altra un' Istoria di Lot per ordine del Duca Iacopo Salviati, che servir dovevano di abbellimento al suo Palazzo di Roma,

(1) Questi furono regalati al Marchese Ferdinando Ridolfi, e si ammirano tuttavia nel Palazzo di via della Scala che, dopo del Cardinal Giancarlo dei Medici fu del detto Marchese, e al presente dei Sigg. Strozzi.

(2) Il restante di queste Pitture si potranno vedere accennate dal Baldinucci nella vita di questo Maestro, nell' opera postuma alla pag. 263.

ma, posto nella strada Giulia, non potè egli del tutto condurle al suo termine facendosi di mezzo continuamente un qualche ostacolo, che impedivagli il loro proseguimento. Il primo fu l'obbligazione del Duca di ritornarsene a Roma, dove volle seco portare i Quadri, ed il Professore per sicurezza dell'esecuzione di essi; il secondo fu la mortal malattia della genitrice di Francesco, che lo forzò a riprendere la via di Firenze per assistere all'indigenze della medesima, ed in fine ciò che non gli concesse di più oltre condurre quest'Opere fu la fiera Pleuritide, che attaccò il nostro Professore nel portarsi, che egli continuamente faceva da Firenze ad una Villetta, concessagli dal Duca Salviati per più agevolmente finire le due già riferite Tele, che ardentemente desiderava. Oppresso adunque da questa, ed insieme da altra acuta malattia diede fine ai suoi giorni l'anno 1649., che fu circa il quadragesimonono di sua vita, e fu data non molto pomposa sepoltura al di lui cadavere nella Basilica Ambrosiana dopo aver ricevuto da buon Cattolico tutti i Sacramenti di Santa Madre Chiesa (1).

(1) I due Quadri del Duca restarono imperfetti, siccome un altro, in cui il Furini riportò l'Istoria delle Vergini Prudenti, e Stolte che venuto nelle mani del Marchese Folco Renuccini fu fatto condurre a fine da Antonio Franchi celebre Pittor Lucchese.

ALESSANDRO ALGARDI SCVL. BOLOGNESE

Bellori *H. del.* *Colombini Sc.*

245.

ELOGIO
DI
ALESSANDRO ALGARDI.

GIaceva incolta e sparuta la Scultura sotto rozzo e poco elegante scalpello, allor quando riprese vigore e perfezione per gli accurati studj di tre chiarissimi Artefici Francesco Fiammingo, Giovan Lorenzo Bernino, di cui già abbiamo tessuto gl' Elogj, ed Alessandro Algardi la di cui vita siamo adesso per brevemente descrivere. Avuto il suo nascimento nella Città di Bologna l' anno di nostra salute 1062., e tralasciato ogn' altro studio, al quale veniva dai suoi maggiori applicato, rivolse tutto l' animo suo alla Scultura praticando di sovente la Casa di Giulio Cesare Conventi professor di tal Arte, avendo appreso già la maniera di disegnare nella celebratissima Accademia di Lodovico Caracci.

Pervenuto all' età di anni 20. passò a Mantova con Gabbrielle Bertazzuoli Architetto del Duca Ferdinando, a cui lavorò in avorio ed in vari metalli alcuni Modelli di figure, e di diversi ornamenti. Egli frattanto si pose a disegnare le Pitture di Giulio Romano, ed ebbe la bella sorte di potere studiare sopra i Cammei, le Gemme, le Medaglie, i Marmi e i Metalli, che nelle Gallerie di quei Duchi allor si trovavano.

Avvalorato in somiglianti lavori l' ingegno suo, a Roma pensò di far passaggio assistito dal mentovato Duca, ove giunse l' anno 1625. con lettere di raccomandazione pel Cardinal Ludovisi nipote di Gregorio XV., dal quale ebbe la commissione di restaurare le statue degli antichi Orti Sallustiani sul Monte Pincio, fra le quali spe-

cialmente vedesi un Mercurio restaurato da esso secondo le buone antiche forme. Ivi dipoi scolpì con sua invenzione un Putto sedente, che appoggiato ad una Testuggine si appressa ai labbri una zampogna per suonare, la quale, benchè fosse la prima opera da esso fatta in marmo, non riescì di cattiva soddisfazione del Prelato.

Quindi fu appoggiato Alessandro al celebre Domenichino, il quale lo propose alle Statue, che far si dovevano per la Cappella dei Signori Bandini in S. Silvestro sul Quirinale, due delle quali, cioè il S. Giovanni, e la Maddalena, furono ad esso distribuite. Formate queste figure con molta nobiltà e bellezza, in specie la Maddalena, che al Cielo rivolta con una mano al petto, tiene con l'altra il manto per asciugarsi le lacrime cadenti dagli occhi suoi con dolce espressione di doglia, acquistò egli tale estimazione, che tutti parlavano del medesimo come d'un famoso Maestro. Contuttociò mancandogli opere di qualche rilievo, e venuta meno la protezione del Duca a cagione della sua morte, era obbligato a modellar Putti (1), Figurine, Teste, Crocifissi, ed ornamenti da Orefici, fin che passato qualche tempo non concorsero a togliere dal languore la di lui virtù componimenti di maggior conseguenza, come la celebre Statua in marmo di S. Filippo Neri nella Sagrestia dei Padri dell'Oratorio, ed il ritratto di Gregorio XV. mezza figura in metallo, ed un gruppo di due statue ben grandi dimostranti la Decollazion di San Paolo per la Chiesa dei Padri Bernabiti di Bologna d'ordine del Cardinal Filippo Spada, unito ad un Medaglione pur di metallo circa tre palmi di grandezza, ove si vede S. Paolo decapitato con la testa in terra, mentre allo scaturire di tre fontane il Manigoldo alza una mano in segno di maraviglia, e con l'altra tiene la spada, ed una Donna piegata al suolo esprimente l'istesso stupore. In questa medesima Città si osserva ancora di esso nella Chiesa di S. Ignazio un Crocifisso di bronzo alto più del naturale, e nella Sagrestia di San Michele in Bosco una statuetta simile dell'Arcangelo Raffaello, che calpestando il Demonio impugna il fulmine tremendo.

Fu parto felice del suo scalpello egualmente il Salvatore di bronzo fatto da esso per il Molo di Malta. E' questi una mezza figu-

(1) Questi Putti, Crocifissi ec., che per la loro bellezza furono formati in gesso, sono stati e saran sempre di gran studio e vantaggio per chi professa quest' Arti.

figura di ſmiſurata grandezza e giganteſca, che con una mano ſoſtiene il Mondo, e con l'altra benedice chi arriva in quel Porto; così la ſtatua di Santa Maria Maddalena di bronzo dorato, che ripoſa ſopra un'Urna di porfido nella Chieſa della medeſima Santa della Città di S. Maſſimino in Provenza, e la Tavola di marmo, in cui compariſce l'iſteſſa ſollevata al Cielo da un folto coro di Angioli, i quali cantano ſulle note, e ſuonano vari iſtrumenti, che fu ſituata nella ſpelonca di Santa Bona, ove queſta Santa dimorò facendo continua penitenza per lo ſpazio di anni 40.

Indi Aleſſandro poſe mano al Sepolcro di Leone XI. e ad una Tavola di S. Leone Papa con la fuga di Attila da collocarſi nella Baſilica Vaticana di Roma, avendo già terminato un gruppo di tre figure di Santi Martiri nella Chieſa dedicata a San Luca e Santa Martina di detta Città. Volendo poi il Cardinal Cammillo Panfili fabbricare la deliziofiſſima Villa del Bel-Reſpiro a San Pancrazio, appoggiò tutta la cura a queſto Artefice degli ornamenti delle Fontane, dei recinti, e dell' Architettura. Fra le varie occupazioni di un tal Palazzo di Campagna belli ſopra ogni credere rieſcirono gli Stucchi del pian terreno, e i Baſſi rilievi, ed Intagli di alcune volte di eſſa Fabbrica, la quale per la rara ſua magnificenza merita almeno in parte di eſſer quivi deſcritta. In tutte quattro le ſue facciate viene ella arricchita di ſtatue, e baſſi rilievi ſuperbamente lavorati, e avanti all'ingreſſo che apreſi nell'arco di un gran Portico pendono ſcolpiti Trofei di marmo con inſegne Gentilizie; nella parte interna poi in vece di Cortile ritrovaſi un Salone rotondo, che introduce in una gran quantità di Camere vaghiſſime per le belle vedute, che da tutte le fineſtre di eſſe ſi ſcuoprono, e per gli adornamenti di Figure, Eſercizi, Navi, Vittorie, Trionfi, e Sacrifizi degli antichi Romani, ſcompartiti da Archi, Templi, Mauſolei, Fogliami, Medaglie, e da altri ſomiglianti abbellimenti. Il Portico avanti dal lato ſiniſtro è fiancheggiato dalla ſcala maggiore fatta a chiocciola, per la quale comodamente e nobilmente ſi aſcende fino alla ſommità di eſſo Palazzo, la di cui Architettura ſtupenda Aleſſandro ricavò da una Pianta del Palladio, che accomodò ottimamente al luogo aperto di quella Villa [1]. Or che diremo noi del giardino poſto

S 2 die-

(1) Ved. la deſcrizione di queſto Edifizio più a lungo riportata dal Bellori nella Vita di Aleſſandro Algardi pag. 153. 54.

dietro a questo celebre Edifizio? Comparisce nel suo basso piano un maestoso Zampillo di acqua, che scaturisce da una Tazza di stucco contornata da rami di Olivo, da Gigli, e da Colombe; a cui fanno piede due Tigri marine, ed a cui due Putti sottopongono gli omeri per sostenerla. Fece eziandio l'Algardi in un altro Piano a questo sottoposto fra due Scale il Fonte di Venere con la Statua di essa Dea in una Conca marina tirata dai Delfini, che dalle narici tramandano in alto graziosamente le acque. Quivi oltre vari ornamenti di Statue, Putti, e Tritoni si veggono le Mura gentilmente intarsiate con lavori al Mosaico di Tartari minuti, Scoli di acqua, Pierre di Giaia, Conchiglie, e di altre scherzose invenzioni. Finalmente in questa Fabbrica mostrò l'Artefice tutto il buon talento nella Scultura non meno, che nell'Architettura, che a prima vista si manifesta all'occhio ancor meno intendente del passeggiero.

Non fu per altro questa la sola Opera, che immortale rendesse il nome di Alessandro; poichè non minore abilità e perizia fece spiccare nella bene intesa Istoria di Attila fuggitivo ordinatagli da Innocenzio X. allora Sommo Pontefice, per il quale l'Algardi, come leggesi nella sua Inscrizione sepolcrale, che riporteremo, fece la bellissima Statua di bronzo giudicata una delle migliori opere escite dai suoi Scalpelli (1). Riportò adunque in essa San Pietro, e San Paolo, che dal Cielo sopra aperte nubi discendono, minacciando bruscamente il crudelissimo Attila col brando impugnato, ed intimandoli la partenza da Roma, mentre egli per tal comandamento spaventato, e confuso in un subito si volge ad una precipitosa fuga; espresse ancora in faccia ad esso il Santissimo P. Leone decorato dell'abito Pontificale, che riguardandolo addita al medesimo gl' Apostoli Protettori, che accorrono in sua difesa, e del suo amatissimo Popolo; lo seguita il Crocifero con due Vescovi, e il Caudatario con un ginocchio a terra sostiene la coda della Veste Papale, accompagnandolo inoltre alquanti soldati col loro Capitano, figure tutte, alle quali altro non manca che il moto per dichiararle viventi.

Dato compimento ancora a questa stupenda Istoria applicossi l'Al-

(1) Vedesi questa intagliata elegantemente in rame da Niccolò Dorigny nella celebre raccolta di Statue antiche, e moderne data alla luce sotto gli auspici di Clemente XI. da Domenico de' Rossi in Roma nel 1704.

l'Algardi all'Opera della Chiesa di S. Niccolò da Tolentino adornata e ridotta a quella nobiltà, che tuttavia si osserva. Ella in vero con molte altre degna sarebbe di una qualche commemorazione per la rara bellezza delle Colonne, delle Statue, delle Figure, e degli Altari, che furono in quella riportate dall'ingegnosa mano di Alessandro; noi però stancar non volendo il benigno Lettore la passeremo sotto silenzio, siccome infiniti altri ritratti di Pontefici, di Cardinali, e di Arcivescovi fatti non solo per Roma, che per altre nobilissime Città; ristringendoci soltanto a nominare il Ritratto in busto del Cardinal Bracciolini, il quale si ammira in Pistoia nella Casa di quell'illustre famiglia, e che basta per dare un' idea del suo maraviglioso operare in questo genere. Finalmente gli ultimi lavori suoi [1] furono per il Re di Spagna Filippo IV., alcuni dei quali consistono in quattro Capifocolari rappresentanti i quattro Elementi. In uno si distingue Giove sull' Aquila sedente, che avventa i fulmini contro i Giganti [2]; in un altro apparisce Giunone, che riposa sopra il suo Pavone, e tira dietro a se i Venti, che soffiano; nel terzo si rimira Nettunno entro una Conchiglia tirata da Cavalli marini insieme con la Sicilia, che gli presenta una Corona; fra quei Cavalli poi si mostra Scilla, che riguarda il Re dell' Acque con aspetto di donna spaventevole, terminante con le cosce e le gambe in mostruose code; finalmente nel quarto si vede la Dea Cibele coronata di Torri e tirata da Leoni sul carro con vari putti, che scherzosamente tengono in una mano il Cembalo, e nell' altra un gruppo di spighe.

Quindi nel meglio del suo operare arrestato nel letto Alessandro da una fiera maligna febbre con gravissimo danno dell' Arte fu tolto dal Mondo il giorno decimo del mese di Giugno dell' anno 1654., e di sua vita cinquantaduesimo, ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni dei Bolognesi in un nobile e grandioso sepolcro decorato del suo ritratto scolpito in marmo dal cele-

(1) Prima di por le mani a tali componimenti fece ancora per il Giardino Borghese entro una Camera la Statua del Sonno dimostrata in un Fanciullo con l' ali di Farfalla giacente supino in atto di dormire con una mano sotto il capo, e con l'altra tenendo papaveri, dei quali viene eziandio coronato.

(2) Le 4. figure di quei Giganti furono formate col gesso, e i getti delle medesime servono d'un grande studio per i Pittori e Scultori, per il risalto dei muscoli in quella varietà e forza di positura.

celebre Domenico Guidi, il quale fu del medesimo bene affetto discepolo. Sopra la Tomba si legge la seguente Iscrizione (1).

D. O. M.

ALEXANDER ALGARDIVS BONON.
SVB HOC MARMORE VITA FVNCTVS IACET
CVIVS GLORIA IN MARMORE AETERNVM VIVET
VIR PRINCIPIBVS SVMMIS ET CVNCTIS AMABILIS
SED IN PRIMIS INNOCENTIO X. PONT. OPT. MAX.
QVI EIVS OPERA
LIBERALITER VSVS EQVESTRI SYMBOLO ET ICONE
ILLVM DONAVIT A QVO AENEA AD SIMILITVDINEM
STATVA FVERAT DONATVS.
OPERIBVS EIVS VNA DVMTAXAT ANTIQVITAS
DEFVIT
VT EVM ANTIQVIS COMPARARES
DECESSIT DIE X. MEN. IVNII A. MDCLIV. AET. LII. (2).

Grande fu finalmente l'intelligenza e industria di questo Scultore nello studio degl'Ignudi, dei panneggiamenti, e nella bella disposizione dell'invenzioni, accompagnata da espressione e vivezza di naturali attitudini e gesti, siccome eziandio da una facile maniera e risoluta di trattare i marmi, i bronzi, e le pietre fino nei fondi quasi impenetrabili, per dir così, dagli scalpelli; perlochè fa d'uopo confessare esser egli stato non meno naturale, e copioso, che intelligente quant'ogn'altro Artefice dell'età sua.

(1) Il Pontefice Innocenzio X. non tralasciò di ricolmare di benefizi e di onori il nostro Professore, tra i quali, oltre gran somme di denaro, si conta una bellissima Collana d'oro, e la Croce dell'Ordine dei Cavalieri di Cristo.

(2) L'Iscrizione Sepolcrale fu fatta dal dottissimo Padre Fabri.

REMBRANT VANRYN PITTORE
OLANDESE

Descamps T. II. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

PAOLO REMBRANT.

SEMBRERA' forse a taluno, che un Uomo di bassa estrazione, e nato sotto un povero ed umil tetto capace non sia di nutrire un cuore di grandi azioni intraprendente, ed un animo pronto a pensieri virtuosi e sublimi. Se questi però si degnerà volgere lo sguardo sopra la persona di Paolo Rembrant, dovrà necessariamente confessare, che ancora sotto rustico manto talor si asconde la più bella virtù. E in vero dire chi si sarebbe immaginato, che un vil figliuolo d'un Mugnaio fosse potuto giungere a quell'alto grado di perfezione nelle Belle Arti, a cui pervenne il Rembrant? Avuto il suo nascimento l'anno di nostra salute 1606. in un Mulino situato tra il Villaggio di Laxerdorp, e Koukerk lungo il Reno (1) per la parte, che a Leiden conduce, fino dalla sua più tenera gioventù da esso passata nel Collegio della mentovata Città di Leiden dimostrò sempre molta inclinazione al disegno. Il di lui genitore, conosciuto il genio suo particolare a sì nobile studio, pensò di porlo sotto la scorta di Giacobbe Vanzwanenburg, che gli fece per anni tre da Maestro. Indi passò sei mesi in Amsterdam nella Casa di Pietro Lastman Pittore assai rinomato per l'Istoria, ed altrettanto tempo appresso di Pietro Pinas.

Incoraggito Paolo dai propri avanzamenti, e ritornato al Mulino paterno si diede a lavorare con somma diligenza e fervore molti Quadri, fra i quali specialmente uno, da cui avendolo all'

(1) Questo gli attirò il soprannome di Vanryn, essendo il vero cognome della Famiglia sua Gerrez.

all' Aia portato, ne ritrasse la somma di cento Fiorini. Esso allora conoscendo, sì per guadagnarsi un celebre nome, che per mettersi in buone fortune, esser necessario portarsi in una qualche Città, si deliberò passare in Amsterdam, dove pose il suo stabilimento l'anno 1630., ricevuto di buona voglia da tutti i Cittadini di quel luogo, ed impiegato da ognuno in qualche componimento.

Fino d'allora si sparse talmente la reputazione di questo Professore, che la sua Scuola ogni dì facevasi più fiorita e copiosa di sublimi talenti, alcuni dei quali piace a noi di quì riportare, meritando esser di essi fatta onorata menzione. Furono dunque allievi molto rinomati del Rembrant Bernardo Keillh di Danimarca, Gerbrand Vanden Eeckhout, Gouvert Flynck di Amsterdam, Gherardo di Leiden, Niccolò Maas, Leonardo Bramer, Ferdinando Dol, Aren Van-Geldern, Filippo Koning, Gottofredo Kneller, e finalmente Tito suo proprio figlio (1).

Le opere poi di questo Pittore si veggono sparse per ogni dove; la maggior parte delle quali consistono in Tele non molto grandi rappresentanti ritratti con la maggior somiglianza perfezionati, benchè non abbia egli mancato di colorire ancora qualche fatto d'Istoria, come le Metamorfosi di Ovidio, che si osservano in Amsterdam da esso sul muro riportate, e un' Assemblea di Militari, in cui comparisce un' Capitano in piedi tenendo in mano una Labarda, che è sommamente ammirabile per la sua prospettiva; così l'Istoria del peccato di S. Pietro, il Convito della Regina Ester, la femmina adultera, e la predicazione di S. Giovanni. Similmente il Palazzo Panfili di Roma possiede di sua mano la testa di un uomo di un magnifico turbante arricchita. Nella Galleria del Gran-Duca in Firenze vedesi il ritratto di Paolo, e nel Real Palazzo dei Pitti è quello di un'altra persona di Vecchio sedente in atto di congiungere insieme le mani (2). Inoltre appresso l' Elettor Palatino a Dusseldorp si ritrova di esso una Natività, una Circon-

(1) Paudits nato nella Bassa Sassonia è stato anch'esso uno dei buoni allievi di questo Pittore unitamente a Adriano Verdoel, a Iacopo la Vecq, a Samuel Van-Hoogstraeten, e ad altri.

(2) Nel Palazzo del Sig. Marchese Riccardi vi è di mano del Rembrant dipinta in gran tela una bellissima Vecchia cuciniera, che stà pelando un pollo; e nella Galleria del Sig. Marchese Gerini un ritratto d'ammirabil bellezza ove dicesi rappresentato egli medesimo nella sua gioventù; questo vedesi egregiamente intagliato in rame da Gio. Goffredo Seuter.

concisione, una Crocifissione, un Cristo al Sepolcro, una Resurrezione, ed un' Ascensione, il di lui ritratto, quello di un Olandese, ed una tela esprimente un Ciarlatano; appresso il Re di Francia, e nel Regio Palazzo si conservano ancora molte altre di lui portentose fatiche, fra le quali si conta l'Angiolo, che disparve dagli occhi di Tobia, l'effigie del medesimo Professore, una Notte, un S. Francesco, e vari altri ritratti.

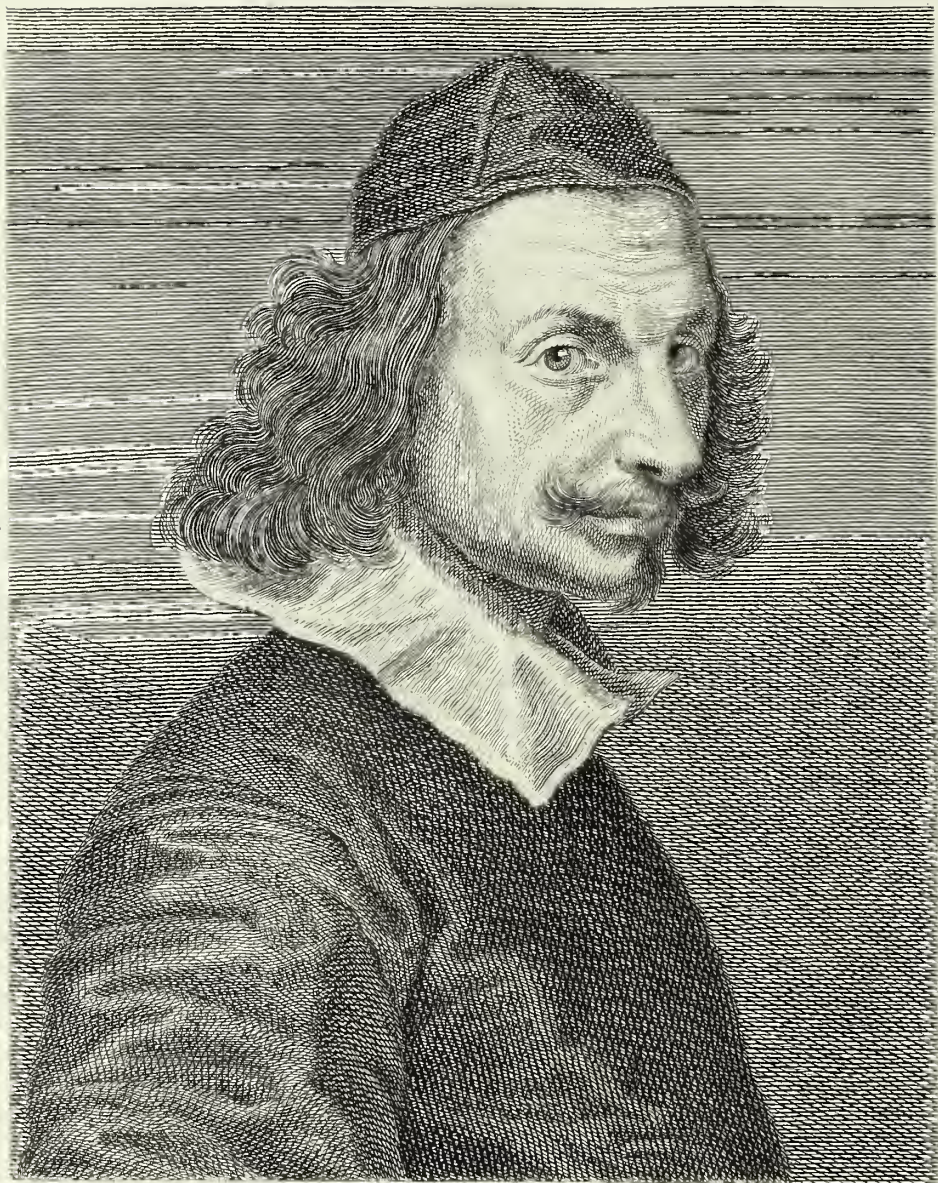
Non può omettersi finalmente il Quadro rappresentante una sua Cameriera presa al servizio di sua Consorte nel villaggio di Ransdorp in Olanda, il quale avendo egli esposto ad una finestra riguardante la pubblica strada, attirò i vicini, non dirò già ad osservarlo, ma a parlar seco lui, stimando esser quell'immagine la vera persona dell'enunciata donzella; il qual curioso accidente non fu scoperto, che dall'osservazione della sua continua immobilità.

Il Rembrant non si applicò soltanto alla Pittura, ma estese la sua abilità eziandio al Bulino. Egli intagliò una numerosa quantità di stampe degne di essere ammirate dagl'Intendenti, e che egli talor vendeva a gran prezzo. Noi però ne accenneremo soltanto alcune, che sono il nostro Signore, il quale risana molti Infermi, la Discesa dalla Croce, un' Adorazione dei Re Magi, e la morte di Maria Vergine, Giasone e Medea nel Tempio di Giunone, una Presentazione al Tempio, Mardocheo ed Aman, S. Pietro, che guarisce lo stroppiato alla porta del Tempio, il Redentore, che predica nella Sinagoga, ed altre molte, che per brevità passeremo sotto silenzio (1).

Per dar Paolo a questi suoi lavori una maggiore estimazione, e rendergli assai più rari, andava in traccia di essi, e gli ricomprava ancora a gran prezzo, dopo avergli una volta esitati. Di questa sua straordinaria maniera non era meno ridicolo il suo regolamento di vita, siccome particolare ancora la sua vestitura. Il peggio però fu lo smoderato trattamento, per il quale si ridusse in stato sì deplorabile, che venne obbligato a fuggirsene dalla Città di Amsterdam, avventura non molto rara alla gente della di lui rispettabile abilità. Per questa lagrimevole disavventura talmente accorossi il Rembrant che preso quanto appresso di se ritrovavasi diede il tutto furiosamente alle fiamme, fuggendo di notte tempo

(1) Di queste sue Opere si può vedere l'Abregè des plus fameux Peintres tom. 3. pag. 126.

dalla Città, e ritirandosi sotto i valevoli auspicj del Re di Svezia, il quale lo tenne lungo tempo occupato in molti lavori. Finalmente desiderando far ritorno in Amsterdam, là si portò, ove morì nell'anno 1674. dell'età sua sessantottesimo.

La maniera di colorire a colpi di questo Professore quanto dimostra i componimenti disaggradevoli in vicinanza, altrettanto gli dona un rilievo ed una bellezza straordinaria in una lontananza adequata. Essi sono tutti campeggiati di una tinta cupa ed al nero tendente; dimostrano però nobili espressioni nelle figure, e compariscono degni di ammirazione per la somma intelligenza e franchezza che vi si vede, e per i vivi colori, che talora meritarono al Rembrant il nome di Re del colorito. Le di lui stampe similmente si osservano ripiene, siccome i suoi Quadri, di un bene inteso chiaroscuro, cagionato da un ammasso di colpi di Bulino irregolari e raddoppiati, senza impiegar somma attenzione nei contorni, per le quali cose tutte le opere di questo Pittore, ed Incisore hanno il merito di essere infinitamente ricercate, e dagl' Intendenti dell'Arte sommamente apprezzate.

LORENZO LIPPI PITT.E POETA FIORENTINO

Mus. Flor. *H. del.* *Colombini Sc.*

246.

247

ELOGIO

DI

LORENZO LIPPI.

DA Giovanni Lippi, e Maria Bartolini nacque nella bella Città di Firenze Lorenzo l'anno del Mondo 1606. dotato dalla natura di una gran prontezza di ſpirito, e di un perſpicace e nobile intendimento. La di lui vivacità portollo a ſtudiare la ſcherma, il ballo, ed altri cavallereſchi divertimenti, non tralaſciando eziandio l'applicazion delle lettere, alle quali ſi dette con la più ſeria attenzione. Contuttociò il principale ſuo intento fu ſempre il diſegno, e la Pittura, talchè in breve tempo ſuperati tutti gli altri condiſcepoli ſuoi giunſe a lavorare con ſomma eccellenza, e con invidia di molti Maeſtri di quella età (1) nella Scuola di Matteo Roſſelli Pittor di buon nome, e molto paziente nel comunicare ai giovani i vari precetti dell' Arte ſua.

Stava Lorenzo intento alla ſemplice e pura imitazione del naturale, quando ſi compiacque di applicarſi allo ſtudio delle opere di Santi di Tito, quale benchè foſſe ſtato famoſo nell'invenzione e nel colorito, nulladimeno ſempre ſi dimoſtrò molto ſeguace del vero. Per queſte continue fatiche divenne il Lippi così valente in tutto ciò, che riſguarda il diſegnare e il dipingere, che il di lui Maeſtro talvolta non ebbe a vile di dirgli, *Lorenzo tu lavori meglio di me*. Nè è credibile, che la ſtima foſſe diverſa dal ſuo parlare, poichè il Roſſelli faceva al Lippi non ſolo sboz-

(1) Una delle prime ſue produzioni in matita roſſa, e nera è collocata nei libri della Real Galleria nella maraviglioſa raccolta di diſegni dei più eccellenti Autori fatta dal Sereniſſimo Cardinal Leopoldo dei Medici.

zare, e dar le prime tinte alle proprie invenzioni, ma eziandio disegnarle e finirle intieramente di colorire: infatti i due Quadri rappresentanti il Mistero di Santa Elisabetta, e l' Annunziazione di Maria posti nella parte più alta della Cappella (1) dei Bonsi in S. Michele degli Antinori escirono fuori come fattura di Matteo, mentre di esso altro non vi era che l' invenzione, avendogli in tutto il restante condotti a buon termine il nostro Professore.

Quindi acquistato avendo Lorenzo molto credito gli furono ordinate varie opere dalla Nobiltà, e Cittadinanza Fiorentina, fra le quali si conta la Tavola di una Dalila con Sansone per Angiolo Galli, un bel Quadro da sala per il Cavalier Dragomanni, un altro (2) per il Marchese Vitelli, e finalmente per il Casino del Riccardi in Gualfonda lo spazio di una volta di sotto in sù da esso bravamente eseguito.

Lasciato poi il suo direttore viepiù crebbe l'estimazione del Popolo, e fu in questo tempo, che egli terminò la bella Erodiade alla Mensa d'Erode, e la celebre Tavola per la Cappella degli Eschini in S. Friano rappresentante il Martirio di S. Andrea. Era questi pervenuto all'età di circa quarant'anni, quando volle prender per sua consorte la molto onesta donzella (3) Elisabetta Susini, figlia di Gio. Francesco valente Maestro nello scolpire, e gettare i Metalli. Questa nuova parentela lo portò al servizio della Serenissima Arciduchessa Claudia in Ispruch, essendo stato prescelto da Alfonso (4) Parigi sopra ogn'altro Professore per andare a quella Corte, ove giunto si pose a lavorare molti ritratti di Principi, e Cavalieri, ed altre infinite Pitture, le quali vennero ad esso ordinate.

Perdoneranno i Leggitori, se facciamo adesso una piccola digressione, e se ci allontaniamo per poco dal soggetto proposto, quale è quello di riportare i componimenti, e le opere soltanto che le

(1) Nell' istessa si vede la bellissima Tavola della natività del Sig. di mano del Rossellì.

(2) Fu commesso a questo in concorrenza di Gio. Bilivert, di Ottavio Vannini, e di Fabbrizio Boschi celebri, ed esperti Pittori.

(3) La madre di essa fu Lucrezia Marmi Cugina di Alfonso di Giulio Parigi Architetto, e Ingegnere del Serenissimo Gran-Duca Ferdinando Secondo.

(4) Era stato commissionato Alfonso, che come dicemmo veniva ad esser legato con vincoli di parentela a Lorenzo per parte di Elisabetta di lui Consorte, a eleggere un buon Pittore per spedire in Ispruch, sicchè volle inviare il nostro Lippi, conoscendo benissimo il valore di esso.

risguardano le belle Arti, e se diremo poche parole sopra la bizzarra leggenda intitolata (1) la Novella delle due Regine fatta da Lorenzo, e ridotta dipoi ad un intiero e grazioso Poema, che presto riprenderemo l' abbandonato cammino. Era questo parto del suo sagace talento una piccola Leggenda in stile burlesco contenente,

Quante mai disser favole e carote
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle,

in cui con somma grazia, e straordinaria maniera aveva egli adattati i più volgari proverbj e idiotismi Fiorentini, con i quali fece vedere la facilità della nostra Lingua; di modo che l'Arciduchessa Claudia non solo volle ascoltarla nell'ore dell' ozio, ma eziandio riceverla sotto la di lei protezione, avendola Lorenzo con sua (2) Lettera dedicatoria alla medesima consacrata. Questa operetta incontrò talmente il pubblico genio, che essendo l' Autore ritornato a Firenze per l'accaduta morte della nominata, Sovrana a persuasione di molti (3) Amici suoi si pose a darle un nuovo ordine con ridurla ad un intiero Poema, che intitolò il *Malmantile riacquistato*, ad ogni Canto del quale fece gli Argomenti il virtuoso Sig. Antonio Malatesti (4); quindi fu dato alla luce sotto la protezione del Serenissimo Cardinal Francesco Maria di Toscana dal Dottor Paolo Minucci Volterrano con l'aggiunta delle sue eruditissime note (5), le quali rendono un tal Poema più facile all'intelligenza di coloro, che non sono in perfetto possesso della Toscana favella. Molte altre notizie aggiunger si potrebbero di questo faceto libretto, se lontane non fossero dal nostro scopo, le quali si potranno vedere dal curioso leggitore nelle soprarriferite note di Paolo Minucci; mentre noi torneremo a parlare delle opere risguar-

(1) Avendo egli ideata questa sua sollazzevole fatica prima di partire alla volta d' Ispruch, la pose ad effetto in quella Città; poichè trovandosi lontano dal conversare per non esser pratico di quella lingua, ebbe tutto il comodo di effettuare questo suo bizzarro pensiero.

(2) Il principio di questa Lettera è = Ati figliuolo di Creso. =

(3) Furono questi Antonio Malatesti, Francesco Rovai, in grazia del quale aggiunse la mostra dell' Armata di Baldone, e Salvator Rosa celebre non solo per le sue poetiche fatiche, quanto per essere stato famoso Pittore.

(4) E' questi l' Autore della Sfinge, e di vari Sonetti, che sono stati dati alle stampe sotto il titolo di *Brindis de' Ciclopi*.

(5) Di questo Poema fu fatta ancora un' altra Edizione dal dotto Sig. Antonio Biscioni, il quale alle note del nominato Minucci aggiunse molte copiose illustrazioni.

ſguardanti le Belle Arti, che ſono il noſtro principal ſoggetto.

Eccoci pertanto alle Pitture di Lorenzo, parte delle quali ſi ritrovano in molte caſe di particolari, ed altre alla pubblica oſſervazione eſpoſte ſi ammirano in varie Chieſe della noſtra Città di Firenze. Fece un grande e bel Quadro al Maeſtro di Campo Aleſſandro Paſſerini, ed un *Ecce Homo* a Diacinto Marmi, ed al Marcheſe Mattias Maria Bartolommei due tele da ſala rappreſentanti alcune ſavole dell' Arioſto, una Semiramide, ed un S. Franceſco, allor quando gli apparve l' Angiolo col Vaſo dell' Acqua. Quindi colorì per la Venerabil Compagnia dell' Arcangiolo Raffaello detta la Scala una gran Tavola dimoſtrante Noſtro Signore crocifiſſo con la Vergine, S. Giovanni, e Santa Maria Maddalena a piè della Croce (1), ed un altro Gesù portatile in tavola, il quale ſerve per le funzioni, che fanno quei fratelli nei giorni della Paſſione. Similmente lavorò molti ritratti di uomini illuſtri per dignità e valore al Senatore Lorenzo Maria Freſcobaldi, un S. Franceſco Xaverio al Sig. Alamanno Arrighi, che ſtà genufleſſo ſopra le rive del Mare, mentre il Granchio gli riporta il miracoloſo Crociſiſſo gettato nell' onde per placar la tempeſta, appreſſo al quale ſi vede una figura di un Mercante, che reſta maravigliato di sì portentoſo prodigio. Se dagl' intendenti furono ſommamente apprezzate tali di lui produzioni, ſenza alcun dubbio maggiore eſtimazione riſcoſſero il S. Baſtiano in atto di eſſere dai Manigoldi battuto, che egli terminò con la più ſtudiata attenzione, e bene inteſo delineamento (2), e il Quadro da Sala fatto per Angiolo Galli altre volte da noi nominato, in cui effigiò al naturale diciaſſette figli avuti da Maddalena Carneſecchi ſua Conſorte (3). Bella ſopra ogni credere rieſcì ſimilmente la Tavola del S. Niccola da Tolentino, che fu collocata nella Chieſa della Madonna della Toſſe poco diſtante dalla porta a San Gallo attenente ai Padri Eremitani Oſ-

(1) Fu queſto un regalo del Lippi fatto nel 1647. alla nominata Compagnia per eſſere eſſo uno dei Confratelli.

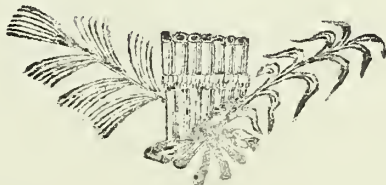
(2) Eſpreſſe il Santo Martire in atto di cader ſemivivo in terra, mentre alcuni Angioletti ſi preparano a coronare la di lui forte coſtanza, i quali però ſi credono terminati da altra mano.

(3) Queſt' opera ſignifica il trionfo di David riportato ſopra il Gigante Golia, la di cui minuta deſcrizione ſi può vedere appreſſo il Baldinucci Decen. V. part. I. ſect. V. pag. 456. Per il medeſimo Angiolo Galli fece ancora un S. Filippo Neri, un S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, quando operò il miracolo del *Dio vel meriti*, e ſei ritratti di altrettante ſue figlie.

Oſſervanti di S. Agoſtino, e l'altra belliſſima del Martirio di S. Iacopo poſta nella Compagnia detta del Nicchio, ſopra la quale evvi la Lunetta dell'ornato della medeſima, dove l'isteſſo Profeſſore eſpreſſe l'Aſſunzione di Maria ſempre Vergine. Molte altre onorate di lui fatiche potrebbero eſſere da noi riferite, le quali paſſeremo ſotto ſilenzio ſtancar non volendo con troppo minuti ragguagli i noſtri Lettori.

Ricolmo finalmente di bella gloria paſsò agli eterni ripoſi Lorenzo nel 1664. per una fiera pleuritide, e il di lui corpo ebbe onorevole ſepoltura nella Chieſa di Santa Maria Novella nella Tomba degli Avi ſuoi.

Fu il Lippi in tempo di vita ſua amorevole, d' integerrimi coſtumi, e molto caritatevole. Solo non volle mai abbandonare la propria opinione in ciò, che riſguardava l'Arte ſua, talmente che non fu poſſibile farlo laſciare la pura e ſemplice imitazione del vero, ſu cui fondò la propria maniera, non oſſervando in verun conto quelle coſe, le quali ſenza privar la Pittura del bello, e del buono accreſcono di eſſa la vaghezza e la nobiltà; lo che tolſe al medeſimo non ſolo un nome più grande, ma ancora una quantità di quelle ricchezze, che potevano eſſere dal medeſimo acquiſtate. Non ſi curò neppure di vedere alcuna opera, benchè di mano Maeſtra, la quale non ſi accoſtaſse al ſuo modo di lavorare, come lo fece chiaramente conoſcere, quando paſsando di Parma nel ſuo ritorno d' Iſpruch non volle trattenerſi alcun poco per oſservare la maraviglioſa e celebre Cupola fatta dal famoſo Correggio (1).

(1) Chi deſideraſſe più preciſe notizie delle opere, della vita, e virtù del Lippi potrà vedere il Baldinucci Decen. V. part. 1. ſeſt. V. pag. 450. e ſegg.

GIO: PETITOT GINEVRINO PITT:
DI MINIATVRA

Abregè *H. del.* *Ben Eredi Sc.*

249

948

ELOGIO

DI

GIOVANNI PETITOT.

E' Cosa certissima, che il più delle volte si trasfondono col sangue nei figli le inclinazioni medesime dei genitori, e che i domestici esempj servono di sovente ad accendere nella prole quelle disposizioni, e quel genio stesso, onde i padri furono vivamente animati. E per non andare in traccia dei fatti dalla nostra memoria di gran lunga remoti, basterà solo il dare un occhiata a quel luminoso soggetto, di cui intraprendiamo a favellare, il quale osservando e continuamente vedendo il padre esercitante l'arte della Scultura ed Architettura alle Belle Arti grandemente portato, talmente di queste s'invaghì e di tal modo le coltivò, che giunse a segno di essere con tutta ragione il Raffaelle della Pittura in smalto denominato. Fu questi Giovanni Petitot, onore e ornamento della Nazion Francese, il quale portò a sì gran perfezione l'arte di dipingere in smalto, che i suoi lavori in tal genere superano le miniature medesime, e non hanno certamente invidia alle più perfette ed eccellenti Pitture a olio. Il padre suo adunque, la di cui professione, come accennammo, era quella di Scultore e Architetto, passò nell'Italia, e dopo essersi in essa per lungo tempo trattenuto nonmeno per ammirare, che per studiare le opere degli Architetti più celebri, e le produzioni dei più famosi scalpelli, le quali sono e saranno sempre di questo bel paese uno dei più vaghi e più grandiosi abbellimenti, prese la risoluzione di ritirarsi in Ginevra, dove nel 1607. ebbe Giovanni il suo nascimento. Giunto questi appena all'età capace di essere a qualche ar-

te applicato, fu posto al mestiere dell'Orefice, nel quale esercizio avendo occasione di fare un continuo uso di gemme e di smalti, acquistò in breve nel colorire uno stile così elegante e delicato, che il Sig. Bordier buon Professore in tal'Arte, divenuto dipoi suo cognato lo consigliò ad applicarsi ai ritratti, ben conoscendo, che in tal sorte di lavori sarebbe Giovanni divenuto eccellente. Nè s' ingannò nei suoi pensieri, mentre superò di gran lunga tutti quegli Artefici, i quali in tali opere si erano avanti di lui esercitati, e si può francamente asserire, che tra quei, i quali si sono dopo di lui esercitati in somiglianti miniature in smalto pochi giunsero a quel grado di eccellenza, onde i suoi lavori sono abbelliti, ed alcuno non gl'ha certamente superati giammai. Per riescire adunque colla maggior felicità possibile in tali minutissime e difficilissime fatiche contrassero assieme un'amicizia strettissima, e come quella ch'era appoggiata sopra la virtù, e non sopra l'interesse continuò per sempre nè mai si sarebbero separati dal convivere assieme, se la necessità della loro rispettiva e numerosa prole non gli avesse a ciò fare costretti.

Fecero dipoi certe prove all'oggetto, che si eran proposti confacevoli, le quali fortunatamente corrisposero alla loro espettazione. Ed affinchè le loro invenzioni fossero a compimento condotte con tutta l'eccellenza il suo cognato Bordier si accinse a dipingere il fondo, i capelli e i panneggiamenti, e Giovanni s' impiegò a lavorare le teste, e in tal maniera i lor lavori cominciarono a venire con qualche perfezione.

Questi due amici però bramosi di acquistare maggiori cognizioni, delle quali si conoscevano ancora mancanti nella intrapresa professione, e di pervenire a quel bello, dove niuno era arrivato, determinarono di partire per l'Italia Madre e Nutrice delle Belle Arti, nella quale speravano di acquistare i lumi a tal'uopo necessari. Ed in fatti il lungo soggiorno, che fecero in essa dette loro largo campo di praticare coi migliori Chimici, i quali ivi abbondevolmente fiorivano; onde in breve fecero maravigliosi acquisti. Nonostante però tali diligenze e faticose premure non essendo ancora giunti al conseguimento di ciò, che era necessario a rendere perfetta la loro arte, risolvettero di portarsi in Inghilterra, dove ebbero la sorte di conoscere Teodoro Mayern primo Medico di Carlo Primo, e soggetto assai valente nelle cose risguardanti la Chimi-

mi-

mica, alla di cui grande abilità dovettero non ſolo lo ſcoprimento di quelle tinte, e la preparazione di quei colori, che gli facevan di meſtieri, ma i fondenti ancora adattati e proprj a vetrificarli, i quali nella loro vivezza e vaghezza ſuperavano di gran lunga tuttociò, che ſi può vedere nelle miniature in ſmalto lavorate nella Città di Venezia e di Limoge.

Nella quale occaſione avendo Teodoro ravviſato in Giovanni non tanto una naturale inclinazione verſo tali componimenti, quanto ancora una gran maeſtria nel lavorargli ſtimò bene d'introdurlo e farlo conoſcere al medeſimo Carlo Primo grande amatore di tuttociò, che col diſegno ha un qualche rapporto, da cui fu accolto con ſegni di particolare ſtima, gli fu aſſegnata l'abitazione nel Regio Palazzo di Wittehal, e decorato dipoi delle diviſe di Cavaliere. Eſſendo ſtato diſtinto da quel degno Monarca con queſti ragguardevoli favori ſi poſe ad operare, e fece per ordine ſuo alcuni diſegni, i quali eſſendo capitati nelle mani di un Orefice, e veduti dal celebre Vandyck, dimorante in quel tempo a Londra, non ſolo furono da eſſo grandemente lodati, ma riſvegliarono di più in lui la brama di conoſcerne l'Autore, col quale abboccatoſi lo conſigliò ad abbandonare affatto la profeſſione dell'Orefice, e ad applicarſi a fare dei ritratti in ſmalto, come accadde; ed un tal conſiglio proveniente da un così eccellente maeſtro contribuì non poco ai greſſi e ai vantaggi di queſto Artefice. Nel tempo adunque ſuo ſoggiorno in Inghilterra dipinſe diverſe volte il Re ſuo Protettore, e la Real Famiglia, e queſti ritratti incontrarono talmente il genio del mentovato Monarca, che in atteſtato della ſua benevolenza e ſtima verſo l'Autore ſi portò ſovente in perſona avederlo dipingere con gran ſuo piacere.

Avrebbe Petitot continuato ad eſperimentare le grazie e le beneficenze di queſto generoſo e Real Mecenate, ſe le tragiche diſavventure del medeſimo e il lagrimevole fine (1), con cui terminò i ſuoi giorni non aveſsero fatto cambiare aſpetto alla principiante ſua fortuna. In tali calamitoſe circoſtanze ſtimò bene di non abbandonare la Corte, ma di ſeguirla nella ſua fuga a Parigi, perlochè fu Giovanni reputato uno dei più fedeli ſeguaci e amici della Corona. Eſsendo dopo la perdita della battaglia di Worceſter

 ac-

(1) Fu fatto tagliar la teſta al Re Carlo dal perfido Cromuele davanti al Regio Palazzo il 30. Gennajo 1648. l'anno 49. dell'età ſua, ed il 25. del ſuo Regno.

accaduta nel 1651. venuto in Francia Carlo Secondo, nel soggiorno fattovi per quattro anni continui onorò con frequenti visite Giovanni e lo invitò spesse volte alla propria sua mensa. Queste particolari distinzioni procacciarono in breve a Petitot una tale stima e reputazione, che non fu alcuno nella Regia Corte, il quale non volesse esser ritratto in smalto dal suo eccellente pennello. Nelle quali commissioni riescì così felicemente, che essendo stata riconosciuta questa sua quasi inarrivabile abilità da Luigi Decimoquarto Re delle Francie, e gran fautore delle Belle Arti, e degli Amatori delle medesime, nel ritorno fatto da Carlo II. nell' Inghilterra destinò Giovanni al Real suo servizio, e gli assegnò un onorevole e considerabile pensione con l'abitazione nelle Gallerie del Lovre. Il credito, che s'era acquistato, le ricchezze da esso accumulate (1), e i parziali favori ricevuti dal Re lo fecero risolvere nel 1651. a sposare Margherita Cuper, per mezzo del qual matrimonio divenne cognato del mentovato Bordier, continovando con esso i suoi lavori fino a che dal numero grande della loro respettiva prole non furono, come si è detto, obbligati a separarsi.

Quantunque Giovanni eccellente fosse nella sua professione, nondimeno nel tempo della sua dimora a Parigi attese a copiare diversi ritratti di Niccolò Mignard, e del celebre le Brun conoscendo benissimo, che coll' imitazione dei più famosi maestri si giunge alla maggior perfezione dell' Arte. Ed in fatti nei ritratti non solo da esso eseguiti di Luigi XIV. (2), e delle due Regine Maria Anna d' Austria madre del nominato Monarca, e di Maria Teresa sua sposa, come ancora in quei delle Signore de la Valiere, Fontagne, Montespan, Maintenon, della Duchessa di Bouillon, e di altre Dame di Corte, che si conservano nel gabinetto Reale dimostrò a qual' eccellenza giunto fosse per mezzo delle sue assidue applicazioni nei suoi componimenti. Il ritratto parimente del rinomato Michele Asne celebre intagliatore in rame miniato in smalto in un grande ovato ed espresso in atto di tenere una mano appoggiata sopra il petto, è stimato uno dei più bei pezzi, che si possa vedere in tal genere.

Avreb-

(1) Il prezzo fissato da lui per ogni piccolo ritratto ne' primi tempi era di 20. Luigi il qual prezzo però in progresso convennegli raddoppiare per la quantità delle commissioni. Ved. Abregè t. 3. c. 30.

(2) Moltissimi furono i ritratti che Petitot ebbe a fare di Luigi XIV. in tanti anni, che stette al di lui servizio; uno dei quali esprimente il detto Re in età giovanile, conservasi nella raccolta del Sig. Hugford in Firenze.

Avrebbe molto più operato in Parigi Giovanni, ma la revocazione dell'Editto di Nantes accaduta nel 1685. contro i Calvinisti di Francia obbligò Petitot, ch'era di Religione Protestante a domandare la permissione al Re di ritirarsi in Ginevra. Questo Sovrano, che non voleva perdere un uomo di tanto valore non attese per più volte le sue domande, ma finalmente essendo stato costretto dalle rinnovate suppliche lo fece arrestare e condurre in una Fortezza, dove Monsignor Bossuet ebbe la commissione d'istruirlo. Quantunque questo gran Prelato non tralasciasse alcun tentativo per convincere Giovanni dei suoi errori; tuttavia però furono inutili tutti gli sforzi della sua eloquenza.

Questo eccellente artefice in tale occasione fu oppresso da tal malinconia, in età quasi ottuagenaria, che cagionogli una violenta febbre; della qual cosa essendo stato informato il Re lo fece tosto mettere nella sua piena libertà. Presa pertanto assieme colla sua moglie la fuga, si ritirò in Ginevra lasciando in Parigi i suoi figli, i quali temendo la collera del Re implorarono la sua clemenza, e tosto n'esperimentarono le beneficenze.

Giunto appena alla sua Patria attese con tutta l'applicazione alle cose appartenenti alla sua Professione, e si guadagnò talmente la stima di tutti gl'Intendenti dell'Arte, che in breve sparsasi la fama della sua rara maestria in tal sorte di sì eccellenti lavori, il Re, e la Regina di Pollonia, trasmessagli in pittura la loro effigie, vollero esser ritratti dalla maestra sua mano. Non ostante che egli fosse molto avanzato negli anni, vi riescì con tal eccellenza, che avendo rappresentato la Regina assisa sopra un trofeo in atto di tener nelle mani il ritratto del Re incontrò la Reale approvazione avendogliela le MM. LL. espressa assieme con un regalo di cento Luigi.

Lo stile elegante e nuovo, col quale conduceva le sue sorprendenti invenzioni attirò talmente la curiosità degli Amici, degl'Intendenti, e di molte altre persone, le quali in gran folla concorrevano a vederlo lavorare, che per potere operare con tutta la quiete e tranquillità determinò di abbandonare Ginevra, e di ritirarsi a Veray piccola Città del Cantone di Berna, dove nel 1691. e nell'anno ottantaquattresimo dell'età sua terminò di vivere nel tempo appunto che era occupato a fare il Ritratto della sua consorte. Ebbe una numerosa prole, ma fra diciasette figli uno so-

lo,

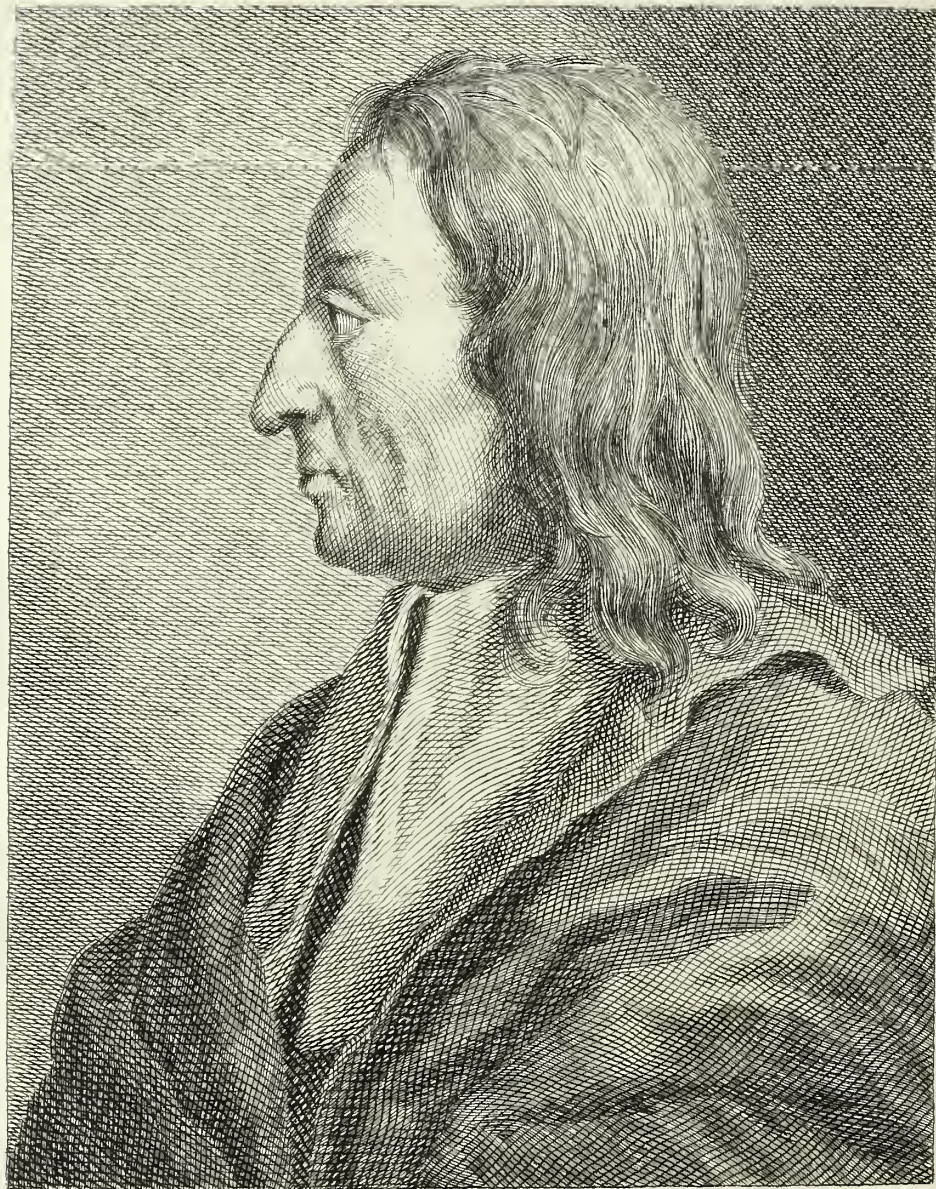
lo, che sopravvisse attese in Londra, dove si trasferì alla pittura, ed essendo morto giovane, la sua famiglia si stabilì dipoi a Dublino.

Quantunque negar non si possa, che avanti questo eccellente Artefice, Bordier suo cognato avesse fatto diversi tentativi per fare nuove scoperte in tale arte, e benchè il Medico di Carlo Primo Re d'Inghilterra avesse facilitati i mezzi per la preparazione di nuovi colori da resistere al fuoco; tuttavia però si può francamente affermare, che Petitot colle instancabili sue fatiche giungesse a perfezionare quest'arte, e a lui solo convenga l'invenzione delle pitture in smalto. Ad una tal'eccellenza pervenne mediante l'assiduità e la sofferenza indicibile richiesta da tali minutissimi lavori, desistendo con fatica dall'operare, e dicendo, che scuopriva sempre nell'arte nuove finezze onde era grandemente allettato. Era solito servirsi di piastre d'oro e d'argento, e di rado miniava in smalto sul rame. Quando doveva lavorare conduceva sempre seco un pittore, che dipingeva a olio i ritratti, ed egli poi sbozzava la sua opera, nella quale riesciva con tal maestria, che rassomiglia va in tutto é per tutto al naturale.

Questo Professore è degno di grandissima stima nonmeno nel fare i ritratti onninamente rassomiglianti al vero, che nel disegnare le teste espresse in modo così vivo, che ricavate sembravano dalla stessa natura. La morbidezza e la pastosità del colorito, la vivacità e la durata delle tinte, e altri ragguardevoli pregj, ond'erano abbellite le sue fatiche lo perpetueranno sempre nella memoria dei posteri, e lo renderanno stimatissimo appresso tutti gl'Intendenti dell'Arte (1).

Se era cosa doverosa il fare onorata menzione, come andiamo facendo, di tanti valorosi Artefici che han saputo sì ben secondare le tracce dei primi luminari, che gli hanno preceduti nelle tre Nobili Arti appartenenti al disegno; con molta maggior ragione parlar si doveva di Giovanni Petitot, il quale ha saputo con insuperabile perfezione aggiungere all'Arte della Pittura un sì bel pregio ond'era priva, trovando il modo, per dir così, di eternarla coi suoi inalterabili smalti. E in fatti se gli antichi Greci e Romani

(1) Nel tesoro della Santa Casa di Loreto vi è una bellissima Immagine di Maria Vergine in smalto dipinta da Petitot. ved. Abregè t. 3. c. 34.

ni posseduto avessero una tal'arte, si potrian vedere sicuramente anche a' giorni nostri non solo nelle antiche gemme e medaglie gl' Imperatori o Filosofi; ma con più splendore e bellezza ancora soggetti in pittura elegantissimi, e ritratti di persone le più famose, delle quali trattino le storie. Per la qual cosa ognun vede, quanto ad un tal'uomo sia la Pittura obbligata, e se a gran ragione ne abbiamo dovuto parlare.

VINCENZIO DANDINI PIT: FIOR:

H: del. *G. Betti s.*

ELOGIO

DI

VINCENZIO DANDINI.

NEL TEMPO in cui nella Città di Firenze fiorivano Uomini nelle Belle Arti famosissimi, la Famiglia dei Dandini produsse cinque celebri Pittori, trai quali Cesare e Vincenzio si segnalarono in particolar maniera. Avendo Noi pertanto tessuto gli Elogj di Cesare ragion vuole, che adesso facciamo di Vincenzio suo fratello onorevole ricordanza. Trasse questi i suoi natali nella nostra Città di Firenze negli anni di Cristo 1607., e avendo fino dalla sua più tenera età dimostrato un genio non ordinario per le cose che dal disegno singolarmente dipendono, bene e saggiamente giudicò Cesare di secondare la naturale sua inclinazione, e dare a lui gli ammaestramenti a tal' uopo confacevoli. Ma di lì a non molto tempo essendo stato costretto Cesare per alcune disavventure a star lontano dalla Città; fu perciò obbligato a continovare i suoi studj sotto la direzione del Passignano, di Matteo Rosselli, e di Andrea Comodi rinomatissimi Professori. Quanto grandi fossero gli acquisti di Vincenzio, si può da chicchessiasi dedurre non tanto dalle luminose scorte, dalle quali era guidato nella difficil carriera della sua professione, come ancora dal vivissimo desiderio, che nutriva di giunger ben presto al di lei perfetto conseguimento. La qual sua inesplicabile brama essendo stata benissimo ravvisata dal nominato Cesare, dopo il suo ritorno alla Patria non tralasciò di procurargli tutti i mezzi possibili, onde nella incominciata impresa riescire, e diventar potesse un valente Pittore. Conoscendo poi, che dallo studio delle produzioni dei più

valoroſi Artefici, le quali nella illuſtre Città di Roma ſparſe per ogni dove ſi trovano trarre Vincenzio poteva grandiſſimi vantaggi, onde averebbe arricchito l'animo ſuo di utiliſſime cognizioni, non tardò molto a mandarlo in quella Metropoli, affinchè perfezionar ſi poteſſe nell'Arte del dipingere. Appena giunto Vincenzio in quella inſigne Capitale ſi poſe nella fioritiſſima Scuola di Pietro da Cortona, e nel tempo della ſua permanenza continuamente s'impiegò nell'oſſervare diligentemente le ſabbriche sì antiche che moderne, nel miſurare eſattamente le proporzioni delle Architetture, nel diſegnare tutti i rottami di antichità, e nel copiare particolarmente i baſſi-rilievi degli Archi di Tito, e Coſtantino, della Colonna Trajana, e altre coſe di ſimil genere per imparare il modo di dare un miglior corpo e rilievo alle figure.

Nè in queſte applicazioni ſoltanto ſi acquietò l'animo ſuo, mentre ſi occupò ancora a diſegnare più volte Statue moderne e antiche in diverſe vedute, e particolarmente quelle di Michelangiolo, nè tralaſciò di ricopiare in matita e in acquerello le opere di Raffaello da Urbino, le quali ſervono di nobile ornamento al Vaticano e alla loggia dei Ghigi, e quelle di Polidoro da Caravaggio, del Domenichino, del Lanfranco, dei Caracci, e finalmente le Pitture della Sala dei Barberini con altre invenzioni, di Pietro da Cortona ſuo precettore. Mediante tali applicazioni, e la fida ſcorta del valoroſo Maeſtro acquiſtò una franchezza tale nel diſegnare, e una maniera così vaga e corretta nel colorire, che in breve divenne bravo imitatore di quella eleganza di ſtile, e di quella nobile invenzione, ond'era il Cortoneſe Pittore riccamente dotato.

Da ſimili continui eſercizj praticati da Vincenzio in Firenze e in Roma ebbero la principal origine i ſuoi maraviglioſi avanzamenti, i quali furono tali, che moſſero Pietro da Cortona a perſuaderlo ad eſporſi al cimento in concorrenza di diverſi valoroſi ſtudenti di fare un diſegno in acquerello, propoſto in quell'anno dall'Accademia di San Luca, eſprimente il diluvio Univerſale, ed arricchito di molte figure in diverſi atteggiamenti e difficili eſpreſſioni ſituate (1). In tale impegnoſa occorrenza non omeſſe Vin-

(1) Queſto belliſſimo diſegno era poſſeduto dal Baron Filippo Stoſck, ma dopo la ſua morte eſſendo ſtata venduta la copioſa raccolta di ſtampe e diſegni ad un Ingleſe, ſi può veriſimilmente credere che al preſente ſi trovi in Inghilterra.

Vincenzio alcuna fatica e diligenza, come chiaramente si ricava dalle molte figure studiate e provate più volte in varie positure e attitudini esistenti appresso l'eruditissimo Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, il quale ci ha con somma gentilezza comunicate le notizie alla vita di questo Artefice appartenenti. Egli adunque riescì così bene in questa malagevole impresa non solo nella gran moltiplicità delle figure, ma ancora nella viva attitudine dei moti e affetti dell'animo, che gli fu di comun consenso accordato il premio solito distribuirsi da quell'insigne Accademia, e fu dipoi eletto Principe della medesima (1).

Quantunque Vincenzio si fosse renduto molto abile nel maneggiare i pennelli; tuttavia però dopo il suo ritorno alla Patria, e dopo avere aperto Scuola da se solo (2) in Firenze non volle trascurare le ordinarie sue applicazioni frequentando l'Accademia del nudo, sovente studiando e ristudiando le opere, che andava facendo, e copiando finalmente per sua maggiore instruzione in matita o in acquerello le fatiche dei Maestri i più eccellenti nell'Arte. Conoscendo inoltre, che non si potevano rappresentare in Pittura senza errori, e con le giuste proporzioni i corpi umani non si contentò perciò di essersi indefessamente occupato nel disegnare il nudo dell'Accademia, ma si dette ancora allo studio dell'anatomia, e ad osservare con grand'accuratezza tutte le preparazioni anatomiche fatte sul vero cadavere umano. Per rendersi poi viepiù familiari tutte le parti, che si uniscono a formar la Pittura, varj furono gli studj di Architettura civile, di Prospettiva e di Ottica, nei quali impiegò i suoi rari talenti.

Corredato di queste previe e interessanti cognizioni si accinse a dimostrare la sua gran perizia nell'Arte, e la franchezza, che possedeva nel colorire. La prima opera pertanto da esso esposta al pubblico fu uno sfondo dipinto a fresco nella Real Villa del Poggio Imperiale, dove di sotto in sù rappresentò l'Aurora sul cocchio accompagnata dalle ore, lavorata con sì bella grazia e laggiadria, e con macchia sì elegante, che chiunque la vede resta grandemente sorpreso. Fece dipoi un gran Quadro per i Gran-Du-

(1) Ved. l'Abecedario Pittorico.

(2) Le stanze, dove Vincenzio dipingeva e teneva Scuola, furono quelle che restano lungarno sotto la fabbrica dei Monaci Valombrosani di Santa Trinita corrispondenti in Parione. In queste continuarono la loro Scuola i Dandini fino alla morte di Ottaviano.

Duchi di Toſcana, che conſervaſi nella Real Villa della Petraia, eſponente il Sagrifizio di Niobe, in cui ſi vedono le figure di belliſſimi atteggiamenti arricchite, e adorne di vaghe, e ben diſpoſte pieghe nei panneggiamenti, dimodochè l' Artefice riſcoſse non ordinaria lode dagl' Intendenti, e particolarmente da Pietro da Cortona ſuo precettore.

Tali componimenti incontrarono talmente l' univerſale applauſo, che ſubito Vincenzio fu chiamato a lavorare nella Chieſa di Sant' Ambrogio, dove nella prima Cappella dei Cardinali poſta a mano ſiniſtra vedeſi di ſua mano la Tavola dell' Annunziazione di Maria Vergine. I Padri Franceſcani di Ogniſſanti gli dettero parimente la commiſſione di dipinger quattro Tavole, nella prima delle quali all' Altare, dove in un Tabernacolo dorato ſi cuſtodiſce la tela rappreſentante S. Bernardino con l' impronta del Nome di Gesù, Vincenzio lavorò in alto la Tavola dei Santi Bernardino e Giovanni da Capiſtrano diſenſori dell' adorazione di tal Nome Santiſſimo; nell' altra poi colorì l' Immacolata Concezione; nella terza San Pietro d' Alcantara; e finalmente nell' ultima eſpreſse Sant' Anna e S. Giovacchino tenenti per la mano la beatiſſima Vergine loro figlia con alcuni Angioli in alto, figure condotte tutte a termine con buon diſegno, e colorite con bella forza e vivezza. Mirabile è altresì la Tavola della piccola Cappella poſta ſotto l' Organo di Santa Felicita, in cui miraſi in ginocchioni aſſieme con alcune ſue Monache d'avanti al Veſcovo di Firenze la Beata Berta dei Bardi (1), da cui riceve la benedizione e l' approvazione della ſua regola. Nella Cappella eziandio dei Signori Marcheſi Riccardi vedeſi un Criſto in atto di fare orazione nell' Orto, donato dal Dandini allo ſpogliatojo di San Benedetto Bianco, dal quale il Riccardi avendolo avuto in vendita, fu dal medeſimo Vincenzio rifatto il Criſto portante la Croce, ch' è al preſente nel medeſimo luogo.

Molti poi furono i lavori eſeguiti per particolari perſone; delle quali tutte non ſtaremo a far menzione, e ci contenteremo ſoltanto di rammentare il belliſſimo Quadro grande circa ſei braccia denotante il Popolo Ebreo, che porta a Mosè e ad Aronne le

(1) Per dipingere il volto della ſopraddetta Beata tenne al naturale il Gabbiani ſuo diſcepolo, che allora era giovanetto e d' un' indole così adattata al ſuo biſogno, che n' eſpreſſe fedelmente l' effigie.

le cose più preziose per la costruzione dell' Arca del testamento, come ancora un ovato, che conservasi appresso la nobilissima famiglia Corsini, che rappresenta una bellissima Baccante, e lavorò due diverse espressioni della Carità lasciate imperfette da Cesare suo fratello (1). Sono parimente posseduti dal Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti due Ottagoni, uno dei quali dimostra S. Giovan Batista giovinetto, che si parte dalla casa paterna per andare al deserto, e quando si licenzia da San Zaccaria e Santa Elisabetta, e l'altro Santa Cecilia e San Valeriano, ai quali un Angiolo presenta una ghirlanda di fiori nell'atto che fanno orazione. Ritiene ancora il nominato Signore una bellissima testa di un giovane armato fatta forse per rappresentare San Giorgio, che prende il lume di sotto in sù espressa con una gran fierezza; e il Sig. Luogotenente Fiscale Scaramucci possiede una mezza figura ideale d' uomo di mezza età, la quale sebbene non terminata dimostra la perizia del Pittore.

Somiglianti opere accrebbero al Dandini il credito e la reputazione, e perciò diverse Città e luoghi suburbani di Firenze vollero avere qualche opera delle sue mani. Per la qual cosa dipinse a fresco un Cenacolo per un Refettorio di Religiosi distante alquanto dalla nostra Città, al quale dette compimento con somma bravura Pietro suo nipote. Per la Chiesa di San Domenico della Città di Prato fece una Tavola grande, nella quale effigiò San Diacinto discacciante il demonio con una bella mossa e risoluzione della figura del Santo accompagnata da ben distribuite pieghe di abiti, e da un vago colorito. Terminò eziandio per ordine del Padre Abate D. Remigio Bucci per la Badia dei Camaldolesi di Arezzo un' altra tela con S. Carlo Borromeo e San Pietro Zoerardo. In una delle Chiese della Città di Colle vedesi di sua mano l' Adorazione dei Magi, e nel medesimo luogo due Quadri laterali, in uno dei quali a man destra è il battesimo del Redentore, e alla sinistra il miracolo della conversione dell' acqua in vino operato da Cristo nelle nozze di Cana di Galilea, per non ricordare diversi Quadri fatti per varie particolari persone, e mandati fuori della Toscana.

Dopo avere impiegato per molti anni i suoi pennelli in bene-

ne-

(1) Si può intorno a ciò vedere il Baldinucci nella vita di Cesare.

nefizio del pubblico, dopo cinque mesi di penosa malattia terminò di vivere nel 1675. il dì 22. di Aprile, e fu a norma della sua ultima disposizione sotterrato nella Compagnia di S. Benedetto Bianco, dov'era solito frequentare per esercitare gli atti di Cristiana pietà, e dov'erano stati sepolti Cesare e Ottaviano suoi fratelli, e Pietro lor padre.

Fu Vincenzio di statura bassa, di temperamento gracile, ed aveva una guancia deformata da una cicatrice succeduta ad un'ampia scottatura, che si fece da fanciullo, dal che fu chiamato per soprannome il Bruciatino. I suoi costumi furono integerrimi, e soda la sua pietà, e fu molto umile e caritatevole. Nelle sue pitture si ravvisa una somma franchezza e felicità, e una grande e copiosa invenzione. Fu assai valente nella disposizione, sicuro, facile, diligente e corretto nel disegnare. Le sue pieghe, e i suoi panneggiamenti dotati sono di sodezza e proprietà, e disegnati più volte per condurli a termine con la maggior esattezza e perfezione, siccome faceva in qualsisia altra parte e ornamento; e nel suo forte colorito risplende una non ordinaria vaghezza. Perlochè si può francamente affermare, che superasse Cesare suo fratello nella maniera più morbida e più naturale, e nell'esattezza del disegno, benchè gli fosse di gran lunga inferiore nella lindura e pastosità delle tinte. Egli ha disegnato molto di acquerello, d'inchiostro e di filiggine, molto di matita rossa in carta bianca, e moltopiù di matita nera coi lumi di biacca in carta tinta a tempera, di lionato, o turchinetto, e in tal carta appunto sono i disegni più ragguardevoli; e nell'altra facciata della carta non tinta sono perlopiù delineati schizzi e pensieri maravigliosi. Nel dipingere fu assai modesto, mentre nelle sue opere non ha fatto cosa alcuna, che possa offendere la modestia di veruno, e ciò crediamo esser principalmente derivato non tanto dall'esser egli stato uomo onesto e timorato di Dio, come ancora fedel seguace e ammiratore della dottrina del Padre Girolamo Savanarola, il quale al riferire del Nardi nelle Storie Fiorentine, nelle sue prediche si affaticava moltissimo per togliere il detestabile abuso di dipingere cose oscene.

Fu inoltre Vincenzio amorevolissimo coi suoi Scolari, dei quali n'ebbe molti, che gli fecero grande onore, e ai quali comunicava le cose dell'Arte sua con grande attenzione e premura

fino

fino quando era da essi lontano (1). E per non far parola di Vincenzio Pollini fiorito nel 1673., di Antonio Riccianti, di Lorenzo Castelli, di Michele Noferi morto nel 1661. e di Gio. Batista Marmi, rammenteremo specialmente Anton Domenico Gabbiani, Gio. Batista Foggini (2), dei quali parleremo a suo luogo, e Piero Dandini suo nipote (3), che divenne dipoi famoso Pittore. Re-

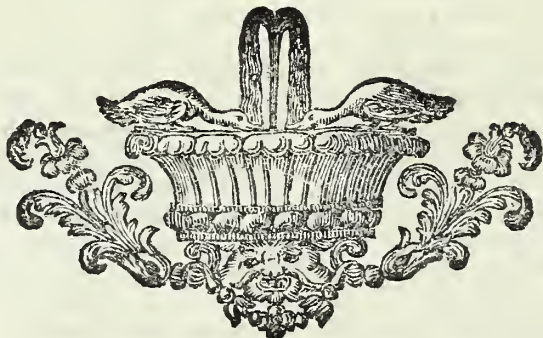
(1) Vedasi il tomo V. delle lettere Pittoriche, ove se ne trovano alcune scritte da lui al Gabbiani stato suo discepolo, mentre si trovava in Roma sotto la direzione di Ciro Ferri. Se ne leggono sette di seguito dalla pagina 188. fino a 195. ove ne segue una di Pietro Dandini responsiva alle condoglianze del Gabbiani per la morte seguita di Vincenzio suo zio.

(2) Alcuni pretendono esser egli stato allievo di Iacopo Giorgi scolare di Cesare Dandini.

(3) Questi fu figlio di Ottaviano, e nacque in Firenze nel 1646. Attese da principio allo studio delle lettere, e dell' Aritmetica, e sotto Valerio Spada imparò a scrivere e toccare in penna, e dette diversi saggi di bellissime grottesche. Ma Valerio vedendo la sua gran disposizione per la pittura consigliò il padre a farlo applicare a tal professione; onde lo affidò a Vincenzio suo zio, e collo studio della Geometria, Prospettiva, Anatomia, e del nudo, e col disegnare le statue antiche, e le opere del Buonarroti acquistò tal franchezza, che giunse a fare ancora all' improvviso qualsisia invenzione. Andò dipoi a Roma, a Venezia, a Modena, a Bologna, e in altre parti della Lombardia, e studiò sopra i dipinti dei più famosi valentuomini, onde si rendette molto abile nel colorire. Innumerabili furono le opere da esso eseguite, sì per Firenze, e per la Toscana, quanto ancora per fuori di essa, in alcune delle quali non si ravvisa diligenza veruna, in altre grandissima, perchè adattava i suoi pennelli a tutti i prezzi. Fu ancor esso molto pio, e ebbe diversi Scolari, trai quali oltre ad Ottaviano e Vincenzio suoi figli si dee annoverare Antonio Puglieschi, Andrea Scacciati, Giovanni Cinqui, Giovanna Fratellini, Gio. Batista Buonenove, Valerio Baldassarri da Pescia, Gio. Maria Ciocchi, Andrea Righi da Empoli, ed altri. Morì in età di anni 66. nel 1712., e fu sepolto nella Compagnia di S. Benedetto Bianco. Le principali sue opere sono la Pittura, che vedesi nella volta della stanza dei ritratti dei celebri Pittori della Real Galleria, e la bellissima Cupola coi quattro Angoli della Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, come ancora una gran facciata nella Sala del Palazzo del Pubblico a Pisa, ove con gran vivezza d' immagini espresse la presa di Gerusalemme, la qual' opera è dipinta a fresco, e se ne conserva in Firenze un bel modello dipinto a olio nella raccolta del Sig. Ignazio Hugford. Lavorò per la Serenissima Vittoria della Rovere, nella Villa del Poggio a Cajano, e nel Palazzo dei Pitti fece i ritratti sì di lei, che di tutti i Principi suoi figli e nipoti. Fu particolarmente impiegato da Cosimo III. nella Villa della Petraia, dove dipinse tutta la Cappella terrena. Esercitò ancora per ordine del Principe Ferdinando i suoi pennelli in varie stanze della Real Villa di Pratolino, e in modo particolare nella gran Sala del Trucco. E' opera eziandio delle sue mani la Cupoletta della Tribuna, che vedesi nella Chiesa delle Monache di S. Francesco, e l' altra anche migliore in Cestello nella Cappella dedicata a San Bernardo, ove colorì i quattro Angoli, le tre Lunette, e la Tavola del detto Santo. In Santa Maria Maggiore è lavoro delle sue mani la Tavola rappresentante San Francesco in atto di ricevere le Stimate; nella Chiesa della Santissima Annunziata alla seconda Cappella a mano destra ha espresso un fatto miracoloso del Beato Giovacchino Piccolomini; e in quella delle Monache di San Giovannino all' Altar Maggiore la Decolla-

Recherà finalmente maraviglia a chicchessiasi, che Vincenzio, di cui abbiamo parlato abbia lasciato al pubblico sì poche opere in paragone di altri Pittori, i quali fiorirono in gran numero ai suoi tempi. Ma speriamo che sia per restare il leggitore appagato, se farà con noi riflessione, che tanto Cesare quanto Vincenzio poco si occuparono nel dipingere a fresco, e molto a olio, nel qual genere di Pittura lavorarono moltissimo, e particolarmente per private persone, per le quali fecero un numero grandissimo di Quadri, che sparsi si trovano per ogni dove nelle case dei nostri Concittadini.

Si dee inoltre avvertire il leggitore, che il ritratto posto in fronte al presente Elogio è ricavato da quello fatto in carta di poco contorno da Anton Domenico Gabbiani, come si suol dire alla macchia, posseduto al presente dal Sig. Ignazio Hugford, non sapendosi, che di sua mano egli siasi mai dipinto.

lazione di S. Giovanni. Nell' Oratorio del Melani scorgonsi di suo molte opere nei due ingressi, oltre la Tavola dell' Altare della Compagnia rappresentante la Purificazione di Maria Santiss.. Mirasi finalmente dipinta nella Casa Orlandini tutta la volta di una gran stanza, con molte altre in quella dei Signori Corsini, con diverse nella Real Villa di Lappeggi.

NICCOLO MIGNARD PITTORE
FRANCESE

Abrege *JC. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*
248

250

ELOGIO

DI

NICCOLÒ MIGNARD.

LA FAMIGLIA dei Mignard acquiſtò un tal cognome dall'avere avuto una quantità di giovani di vago e leggiadro ſembiante, i quali in numero di ſei militavano ſotto le inſegne di Enrico Quarto Re della Francia in qualità di Ufiziali. Pietro fratello di queſti eſſendo un giorno alla Corte, ed interrogato da quel Sovrano come ſi chiamaſſe, riſpoſe, che eſſo riconoſcevaſi ſotto il nome di Pietro Moro Fratello degli Ufiziali, che godevan l'onore di eſſere al ſuo ſervizio. Il Re veduto anch'eſſo di bell'aſpetto, ſiccome lo erano gli altri, diſſe rivolto a vari ſuoi confidenti alcune (1) parole ſignificanti, che quella numeroſa famiglia non era di Mori, ma bensì di uomini vezzoſi e galanti. Da quel momento furono queſti cognominati Mignard, la qual parola in idioma Franceſe ſignifica Bello, e ſotto tal denominazione ſono ſtati ſempre riconoſciuti. Pietro pertanto avendo avuti due figli ſi contentò, che ſeguitaſſero quella naturale inclinazione, dalla quale ſentivanſi portati alle Belle Arti; nei quali ſtudj ſommi furono gli avanzamenti fatti da queſti due ſublimi talenti (2). Uno di eſſi chiamato Niccolò è quegli appunto, di cui ſiamo per teſſere gli Elogj, che nacque nella Città di Troyes in Sciampagna verſo l'anno di noſtra ſalute 1608. Il padre diſtor non volendolo, come accennammo, da sì nobile profeſſione, procurò al medeſimo tutti i mezzi per farlo giungere ad un tal decoroſo fine con porlo ſotto la direzione del più

(1) Le parole del Re furon queſte: *ce ne ſont pas des Mores, ce ſont des Mignards.*

(2) L'altro per nome Pietro fu anch'eſſo eſperto Pittore. Ved. la ſua vita nell'Abregè des plus fam. Peint. pag. 74. e ſegg.

bravo Maestro di Pittura, che allor si trovasse nella mentovata Città. Grandi furono i progressi riportati da Niccolò sopra le celebri opere del Freminet, del Primaticcio e di altri famosi Pittori, i lavori dei quali si ammirano a Fontainebleau, ed i quali si era egli prescelti per modelli di sua particolare applicazione.

Il desiderio di perfezionarsi nell'Arte mosse il Mignard a passar nell'Italia, Provincia molto feconda di produzioni in genere di Pittura. L'occasione di alcuni lavori lo fecero trattenere alcun poco a Lione, e molto più ad Avignone, ove dipinse in una Galleria il Romanzo di Teagene e di Cariclea. Le grazie di un onesta e gentil donzella penetrarono il cuore di Niccolò portato per naturale istinto alle cose belle, talmente che resosi amante di questa eccessivamente, non volle da Avignone allontanarsi prima di aver con essa stabilito il Matrimonio al ritorno che egli averebbe fatto dal suo viaggio d' Italia. Quindi lasciata l'Amica sua per seguitar la virtù, passò a Roma col Cardinal di Lione, nella qual Città solo pensando al fine, per cui là erasi incamminato, impiegò tutto quel tempo in occupazioni all'Arte sua appartenenti.

Le forti e violente passioni per l'ordinario lasciar non sogliono la libertà del pensiero, ma lo tengon di continuo occupato intorno all'oggetto, che le produsse. Eppure così non accadde in Roma al Mignard, poichè adattandosi alle circostanze seppe spender tutte le ore, ch' egli tolse all'amorose, ed oneste sue inclinazioni nei più bei componimenti di Pittura, che ivi ritrovar si potessero. Col desiderio adunque d' inalzarsi al sublime grado di vero Professore con le replicate attenzioni talmente accrebbe la delicatezza del suo buon gusto, onde dalla natura era stato benignamente dotato, che nello spazio di anni due impiegati in detta Città potè dar termine ai laboriosi suoi studj, e mettere in opra francamente le sue idee senza alcuno indirizzo.

Riprese quindi Niccolò la via d'Avignone, ove effettuò il già stabilito Matrimonio, e mediante la permanenza che fece in casa di suo suocero si guadagnò il nome di Mignard di Avignone, col quale vollero distinguerlo dal suo fratello, che appellarono Mignard il Romano. Fu nel 1660., che Luigi XIV. passò per questa Città per andare a sposare l'Infanta di Spagna figlia di Filippo IV. accompagnato da molti illustri Signori, fra i quali il Cardinal Mazzarrino, che mandò in traccia di Niccolò sapendo quanto valesse il di lui pennello, dal quale volle che fosse fatto il proprio

prio [1] ritratto. Queſto lavoro fu terminato con tal naturalezza e beltà, che il Re e la Regina deſiderarono di aver Niccolò al loro ſervizio alla Corte. In fatti con la ſcorta del nominato Porporato dopo aver ricevuto buona ſomma di denaro per il viaggio, ebbe l'onore il noſtro Profeſſore di preſentarſi al Re a Fontainebleau, da cui fu ricevuto con parzial diſtinzione e piacere.

Dato principio dipoi ai ritratti di quei Sovrani, ſi ſparſe il di lui nome per tutti i paeſi ſtranieri, i quali con deſiderio di rimirare i nobili ſuoi dipinti udivano celebrare il Mignard per vero Profeſſore dell'Arte della Pittura. Da queſti paſsò a lavorare per i Certoſini di Grenoble due gran quadri rappreſentanti molti Religioſi, che patirono il Martirio ſotto Enrico VIII. Re d'Inghilterra. Per tali ſtupende opere ſi meritò l'onore di eſſer non ſolo ricevuto nel numero dei Socj nella famoſa Accademia dei Pittori di Parigi, ma di eſſer deſtinato per Direttore della medeſima.

Defraudar non volendo i lettori in alcuna parte delle vaghe produzioni di Niccolò paſſeremo di preſente a riferirne alcune, le quali ſi ritrovano per decoroſo abbellimento nel Palazzo del Giardino della Tuillerie a Parigi. Nella Camera, ove dorme il Re in un grand'ovato ſi rimira un Cielo aperto, in cui Apollo ſotto la figura del Sole ſta aſſiſo ſopra alcune Nuvole tenendo nelle mani la Lira, mentre in lontananza le quattro Stagioni dell'anno vegliano in guardia dei ſuoi feroci deſtrieri. Da un lato di queſta Pittura vedeſi l'iſteſſo Dio armato di un Arco, col quale minaccia i Ciclopi, e dall'altro il medeſimo che in compagnia di Diana eſercita la ſua vendetta ſopra i figli di Niobe. Evvi eziandio nel medeſimo luogo il ſupplizio di Marzia, e la Notte dimoſtrata ſotto la figura di una femmina ricoperta di un drappo ripieno di ſtelle, ſoſtenente due piccoli fanciulli, che dormono fra le ſue braccia. Nel Gabinetto poi a queſta Camera contiguo appariſce Apollo, che avendo da una mano la Lira, con l'altra ſpande corone di lauro ſopra tre Muſe, che ſono la Poeſia, la Pittura e la Muſica. I ſopraporti di queſto Gabinetto figurano il naſcer del Sole ſull'Orizzonte, e il tramontar del medeſimo. Nel primo dipinſe con naturali colori il fiore volgarmente detto Giraſole, il quale di continuo riguarda i raggi ſolari, e ſi volge a ſeconda di quelli; e nel ſecondo riportò un manto di color di porpora aſperſo di ſangue,

[1] Nel tempo iſteſſo fece molti altri ritratti di vari Signori; ma non potendo tirargli a fine, riportò ſoltanto le teſte, che eſpreſſe con molta ſomiglianza.

gue, da cui nasce un fiore violetto, volendo in tal maniera dimostrare la Favola dello sfortunato Giacinto, che Apollo cangiò in un fiore dopo averlo involontariamente ucciso. Espresse ancora l'istesso Dio in altro luogo dell'accennato Gabinetto, che riceve la Lira dalla mano di Mercurio, e in altro, allorchè corre dietro a Dafne portato violentemente da cieco amore per essa.

La continua applicazione impiegata in questi faticosi lavori cagionò al Mignard una fiera idropisia, per cui passò agli eterni riposi compianto universalmente nel 1668. (1) in età di circa anni 60., ed il suo Corpo fu consegnato agli Agostiniani del Borgo a S. Germano, i quali lo seppellirono nella lor Chiesa. Ebbe peraltro un pomposo funerale nella Chiesa di certe Religiose dette in Parigi le Foglianti, ove intervennero ad assistere alle pie orazioni quivi per esso recitate tutti gli Accademici e tutti gli Amatori delle Belle Arti.

Fu Niccolò nel dipingere di una maniera facile e graziosa, la quale egli metteva in opera non solo nel far le sue Istorie, come nel terminare i suoi Ritratti, che riescirono tutti non poco al natural somiglianti. Non amando questi d'intraprendere gran soggetti, si ristrinse soltanto, sull'esempio dell'Albani, in composizioni semplici, ed in pensieri teneri e moderati, trattati da esso con molta franchezza, correzione e perfetto colorito. Ciò che merita di esser quivi riferito si è, che egli sempre dipinse con la mano sinistra, con la quale fu eziandio bravo tiratore alla caccia, onde meritò le lodi dei più celebri Poeti e degli Scrittori più rinomati.

Gli Scolari di questo Professore non essendo a nostra cognizione, diremo soltanto aver egli lasciato due figli, ambedue nelle Belle Arti sommamente versati. Uno di questi per nome Pietro godè gli onori d'Architetto del Re di Francia, e quindi fu prescelto per Pittore di Maria Teresa d'Austria; il secondo nominato Paolo (2) fu quegli che dipinse il ritratto del suo genitor (3) Niccolò, che si vedeva una volta nella Sala dell'Accademia della Pittura in Parigi.

(1) Se creder si deve ad una nota segnata da Reyner custode dell'Accademia di Pittura, apparisce Niccolò morto in età di anni 63.

(2) Da un ritratto fatto in Londra di mano del medesimo Paolo Mignard, esistente appresso il Sig. Ignazio Hugford in Firenze, vedesi, ch' e' possedeva nel dipingere un gusto leggiadro, e assai maestrevole, e al padre niente inferiore.

(3) Di mano di questo Artefice si veggono cinque rami intagliati all'acqua forte, oltre quelli di Annibale Caracci, che rappresentano il Gabinetto del Palazzo Farnese.

F I N E.